

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne

Dottorato di Ricerca in Letterature e Culture dei Paesi di Lingua Inglese

(Settore Scientifico – disciplinare: L-LIN/10, Letteratura Inglese)

Ciclo XXIV

WOMEN WRITING IRELAND 1798-1921:

***il popular novel* tra identità nazionale**

e immaginario religioso

nelle autrici cattoliche e protestanti

Dottoranda
Dott.ssa Francesca Scarpato

Relatore
Chiarissimo Prof. Gino Scatista

Correlatore
Chiarissimo Prof. Federico Bertoni

Coordinatore
Chiarissima Prof.ssa Silvia Albertazzi

Esame finale: anno 2012

Indice

Introduzione.....	p. 6
-------------------	------

Capitolo primo – Il metodo

1.1 Tempi e temi della ricerca: il postcoloniale in Irlanda.....	10
1.2 Il dibattito tra storici revisionisti e postrevisionisti.....	12
1.3 La Great Famine nella storiografia irlandese.....	16
1.4 La scelta del XIX secolo.....	18
1.5 Il dibattito postoloniale.....	19
1.6 I critici materialisti negli studi postoloniali.....	22
1.7 La questione nazionale.....	29
1.8 L'Irlanda e il dibattito sul nazionalismo.....	34
1.9 Alcune linee per un inquadramento storico.....	35
1.10 La storiografia alle prese con il nazionalismo: i <i>leader</i> , le rivolte, la religione e la Grande Carestia	45
1.11 L'approccio comparatista.....	48
1.12 Nazionalismo e religione.....	49
1.13 Cattolicesimo e protestantesimo a confronto.....	54
1.14 Effervescenza culturale cattolica e protestante: affinità e differenze.....	57
1.15 Attività missionaria e filantropica: le donne come nuovi attori sociali.....	61
1.16 L'appartenenza di genere nella <i>muscular Christianity</i>	64
1.17 Donne e questione nazionale.....	67
1.18 Il raggio d'azione letterario: potenzialità e limiti della scrittura femminile	69
1.19 Scrittrici e canone letterario irlandese: soggettività situate	73
1.20 La letteratura popolare: ragioni di una scelta.....	75

Capitolo secondo - Charlotte Elizabeth Tonna

2.1 La vita, l'educazione e il matrimonio.....	77
2.2 Le prime collaborazioni il movimento evangelico.....	78
2.3 La scrittura, l'attività come <i>female souper</i> e il <i>tour</i> irlandese	79
2.4 Gli ultimi anni: il nuovo matrimonio e la <i>social fiction</i>	80
2.5 <i>Personal Recollections</i>	81
2.6 La religione.....	83
2.7 Le <i>social novels: Helen Fleetwood</i>	85
2.8 <i>The Wrongs of Woman</i>	87
2.9 <i>The Perils of the Nation</i>	88
2.10 <i>Judah's Lion</i>	90
2.11 Il <i>Christian Lady's Magazine</i>	91
2.12 I giudizi della critica.....	93
2.13 Religione e scrittura femminile: « <i>what can she do?</i> ».....	96
2.14 Gli almanacchi, i <i>conduct books</i> e la scelta dei romanzi.....	101
2.15 <i>The Rockite</i>	104
2.16 <i>Derry</i>	106

2.17 Storia e religione nei romanzi di ambientazione irlandese.....	107
2.18 L'edificazione della nazione nei romanzi di formazione.....	111
2.19 Conclusioni.....	114

Capitolo terzo – Sydney Owenson, Lady Morgan

3.1 La vita.....	119
3.2 Robert Owenson e il primo teatro nazionale irlandese.....	121
3.3 L'educazione come strumento di mobilità: Sydney Owenson governante.....	122
3.4 Le prime opere.....	123
3.5 <i>The Wild Irish Girl</i>	125
3.6 Il matrimonio, i <i>tour</i> europei e i libri di viaggio	128
3.7 Il <i>Catholic Relief Act</i> e <i>the Great "O" Novel</i>	129
3.8 Gli ultimi anni.....	131
3.9 La religione.....	132
3.10 <i>The Missionary</i>	135
3.11 <i>France e Italy</i>	137
3.12 <i>The Wild Irish Girl</i>	138
3.13 La <i>Big House</i> e la protagonista femminile.....	142
3.14 Il matrimonio come atto politico.....	145
3.15 La religione in <i>The Wild Irish Girl</i>	147
3.16 <i>O'Donnel</i>	152
3.17 I protagonisti e i loro ruoli.....	155
3.18 <i>The O'Briens and the O'Flabertys</i>	156
3.19 Personaggi e appartenenza religiosa.....	158
3.20 Un Salvatore che non porta salvezza: la riscrittura della figura di Cristo.....	160

Capitolo quarto – Edith Oenone Somerville

4.1 La vita.....	164
4.2 L'educazione e la passione per l'arte.....	165
4.3 L'incontro con Violet Martin e l'inizio del sodalizio.....	165
4.4 L'orientamento politico delle cugine.....	167
4.5 « <i>The Strain of the Double Loyalty</i> » e il primo romanzo.....	168
4.6 I <i>tour</i> dell'Irlanda e gli altri romanzi.....	170
4.7 Le storie dell' <i>Irish R.M.</i>	172
4.8 La morte di Violet e la scelta di Edith.....	173
4.9 L' <i>Honorary Doctorate</i> e gli ultimi anni.....	177
4.10 La religione.....	177
4.11 <i>An Irish Cousin</i>	180
4.12 <i>Mount Music</i>	183
4.13 La divisione religiosa tra i personaggi.....	184
4.14 <i>An Enthusiast</i>	188
4.15 Fuori dalla balena.....	191
4.16 <i>The Big House of Inver</i>	192
4.17 Illegittimità e follia nella <i>Big House</i>	195
4.18 Conclusioni.....	198

Capitolo quinto – Katharine Tynan

5.1 La vita.....	201
5.2 La formazione e il rapporto con il padre.....	202
5.3 Le prime poesie: <i>Louise de la Valliere</i>	205
5.4 Gli ospiti di Whitehall.....	205
5.5 L'incontro con Yeats.....	206
5.6 <i>Shamrocks, Poems and Ballads of Young Ireland</i> e <i>Ballads and Lyrics</i>	207
5.7 Il matrimonio e il trasferimento a Londra.....	209
5.8 La moglie e la madre di fronte al conflitto bellico e alla Guerra d'Indipendenza.....	211
5.9 Katharine Tynan come autrice dell' <i>Irish Revival</i>	213
5.10 Le opere in prosa.....	214
5.11 I romanzi e le ultime autobiografie.....	216
5.12 La religione.....	218
5.13 <i>The River</i>	220
5.14 Il nuovo assetto politico nelle metafore bibliche.....	223
5.15 <i>Connor's Wood</i>	225
5.16 Il romanzo di formazione e la ciclicità della storia.....	227
5.17 L'edificazione della nazione e la religione cattolica.....	229

Conclusioni.....p. 233

Ringraziamenti.....p. 242

Bibliografia.....p. 243

Introduzione

Per chiarire i contenuti attorno ai quali si è sviluppata la presente ricerca è utile partire dal suo titolo – *Women writing Ireland, 1798-1921: il popular novel tra identità nazionale e immaginario religioso nelle autrici cattoliche e protestanti*. Dal titolo, infatti, si possono desumere i tre nuclei fondamentali su cui si è deciso di concentrare il lavoro: la questione nazionale, quella religiosa e la scrittura femminile.

Prima di approfondirli, però, vale la pena di esplicitare le ragioni in base alle quali si è deciso di mettere sotto la lente quel periodo della storia irlandese compreso tra il 1798 e il 1921: quel secolo e mezzo, cioè, che ha preceduto l'inizio del processo di decolonizzazione irlandese, e nel quale possono esserne collocate le origini.

Per comprendere il periodo postcoloniale in Irlanda, come in altre ex colonie britanniche, non si può che partire da una profonda analisi del periodo coloniale; per portare a termine tale esplorazione non si può prescindere dal recupero dell'approfondimento storico che, come sostiene Benita Parry nel suo *Postcolonial Studies: a Materialist Critique* (2004), è indispensabile per situare la ricerca all'interno del vasto dibattito contemporaneo sull'Irlanda, sul postcoloniale e sulla letteratura.

Si è deciso, così, di partire dall'Ottocento, quando cioè con sempre maggiore forza è emersa in Irlanda la questione nazionale: è questo, infatti, il secolo in cui si fa strada l'idea di una comunità viva, esistente, che deve rendersi autonoma e indipendente. Si avviano, di conseguenza, tutta una serie di movimenti, da quello politico dell'*Home Rule* a quello culturale dell'*Irish Literary Revival*, che creano, prima di quella reale, una comunità immaginata, per usare il fortunato concetto coniato da Benedict Anderson nel suo testo *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism* (1991), e proficuamente ripreso da Declan Kiberd in *Inventing Ireland. The Literature of the Modern Nation* (1997): si tratta di una comunità che viene percepita come omogenea da quelle cittadine e quei cittadini che la abitano e che dispongono di un retroterra culturale e linguistico comune.

Tale comunità immaginata si sostanzia, in Irlanda, non solo attraverso la conoscenza e l'utilizzo della stessa lingua e l'appartenenza allo stesso popolo, ma soprattutto attraverso una convinta adesione a un credo religioso.

Nella presente ricerca si vuole approfondire tale aspetto partendo dagli importanti studi che sono stati svolti sul cattolicesimo in Irlanda, in particolar modo da quello che è probabilmente il testo più conosciuto di Emmet Larkin, *The Historical Dimensions of Irish Catholicism* (1976), e sul protestantesimo, con particolare attenzione a Hugh Trevor-Roper, *Religion, the Reformation, and Social Change, and Other Essays*, (1967). Il fatto che l'idea di nazione si diffonda nel paese proprio in concomitanza con l'affermazione – come sottolinea Larkin – della *devotional revolution*, fa sì che i due piani, politico e religioso, non possano essere considerati separatamente.

La critica postcoloniale ha affrontato, seppure non troppo diffusamente, la questione religiosa nel mondo delle colonie sotto il dominio britannico e i momenti di incontro con la letteratura; in questo senso si è preferito prestare attenzione a quei testi costruiti sulla base di un approccio comparativo tra le varie realtà amministrative dall'impero: due tra quelli più significativi in questo senso sono *Imperial Encounters. Religion and Modernity in India and Britain* di Peter van der Veer (2001), e *Outside the Fold. Conversion, Modernity and Belief* di Gauri Viswanathan (1998).

Altrettanto preziosi si sono inoltre dimostrati quegli studi che, a partire da un approccio eminentemente storico-sociologico, si sono dedicati a soppesare le ricadute che la questione religiosa ha avuto in ambito politico in Inghilterra e in Irlanda: David Hempton in *Religion and Political Culture in Britain and Ireland. From the Glorious Revolution to the Decline of Empire* (1996), e John Wolff, *God and Greater Britain. Religion and National Life in Britain and Ireland, 1843-1945* (1994).

Se l'aspetto religioso è ancora parzialmente trascurato in ambito postcoloniale, soprattutto nei suoi intrecci con altri settori della vita pubblica, in questa ricerca si proverà invece a comprendere fino a dove si è spinta la retorica nazionale politica e quanto sia stata appoggiata o, piuttosto, suscitata da quella religiosa: si partirà dal testo di Ian Dickson, *Beyond Religious Discourse. Sermons, Preaching and Evangelical Protestants in Nineteenth-Century Irish Society* (2007), perché, nonostante sia uno studio focalizzato eminentemente sull'Evangelismo, esso mette in luce i punti d'incontro tra piano politico e religioso, partendo proprio dall'analisi dei sermoni scritti per le feste comandate e per le grandi occasioni.

In molti dei testi preparati per le omelie domenicali e di cui nel testo vengono dati ampi stralci, si evince quanto i prelati non perdessero di vista la necessità di indirizzare lungo “la retta via” la comunità di credenti cui si rivolgevano: è perciò che spesso dai loro discorsi emergono indicazioni su come i fedeli avrebbero dovuto orientare la propria condotta pubblica e privata;

per quel che riguarda quest'ultima, non si lasciavano sfuggire l'occasione di fare riferimenti alla tematica femminile, spiegando quale fosse il modo migliore, per una donna, di stare all'interno della società.

Arduo sarebbe stato resistere a tali pressioni: una vera e propria impresa per la quale le donne del XIX secolo e della prima metà del XX in Irlanda non erano attrezzate dal punto di vista culturale, nemmeno quelle più istruite, che con più lungimiranza di altre percepivano le indicazioni provenienti da prelati e politici come delle vere e proprie intrusioni; non sono da meno le scrittrici affrontate in questo studio: per riassumere in una definizione la condotta che loro, come le altre donne che si dedicavano alla letteratura, avevano dovuto adottare per potere scrivere e, al contempo, non essere seppellite dalle critiche dei detrattori di cui sopra, è sufficiente citare il titolo dell'opera di Mary Poovey, *The Proper Lady and the Woman Writer. Ideology as Style in the Works of Mary Wollstonecraft, Mary Shelley and Jane Austen* (1985): il testo in questione appare importante poiché Poovey, occupandosi di scrittrici di peso come Wollstonecraft, Shelley e Austen, rimarca i vari stratagemmi adottati dalle tre donne per adattare il proprio talento all'ideale allora in voga della "donna per bene", che doveva essere modesta e vivere ritirata.

Quello che si tenta di fare in questa tesi è analizzare quanto e come la religione abbia influito sulle scelte stilistiche e contenutistiche compiute da quattro scrittrici di letteratura popolare; si è deciso, infatti, di optare per tre donne di religione protestante, Charlotte Elizabeth Tonna, Sydney Owenson, ed Edith Somerville, che coprono con le loro vite il periodo in cui ancora il paese era sotto controllo degli angloirlandesi di religione protestante, e una, Katharine Tynan, di religione cattolica, che compone parte della propria prosa quando in Irlanda va via via irrobustendosi il potere di quella che sarebbe stata la classe dirigente dopo l'indipendenza del 1921.

Per quel che riguarda i contenuti, si noterà con particolare interesse quanto quel sistema di pensiero che ha contribuito notevolmente a relegare le loro voci ai margini della produzione letteraria, e cioè la religione, abbia puntellato l'idea di nazione che esse tratteggiano nei propri romanzi, e come – al contempo – l'idea di nazione che esse sviluppano stesse all'interno di quel dibattito politico dal quale la loro voce non poteva essere udita.

In Irlanda è dagli anni Novanta del Novecento che è iniziata la riflessione sulla letteratura scritta da donne: contributi decisivi, in questo senso, sono stati quelli di Maria Luddy, che con *Women in Ireland, 1800-1918. A Documentary History* (1995) ha iniziato a

raccogliere documenti e storie che testimoniano degli aspetti privati e pubblici della vita delle donne in Irlanda, e che con *Women and Philanthropy in Nineteenth-Century Ireland* (1995) ha approfondito con originalità il modo in cui le donne in Irlanda hanno raggiunto una maggiore consapevolezza del proprio ruolo in virtù dell'attività filantropica che le ha catapultate sulla sfera pubblica; altrettanto importante è stato il testo di Ann Owens Weeks, *Irish Women Writers: an Uncharted Tradition* (1990), con cui si è ufficialmente inaugurato il dibattito sul canone e sulla sua necessaria revisione al fine di comprendere anche autrici che erano state completamente trascurate dalle storie della letteratura irlandese fino ad allora.

Focalizzare l'attenzione sulla letteratura popolare prodotta da autrici donne, analizzando in particolare il modo in cui, all'interno di essa, ha preso forma l'idea di nazione, con i riferimenti e con le immagini che l'appartenenza religiosa ha messo a loro disposizione, è ciò che si tenta di fare in questo studio: grazie agli studi importanti che in Italia sono stati svolti da Giuseppe Petronio – di cui si riprenderà soprattutto il testo *Livelli e linguaggi letterari nella società delle masse* (1985) – sulla società e sulla letteratura di massa, si vuole comprendere fino a che punto queste scrittrici, esponenti di una letteratura non alta, siano state delle vere e proprie “intellettuali organiche”, sostenitrici intelligenti dell'ideologia imperante e capaci – proprio in ragione di tale intelligenza – di trasformare con la loro penna il senso comune.

Capitolo primo

Il metodo

1.1 Temi e tempi della ricerca: il postcoloniale in Irlanda.

La presente ricerca si riferisce al contesto irlandese e intende svilupparsi principalmente lungo tre direttrici di lavoro: la questione nazionale, l'identità religiosa e la letteratura femminile. Prima di procedere con l'approfondimento di questi tre nuclei, però, vale la pena soffermarsi sulla scelta del periodo cronologico entro cui la ricerca si situa, e in modo particolare, su quella fase della storia irlandese che inizia nel 1798 e termina con il 1922. Scelta che potrebbe apparire bizzarra in una ricerca che fa suoi alcuni presupposti teorici legati all'ambito degli studi postcoloniali: anziché collocarla a partire da una delle date che si potrebbero individuare per situare l'inizio del processo di decolonizzazione irlandese, in quel periodo cioè compreso tra l'*Anglo-Irish Treaty* del 1921 e la dichiarazione d'indipendenza dell'*Irish Free State* del 1922, si è deciso invece di considerare la dichiarazione stessa l'atto conclusivo di una fase storica fondamentale della storia irlandese, iniziata più di un secolo prima.

A proposito del processo di decolonizzazione e della data che ne segnalerebbe l'inizio si è usato non a caso il condizionale: esso è infatti d'obbligo per un contesto, quale quello irlandese, in cui è ancora apertissima la discussione a riguardo.

Un primo problema investe la cronologia della decolonizzazione: i tempi, in questo caso, sono molto diversi da quelli degli altri paesi affrancatisi dal dominio imperiale britannico. Se la maggior parte delle lotte per l'indipendenza ha avuto origine a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale, in Irlanda l'avvio potrebbe essere posizionato almeno due decenni prima; al contempo, però, appare difficile individuare la fine (così come l'inizio appare incerto) di un processo che, per alcuni, sarebbe ancora in corso o, quantomeno, non del tutto compiuto.

Si tratterebbe, dunque, di una postcolonialità in cui il prefisso “post-” rimarrebbe altamente problematico:

If Ireland can be said to have been a British colony, when can colonialism in Ireland be said to have ended? With the treaty of 1921? The 1937 constitution? The 1949 repeal of

the External Relations Act? The recent [1998 so-called Good Friday Agreement] peace accord? Or some future final resolution?¹.

Se l'indipendenza nazionale è stata garantita all'Irlanda del sud, i *Troubles* che hanno investito le sei contee del nord a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, protrattisi per più di un trentennio e spaventosamente rievocati dagli attentati a una caserma a Massereene del marzo 2009, sollevano più di qualche dubbio sugli accordi scaturiti e siglati nel 1921 al termine del conflitto anglo-irlandese, e interrogano la definizione stessa di postcolonialità.

Un'altra questione, conseguenza e insieme origine di una cronologia postcoloniale "incerta", risulta essere la specificità del contesto irlandese, o, per meglio dire, la sua posizione geografica europea e, infine, i suoi rapporti con il Regno Unito. È così che, alla problematica definizione di postcoloniale, si aggiunge l'altrettanto discusso termine di coloniale. Quando sarebbe iniziato, a tutti gli effetti, il processo di colonizzazione da parte della Gran Bretagna?

During the invasions of the twelfth and thirteenth centuries? Those of the sixteenth and seventeenth centuries? The dissolution of the Irish parliament under the 1800 Act of Union?².

Le conclusioni di tali considerazioni si riflettono chiaramente nelle definizioni che negli ultimi anni hanno contraddistinto il contesto irlandese: caratterizzazioni quali «anomalous state»³ e «strange country»⁴ acquisiscono un senso agli occhi di quei critici che considerano l'Irlanda un paese posto a metà strada tra periferia coloniale e centro metropolitano. Così, c'è chi definisce l'Irlanda «a first world country with a third world colonial history»⁵, chi parla di «internal colonialism»⁶, chi di «metropolitan colony»⁷.

Anziché, dunque, dare per scontato un modello coloniale, alcuni tra i cosiddetti storici revisionisti privilegia un modello ad arcipelago, all'interno del quale l'Irlanda non sarebbe che una delle regioni periferiche che vennero via via assorbite all'interno dello stato centralizzato britannico⁸. Altri, come Liam Kennedy, suggeriscono il termine secessione anziché

¹ Attridge, D., Howes, M., *Semicolonial Joyce*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, p. 5.

² Ivi, p. 6.

³ Lloyd, D., *Anomalous States: Irish Writing and the Post-Colonial Moment*, Duke University Press, Durham, 1993.

⁴ Deane, S., *Strange Country: Modernity and Nationhood in Irish Writing Since 1790*, Oxford University Press, Oxford, 1997.

⁵ Foley, T., *Gender and Colonialism*, Galway University Press, Galway, 1995.

⁶ Hechter, M., *Internal Colonialism: The Celtic Fringe in British National Development*, University of California Press, Berkeley, 1975.

⁷ McCormack, W.J., *Dissolute Characters: Irish Literary History through Balzac, Sheridan Le Fanu, Yeats and Bowen*, Manchester University Press, Manchester, 1993.

⁸ Si veda a questo proposito Dunne, T., *New Histories: Beyond Revisionism*, «Irish Review», 1992, 12, pp.1-12.

decolonizzazione come termine per ciò che accadde quando l'Irlanda ruppe con la Gran Bretagna:

When independence was achieved by what might be loosely termed Catholic nationalist Ireland, this was no war of liberation, in a classic Third World sense. The complementary struggles of Griffith and Collins bore little resemblance to the mass uprisings and bloody retribution which occurred in Algeria, Cambodia, Vietnam or Mozambique. What happened was *secession*⁹.

1.2 Il dibattito tra storici revisionisti e postrevisionisti.

Alcuni identificano il revisionismo nel contesto irlandese come un fenomeno culturale, specialmente storico, suddivisibile in almeno tre fasi. La prima convenzionalmente viene identificata con la fondazione nel 1938 da parte di T. W. Moody e R. D. Edwards dell' *Irish Historical Studies*, rivista storica dedicata alla raccolta di testi e contributi da parte di quegli storici intenzionati a proporre ricerche che provassero a contrapporsi alla storia che fino ad allora era stata prodotta e che dovevano, nelle considerazioni di Moody e Edwards, «consciously oppose to nationalist myth in the name of scientific objectivity»¹⁰.

A questa prima fase, è succeduta una seconda cronologicamente posizionata negli anni dei *Troubles*: una risposta, a tutti gli effetti, a questi ultimi, in quanto

the intentionally depoliticizing effect of this rhetoric was to criminalize republican politics (...) Revisionism thereby tacitly exonerated both the British state and its unionist satellite from any responsibility for the diseased state of northern society and normalized partition¹¹.

Gli eventi degli anni Sessanta e Settanta, dunque, rinforzarono la necessità, per alcuni critici, di fornire ai popoli d'Irlanda una via d'uscita da una mitologia nazionalista allora ritenuta responsabile di offrire una legittimazione all'Ira¹². A partire dagli anni Ottanta del Novecento si è avuta poi la cosiddetta terza fase, sviluppatasi come risposta agli *Hunger strikes* del 1981 e all'emersione dello *Sinn Féin*.

Sulla base di una accettabile, anche se per forza di cose sommaria, classificazione che Nancy Curtain propone in un articolo sul *Journal of British Studies*, gli storici irlandesi si

⁹ Kennedy, L., *Modern Ireland: Post-Colonial Society or Post-Colonial Pretensions?*, «Irish Review», 1992, 13, p.116.

¹⁰ Whelan, K., *The revisionist debate in Ireland*, «Boundary 2», 2004, 31, 1, p.184.

¹¹ Ivi, p.191.

¹² Curtain, N.J., «*Varieties of Irishness*»: *Historical Revisionism, Irish Style*, «Journal of British Studies», 35, 1996, pp. 195-219.

dividerebbero tra revisionisti e antirevisionisti e includerebbero Marianne Elliott, A. P. W. Malcoms, Louis Cullen e Roy Foster («the archrevisionist» come lo definisce Whelan¹³) tra i primi, Jim Smith, James Kelly, Jacqueline Hill e Kevin Whelan tra i secondi. E se i revisionisti stigmatizzano la tendenza degli storici nazionalisti a subordinare la verità storica alla causa nazionale¹⁴, gli antirevisionisti tendono a concordare su alcune critiche al revisionismo: quest'ultimo sarebbe tanto scettico da risultare distruttivo nel confronto con la tradizione nazionalista, a lungo centrale nell'elaborazione della storia irlandese; tale scetticismo si tramuterebbe in pregiudizio e, al contempo, genererebbe una certa simpatia, se non una vera e propria attitudine apologetica, nei confronti di quei personaggi potenti, gruppi sociali e istituzioni che sono stati tradizionalmente giudicati oppressivi; tale encomio avrebbe generato quell'inclinazione all'«evasion (simply “ignoring the evidence” of catastrophe), normalization (dismissing state-sponsored violence as a part of a normal historical process), and neglect»¹⁵ che, nell'analisi di Bradshaw, hanno contribuito a «filtering out the trauma», letteralmente alla rimozione del trauma della storia irlandese.

Nell'ambito più specificatamente britannico, gli storici inglesi hanno dimostrato una certa riluttanza

to integrate Ireland into their studies [as] exemplified by Linda Colley's influential *Britons: Forging the Nation, 1707-1837*, in which she assigns to France a more central role in the creation of a British identity than Ireland¹⁶,

riluttanza paradossale se si considera che, nonostante l'omissione dell'Irlanda dalle definizioni di *Britishness*, all'inizio del XX secolo il più importante «volatile cruciale» dell'identità britannica fosse proprio il nord Irlanda.

Per molti revisionisti irlandesi e non, dunque, la posizione dell'Irlanda risulta incerta soprattutto per quel che riguarda il XIX secolo: ancora più controversa, infatti, appare a essi l'ipotesi di definire il paese una colonia dell'impero anche dopo il 1801, quando, ratificato l'atto di unificazione tra Irlanda e Gran Bretagna, deputati irlandesi potevano sedere in parlamento a Londra. L'*Act of Union* non fa altro che sancire, per il già citato Kennedy, l'assorbimento da

¹³ Ivi, p.200.

¹⁴ Ivi, p.195.

¹⁵ Ivi, p.197.

¹⁶ Il testo citato è Colley, L., *Britons: Forging the Nation, 1707-1837*, Yale University Press, New Haven, London, 1992.

parte di un Regno Unito multi-etnico e multi-regionale della «ethnically-distinct region of Ireland»¹⁷

Togliere la realtà irlandese dalla rete imperiale britannica ha significato, di conseguenza, scrivere gli avvenimenti cruciali per lo sviluppo del paese, quali ad esempio la Grande Carestia, senza riferimenti alle relazioni coloniali che intercorrevano tra Regno Unito e Irlanda. Thomas Bartlett, allo stesso modo, afferma che le Leggi penali non sono state altro che «an intolerable system of petty oppression to Catholics and an embarrassment to Protestantism»¹⁸. O, ancora, Sean Connolly, partendo da un approccio comparativo, può dire che, lungi dall'essere governata da un'élite rapace, l'Irlanda del XVIII secolo non era molto dissimile da altri stati dell' "ancien régime" dell'Europa moderna¹⁹. Dal suo punto di vista, guardando agli eventi tumultuosi anziché agli elementi di stabilità interni al paese, gli storici nazionalisti hanno volutamente ignorato «the vibrant culture of the Anglo-Irish», la loro abilità nel rinforzare una divisione radicale della proprietà terriera secondo linee confessionali e nel mantenere la loro egemonia culturale, sociale e politica, nonostante la «always implicit threat of a majority accorded the status of a minority»²⁰.

L'approccio revisionista ha cominciato a essere messo in discussione negli anni Novanta del secolo scorso – anni cruciali, come si dirà in seguito, per lo sviluppo di molti filoni di studio in ambito irlandese – e si sono così potute percorrere nuove piste a partire dagli importanti contributi dei già citati Brendan Bradshaw, Kevin Whelan e di Christine Kinealy²¹. Come sottolinea David Hempton, in riferimento alla posizione di Bartlett ma più in generale al ruolo del revisionismo in Irlanda,

Revision, like confession, is good for the historical soul, but it ought not to be pressed too far. The penal laws, however petty and unenforced, served the same function, albeit in a more draconian way, as the niggardly restrictions experienced by nineteenth-century Nonconformists in England and Wales (...) Moreover, the Irish "ancien régime" was different in significant respects from its alleged English counterpart²².

¹⁷ Kennedy, L., *Modern Ireland* cit., p.115.

¹⁸ Bartlett, T., *The Fall and Rise of the Irish Nation: The Catholic Question, 1690-1830*, Gill and MacMillan, Dublin, 1992, pp.17-29.

¹⁹ Connolly, S. J., *Religion, Law and Power: The Making of Protestant Ireland, 1660-1760*, Oxford University Press, Oxford, 1992.

²⁰ Curtain, N. J., "Varieties of Irishness" cit., p.217.

²¹ Si vedano a questo riguardo Bradshaw, B., *Nationalism and Historical Scholarship in Modern Ireland*, in Brady, C., *Interpreting Irish History: The Debate on Historical Revisionism 1938-1994*, Irish Academic Press, Dublin, 1994; Whelan, K., *Come All You Staunch Revisionists: Towards a Post-Revisionist Agenda for Irish History*, «Irish Reporter», 1991, 2, pp. 23-26; Kinealy, C., *Beyond Revisionism: Reassessing the Irish Famine*, «History Ireland», 1995, 4.

²² Hempton, D., *Religion and Political Culture in Britain and Ireland. From the Glorious Revolution to the Decline of Empire*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996, p. 74.

Se in alcuni casi le tesi revisioniste sembrano fornire risposte a quelle domande che turbano in parte l'interpretazione nazionalista –

If Ascendancy rule was so venal and rapacious, why was it not seriously challenged until later in the century, even when Jacobinism offered the hope for liberation? If Irish men and women chafed under foreign and alien rulers, why were they so ready to obey their laws? If the ascendancy was so insecure as a numerical minority, zealously guarding its ill-gotten gain from repossession, why did significant elements within it consistently challenge British domination?²³

il tentativo, condotto a oltranza, di “normalizzare” l'egemonia angloirlandese si dimostra, in ultima analisi, debole.

Innanzitutto ciò che colpisce nella narrazione della storia dei revisionisti è, in parte, la scarsa rilevanza attribuita all'aspetto più caratterizzante dell'esperienza storica irlandese, la marcia cioè del popolo irlandese verso l'affermazione nazionale, e, allo stesso tempo, il loro fallimento nel confrontarsi adeguatamente con una delle dimensioni più catastrofiche di questa stessa storia – una storia fatta di conquista, spoliazione, guerra, ribellione – e anche, soprattutto, con la Grande Carestia.

L'«iconoclastic assault», così ne parla Brendan Bradshaw²⁴, che i revisionisti portano nei confronti del passato impedisce a quest'ultimo di fungere da guida per penetrare e comprendere le caratteristiche spinose e complesse della società contemporanea, e lo trasformano, invece, in «a stranger to the present»²⁵. La critica corrosiva che questi storici articolano nei confronti del nazionalismo irlandese sembra fermarsi quando si trovano, invece, a confrontarsi con l'unionismo, e perdersi addirittura mentre blandiscono e minimizzano il ruolo britannico in Irlanda. Inoltre, l'impostazione comparativa offerta da Connolly, che mette l'Irlanda sullo stesso piano di altri paesi europei come la Francia alle prese con gli Ugonotti, sembra essere inadeguata data la differenza significativa che intercorre tra un *ancien régime* che bandisce una minoranza e uno che bandisce, invece, una maggioranza.

²³ Curtain, N. J., “*Varieties of Irishness*” cit., p. 217.

²⁴ Citato in N. J. Curtain, “*Varieties of Irishness*” cit., p. 199.

²⁵ Curtain, N. J., “*Varieties of Irishness*” cit., p. 200.

1.3 La *Great Famine* nella storiografia irlandese.

Un ulteriore caso paradigmatico della debolezza dell'impostazione revisionista è rappresentato dalla trattazione della *Great Famine*: nella vulgata consacrata dal testo di R. D. Edwards e T. D. Williams del 1956, *The Great Irish Famine: Studies in Irish History*, essa risulta essere uno dei tanti episodi della storia irlandese, durante il quale i britannici appaiono solo come benigni o tutt'al più disinteressati amministratori; sovrappopolamento e povertà – le cui cause rimangono non specificate – sono ritenuti gli unici responsabili della Carestia: ogni tipo di responsabilità umana, in questa versione neomalthusiana della *Famine*²⁶, è stato rimosso.

Grazie a studi successivi, definiti da Whelan “postrevisionisti”, in quanto hanno abbandonato le traiettorie tracciate sia dalle ricostruzioni nazionaliste, sia da quelle revisioniste, la storia orale e le fonti in lingua gaelica, assieme alle nuove tendenze cliometriche della storia economica, sono state recuperate al fine di provare a riposizionare nella storia nazionale l'evento in questione: esso da solo, infatti, ha provocato la morte di un milione di persone e l'inizio di un'emigrazione che solo recentemente ha conosciuto in Irlanda un rallentamento significativo.

Interessante, in questo senso, il contributo di Peter Gray²⁷: la tesi dello studioso chiarisce, in maniera esaustiva, quanto la risposta degli inglesi alla Carestia fosse, in realtà, ispirata dalla prevalente sensibilità religiosa protestante; la Carestia, dunque, con le sue evidenti risonanze bibliche, è stata interpretata in termini soprattutto religiosi, come un manifesto intervento di Dio nel mondo naturale. All'interno di questa prospettiva provvidenzialistica, l'ala evangelica dell'opinione pubblica britannica avrebbe enfatizzato il bisogno di lasciar fare alla natura, di lasciar prevalere la sua legge morale, sollecitando un intervento il più possibile limitato per tamponare gli esiti catastrofici della Carestia.

In un interessante saggio del 1981, Amartya Sen evidenzia le relazioni che intercorrono tra carestia e fame endemica, perché,

It isn't regular starvation that one sees (...) in 1770 India, when the best estimates point to ten million deaths; or in 1845-51 in Ireland, when the potato famine killed about one-fifth of the total Irish population and led to the emigration of a comparable number²⁸.

²⁶ Riprendo in questo caso la definizione di Kevin Whelan, *The revisionist debate in Ireland* cit., p. 199.

²⁷ Si vedano a questo proposito *The Irish Famine*, Abrams, New York, 1995, e *Famine, Land and Politics: British Government and Irish Society, 1843-50*, Irish Academic Press, Dublin, 1999, e Boyd Hilton, *The Age of Atonement: the Influence of Evangelicalism on Social and Economic Thought, 1785-1865*, Oxford University Press, Oxford, 1988.

²⁸ Sen, A., *Poverty and Famines. An essay on Entitlement and Deprivation*, Clarendon Press, Oxford, 1981, p. 39.

Sen mette, inoltre, in dubbio l'idea in base alla quale le carestie sarebbero causate da un declino nella reperibilità di cibo: questa non spiegherebbe, infatti, come una carestia possa svilupparsi anche in casi e in paesi in cui il cibo rimane, a tutti gli effetti, reperibile; e ancora, tale presupposto non spiegherebbe il perché alcuni gruppi, anche in presenza di una flessione nella disponibilità delle risorse alimentari, muoiano di fame e altri, al contrario, continuino a reperire cibo. Riferendosi ancora al contesto irlandese, Sen dice

in many famines complaints have been heard that, while famine was raging, food was being exported from the famine-stricken country or region. ... It was a major political issue in the Irish famine of 1840s: "In the long and troubled history of England and Ireland no issue provoked so much anger or so embittered relations between the two countries as the indisputable fact that huge quantities of food were exported from Ireland to England throughout the period when the people of Ireland were dying of starvation"²⁹.

Dedicare spazio alla Grande Carestia in una ricerca sulla letteratura irlandese del XIX secolo è, quindi, doveroso: dal punto di vista dell'approfondimento storico essa dimostra quanto emergano più evidenti i paralleli tra l'Irlanda e altre parti dell'impero che fra l'Irlanda e le altre realtà del Regno Unito; nonostante dall'*Act of Union* del 1800 fosse emerso il cosiddetto "Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda", Christine Kinealy sottolinea correttamente, restando in linea con quanto afferma Sen, che

there were parallels with other parts of the British Empire, especially with reference to cultural stereotyping, law and order, votino rights, trade, famine and education³⁰.

Questo doloroso spartiacque, che ha segnato profondamente la realtà sociale, economica e politica irlandese³¹, non poteva, di conseguenza, non investire, come si vedrà, anche l'ambito letterario, costituendo, ai fini della presente indagine, uno degli snodi storici fondamentali attorno ai quali si è concentrata e ricostruita l'analisi delle autrici e dei testi presi in considerazione.

²⁹ Ivi, p. 161.

³⁰ Kinealy, C., *At Home with the Empire: the Example of Ireland*, in Hall, C., Rose, S. O., *At Home with the Empire. Metropolitan Culture and the Imperial World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006, p. 78.

³¹ Un'occhiata alla "traduzione" della Carestia in cifre fa probabilmente meglio cogliere la portata della catastrofe: «As a consequence of the resultant food shortage and the more general disruption to economic life, by 1852 at least one million Irish people had died and a further one million had emigrated from Ireland. Thus, in the space of six years, Ireland lost twenty-five per cent of her population. The demographic decline continued and by 1901, the population of Ireland had fallen to four million», in Kinealy, C., *Beyond Revisionism. Reassessing the Great Irish Famine*, «History Ireland», 4, 4, 1995, p. 28.

1.4 La scelta del XIX secolo.

La presente ricerca non intende, dunque, prescindere da tali studi storici, e si fonda sulle tesi di coloro i quali ritengono plausibile riferirsi all'Irlanda nei termini di colonia, seppure nella consapevolezza di dovere dare conto delle specificità delle relazioni che hanno legato, e continuano per certi aspetti a legare, l'Irlanda al Regno Unito. Perché se è sicuramente corretto rilevare le differenze nell'esercizio del potere nelle diverse terre che l'impero britannico si è trovato a gestire, è altrettanto doveroso concludere che esistono tuttavia dei tratti comuni che hanno contraddistinto l'uso dello stesso, seppur in contesti fra loro "lontani". E' anche in funzione di tale ragione che la scelta del periodo storico entro cui comprendere la ricerca non poteva non cadere sul XIX secolo.

La plausibilità dell'impostazione postcoloniale in una ricerca letteraria sul contesto irlandese è avvalorata – questo almeno è il presupposto che soggiace alla ricerca medesima – in quanto a finire "sotto indagine" è proprio il secolo più controverso della storia recente del paese, e, allo stesso tempo, massimamente cruciale nella sua evoluzione politica, sociale e culturale. L'approfondimento, dunque, del periodo coloniale, partendo dalla fase del risveglio di un sentimento nazionale e giungendo alla dichiarazione d'indipendenza, è prezioso sia per comprendere meglio il processo stesso di decolonizzazione, sia perché più chiari appaiono gli sforzi, evidenti anche nella produzione letteraria contemporanea di registrare e metabolizzare le turbolenze che hanno segnato l'Irlanda fino ai tempi più recenti.

Poiché la correttezza del termine "colonia" è messa in discussione anche e soprattutto nel dibattito storiografico, si è ritenuto fondamentale dare spazio non solo da un lato a una panoramica, seppure limitata, di quest'ultimo, ma anche, dall'altro, all'analisi di quei nodi fondamentali che hanno caratterizzato il passato dell'Irlanda, nella convinzione che essi abbiano concorso a suggerire anche il suo presente. Pur nella consapevolezza, dunque, della vischiosità di termini quali "coloniale" e "postcoloniale" per il contesto irlandese, si vuole accettare la suggestiva definizione di Gerry Smyth, «Ireland is still decolonizing»³², come citazione che riassume tutta la complessità con cui questa ricerca prova a fare i conti.

Prima di procedere oltre nella ricognizione delle fasi che sono state cruciali sia nello sviluppo del paese che nella produzione letteraria, è indispensabile soffermarsi sulla problematicità via via crescente assunta dalla prospettiva postcoloniale negli studi letterari e

³² Smyth, G., *The Novel and the Nation. Studies in New Irish Fiction*, Pluto Press, London, 1997, p. 4.

non, e sulle ragioni della scelta di privilegiare quest'ultima come cornice entro cui collocare la ricerca.

Se l'incertezza della definizione di postcolonialità è conseguenza sia della collocazione cronologica di quest'ultima nel contesto irlandese, che della posizione geografica dell'"isola verde", nell'ambito più esteso della critica letteraria sono, ancora una volta, le coordinate spazio-temporali del postcoloniale a rendere la definizione di quest'ultimo quanto mai complessa. E se, nell'aperto confronto tutto irlandese tra posizioni revisioniste e antirevisioniste, si è deciso di privilegiare quest'ultima impostazione anziché la prima, con altrettanta chiarezza si vuole dare conto delle posizioni diverse che i critici hanno preso e continuano ad assumere nel dibattito postcoloniale e, al contempo, specificare quale tipo di riflessione si è scelto di approfondire ai fini della definizione nella ricerca.

1.5 Il dibattito postcoloniale.

Da quando la parola "postcoloniale" ha iniziato a essere utilizzata, i significati a essa associati e i contesti da questa evocati sono mutati considerevolmente. Negli anni Settanta del Novecento, studiosi e critici attribuivano al termine un significato eminentemente storico-politico: nel suo utilizzo prevaleva nettamente il senso della periodizzazione sotteso al termine; con esso si volevano indicare uno spazio e un tempo successivi alla fase del colonialismo, cui le varie lotte di liberazione nazionale avevano messo fine. Secondo Neil Lazarus,

Post-colonial (or "postcolonial" – the American variant), in the usages from the early 1970s, was a periodizing term, a historical and not an ideological concept³³.

Con esso si identificava il periodo immediatamente successivo alla decolonizzazione, quando i diversi partiti e governi che avevano lottato e ottenuto l'indipendenza iniziarono a trasformare gli apparati del potere, un tempo asserviti all'oppressione coloniale, in strumenti tesi a realizzare gli interessi sociali e politici delle nuove *leadership*.

Non così accade oggi, date le valenze plurime che il postcoloniale ha acquisito, e i molti campi che sono stati interessati da tale definizione: da quello politico e sociologico, a quello degli studi filosofici, religiosi, ambientali, e della migrazione, dall'antropologia alla teoria

³³ Lazarus, N., *The Cambridge Companion to Postcolonial Literary Studies*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004, p.2.

economica. Come spiegano Ashcroft, Griffiths e Tiffin nell'introduzione al loro *Post-colonial Studies Reader*, mentre la teoria post-coloniale è stata inizialmente una creazione degli studi letterari, la metodologia elaborata nel tempo è risultata utile a una più vasta gamma di discipline

because it has acknowledged the very specific forms of colonial and neo-colonial power operating in the world today³⁴.

Il suo impiego in altri ambiti rispetto a quello originario ha comportato una risemantizzazione del termine stesso, un'estensione di quest'ultimo tesa a comprendere più concetti. Lo scatto in avanti è stato così potente da permettere ad alcuni studiosi di pensare il postcoloniale non più come categoria storica. "Postcoloniale", dunque, per alcuni, ha smesso di designare il momento immediatamente successivo al colonialismo, ha smesso di rappresentare un punto di rottura tale da permettere di fare riferimento a un "prima" o a un "dopo". Come Homi Bhabha chiarisce in un passo:

To bend Jürgen Habermas to our purposes, we could also argue that the postcolonial project, at the most general theoretical level, seeks to explore those social pathologies – "loss of meaning, conditions of anomie" – that no longer simply "cluster around class antagonism, but break up into widely scattered historical contingencies". (...) As a mode of analysis, it attempts to revise those nationalist or "nativist" pedagogies that set up the relation of Third World in a binary structure of opposition³⁵.

Con il passare degli anni si è, dunque, prodotta una trasformazione radicale del concetto, e grazie alla cesura semantica che si è creata, il postcoloniale può costituire oggi uno dei campi di indagine accademica: «within the multiplicity of literary and cultural studies now identified as constituting a "postcolonial criticism", there is a constant slippage between significations of an historical transiting, a cultural location, a discursive stance, and an epochal condition»³⁶.

Ed è proprio grazie a questa molteplice diversità che si sono potuti originare atteggiamenti così diversi nei confronti del postcoloniale: se c'è chi si dimostra scettico di fronte a un'indeterminatezza così evidente – e su tali autori si ritornerà in seguito – c'è anche chi ha, invece, valorizzato le polivalenze del termine, al fine di ridiscutere il colonialismo e la sua (apparente?) sconfitta a partire da una posizione teorica che si è ormai lasciata alle spalle le categorie della teoria politica, della formazione dello stato-nazione, e delle relazioni socio-

³⁴ Ashcroft, B., Griffiths, G., Tiffin, H., *The Post-colonial Studies Reader*, Routledge, London and New York, 2nd Ed. 2008, p.5.

³⁵ Bhabha, H., *The Location of Culture*, Routledge, London and New York, 1994, p. 171.

³⁶ Parry, B., *Conceptual Category or Chimera?*, «The Yearbook of English Studies», 27, 1997, p. 3.

economiche. Sono studiosi che hanno in comune, come specifica Aijaz Ahmad, tre temi principali:

the theme of hybridity, ambivalence, and contingency; the theme of the collapse of the nation-state as a horizon of politics; and the theme of globalised, postmodern electronic culture, which is seen at times as a form of global entrapment and at other times as yielding the very pleasures of global hybridity³⁷.

Gli influssi dello strutturalismo, e soprattutto del poststrutturalismo, (il cosiddetto *linguistic turn*) sono stati considerevoli nell'ambito postcoloniale, e lo stesso Homi Bhabha, uno tra i nomi più rilevanti della critica contemporanea, se ne serve deliberatamente. E se, come rileva Simon Gikandi, fu soprattutto il pensiero di Derrida a venire in soccorso a quegli studiosi di letterature postcoloniali stanchi delle tradizionali teorie della letteratura³⁸, c'è stata una contaminazione fra postcoloniale e poststrutturalismo tale da far diventare il linguaggio «the paradigm of all meaning-creating or signifying systems»: le significative disparità esistenti tra la costruzione del linguaggio e la spiegazione delle forme della pratica sociale sono di conseguenza sparite, così come le dinamiche dei processi storici sono state ricondotte alle regole del linguaggio³⁹.

In linea con tale impostazione è la rottura delle logiche dell'antagonismo politico: sussumendo la forma sociale a quella testuale, Bhabha mira a ridefinire il colonialismo come un tempo del compromesso, dell'accomodamento, e come un tempo che si colloca nell'«in-between», nel cosiddetto “terzo spazio”, un luogo in cui colonizzato e colonizzatore si incontrano, interagiscono, dialogano. Bhabha rigetta l'idea in base alla quale la relazione coloniale fosse fondata (e continui a esserlo) su un antagonismo, poiché l'incertezza della presenza coloniale

makes the boundaries of colonial postcoloniality – the division of self/other – and the question of colonial power –the differentiation of colonizer/colonized – different from both the Hegelian master-slave dialectic – or – the phenomenological projection of otherness⁴⁰.

³⁷ Ahmad, A., *The Politics of Literary Postcoloniality*, «Race and Class», 36, 3, 1995, p. 10.

³⁸ Gikandi, S., *Poststructuralism and Postcolonial Discourse*, in N. Lazarus, *The Cambridge Companion* cit., p. 116.

³⁹ Si veda ancora l'articolo di Parry, *The Postcolonial* cit., p. 12.

⁴⁰ Bhabha, H., *Signs Taken for Wonders: Questions of Ambivalence and Authority Under a Tree Outside Delhi, May 1517*, «Critical Enquiry», 12, 1985, pp.93-4.

Sullo stesso piano si pone l'analisi di Gayatri Chakravorty Spivak: anche lei si dice, come Bhabha,

critical of the binary opposition colonizer/colonized. I try to examine the heterogeneity of "colonial power" and to disclose the complicity of the two poles of that opposition as it constitutes the disciplinary enclave of the critique of imperialism⁴¹.

Conseguenza ulteriore della contrarietà a opposizioni dicotomiche, a contrapposizioni binarie sarà un'esaltazione della «migrancy», della liminalità, dell'ibridità e del multiculturalismo; in tale prospettiva, va da sé che si iscriva anche una tendenza a disconoscere indifferentemente ogni forma di nazionalismo: come si è già visto in Bhabha, «the postcolonial project (...) attempts to revise those nationalist or "nativist" pedagogies that set up the relation of Third World in a binary structure of opposition».

Il nazionalismo anticoloniale viene considerato una derivazione dell'apparato concettuale occidentale: in particolare dell'Illuminismo⁴², del colonialismo per alcuni⁴³, o del nazionalismo europeo per altri⁴⁴. Il concetto e la pratica dello stato-nazione sarebbero, dunque, invenzioni occidentali che il colonialismo avrebbe imposto ai popoli colonizzati. Adottando lo stato-nazione quale oggetto e strumento di liberazione sociale, il nazionalismo anticoloniale condannerebbe se stesso a una contraddizione concettuale, a un'inautenticità culturale, al fallimento politico e, inevitabilmente, alla perpetuazione di modelli di pensiero dominanti che comportano, in prima istanza, la sua imposizione.

1.6 I critici materialisti negli studi postcoloniali.

A tali studiosi si contrappongono, come si diceva, altri che, coerentemente con il sottotitolo di un testo di Benita Parry⁴⁵, pregevolissimo e fondamentale nell'indagine del campo postcoloniale, si potrebbe denominare "critici materialisti". Lo scetticismo di tali critici si esprime sia nei confronti di una definizione, il postcoloniale, ritenuta troppo vaga o, per certi

⁴¹ McRobbie, A., *Strategies of Vigilance: An Interview with Gayatri Chakravorty Spivak*, in A. McRobbie, *Postmodernism and Popular Culture*, Routledge, London New York, 1994, p. 130.

⁴² Lowe L., Lloyd, D., *The Politics of Culture in the Shadow of Capital*, Duke University Press, Durham and London, 1997.

⁴³ Spivak, G.C., *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Harvard University Press, Cambridge, 1999.

⁴⁴ Miller, C. L., *Theories of Africans: Francophone Literature and Anthropology in Africa*, University of Chicago Press, Chicago and London, 1990.

⁴⁵ Il testo è *Postcolonial Studies: a Materialist Critique*, Routledge, London, 2004.

aspetti, illusoria, sia nei confronti di un atteggiamento che tende a declinare l'indagine postcoloniale secondo un approccio eminentemente culturale, teso a bypassare una considerazione approfondita delle condizioni materiali delle realtà e degli attori presi in considerazione⁴⁶.

L'intento primario di tali studiosi è, dunque, quello di provare a mantenere gli studi postcoloniali ben saldi sul terreno dell'approfondimento storico al fine di rimettere, di conseguenza, sotto la lente gli interessi materiali che hanno originato l'avventura coloniale, l'appropriazione delle risorse, lo sfruttamento del lavoro umano, nonché la repressione politica e culturale del paese colonizzato.

Arif Dirlik ritiene che, se il termine risulta chiaro nel definire gli intellettuali le cui origini affondano in paesi del cosiddetto "Terzo Mondo", esso appare mistificante se usato per descrivere la situazione globale contemporanea, in quanto quest'ultima «represents not the abolition but the reconfiguration of earlier forms of domination»⁴⁷. Il sostantivo sottinteso con cui il postcoloniale, dunque, non fa i conti è quello di "neocolonialismo": Fieldhouse⁴⁸, seppur sostenitore di un'interpretazione "periferica" dell'imperialismo non totalmente condivisibile, chiarisce bene la definizione di questo termine, entrato in uso negli anni Cinquanta, che designa quella particolare condizione in cui si sarebbero venute a trovare le ex colonie, per le quali la cessazione ufficiale del colonialismo non portò necessariamente a un'effettiva indipendenza.

Con il neocolonialismo si confronta anche Masao Miyoshi in un acuto articolo del 1993⁴⁹: nella sua riflessione sul postcoloniale e sulla mancanza di una narrazione del postcoloniale largamente accettata, Miyoshi si chiede

Does colonialism only survive today in a few places such as Israel, South Africa, Macao, Ireland, and Hong Kong? Does the rest of the world enjoy the freedom of postcolonialism?⁵⁰.

⁴⁶ Interessanti a questo riguardo gli spunti forniti da Laura Chrisman e Benita Parry nell'introduzione alla raccolta di saggi *Postcolonial Theory and Criticism*, D. S. Brewer, Cambridge, 2000.

⁴⁷ Dirlik, A., *The Postcolonial Aura: Third World Criticism in the Age of Global Capitalism*, «Critical Enquiry», 20, 2, 1994, p. 331.

⁴⁸ Fieldhouse, D. K., *Colonialism, 1870-1945. An Introduction*, Macmillan, London, 1983. Tesi simili sono state sviluppate anche da altri storici. Per un approfondimento in questo senso si vedano Gallagher, J., and Robinson, R., *The Imperialism of Free Trade*, «The Economic History Review», 6,1, 1953, e Robinson, R., and Gallagher, J., with Denny, A., *Africa and the Victorians. The Official Mind of Imperialism*, Macmillan, London and Basingstoke, 1981.

⁴⁹ Miyoshi, M., *A Bordless World? From Colonialism to Transnationalism*, «Critical Inquiry», 19, 1993, pp. 726-751.

⁵⁰ Ivi, p. 728.

Ponendo l'accento sul ruolo via via sempre più centrale nel contesto globale che sono andate acquisendo le multinazionali, e sul modo in cui il capitale straniero, grazie a queste ultime, sia riuscito a conservare, se non ad ampliare, le proprie attività nei nuovi Stati indipendenti, egli avanza il dubbio che la preoccupazione relativa alle definizioni di postcolonialità e multiculturalismo, che ha caratterizzato, di recente, un numero considerevole di accademici, non sia altro che un alibi con cui evitare di cimentarsi con le contraddizioni politiche della globalizzazione.

Riprendendo le definizioni fornite da Bhabha e altri, Parry sottolinea che intendere l'agire umano come un'imitazione delle forme della scrittura significa trascurare gli effetti concreti dell'avventura coloniale. Allo stesso modo, Parry contesta l'uso del termine "dialogo" nell'ambito del colonialismo, uso che presupporrebbe uno scambio simmetrico tra due parti che, in una situazione non-coercitiva di colloquio, si riconoscerebbero a vicenda⁵¹.

Nicholas Thomas, pur ammettendo che il colonialismo non riuscì mai a dispiegare un potere totale e monolitico, avendo dovuto praticare ipotesi di accomodamento e fare i conti con i tentativi di resistenza degli indigeni colonizzati, rigetta chiaramente le proposte di lettura del colonialismo comprese in quella che lui definisce «the anthropology of exchange», che egli considera inappropriata poiché non tiene sufficientemente in considerazione il fatto che lo scambio avveniva in un contesto di dominio illiberale⁵².

Tale debolezza d'analisi sarebbe ascrivibile, secondo Parry, a un orizzonte critico che ha definitivamente dismesso una seria riflessione sulle teorie della liberazione, preferendo riscrivere la storia dell'occupazione, dell'espropriazione e dello sfruttamento nei termini di un incontro simbiotico tra colonizzatore e colonizzato. E un recupero di queste stesse teorie gioverebbe alla critica postcoloniale anche nella discussione della cosiddetta questione nazionale, soprattutto alla luce delle riflessioni che alcuni hanno sviluppato circa l'inadeguatezza dello stato-nazione nella realtà coloniale.

Oltre alla considerazione di Bhabha già ripresa⁵³, varrà la pena riportare anche una di Spivak:

Postcoloniality – the heritage of imperialism in the rest of the globe – is a deconstructive case. (...) the political claims that are most urgent in decolonised space are tacitly recognised

⁵¹ Si veda a questo proposito Parry, B., *The Postcolonial* cit, p. 15.

⁵² Thomas, N., *Entangled Objects*, Harvard University Press, Cambridge, 1991. A questo proposito, sul concetto di dialogo, un altro testo interessante è quello di Coombes, A., *Reinventing Africa: Museums, Material Culture and Popular Imagination*, Yale University Press, New Haven, 1994.

⁵³ Il riferimento è a H. Bhabha, *The Location of Culture* cit., p. 171.

as coded within the legacy of imperialism: nationhood, constitutionality, citizenship, democracy, socialism, even culturalism... They are thus being reclaimed, indeed claimed as concept metaphors for which no historically adequate referent may be advanced from postcolonial space⁵⁴.

In altre parole, il concetto di nazione sarebbe solo ed esclusivamente un'eredità dell'imperialismo, e non si potrebbe ritrovare nella storia del paese colonizzato un riferimento corrispettivo, un termine di riferimento analogo.

Affermare, ancora una volta, il fatto che quello sul nazionalismo non sarebbe altro che un discorso derivato dall'Occidente significa negare la capacità dei popoli colonizzati di mutuare, trasformandole, strutture di pensiero seppure non appartenenti alla loro tradizione, affermazione tanto più contraddittoria se avanzata da quei critici contrari a ogni tipo di essenzializzazione, e propensi a inquadrare quelle umane come interazioni svolte in un "terzo spazio".

Laura Chrisman, riecheggiando anche alcune riflessioni di Ahmad, correttamente chiarisce che «Even if nationalist ideology were the invention of Europe, however, it does not follow that it must remain a European monopoly»⁵⁵. Anche perchè, se il concetto di nazione deriva dall'eredità e dal vocabolario imperialisti, che dire di un linguaggio, quello del postcoloniale, che per molti dei suoi assertori deriva da quello poststrutturalista, chiaramente sviluppatosi nei paesi sviluppati e non del Terzo Mondo?

E, d'altro canto, come ribadisce Parry, non bisogna cadere vittime della disillusione seguita al fallimento dei progetti che hanno ispirato, in molti paesi ex coloniali, le lotte condotte in nome della liberazione nazionale, poiché tale atteggiamento spingerebbe a confondere l'esito ultimo del percorso di decolonizzazione con gli intenti emancipatori che pure hanno spinto molti paesi a intraprendere quello stesso percorso. Esiste un riferimento storicamente adeguato, allora, nei paesi decolonizzati per il concetto di nazione che, come sottolinea Ahmad, prende forma proprio nella storia del movimento di liberazione.

Lo spirito rivoluzionario originario di queste lotte va considerato anche al fine di ritrovare il tentativo delle popolazioni indigene, in esso iscritto, di disfarsi non solo dell'oppressione coloniale, ma anche di preparare la strada per un futuro che andasse oltre le tradizioni arcaiche del periodo precoloniale evocate per creare un senso di comunità, di

⁵⁴ Spivak, G. C., *Outside in the Teaching Machine*, Routledge, London, 1993, p.60.

⁵⁵ Chrisman, L., *Nationalism and Postcolonial Discourse*, in Lazarus, N., *The Cambridge Companion to* cit., p. 185. Ahmad puntualizza lo stesso concetto quando dice «Words may have originated in Europe, but the historical adequacy of the referent can only be established through reference to practices undertaken within India by Indian political subjects», in Ahmad, A., *The politics* cit., p.5.

solidarietà, dell'agire comune. Le critiche, in questo senso, mosse alle spinte "nativiste" presenti nelle teorizzazioni anche di importanti esponenti dei movimenti di liberazione sono, probabilmente ingenerose; si pensi a Frantz Fanon: seppure, in linea con Sènghor e al suo progetto di *négritude*, il pensatore martinicano rivendicasse la costituzione di una "soggettività nera" per preparare il terreno, in ambito culturale, a una solidarietà dei colonizzati tale da permettere a questi ultimi di sollevarsi uniti contro l'oppressore coloniale, la prospettiva, mai venuta meno e, anzi, sempre chiaramente rivendicata, era quella di preparare nel presente della sollevazione un futuro di pace in cui la convivenza non si sarebbe dovuta fondare su nessuna base etnica.

Di un interessante articolo che Karl Marx scrisse nel 1853 a commento della situazione indiana è utile riprendere una breve citazione per estenderla alle società postcoloniali *tout court*:

È vero: nel promuovere una rivoluzione sociale nell'Indostan, la Gran Bretagna era animata dagli interessi più vili, e il modo che adottò per imporli fu idiota. Ma non è questo il problema. Il problema è: può l'umanità compiere il suo destino senza una profonda rivoluzione nei rapporti sociali in Asia? Se la risposta è negativa, qualunque sia il crimine perpetrato dall'Inghilterra, essa fu, nel provocare una simile rivoluzione, lo strumento inconscio della storia⁵⁶.

Non si tratta di limitarsi a vedere nel riferimento allo "strumento inconsapevole della storia" la conferma di una teleologia semplicistica, ma di capire la portata del termine di "rivoluzione": riprendendo Slavoj Žižek,

la colonizzazione britannica dell'India ha creato le condizioni per la duplice liberazione dell'India: dai vincoli della propria tradizione come dalla colonizzazione stessa⁵⁷.

Se si dev'essere cauti nella trattazione della questione nazionale in ambito postcoloniale, altrettanta cautela andrebbe usata nei confronti di termini quali ibridità, liminalità, multiculturalismo. L'*hybridity*, in particolare, sembra essere sia una caratteristica specifica del migrante, e più in particolare dell'intellettuale migrante, che vive e lavora nelle metropoli occidentali, sia una condizione generale della postmodernità, nella quale sono irrimediabilmente entrate tutte le culture contemporanee: grazie alle contaminazioni infinite fornite dai nuovi

⁵⁶ Marx, K., *I risultati futuri della dominazione britannica in India*, in Marx, K., Engels, F., *India Cina Russia*, Il Saggiatore, Milano, 2008, p.108.

⁵⁷ Žižek, S., *Dalla tragedia alla farsa. Ideologia della crisi e superamento del capitalismo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2010, p. 149.

media e alla visione nuova della corporeità scaturita dal *cyborg*, la nostra epoca è stata definita una cultura dell'ibrido⁵⁸.

Riprendere Bhabha di seguito aiuterà a chiarire meglio tale concetto:

I want to take my stand on the shifting margins of cultural displacement – that confounds any profound or “authentic” sense of a “national” culture or “organic” intellectual⁵⁹.

Il nuovo intellettuale, per Bhabha, non può più essere l'intellettuale organico gramsciano perchè egli è ora in continuo movimento; il nuovo intellettuale è colui cui appartiene la doppia visione tipica del migrante.

America leads to Africa; the nations of Europe and Asia meet in Australia; the margins of the nation displace the centre...The great Whitmanesque sensorium of America is exchanged for a Warhol blowup, a Kruger installation, or Mapplethorpe's naked bodies⁶⁰.

E ancora,

The language of critique is effective not because it keeps for ever separate the terms of the master and the slave (...) but to the extent to which it overcomes the given grounds of opposition and opens up a space of “translation”: a place of hybridity...This is a sign that history is happening, in the pages of theory⁶¹.

Appare chiaro il rifiuto di scorgere nella storia strutture permanenti che incidono non sulla teoria, ma sulla pelle degli stessi migranti, costretti a spostarsi da uno stato-nazione a un altro, anziché muoversi ammirati tra Whitman e Warhol: il rischio è che celebrare l'ibridità non permetta di focalizzare appieno l'attenzione sulle inique relazioni di potere di ieri e di oggi. Ridimensionare la rilevanza della questione nazionale nella prospettiva postcoloniale, dunque, significa non solo non dare valore a quelle che sono state le storie dei vari paesi emancipatisi dal colonialismo, ma perdere di vista, almeno in parte, il modo in cui il capitalismo è riuscito a trasformarsi, a riconfigurarsi nella contemporaneità.

⁵⁸ Si veda Fusillo, M., *Estetica della letteratura*, Il Mulino, Bologna, 2009, p.162.

⁵⁹ Bhabha, H., *The Location* cit., p.21.

⁶⁰ Bhabha, H., *Nation and Narration*, Routledge, London, 1990, p.6.

⁶¹ Bhabha, H., *The Location* cit., p.25.

In altre parole, procedere a una riconsiderazione della funzione della categoria di nazione negli studi postcoloniali, come chiarisce Vilashini Cooppan⁶², aiuterebbe a leggere meglio la globalizzazione e come il capitalismo oggi promuova uno stato-nazione debole nei confronti del capitale e forte in relazione alla forza lavoro indigena e immigrata.

Il postcoloniale rimane, dunque, un terreno fecondo e, allo stesso tempo, un campo di studi molto indagato, contestato, insistentemente riconfigurato. Tale fluidità obbliga a usare il termine con cautela, con la consapevolezza che, anche in Irlanda, la declinazione del prefisso “post-” rimane quantomai dubbia. Al tempo stesso, vale la pena di riconoscere le potenzialità del postcoloniale, un campo di indagine che ha indubbiamente dato l’impulso più significativo per una ripresa e una riconsiderazione, con la sua conseguente collocazione nella storia del mondo, del colonialismo.

Se, dunque come dicono bene Sandro Mezzadra e Federico Rahola,

la potenzialità del “post” cede necessariamente il passo alla logica ferrea dell’“ancora”, iterandosi nel colonialismo, o sciogliendosi come neve al sole di fronte al persistere del “sottosviluppo” e della “dipendenza” che lega ogni Sud del mondo al suo rispettivo Nord⁶³,

gli studi postcoloniali si rivelano al tempo stesso importantissimi;

essi permettono di riprendere in mano Fanon e Lumumba, C. L. R. James così come il *black marxism* per ritrovarvi i sintomi di qualcosa che è là, che insiste sulle nostre vite pur non avendo mai raggiunto una piena consistenza ontologica⁶⁴.

Ai fini della presente ricerca, si è ritenuto fondamentale, dunque, evitare di pensare a tutti i costi al colonialismo in Irlanda come a una fase in cui sarebbero state gettate le basi per una condivisione tra colonizzati e colonizzatori, per la costruzione di uno spazio dell’ibridizzazione e della contaminazione tra i vari attori sociali; si è deciso di non slegare il concetto di postcoloniale dai contenuti di una riflessione caratterizzata in senso anticoloniale; anziché liberare l’analisi postcoloniale da termini quali “movimenti di liberazione” e “lotta di classe”, si è deciso di partire da un’analisi del contesto storico, sociale e politico al fine di capire quanto il periodo coloniale irlandese sia stato una fase di rottura, e quanto dirompenti siano

⁶² Cooppan, V., *W(h)ither Post-Colonial Studies? Towards the Transnational Study of Race and Nation*, in L. Chrisman, B. Parry, *Postcolonial Studies* cit., pp.1-35.

⁶³ Mezzadra, S., Rasola, F., *Postcolonial*, in *Movimenti Postcoloniali*, «DeriveApprodi», 23, 2003, p. 7.

⁶⁴ ibidem.

state le rivendicazioni anticoloniali fondanti per e fondate su un movimento di liberazione nazionale.

1.7 La questione nazionale.

La questione nazionale è un altro nodo tematico centrale della presente ricerca, e, in quanto tale, alcune considerazioni preliminari non possono essere trascurate. Una lunga e consolidata tradizione storiografica ha indotto a riconoscere nell'idea nazionale uno dei valori fondamentali che la cultura romantica ha fatto emergere in primo piano nella sua riscoperta della storia. E sicuramente la nazione è stata oggetto di approfondimenti e saggi negli ultimi trent'anni, entrando prepotentemente nel dibattito acceso degli studi postcoloniali: si è tentato, infatti, di spiegare l'enorme successo di cui ha goduto l'evoluzione del suo significato e si è provato a rintracciare origini e cause di una questione e di un sentimento che hanno segnato la storia quantomeno dall'età della Restaurazione in poi.

La Rivoluzione Francese è stata sicuramente, per l'Europa, uno spartiacque che ha segnato profondamente la forma ideologica alla base degli Stati-nazione; con essa, infatti, all'infallibilità del sovrano si sostituisce il cosiddetto "principio di nazionalità": da allora, le istituzioni avrebbero dovuto essere espressione del popolo-nazione, o, quantomeno avrebbero dovuto parlare in suo nome. Il "principio di nazionalità" divenne allora il nuovo, potente e convincente strumento di legittimazione delle élite e delle istituzioni, sia di quelle già esistenti, sia di quelle che, proprio sulla base di tale principio, iniziarono a rivendicare la costituzione di quello Stato di cui erano ancora sprovviste.

Il fascino esercitato dal principio di nazionalità molto deve a quella che era considerata una certa "naturalità" delle nazioni, all'esistenza, cioè, all'interno delle comunità di tratti etno-culturali omogenei cui si è attribuito, appunto, lo spessore di una formazione naturale – una stessa lingua, lo stesso sangue, la stessa razza, una stessa storia alle spalle e la concentrazione di tutti questi fattori in un territorio specifico. Eppure, anche allora, avere tratti comuni non bastava: erano necessarie una consapevolezza diffusa di tale (presunta) omogeneità, e una verificabile concretezza di tale condivisione.

L'acquisizione di questa consapevolezza è stata, in parte, la conseguenza dell'impiego di strumenti che sono stati considerati utili alla costruzione della nazione, quali l'educazione

diffusa, la valorizzazione dei monumenti storici e letterari di uno Stato, l'istituzione di un esercito, la celebrazione di festività, ricorrenze e rituali pubblici accompagnati da bandiere e inni. La questione nazionale subirà, successivamente, un'ulteriore sterzata a metà del XIX secolo con l'avvento del nazionalismo, la nuova svolta semantica del linguaggio della nazione: se la nazione era pensata come comunità organica distinta da quelle che la circondavano, allora da essa dovevano essere espulsi gli elementi non omogenei, i "corpi estranei".

L'idea olistica della nazione una e indivisibile ha iniziato, nel tardo Ottocento, a trovare una proiezione in campo sociale e politico: è così che i conflitti di classe iniziarono a essere considerati alla stregua di reati di "lesa nazione", e, in molti casi, venivano percepiti – e di conseguenza duramente affrontanti – come scontri razziali. In *Defining the Victorian Nation*, Catherine Hall esemplifica questo passaggio a partire dall'esempio irlandese, e spiega come la presenza degli irlandesi nel territorio britannico sia divenuta cruciale nella definizione del concetto di "razza" e di nazione inglesi a partire proprio dalla metà del XIX secolo.

Mentre, infatti, negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento la questione razziale si identificava con la battaglia per l'abolizione della schiavitù, e i problemi interni, legati alla povertà, alle malattie e alla disoccupazione erano meglio articolati attraverso il linguaggio di classe, a partire dagli anni Cinquanta, le cause delle divisioni interne alla nazione verranno percepite come innescate da elementi esogeni rispetto alla nazione stessa. La connotazione etnica irlandese era sempre esistita, gli irlandesi erano trattati da tempo come dei subalterni, come un popolo che necessitava della colonizzazione da secoli imposta dalla Gran Bretagna; ma, allo stesso tempo e in quanto abitanti di una colonia, nonostante l'Atto di unificazione del 1800, erano considerati una realtà per certi aspetti estranea, una minaccia esterna che come tale andava "gestita" attraverso, ad esempio, il controllo e la subordinazione imposte in Irlanda dall'esercito e dalle istituzioni angloirlandesi.

L'accelerata industrializzazione inglese, però, aveva trasformato la migrazione stagionale irlandese in una realtà percepibile interna, in una «presence at home»⁶⁵ che contribuì notevolmente a sostituire il linguaggio di classe con il linguaggio della razza. E se, prima degli anni Cinquanta, gli irlandesi venivano considerati alla pari delle classi lavoratrici inglesi, successivamente, e soprattutto a seguito dell'avvento anche delle turbolenze feniane sia in Irlanda che in alcune città inglesi a forte concentrazione irlandese, essi iniziarono a essere percepiti sempre più come una razza a parte:

⁶⁵ Hall, C., *The nation within and without*, in Hall, C., McClelland, K., Rendall, J., *Defining the Victorian Nation. Class, Race, Gender and the Reform Act of 1867*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, p. 208.

The constitution of the Irish as a “race apart”, a process which reached a crisis point in the mid-1860s in the context of Fenian troubles, was central to the debate as to what Englishness/Irishness was, who were its “others”, who deserved the privilege of citizenship and what were the acceptable forms of political masculinity⁶⁶.

E, paradossalmente, proprio il declino del radicalismo successivo agli anni Sessanta del XIX secolo porterà a una sempre più aggressiva discriminazione degli irlandesi in senso razzista.

La metà dell'Ottocento, dunque, sancisce una svolta semantica del linguaggio che informa di sé i rapporti sociali. Non è un caso se, negli ultimi decenni, i principali studiosi della nazione definiscano quest'ultima come una specificità storica della modernità. Ernest Gellner afferma che «le nazioni, come gli Stati, sono una contingenza, non una necessità universale. Né le nazioni né gli Stati sono esistiti in tutti i tempi e in tutte le circostanze»⁶⁷. Espandendo e in parte revisionando la sua definizione, Benedict Anderson pubblica nello stesso 1983 il testo *Imagined Communities*, in cui dà la propria versione di nazione: «si tratta di una comunità politica immaginata, e immaginata come intrinsecamente insieme limitata e sovrana»⁶⁸.

Diversi i fattori che hanno permesso ad alcune comunità di identificarsi come nazioni: il declino delle grandi comunità religiose, a seguito delle esplorazioni, della Riforma protestante e della perdita di valore del linguaggio sacro con il conseguente emergere del volgare; il consolidarsi del capitalismo; la diffusione della stampa e della «conoscenza stampata»⁶⁹. Tre sono le fasi del nazionalismo che Anderson individua: a un primordiale nazionalismo creolo, che investe per primo le realtà dell'America latina, succede il nazionalismo linguistico, di chiara matrice europea e che vede nella lingua il più significativo principio di nazionalità, cui fa ancora seguito una sorta di ufficial-nazionalismo che investe le principali dinastie a fine Ottocento.

L'innovazione più significativa della teorizzazione di Anderson risiede dunque nel trattare la nazione come il frutto di una costruzione culturale, di una tradizione inventata⁷⁰: per Anderson, come per Hobsbawm, il nazionalismo precede la costituzione della nazione, diviene lo strumento per rivendicarla e costruirla. Per costruirsi un futuro, il nazionalismo deve ricorrere all'invenzione di un ieri, alla rintracciabilità delle caratteristiche costitutive della

⁶⁶ Ivi, p. 204.

⁶⁷ Gellner, E., *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma, 1985, p.67.

⁶⁸ Anderson, B., *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma, 1996, p. 26.

⁶⁹ Ivi, p. 59.

⁷⁰ Hobsbawm, E., Ranger, T., *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983.

nazione in un passato che affonda le proprie radici nella notte dei tempi: con un movimento a ritroso, deve procedere dal presente e risalire il tempo.

Ai tre diversi tipi di nazionalismo delineati da Anderson, Hobsbawm affianca tre fasi di evoluzione dell'idea di nazione e del nazionalismo, che egli definisce come «un principio politico che tiene ben ferma, in primo luogo, la necessaria corrispondenza tra unità politica e nazionale»⁷¹: una fase A, tipica dell'Europa del XIX secolo, di tipo puramente culturale, letterario e folclorico; una fase B, caratterizzata da un certo numero di pionieri e militanti dell'idea nazionale che inaugurano i primi passi di una campagna politica a sostegno di tale idea; e la fase C, durante la quale i programmi nazionalisti si conquistano un consenso di massa.

L'aspetto probabilmente più interessante del testo di Hobsbawm è il suo tentativo di ricostruzione storica dell'evoluzione del concetto e dello sviluppo dei nazionalismi. Così, per esempio, torna utile rilevare, anche per poter meglio affrontare il nazionalismo irlandese, come siano gli anni Ottanta dell'Ottocento a segnare il passo tra una concezione della “taglia minima” di stampo liberale, improntata cioè a individuare la legittimità di una rivendicazione nazionale laddove uno Stato era già costituito o, in alternativa, laddove c'era un'estensione territoriale sufficiente da formare un'unità in grado di svilupparsi come Stato e, dunque, come nazione, e una in cui, abbandonato il criterio della “taglia minima”, lingua e etnia divengono il criterio basilare per la definizione dell'eventuale nazionalità.

Tra il 1880 e il 1914, secondo lo storico britannico, il sentimento nazionale, celebrato anche attraverso il diritto politico della nazione e della bandiera, darà luogo al “nazionalismo”. Il nazionalismo prenderà piede, anche in Irlanda e seppure con alcune varianti che Hobsbawm non manca di segnalare, quando l'idea liberale di nazione, diffusa a partire dagli anni Trenta e ancora salda negli anni Ottanta, subirà una torsione significativa, favorita sia in ambito culturale, con il romanticismo emergente, sia in quello politico, con l'inaugurazione della sfida imperialista. Se prima del 1880 era lo Stato a fare la nazione e non viceversa, come ebbe a dire il maresciallo Pilsudski a proposito della questione polacca⁷², o com'era implicito nel ragionamento di D'Azeglio per il contesto italiano («Abbiamo fatto l'Italia, ora dobbiamo fare gli italiani»⁷³), così dopo quella data sarà la nazione a giustificare la creazione di uno Stato.

Non deve sorprendere il rapido sviluppo del nazionalismo dopo il 1880: furono cambiamenti politici e sociali a determinarlo. E se sulle questioni politiche si è in parte già

⁷¹ Hobsbawm, E., *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino, 1990, p.11.

⁷² Ivi, p.50.

⁷³ Ibidem .

insistito, vale la pena di puntualizzare quelle sociali; in questo senso, furono tre gli elementi che prepararono il terreno alla trasformazione di comunità in nazionalità, che ben segnano anche il percorso verso il nazionalismo irlandese: la resistenza di gruppi tradizionali minacciati di scomparsa in seguito all'incipiente modernità; classi e strati sociali di tipo nuovo e non tradizionali in rapida crescita in seno alle società in via di urbanizzazione dei paesi sviluppati (e su questo punto si ritornerà a breve, al fine di evidenziare che ruolo abbiano giocato, in questo senso, quella che Emmet Larkin definisce la classe degli «Irish Catholic tenant farmers» e la Chiesa cattolica irlandese); migrazioni di massa senza precedenti che dettero luogo a una molteplice diaspora un po' dappertutto nel mondo, dove tutti si sentivano stranieri nei confronti di tutti, sia nei confronti degli autoctoni, sia degli altri gruppi di immigrati e, inoltre, in assenza di convenzioni e abitudini di convivenza. Come si vedrà, ad esempio, il Fenianesimo si svilupperà prepotentemente anche negli Stati Uniti, dove il nazionalismo irlandese troverà una solida base di appoggio nelle numerose comunità di immigrati irlandesi.

In questa ricerca si intende analizzare l'origine culturale del concetto di nazione e lo sviluppo del nazionalismo irlandese senza trascurare, al tempo stesso, le ricadute sociali e politiche che tale questione ha portato con sé. Il recupero della teorizzazione di Anderson è distinguibile già dal titolo, in quel *Women writing Ireland* da cui emerge chiara la volontà di studiare la costruzione della nazione irlandese attraverso una ricognizione di alcuni testi letterari: per Anderson la comunità immaginata passa attraverso la lettura del quotidiano e di forme narrative come il romanzo. Al tempo stesso, però, si vuole provare a sottolineare quanto le comunità immaginate siano frutto di un'evoluzione storica di popoli che hanno sì immaginato le proprie comunità attraverso la letteratura, ma che hanno costruito questa stessa comunità con un apporto in prima persona nei movimenti politici sorti per rivendicare l'indipendenza di una nazione, nelle guerre di liberazione nazionale o nella celebrazione di una festività pubblica.

Seppure costruita, quella della nazione è stata, e per certi aspetti continua a essere, un'idea potente, uno strumento di identificazione che, se ha avuto risvolti indubbiamente negativi nella fase dell'espansione imperialista, finalizzata all'allargamento dell'influenza e del dominio di una nazione sulle altre, ha permesso a tanti popoli di affrancarsi, con tutti i limiti del caso, dal dominio coloniale. Le analisi di Homi Bhabha o David Lloyd condotte sulla questione nazionale, tendono a leggere la nazione come un prodotto inestricabilmente rappreso nelle maglie dell'imperialismo, così come la sua narrazione.

Il nazionalismo come progetto di liberazione umana sarebbe sempre destinato al fallimento poiché c'è un intrinseco essenzialismo – spesso associato al nativismo di alcune teorizzazioni – in ogni narrazione e costruzione di identità nazionale. Come scrive Laura Chrisman,

Political unity is reduced to a psychological reaction, rather than a foundational and enabling social action and is presumed to be antithetical to “pluralism”⁷⁴.

Tale approccio non distingue, di conseguenza, tra un nazionalismo dei colonizzati e uno dei colonizzatori perché analizza le formazioni sociali a partire da un punto d'osservazione strutturalista e non storico.

È per questa stessa ragione che la *négritude* di Césaire viene tacciata di essenzialismo: anziché contestualizzare storicamente tali progetti, inserendoli nel fermento politico e sociale dell'epoca e cogliendone gli spunti progressisti che ispirarono i successivi movimenti di liberazione, li si considera alla pari dei più recenti e contemporanei fondamentalismi etnici.

1.8 L'Irlanda e il dibattito sul nazionalismo.

Gli studi più significativi sulla questione nazionale sono apparsi, in Irlanda, a partire dagli anni Novanta del Novecento. L'ultimo ventennio è stato, dunque, molto proficuo dal punto di vista dello studio dei nazionalismi in Irlanda: esso ha beneficiato degli studi postcoloniali, di quelli di genere, della storia delle religioni e di quella sociale, e della critica letteraria. Molti contributi sul nazionalismo in Irlanda si situano proprio all'incrocio di questi stessi filoni di studio. Soprattutto, tracciare una storia del nazionalismo non può, nel contesto irlandese, non presupporre di tenere continuamente in considerazione anche lo sviluppo della questione religiosa. E se a quest'ultima si dedicherà uno spazio maggiore in seguito, allo stesso modo alcuni accenni andranno fatti anche in questa sede.

Parlare di nazionalismo in Irlanda può significare due cose: da un lato, fare riferimento a quel sentimento nazionale, definibile genericamente come anti-inglese all'inizio e sempre più marcatamente cattolico con il passare del tempo, sviluppatosi in diverse forme nei secoli della dominazione coloniale, che si è esacerbato a partire dalla metà del XVIII secolo, fomentato

⁷⁴ Chrisman, L., *Nationalism and Postcolonial Studies*, in Lazarus N., *The Cambridge Companion* cit, p.194.

dalle numerosissime insurrezioni contadine, che è cresciuto di intensità nel XIX secolo, soprattutto a seguito dell'*Act of Union* del 1800, e che ha portato all'autonomia le ventisei contee del sud nel 1922.

Dall'altro, parlando di nazionalismo irlandese si deve anche considerare quell'atteggiamento filo-britannico sviluppato dalle élite angloirlandesi e dai discendenti dei colonizzatori inglesi, caratterizzato sempre più nitidamente, col passare del tempo, dall'adesione al e dalla difesa del protestantesimo da parte dei suoi assertori, contrari all'emancipazione cattolica e battutisi politicamente per il mantenimento di un legame politico stretto con la Gran Bretagna nelle sei contee del nord. Se nel primo caso si può parlare di nazionalismo autonomista e independentista, nel secondo sarà utile fare riferimento al termine di *Unionism*.

Uno degli scopi di questa ricerca è provare ad analizzare entrambi questi atteggiamenti nazionalistici per comprenderne i punti di contatto, per cogliere nella letteratura la differenziazione fra le diverse rivendicazioni nazionali, e per verificare, nelle pagine delle autrici che verranno considerate, i modi in cui cattolici e protestanti, anti-inglesi e filo-britannici hanno reagito all'indipendenza.

Il problema più grosso legato a una definizione del nazionalismo irlandese è rappresentato, come spesso capita anche per altre realtà nazionali, dal modo in cui si è formata e modificata la supposta identità irlandese.

1.9 Alcune linee per un inquadramento storico.

L'influenza inglese in territorio irlandese appariva storicamente confinata all'interno di quella territorialmente delimitata frontiera che correva attorno a Dublino e denominata *the Pale*: era solo in quest'area che l'applicazione della legislazione inglese sortiva un certo effetto; all'infuori di essa, infatti, sia i primi colonizzatori Vichinghi, sia gli invasori normanni che avevano in un primo tempo servito gli scopi della corona britannica, si integrarono divenendo «more Irish than the Irish themselves»⁷⁵ o, come iniziarono a essere designati dagli inglesi, «the English born in Ireland»; al di là del Pale, il mandato della corona inglese rimaneva inapplicato.

⁷⁵ Si vedano a questo riguardo Kee, R., *Ireland. A History*, Abacus, London, 1995, p. 29 e Kiberd, D., *Inventing Ireland. The Literature of the Modern Nation*, Vintage, London, 1995, p.9. Un testo molto interessante edito di recente in Italia sulla storia dell'Irlanda è senza dubbio quello di Riccardo Michelucci, *Storia del conflitto Anglo-Irlandese. Otto secoli di persecuzione inglese*, Odoya, Bologna, 2009.

Le cose iniziarono a cambiare nella prima metà del XVI secolo con Enrico VIII e poi ancora più incisivamente con sua figlia Elisabetta I: la “missione civilizzatrice” che quest’ultima intraprese «to bring in that rude and barbarous nation to civility»⁷⁶ si tradusse in una conquista dell’Irlanda attraverso l’uso massiccio dell’esercito e la politica delle *plantations*, nonché nel tentativo, riuscito solo in parte, di imporre la Riforma anglicana anche attraverso le famigerate Leggi penali.

Le prime forme di resistenza organizzata all’invasione inglese si registrarono negli anni della conquista Tudor, e furono messe in pratica da condottieri appartenenti sia all’antico ceppo gaelico, sia discendenti dei cosiddetti “Old English” guidati, nel 1598, dai leggendari Hugh O’Neill, conte di Tyrone, e Hugh O’Donnell, conte di Tyrconnell. Resistenze che furono fiaccate dall’esercito inglese e che misero sulla via per la Francia O’Neill e Rory O’Donnell, l’erede del mitico Hugh, in un esilio che la storia ricorda come *the Flight of the Earls*.

La rivolta successiva fu quella della metà del XVII secolo, e prese piede eminentemente nel nord dell’Irlanda, in quelle contee dell’Ulster – Donegal, Tyrone, Derry e Armagh – in cui più proficua si era dimostrata la capacità di penetrazione e radicamento di quei coloni attratti dalle *plantation* inglesi. La campagna irlandese intrapresa da Oliver Cromwell fu l’atto che pose fine alla rivolta del 1641, e il più cruento, al termine del quale la gran parte dei proprietari terrieri cattolici furono costretti a ritirarsi a ovest («o nel Connaught o all’inferno», pare fosse questa la linea di Cromwell): la contea di Connaught divenne senza dubbio il simbolo dell’umiliazione cattolica, ridottasi, nel mero conteggio dei possedimenti rimasti nelle loro mani, a un misero 22%.

Se il regno di Giacomo II riaccese le speranze dei cattolici irlandesi, l’assedio della città di Derry, iniziato nel 1688 con la speranza di un invio di forze militari da parte del sovrano cattolico, si concluse con una netta vittoria dei protestanti, suggellata in quel *No Surrender* con cui gli abitanti risposero, nel giugno 1689, all’invito alla resa da parte delle truppe di Giacomo II, e che oggi ancora campeggia in molti cartelli durante la parata che gli orangisti animano, in memoria di quell’evento, ogni 7 dicembre.

La sconfitta di Derry fu il segnale premonitore della disfatta completa che avrebbe visto vittorioso, alla battaglia del Boyne del 1690, il futuro nuovo re d’Inghilterra, Guglielmo d’Orange: il comandante delle truppe degli *Old English* e dei cattolici gaeli, Patrick Sarsfield, partì per l’esilio francese e, assieme a migliaia di suoi sottoposti, andò a servire gli eserciti di

⁷⁶ Kee, R., *Ireland* cit., p.32.

Luigi XIV. Dopo il *Flight of the Earls*, l'esilio dei *Wild Geese* segnò una battuta d'arresto fra i tanti che, in Irlanda, avrebbero voluto contrastare i nuovi coloni protestanti, inaugurare un parlamento a maggioranza cattolica, e cancellare i divieti sulla proprietà terriera imposti dalle *Penal Laws* nei confronti dei non-Protestanti.

Durante il XVIII secolo, la mancanza di diritti politici per i cattolici diede luogo alla formazione di molte società segrete agrarie che riuscirono a creare non pochi problemi soprattutto nelle campagne: i *Whiteboys*, come si definirono, offrivano protezione ai contadini nei confronti dei proprietari terrieri più avidi, ma non fecero mai proprie chiare rivendicazioni nazionali.

Bisogna attendere i tardi anni Sessanta e Settanta del Settecento per veder emergere le prime espressioni di nazionalismo irlandese, e data la situazione politica e sociale – con la classe media cattolica esclusa da qualunque tipo di diritto politico e con le classi sociali più basse costrette in una situazione di perenne indigenza – non stupisce che la matrice di tale nazionalismo fosse eminentemente protestante. A fornire questa prima versione di nazione irlandese fu, infatti, la cosiddetta *Protestant Ascendancy*, quella classe dominante di anglo-irlandesi composta per lo più da latifondisti, professionisti, ed ecclesiastici fedeli alla Chiesa ufficiale protestante.

La sua rilevanza sociale, evidente nelle sontuose dimore rurali note come *country houses*, e riflessa culturalmente nelle opere di Swift, Sheridan, Goldsmith e Burke, la metteva nelle condizioni di cominciare a pretendere un trattamento politico differente da Londra. Henry Grattan, con la mobilitazione degli *Irish Volunteers*, riuscì a compiere un primo passo in questo senso: nel 1782 ottenne una dichiarazione d'indipendenza in base alla quale non sarebbe stato più il parlamento di Westminster, bensì il parlamento irlandese a legiferare per l'Irlanda.

Ma il mantenimento del legame tra il Lord Lieutenant irlandese e la corona britannica (era quest'ultima a nominare il primo, così come il suo Chief Secretary) depotenziava pesantemente il parlamento irlandese e frustrò l'aspirazione dello stesso Grattan di promuovere l'emancipazione cattolica. Gli echi della rivoluzione francese posero, di lì a poco, con sempre maggiore urgenza la necessità di giungere, invece, il prima possibile a un riconoscimento dei diritti della maggioranza della popolazione cattolica e di ottenere, per l'Irlanda, un'indipendenza a tutti gli effetti.

Fu questo il principale obiettivo che si prefissarono Theobald Wolfe Tone e la *Society of the United Irishmen*: fondata nel 1791 da presbiteriani di Belfast, l'ambizione dei suoi aderenti era

di battersi per l'indipendenza di uno stato irlandese in cui si unificassero le nazioni protestante e cattolica. Anche a Dublino venne fondata una società affiliata a quella di Belfast, legata alla già esistente società agraria segreta dei *Defenders*.

I timori degli angloirlandesi da un lato, e del governo inglese dall'altro (è del 1795 la fondazione dell'*Orange Order*, un gruppo militare ausiliario il cui scopo era quello di ostacolare la diffusione degli *Irishmen* sul territorio), si accentuarono con la dichiarazione di guerra all'Inghilterra da parte della Francia rivoluzionaria nel 1793, per un'estensione dei consensi nei confronti dell'attività degli *Irishmen*; tali timori si tradussero nella scelta, da parte di questi ultimi, della clandestinità: la speranza era ora tutta riposta nell'arrivo di truppe francesi che potessero, una volta sul territorio irlandese, coadiuvare la lotta per l'indipendenza irlandese.

Fu da questi presupposti che scaturì la cosiddetta *1798 Rising*; la rivolta non fu così estesa da coinvolgere l'Irlanda intera; raggiunse il proprio apice in alcuni centri, a Wexford in particolar modo, con i ribelli accampati a Vinegar Hill, e fu proprio a causa di tale frammentazione, oltre che alla scarsa organizzazione delle varie anime della rivolta, che venne sconfitta dall'esercito inglese con una repressione pesantissima. I principali leader vennero processati e giustiziati, mentre due anni dopo, nel 1800, l'unificazione tra Gran Bretagna e Irlanda avrebbe sancito la fine, provvisoria, di ogni tipo di illusione indipendentista: l'*Act of Union*, pretendendo di sancire una mai realizzata uguaglianza tra Irlanda e Gran Bretagna, annullò il parlamento irlandese assicurando all'Irlanda una presenza di cento deputati nella *House of Commons* e trentadue nella Camera dei Lord, e procrastinò di trent'anni l'emancipazione cattolica.

Gli anglo-irlandesi, inizialmente contrari all'*Act*, percepito come l'ennesima frustrazione delle loro aspirazioni autonomiste, finirono per accettare e, anzi, fare dell'*Unionism* l'argine per contenere le aspirazioni cattoliche: da movimento inizialmente protestante, il nazionalismo si associò, dopo il 1800, alla "questione cattolica", diventando, la richiesta di un'indipendenza dalla Gran Bretagna, la bandiera della popolazione cattolica e dei leader che la rappresentarono nel XIX secolo.

Fu un avvocato della contea di Kerry, discendente di un'antica famiglia cattolica, a battersi e a ottenere l'*Emancipation*. Daniel O'Connell, "the Liberator", pose anzi le basi per due decisive battaglie politiche nel giro di vent'anni: quella per la già citata *Catholic Emancipation*, e quella per il *Repeal* dell'unificazione. Lo strumento formidabile con cui riuscì a costruire un

supporto di massa alle due cause politiche fu la *Catholic Association*, un'associazione pubblica alla quale si poteva aderire versando ogni mese un solo *penny*.

Consapevole della mancanza di partecipazione ampia e di un'organizzazione diffusa sul territorio che aveva caratterizzato l'agire dell'associazionismo agrario, O'Connell intuì l'importanza di cercare l'appoggio di ampi settori della società, in primis quello del mondo cattolico. Per questo la sua battaglia per l'Emancipazione fu decisiva per assicurargli il sostegno di quelle istituzioni ecclesiastiche cattoliche che sarebbero divenute, proprio dai primi decenni dell'Ottocento in poi, fondamentali per il radicamento e la tenuta del progetto nazionalista in Irlanda. E, forte dell'emancipazione ottenuta nel 1829 attraverso il *Catholic Relief Act*, il risultato politico successivo che O'Connell si prefisse fu quello di ottenere la cancellazione dell'unificazione e il ripristino del parlamento irlandese, seppure all'interno di un quadro in cui, per O'Connell, non si sarebbe dovuta rivendicare una separazione a tutti gli effetti e non sarebbe dovuto venire meno il forte legame tra Irlanda e Gran Bretagna.

A questo fine vennero organizzate assemblee pubbliche di massa, passate alla storia con l'appellativo di *Monster Meetings*; la partecipazione enorme presso la Royal Hill di Tara il 15 agosto 1843 si dimostrò il segnale più indicativo del nuovo corso della lotta nazionalista: sin dalla scelta del complesso archeologico di Tara, sito sacro per gli antichi principi gaelici, era chiara la volontà degli organizzatori di richiamare la memoria dei popoli gaelici; essi puntavano a fondare quella tradizione comune a partire dalla quale il popolo irlandese sarebbe stato legittimato a rivendicare l'autonomia da Londra. L'interdizione di Londra a organizzare ancora tali raduni, la *Great Famine*, e la morte di O'Connell nel 1847 contribuirono a indebolire le rivendicazioni nazionaliste per almeno due decenni.

La Grande Carestia, come in parte si è già detto precedentemente, rappresenta uno snodo cruciale nella storia irlandese: fu un trauma che segnò a lungo la vita degli irlandesi per l'altissimo numero di decessi che causò, per le incessanti ondate migratorie che ne seguirono, e per i risvolti politici implicati in tale tragedia. Se si è già detto del milione di morti per fame e epidemie, e del milione e mezzo di emigrati che partirono alla volta della Gran Bretagna ma soprattutto del nord America, bisogna anche ricordare quanto le scelte compiute dal governo di Londra, improntate a un *laissez-faire* economico, finirono per aggravare, anziché alleviare, le pene della popolazione più povera, eminentemente cattolica e di lingua gaelica.

«God sent the potato-blight, but the English caused the Famine»⁷⁷: tale detto, molto diffuso all'epoca della Carestia, testimonia quanto l'immane tragedia finì per essere percepita, soprattutto nelle aree rurali e non senza fondamento, come il definitivo tradimento morale e politico della Gran Bretagna, e sconfessò la presunta pariteticità tra i due regni sancita nell'*Act of Union*. Un detto che venne ripreso anche dall'attivista nazionalista John Mitchel⁷⁸ per sottolineare la doppia responsabilità degli inglesi, sia in qualità di usurpatori coloniali, sia come ispiratori delle disastrose politiche economiche irlandesi.

Furono la rabbia e il desiderio di modificare lo stato delle cose, oltre che la volontà di spingere il paese verso una rivolta tesa a ottenere l'indipendenza nazionale, che indussero gli esponenti della *Young Ireland* a pianificare una rivolta nel 1848, nota come *the Young Irelander Rebellion* o anche *the Famine Rebellion*. Ma l'esito fu disastroso e i membri del gruppo (quelli sopravvissuti alla repressione britannica) che avevano creduto nella possibilità di poter unire nella lotta anti-britannica cattolici e protestanti, volenterosi com'erano di battersi in nome di un nazionalismo laico e anti-settario, che mettesse al centro della costruzione di un'identità nazionale la lingua e la cultura, furono costretti a riorganizzarsi successivamente in un'altra associazione.

La *Great Famine* fu, dunque, il periodo in cui affondarono le proprie radici ideologiche e organizzative la *Young Ireland* prima e la *Fenian Brotherhood* o *Irish Republican Brotherhood* poi, una società segreta, quest'ultima, fondata negli Stati Uniti alla fine degli anni Quaranta da membri della *Young Ireland*. Se i rivoluzionari del 1798 guardavano alla Francia, quelli della metà del XIX secolo volsero lo sguardo all'America. Ispirati, come gli *Young Irelander*, a un atteggiamento laico e a un nazionalismo anti-settario, i feniani diedero vita, nel 1867, a una rivolta tesa a mettere fine al potere britannico.

Nonostante la frammentarietà e la scarsa organizzazione, un dato nuovo significativo fu rappresentato dall'"esportazione" del fenianesimo al di fuori del contesto irlandese, negli Stati Uniti, ma soprattutto, in Gran Bretagna, dove si ebbero delle sollevazioni soprattutto nel distretto industriale di Manchester. Questo «powerful diasporan movement», nelle parole di Catherine Hall, sostanziatosi nello scontro tra tre feniani e la polizia inglese a Manchester, contribuì a diffondere la questione irlandese al di fuori dei confini dell'isola, e a puntellare la

⁷⁷ Citato da Kiberd, D., *Inventing Ireland* cit., p. 21.

⁷⁸ «The Almighty sent the potato blight, but the English created the Famine», in Mitchel, J., *Last Conquest of Ireland (Perhaps)*, su <http://www.libraryireland.com/Last-Conquest-Ireland/Contents.php>.

costruzione dell'identità inglese che, in quegli anni, andò vieppiù modellandosi anche come anti-irlandese⁷⁹.

L'eredità feniana, e il ricordo dei martiri di Manchester, William Philip Allen, Michael Larkin, and Michael O'Brien, venne fatta propria dal leader che avrebbe provato a imprimere una nuova accelerazione nella lotta nazionale irlandese – Charles Stewart Parnell. Il futuro della nazione irlandese era di nuovo nelle mani di un protestante, discendente di una famiglia di proprietari terrieri della Contea di Wicklow e deputato dal 1875. L'economico grano americano che si riversò sul mercato europeo e britannico in particolare verso la fine degli anni Settanta, con la conseguente pauperizzazione della già poverissima realtà contadina, da un lato, e il timore di una nuova carestia a seguito di una stagione umida che decimò la raccolta della patate dall'altro furono all'origine di disordini nel mondo delle campagne: le richieste di chi si batteva nella *Land League*, fondata nel 1879, erano la riduzione degli affitti dovuti dai fittavoli ai proprietari, la fine della confisca delle terre per chi non era stato in grado di pagare l'affitto e il trasferimento delle proprietà dei latifondisti ai contadini che, per anni, avevano coltivato quelle terre.

Parnell supportò la nuova agitazione agraria, divenendo il presidente della stessa Lega e, contemporaneamente, venne eletto leader dell'*Irish Party* presso la Camera dei deputati. Le sue aspre polemiche e tenaci battaglie come deputato scossero il primo ministro britannico dell'epoca, William Gladstone, che, già impressionato dalle rivolte feniane, e sulla scorta delle pressioni esercitate dal leader irlandese, fece approvare alcuni *Land Acts*, il secondo, in particolare, e l'*Irish Land Purchase Act*, con l'intento di togliere il terreno sotto i piedi della *Land League* e alle sue richieste di riforma agraria. Ciò che attendeva Gladstone, però, fu un'ulteriore accelerazione da parte di Parnell: incalzato da quest'ultimo, e dalla sua riedizione dei *Monster Meetings* organizzati per richiedere un governo autonomo per l'Irlanda, Gladstone concesse il primo *Home Rule* nel 1886.

Lo scandalo sessuale in cui fu coinvolto Parnell alla fine degli anni Ottanta, che ne decretò la fine politica e che probabilmente fu all'origine della morte nel 1891, assieme alla crescente resistenza dei protestanti contrari all'*Home Rule* e organizzati nell'*Orange Society* e nella società segreta di matrice agraria dei *Peep O'Day Boys*, furono il preludio alla calma apparente degli anni Novanta, anni a partire dai quali, al contempo, emerse sempre più chiaramente quanto la politica irlandese avrebbe dovuto convivere stretta tra due fuochi nazionali.

⁷⁹ Si veda a questo riguardo il contributo di Hall, C., *The Nation Within and cit.*

L'associazionismo protestante crebbe notevolmente, infatti, incoraggiato dal governo inglese il cui intento è ben evidente nella celebre frase di Lord Randolph Churchill «The Orange card is the one to play». L'altro fronte, invece, fu caratterizzato dalla fondazione nel 1893 e dallo sviluppo, in ambito culturale, della *Gaelic League*; seppure dichiaratamente estranea a qualunque tipo di appartenenza politica, la *League* venne considerata la rappresentazione culturale del nazionalismo politico: oltre a promuovere la creazione di una cultura irlandese attraverso il recupero della tradizione gaelica, e della lingua gaelica, ampiamente diffusa nel mondo delle campagne fino alla prima metà dell'Ottocento, essa, attraverso il suo esponente di punta, William Yeats, «si proponeva di ricercare un'unità culturale nazionale, ricercando quelle immagini maggiormente contrastanti con la realtà apparente del paese»⁸⁰.

È solo dalla fine del secolo, quindi, come sottolinea anche Hobsbawm⁸¹, che il nazionalismo irlandese sposterà marcatamente intenti politici a caratteristiche culturali: nella definizione della cultura irlandese, inoltre, la religione cattolica giocherà un ruolo determinante in modo sempre più chiaro dalla fine del secolo. Il primo decennio del Novecento fu, invece, caratterizzato da una crescente inquietudine: rimesso nelle condizioni di poter incidere nelle scelte del governo inglese grazie ai numeri che le elezioni del 1910 gli consegnarono, il partito nazionalista irlandese cominciò a richiedere il terzo *Home Rule*. Le reazioni protestanti, capitanate dal carismatico Sir Edward Carson e simbolicamente rappresentate dalla creazione di un corpo di volontari presente soprattutto nel nord, l'*Ulster Volunteer Force*, non si fecero attendere e si concretizzarono nella richiesta di escludere dal *bill* le sei contee dell'Ulster.

Valutata come inaccettabile da John Redmond, leader dell'*Irish National Party*, tale richiesta mise in allarme molti nazionalisti irlandesi che andarono a infoltire le fila degli *Irish Volunteers*. Entrambi i gruppi ricorsero ad armamenti per la guerriglia urbana e per azioni di resistenza armata contro chi avesse intrapreso un percorso con le rispettive mire nazionaliste. I rappresentanti più in vista, John Redmond da una parte, e Edward Carson dall'altra avviarono una serie di trattative che condussero alla stesura di un *Home Rule Bill*, il terzo, di compromesso; quello che venne approvato il 18 settembre 1914 fu, infatti, un testo in cui l'Irlanda veniva riconosciuta autonoma, in cui il *Dublin Castle* veniva abolito in favore di un parlamento bicamerale, ma in cui si riaffermava la presenza del Lord Lieutenant e si confermava la quota di deputati irlandesi che avevano diritto a sedere nel parlamento britannico.

⁸⁰ Scatasta, G., *Il teatro di Yeats e il nazionalismo irlandese (1890-1910)*, Pàtron editore, Bologna, 1996, p. 35.

⁸¹ Hobsbawm, E., *Nazioni* cit., p. 124.

Ma, e fu questa la concessione più importante alle milizie organizzate dell'Ulster, si sospendeva l'entrata in vigore del *bill* per un periodo minimo di dodici mesi, e, ad ogni modo, fintanto che fosse durata la Grande Guerra. E se il primo conflitto mondiale sospese la situazione, Redmond pensò di poterlo utilizzare come strumento per accelerare l'applicazione dell'autogoverno e, soprattutto, preparare il terreno affinché non si dovesse approvare alcun emendamento per l'Ulster: è così che molti *Volunteers* andarono a ingrossare le fila dell'esercito britannico – servire nell'esercito durante il conflitto sembrava potesse essere la dimostrazione della lealtà degli irlandesi e il prezzo da pagare per assicurarsi l'autonomia.

Per questo, la Rivolta di Pasqua del 1916 scosse l'opinione pubblica inglese: venne vissuta come un tradimento, e per questo duramente repressa. L'appoggio ai ribelli, membri dei *Volunteers* che avevano giudicato il compromesso di Redmond sull'*Home Rule* una truffa e che si erano riorganizzati per pianificare la ribellione e la presa del potere, era scarso; ma seppur scarso all'inizio della rivolta, la repressione operata dall'esercito britannico con l'esecuzione dei principali leader della stessa, tra cui Patrick Pearse, Tom Clarke e Joseph Plunkett, trasformò questi stessi leader in eroi della lotta per la nazione irlandese e fece guadagnare alla loro impresa l'appoggio che era mancato loro nel progettare e attuare la rivolta.

Inoltre, la detenzione prolungata di alcuni dei ribelli nel campo di internamento di Frongoch, li mise nelle condizioni di confrontarsi e di riorganizzare un efficiente *Irish Republican Brotherhood*. Fra i detenuti nel campo c'era anche quello che sarebbe diventato il leader principale della lotta per l'indipendenza dell'Irlanda: Michael Collins. Nato nella contea di West Cork, capì l'importanza di lavorare per guadagnare le simpatie popolari alle azioni dei guerriglieri. Il primo obiettivo che raggiunse fu quello di indebolire l'*Irish Parliamentary Party* e Redmond stesso: alle elezioni del 1917 fece candidare a Roscommon il padre di Joseph Plunkett, a Longford e nell'East Clare alcuni capi dell'*Easter Rising*, tra cui Eamon de Valera, ancora detenuti nelle carceri inglesi.

La netta, schiacciante vittoria di questi candidati entusiasmò l'Irlanda e sconvolse l'opinione pubblica in Gran Bretagna. Il movimento che si creò all'indomani di queste candidature e con de Valera come leader fu lo *Sinn Féin*, un partito che alle prime elezioni chiamate all'indomani della fine del conflitto mondiale ottenne la maggioranza dei voti, annichilendo il partito di Redmond. La situazione andò deteriorandosi sempre di più: l'incertezza politica dello Sinn Féin, oscillante tra adesione all'attività parlamentare, e contrario, al contempo, a ogni tipo di riconoscimento politico della presenza inglese in Irlanda, fosse

anche quello di indicare i deputati al parlamento inglese, scaturì in una guerra sottotraccia, praticata da un lato dai *Volunteers* riorganizzati da Collins e confluiti nel neo-costituito *Irish Republican Army*, dall'altro dai *Black and Tans*, i famigerati mercenari che giunsero dalla Gran Bretagna a rinfoltire il *Royal Irish Constabulary* e che seminarono il terrore nelle campagne irlandesi.

Dal 1920 una guerriglia diffusa percorse il territorio irlandese; attentati mirati e aspre battaglie avrebbero caratterizzato la vita irlandese fino alla tregua siglata da de Valera e Arthur Griffith con il Generale Macreedy l'11 luglio 1921. Nei mesi successivi gli incontri tra membri dello Sinn Féin, e in particolar modo Michael Collins, e i rappresentanti del governo britannico furono frequenti, e il 6 dicembre 1921 venne firmato da Collins e Griffith per l'Irlanda e David Lloyd George per la Gran Bretagna il Trattato Anglo-irlandese.

Il contenuto del trattato, con la creazione dell'*Irish Free State*, fu interpretato in maniera diversa dalle diverse parti in conflitto: se per gli inglesi rappresentò lo strumento con il quale provare a mettere fine alla questione irlandese, per una parte significativa dei repubblicani venne vissuto come un tradimento. In particolar modo, l'aver tagliato fuori dal nuovo Stato libero sei contee dell'Ulster, oltre all'aver accettato che esso diventasse un dominio britannico che avrebbe dovuto continuare a prestare giuramento di fedeltà alla Corona inglese e partecipare economicamente al debito britannico, furono i fattori che causarono una profonda spaccatura nell'Ira e che trascinarono il paese in una guerra civile a partire dall'estate del 1922.

Contemporaneamente, nel Nord Irlanda si scatenarono violente insurrezioni ordite da protestanti a danno della popolazione cattolica: l'istituzione di una commissione tesa a tracciare i confini delle contee del nord, prevista nel trattato, fece temere ai protestanti una messa in discussione dell'esistenza stessa del Nord Irlanda, tanto che reagirono così come avevano imparato a fare nei secoli precedenti – attaccando.

Nonostante le parole pronunciate da Gladstone trent'anni prima del trattato,

Certainly, Sir, I cannot allow it to be said that a Protestant minority in Ulster, or elsewhere, is to rule the question at large for Ireland. I am aware of no constitutional doctrine tolerable on which such a conclusion could be adopted or justified⁸²,

L'Irlanda venne suddivisa tra Nord e Sud e gli oppositori repubblicani vennero, al termine della guerra civile, arrestati, processati e, alcuni di essi, uccisi tra il novembre 1922 e il

⁸² *Gladstone's Speech on the First Home Rule Bill, 1886*, Multitext Project in Irish History, Movements for Political and Social Reform, 1870-1914, disponibile su: http://multitext.ucc.ie/d/Gladstones_Speech_on_the_First_Home_Rule_Bill_1886

gennaio 1923, questa volta per mano di quei repubblicani che avevano formato il primo governo autonomo irlandese.

La questione nord irlandese sembrò essere risolta nel 1925: la *Border Commission* riconfermò, per lo più, i confini del Nord Irlanda così come erano stati disegnati quattro anni prima, e il governo dell'*Irish Free State*, in cambio della cancellazione di alcune pendenze economiche nei confronti del governo britannico, accettò l'emendamento al trattato che consegnava legittimità politica all'Irlanda del Nord. Un compromesso che sarebbe costato all'Irlanda del Nord non pochi problemi nei decenni a venire.

1.10 La storiografia alle prese con il nazionalismo: i *leader*, le rivolte, la religione e la Grande Carestia.

Una delle tendenze della storiografia più recente ha portato a concentrare l'attenzione su singoli esponenti politici il cui contributo è stato indubbiamente fondamentale per condurre la battaglia per la liberazione nazionale: dagli anni Novanta del Novecento si sono pubblicate più di una monografia sulla figura di Daniel O'Connell – si pensi a due testi del 1991, *The Noblest Agitator: Daniel O'Connell and the German Catholic Movement 1830-1850* di Geraldine Grogan⁸³, e *Daniel O'Connell: Political Pioneer* di Maurice R. O'Connell⁸⁴.

Lo stesso destino è capitato a Charles Parnell: dopo il testo più considerevole degli anni Ottanta di Paul Bew⁸⁵, negli anni Novanta sono comparsi, in sequenza, *Parnell: The Politics of Power*, a opera di Donal McCartney⁸⁶, *Parnell in Perspective*, di Gorge Boyce e Alan O'Day⁸⁷, e *The Parnell Split 1890-91*, di Frank Callanan⁸⁸. Biografie scritte con l'ambizione di rileggere, dandone ampio spazio, questioni quali le battaglie per l'Emancipazione cattolica degli anni Venti dell'Ottocento, il successivo movimento per il *Repeal* degli anni Quaranta e la battaglia per l'*Home Rule*.

Ma molti sono anche i contributi apparsi sugli altri fatti decisivi del XIX secolo irlandese. Su un'analisi delle vicende del paese tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo si sono concentrate le ricerche di Whelan e Bartlett; essi hanno sottolineato l'importanza della

⁸³ Grogan, G., *The Noblest Agitator: Daniel O'Connell and the German Catholic Movement 1830-1850*, Veritas, Dublin, 1991.

⁸⁴ O'Connell, M.R., *Daniel O'Connell: Political Pioneer*, IPA, Dublin, 1991.

⁸⁵ Bew, P., *C. S. Parnell*, Gill and Macmillan, Dublin, 1980.

⁸⁶ McCartney, D., *Parnell: The Politics of Power*, Wolfhound, Dublin, 1991.

⁸⁷ Boyce, D. G., O'Day, A., *Parnell in Perspective*, Routledge, London, 1991.

⁸⁸ Callanan, F., *The Parnell Split 1890-91*, Cork University Press, Cork, 1992.

politicizzazione crescente del mondo rurale di quel periodo, e hanno individuato nella *underground gentry*, nei grossi contadini di fede cattolica, i nuovi punti di riferimento per il mondo delle campagne, oltre che gli elementi più vitali e il potenziale politico decisivo del progetto politico di Daniel O'Connell⁸⁹.

Importanti occasioni per la celebrazione di anniversari rilevanti, gli anni Novanta del Novecento: accanto, dunque, a quelle sul bicentenario della rivolta del 1798, sicuramente numerose sono state le ricerche anche sul *Fenianism*⁹⁰ e, per quel che concerne la cronologia della presente ricerca, sul nazionalismo irlandese⁹¹: in questo senso alcuni notevoli contributi sono stati dati da studiosi che, per allargare la riflessione sulla questione nazionale, hanno provato a analizzare quanto e come quest'ultima si sia riflessa nelle varie forme artistiche e culturali, evidenziando ad esempio come motivi iconografici siano sorti per celebrare o condannare diversi episodi e personaggi storici, da Parnell all'*Home Rule*, all'Indipendenza⁹²; così come varie, come si è già precisato, sono state le pubblicazioni date alle stampe sulla *Great Famine*.

L'impatto della Carestia fu così devastante da segnare profondamente anche la propaganda nazionalista; e se su questo punto si tornerà a proposito della questione femminile, data la traduzione iconografica della questione nazionale, e della Grande Carestia, ha senso soffermarsi su quest'ultima nei termini suggeriti da Hasia Diner⁹³, in particolar modo sull'identificazione, spesso attuata ancora in un passato non troppo lontano, tra un popolo, quello irlandese, e il cibo che consumava tradizionalmente, la patata. E se, come precisa la stessa Diner nell'introduzione, il cibo può essere un elemento di identificazione sociale, ebbene, esso lo è stato sicuramente in Irlanda: l'onnipresenza dell'alcol e, per contrasto, le descrizioni, in ambito narrativo, di scene domestiche in cui, invece, il cibo non viene mai nominato, né descritto, o la riluttanza del cattolicesimo irlandese a celebrare ricorrenze o anniversari con grandi festeggiamenti e pranzi solenni, ma che enfatizzava, al contrario, il digiuno e l'astensione dal consumare particolari alimenti, testimoniano di un tratto caratteristico del popolo irlandese.

⁸⁹ Si veda a questo riguardo Whelan, K., *The Tree of Liberty. Radicalism, Catholicism and the Construction of Irish Identity, 1760-1830*, Cork University Press, Cork, 1996.

⁹⁰ Molto interessante, in questo senso, il contributo di Rafferty, O.P., *The Church, the State and the Fenian Threat, 1861-75*, MacMillan, Basingstoke, 1999.

⁹¹ Si veda a riguardo Maume, P., *The Long Gestation: Irish Nationalist Life, 1891-1918*, Gill and MacMillan, Dublin, 1999.

⁹² Si rimanda per un approfondimento al testo di McBride, L.W., *Images, Icons and the Irish Nationalist Imagination*, Four Court Press, Dublin, 1999.

⁹³ Diner, H. R., *Hungering for America. Italian, Irish, and Jewish Foodways in the Age of Migration*, Harvard University Press, Cambridge, 2001.

Il cibo, dunque, è sempre rimasto ai margini della vita irlandese, sia di quella religiosa, sia di quella sociale, poiché vissuto come un problema e un vuoto già nei cosiddetti *hungry months*, quei mesi a ridosso del vecchio e del nuovo raccolto, ma ancora di più, naturalmente, a seguito della Carestia, tanto che il geografo Estyn Evan ebbe a scrivere, nel 1940, che

One very rarely sees a table of any antiquity in an Irish kitchen (...) the table is not a centre of social activities and has nothing like the same importance as in an English farmhouse⁹⁴.

Ma se l'associazione degli irlandesi con un alimento ha funzionato al di fuori dei confini nazionali del paese, all'interno di essi la patata non è mai risultata una valida sineddoche per chi, in essa, ha spesso letto la propria condanna. Ma c'è di più: tale celebrazione sarebbe, oltretutto, risultata oltraggiosa, poiché avrebbe, indirettamente, glorificato la stretta mortale in cui gli inglesi tenevano le terre irlandesi. Interi settori sociali scomparvero quando il tubero fu colpito dal *Phytophthora infestans*, e in particolare quelli più poveri di religione cattolica, mentre la classe dei proprietari terrieri protestanti rimase pressoché preservata dal destino di morte toccato alla maggioranza della popolazione:

Irish social patterns functioned around a rigid divide between the less well-off Catholic majority and the small, privileged Protestant minority⁹⁵.

Il protestantesimo della classe dominante contribuì, anche in funzione della frequentazione fisica dei luoghi di culto, a scavare un solco di distinzione nazionale tra sé e il resto della popolazione durante la Carestia:

The fact that the poor and the rich functioned within two separate and antagonistic religious institutions meant that the churches could not be meeting places where class divisions could fade, even if temporarily, in the powerful merging of common worship...Physically as well the two nations lived separate from each other⁹⁶.

⁹⁴ Evan, E. E., *Irish Heritage: the Landscape, the People and their Work*, cit. in H. Diner, *Hungering for* cit., p. 95.

⁹⁵ Diner, H., *Hungering for* cit., p. 106.

⁹⁶ Ivi, p. 109.

1.11 L'approccio comparatista.

Altrettanto degni di nota sono gli studi che, da qualche tempo a questa parte, sono stati fondati su un approccio comparatista, così che riflessioni fondamentali per inquadrare i vari aspetti del nazionalismo irlandese, sia cattolico che protestante, sono state confrontate con la realtà indiana; e, prima ancora che per le provvisorie conclusioni cui sono giunti gli studiosi dedicatisi a tali ricerche, questi contributi comparativi hanno notevole valore per il presupposto a essi sottointeso: e cioè quello secondo cui, seppure con le proprie peculiarità, l'Irlanda può essere considerata, al pari dell'India, una ex colonia dell'impero britannico, e i suoi nazionalismi possono essere considerati, come quello sviluppatosi in India, una risposta alla politica imperialista britannica che non poteva non declinarsi in una lotta di liberazione per l'indipendenza dell'isola.

E se una delle differenze principali tra Irlanda e India sotto il dominio britannico investe la cronologia coloniale, ci sono delle ragioni forti per collegare i due paesi all'interno della genealogia del discorso imperiale britannico, ragioni più che concettuali:

the English empire not only had the same legislators and government functionaries making decisions about both India and Ireland, but also deployed the same personnel in both colonial arenas⁹⁷.

E a chi afferma che il concetto di colonialismo “propriamente definito” non può applicarsi alla realtà irlandese, Wright replica sottolineando che «“the proper sense of the word” coloniali s historically contingent and even historically disputed»⁹⁸.

La percezione della realtà irlandese soprattutto in Gran Bretagna è stata quella di una «strange country», per riprendere il titolo di Deane, di uno “stato anomalo” per dirla con Lloyd, perché è in parte più complicato che altrove farla aderire *sic et simpliciter* alla logica binaria di somiglianza/dissomiglianza; lo stesso John Stuart Mill parlò dell'impossibilità di governare l'Irlanda attraverso l'uso sistematico dell'esercito poiché «Ireland was a very special case. Like India, but not like India»⁹⁹.

Allo stesso tempo, però, vanno considerati i tratti comuni tra, per esempio, nazionalismo irlandese e indiano, così come sottolinea la stessa Wright, e come fanno Foley e O'Connor,

⁹⁷ Wright, J.M., *Ireland, India and Nationalism in Nineteenth Century Literature*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007, p. 7.

⁹⁸ Ivi, p. 4.

⁹⁹ Hall, C., *The nation within* cit., p. 190.

spiegando quanto l'India fosse considerata un paese speciale per i nazionalisti irlandesi, ma soprattutto quanto l'Irlanda fosse divenuta, per i nazionalisti indiani, una fonte di ispirazione e imitazione per condurre la propria attività antimperialista. Chiare testimonianze di tale reciprocità sono visibili sia dalle connessioni ideologiche e politiche tra lo *Sinn Féin* e lo *Swadeshi*, sia nelle rappresentazioni dell'India fatte da alcuni autori irlandesi, sia nella ripresa di molti episodi di resistenza al potere britannico, cari alla retorica nazionalista e alla letteratura irlandese, in realtà nazionali lontane¹⁰⁰.

1.12 Nazionalismo e religione.

Lo storico Fernand Braudel ha autorevolmente sostenuto che

gli eventi sono polvere: traversano la storia come bagliori fuggitivi; sono appena nati e già tornano alla notte e spesso all'oblio;

ciò non toglie che, ai fini della storia nazionale, spesso i singoli eventi, territorialmente localizzati e con uno sviluppo cronologicamente anche limitato, acquisiscano un valore politico fondante per la nazione nella sua interezza.

Contro i cimiteri braudeliani accumulatisi senza rimorso, la biografia delle nazioni strappa però bagliori all'oscurità: suicidi esemplari, pugnaci martiri, assassini, esecuzioni, olocausti. Ma, per servire agli scopi narrativi, tutte queste morti violente devono essere ricordate/dimenticate come "nostre"¹⁰¹.

E ancora più spesso, a questi episodi vengono riservate sfarzose celebrazioni pubbliche tali da richiamare la sontuosità delle celebrazioni religiose in occasione degli anniversari sacri del calendario liturgico. C'è di più. Spesso i due piani, quello politico e quello religioso, tendono a confondersi se non, addirittura, a fondersi; non solo in occasione delle celebrazioni politiche nazionali gli uomini politici si accompagnano, fisicamente, a uomini delle istituzioni ecclesiastiche, così come questi ultimi danno rilievo alle presenze politiche in occasione delle celebrazioni liturgiche: la retorica che accompagna questo tipo di celebrazioni è intrisa, in ciascun caso, di elementi politici e religiosi al tempo stesso.

¹⁰⁰ Per un maggiore approfondimento di tali temi, si veda Foley, T., O'Connor, M., *Ireland and India. Colonies, Culture and Empire*, Irish Academic Press, Dublin, 2006.

¹⁰¹ Chrisman, L., *Nationalism and Postcolonial Studies* cit., p. 229.

Il caso irlandese illustra bene questo tipo di commistione, già a partire dal lontano 1920: Oliver Rafferty riporta infatti l'episodio della beatificazione dell'arcivescovo del Seicento di Armagh, Oliver Plunkett, avvenuta al cospetto non solo di alti prelati, ma anche di membri del nuovo Dáil:

The ambiguity of the Dáil was also seen by the fact that when in Rome for the beatification of the seventeenth-century archbishop of Armagh, Oliver Plunkett, in May 1920, Cardinal Michael Logue of Armagh, Bishop Patrick O'Donnell of Raphoe, and a number of other Irish bishops attended a reception hosted by the speaker of the Dáil on the behalf of "the government of Ireland". Towards the end of that gathering, the orchestra struck up "A Nation Once Again" and "The Soldiers Song", at which "archbishops, bishops, priests... sang the stirring anthem amid enthusiastic scenes"¹⁰².

La stessa inseparabilità, che Anderson sottolinea magistralmente, tra nazione e mortalità/immortalità, evidente, ad esempio, nei cenotafi e nelle tombe al Milite Ignoto, suggerisce un'affinità straordinaria tra immaginario nazionalista e immaginario religioso. Interessante l'osservazione che Wolffe, nel suo *God and Greater Britain*, fa a questo riguardo:

An important historical instance was the burial of the Unknown Warrior at Westminster Abbey on Armistice Day 1920. This was both a powerful quasi-religious affirmation of the solidarity of British society after the trauma of war; an expression of a range of unofficial religious beliefs about the war and those who had lost their lives; and a ritual instigated by ecclesiastics seeking to bring these diverse spiritualities under the umbrella of official Christianity. The ambiguities were well symbolized by the location of the dead soldier's grave, immediately inside the main doors of the Abbey, where the inside world of official religion met the exterior ones of unofficial and quasi-religion¹⁰³.

Il racconto biblico, che inizia con la caduta dall'Eden e che procede teleologicamente verso la sua restaurazione attraverso il ricongiungimento del popolo d'Israele con la propria terra, la terra promessa, permea la politica ottocentesca e si traduce nel linguaggio della nazione. Gli stessi linguaggi, religioso e politico, spesso si intersecano, si sovrappongono, si fondono. In occasione di un discorso pubblico tenuto a Cork durante la campagna elettorale del 1885, Parnell disse:

¹⁰² Rafferty, O., *The Catholic Church and Partition, 1918-22*, in Briggs, S., Hyland P., and Sammels, N., *Reviewing Ireland : essays and interviews from Irish studies review*, Bath, Sulis Press, 1998, p.155.

¹⁰³ Wolffe, J., *God and Greater Britain. religion and National Life in Britain and Ireland 1843-1945*, Routledge, London and New York, 1994, p.12.

No man has a right to fix the boundary to the march of a nation. No man has a right to say to his country: thus far shalt thou go and no further. We have never attempted to fix *ne plus ultra* to the progress of Ireland's nationhood and we never shall¹⁰⁴.

Mentre toccherà a John Redmond, un ventennio dopo Parnell, riferirsi alle ipotesi politiche sul futuro dell'Irlanda con la seguente dichiarazione:

Irish nationalists can never be assenting parties to the mutilation of the Irish nation; Ireland is a unit...The two nation theory is to us an abomination and a blasphemy¹⁰⁵.

Sul fronte religioso, il diacono protestante di Derry, Thomas Gough, disse nel 1826

In our national capacity, it [the Gospel] is the best safeguard of the subject's rights; the stringent security for the magistrate fidelity. It is the surest source of public virtue, public order and good feeling among men¹⁰⁶;

così come a commento dell'*Home Rule* degli anni Ottanta dell'Ottocento, Hugh Hanna commentò nel modo seguente gli accadimenti politici:

We stand for right and truth against the forces of error and tyranny. Our safety for every interest that is dear to us lies in the union. We shall enter into no political partnership with the apostles of sedition, we shall defend ourselves against domination¹⁰⁷.

Se è vero che, come dice Hobsbawm, «le lingue diventano dei veri e propri esercizi di ingegneria sociale quanto più il loro significato simbolico prevale sull'uso effettivo»¹⁰⁸, quello linguistico sarà uno degli elementi, ma non il solo, a diventare cruciale al fine della compilazione di quei censimenti che, nell'analisi dello stesso Hobsbawm, e di Anderson, appaiono fra le tre istituzioni (assieme alla carta geografica e al museo) che hanno concorso a rafforzare il nazionalismo nelle terre colonizzate: «i censimenti costrinsero tutti e ciascuno non solo alla scelta di una nazionalità, bensì di una nazionalità linguistica»¹⁰⁹, afferma lo storico britannico, mentre Anderson sottolinea quanto, nella tradizione del censimento sviluppatasi dopo il 1870,

¹⁰⁴ Parnell in Cork, 1885, Multitext Project in Irish History, Movements for Political and Social Reform, 1870-1914, http://multitext.ucc.ie/d/Parnell_in_Cork_January_1885.

¹⁰⁵ Citato in Kee, R., *Ireland* cit., p. 147.

¹⁰⁶ Gough, T.B., *A Sermon Preached in the Cathedral of Derry, on Monday, December 18, 1826*, p.21-2

¹⁰⁷ Hugh Hanna, BNL, 14 June 1886, citato in Dickson, J.N.I., *Beyond Religious Discourse. Sermons, Preaching, and Evangelical Protestants in Nineteenth-Century Irish Society*, Wipf and Stock Publishers, Eugene, 2007, p. 179.

¹⁰⁸ E. Hobsbawm, *Nazioni* cit., p.130.

¹⁰⁹ Ivi, p. 116.

«la vera innovazione fu non la *costruzione* di classificazioni etnico-razziali, ma piuttosto la loro sistematica *quantificazione*»¹¹⁰.

Elemento linguistico, ma non solo, si diceva. Una, infatti, delle voci che entrano prepotentemente nei censimenti sono le religioni. In questo senso, e riallacciandosi alle considerazioni di Anderson, Gauri Viswanathan dice, parlando della conversione religiosa nella realtà Indiana di fine Ottocento:

Subordinated to the legal and administrative will of the nation, religion in the modern secular state is less a marker of the subjectivity of belief systems than a category of identification. Religion shares features with the analytical categories of race and class in that each assumes certain established criteria for determining rank, position, and membership in a national community. The commuting of religious identity into a subcategory of social composition is facilitated by such instruments of administrative classification as census reports¹¹¹.

Nonostante Viswanathan si concentri soprattutto sulla realtà indiana, non è un caso che nel suo testo l'autrice trovi modo di fare riferimento anche al caso irlandese, poiché anche in Irlanda, come nel subcontinente indiano, il nazionalismo di fine Ottocento sarà intrinsecamente segnato dall'elemento religioso. Questo è tanto vero da costringere Susan Thorne, nel suo saggio *Religion and Empire at Home* a riportare le considerazioni dello storico Kitson Clark:

“in no other century, except the seventeenth and perhaps the twelfth, did the claims of religion occupy so large a part of the nation's life, or did men speaking in the name of religion contrite or exercise so much power”¹¹².

Per questo, si devono affrontare contemporaneamente realtà nazionale e universo religioso.

Su tale legame si sono concentrati, negli ultimi decenni, vari studiosi, anche se, come hanno rilevato Ashcroft, Griffith e Tiffin per gli studi postcoloniali «Indeed, it would be true to say that [the sacred] remains the field of post-colonial studies in most need of critical and scholarly attention»¹¹³. Fra tali studiosi, interessanti contributi sono stati prodotti da Peter Van der Veer; quest'ultimo, in *Imperial Encounters*, riporta l'assunto di Marcel Mauss in base al quale, nell'età dei nazionalismi, ciò che accadde alle categorie di razza e lingua, accadde allo stesso

¹¹⁰ Anderson, B., *Comunità* cit., p.193.

¹¹¹ Viswanathan, G., *Outside the Fold. Conversion, Modernity, and Belief*, Princeton University Press, Princeton, 1998, p. xii.

¹¹² Thorne, S., *Religion and Empire at Home*, in C. Hall, S. O. Rose, *At Home with the Empire. Metropolitan Culture and the Imperial World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006, p. 143.

¹¹³ Ashcroft, B., Griffiths, G., Tiffin, H., *The Post-colonial* cit., p. 7.

tempo anche alla religione: «religion becomes one of the fields of disciplinary practice in which the modern civil subject is produced»¹¹⁴, un campo in cui si produsse, quindi, «the national character»¹¹⁵.

E se la modernità, come i vari critici citati hanno via via chiarito, è la cifra costitutiva della nazione, la religione nazionale è, anch'essa, un segno dei tempi moderni:

One may immediately object that Protestantism became the national religion of England and the Low Countries already in the sixteenth century. I would suggest, however, that although Protestant state churches existed in these countries in the early-modern period, they were not yet nation-states and thus there was no national religion. In other words, in the eighteenth and nineteenth centuries many major changes in religion were under way that affected its organization, its impact, its reach. These changes had to do with the rise of that hyphenated phenomenon, the nation-state¹¹⁶.

Fu proprio tale stretta identificazione tra appartenenza nazionale e professione religiosa a emergere, chiara, dalle reazioni alle tensioni che investirono i centri della Gran Bretagna con importanti comunità irlandesi in concomitanza con lo sviluppo, in Irlanda, del nazionalismo di matrice cattolica. John Wolffe, riprendendo Carlton Hayes, parla del nazionalismo come di un fenomeno scaturito, in parte almeno, dalla religione, poiché molti sono, dal suo punto di vista, i tratti comuni tra il nazionalismo com'è stato concepito e le definizioni che sono state date di religione:

If nationalism is perceived as an ideology that can inspire the life and death commitment of millions of men and women it is indeed legitimate to describe it as a quasi-religion of ultimate concern in the terms of Tillich's definition. At the same time nationalism has also been held to have generated extensive ritual and symbolic expressions of the nation which can be seen as religious in Durkheimian terms¹¹⁷.

Alcuni osservatori cominciarono, infatti, a sollevare la questione dell'affidabilità, della lealtà politica degli irlandesi in *The Times*:

“We very much doubt whether in England, or indeed in any free Protestant country, a true Papist can be a good subject”. For how could a double allegiance be maintained, to England and to Rome?¹¹⁸

¹¹⁴ Van der Veer, P., *Imperial Encounters. Religion and Modernity in India and Britain*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2001, p. 33.

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ Ibidem.

¹¹⁷ Wolffe, J., *God and Greater* cit., p. 17.

¹¹⁸ Hall, C., *The Nation Within* and cit., p. 214.

Il manifestarsi della questione nazionale coincide, dunque, con il montare della questione cattolica, ma non solo cattolica.

I due nazionalismi che in Irlanda si sono contrapposti lungo tutto il XIX secolo, e che si sono sviluppati senza soluzione di continuità nel Nord quantomeno fino agli anni Novanta del Novecento, sono caratterizzati da una forte connotazione religiosa: la costruzione della nazione irlandese, sia quella degli indipendentisti sia quella degli unionisti, si è fondata sull'elemento religioso; l'appartenenza alla comunità irlandese, per parafrasare la teorizzazione di Anderson, si è costruita attraverso l'appartenenza religiosa.

1.13 Cattolicesimo e protestantesimo a confronto.

All'interno del Cristianesimo britannico e irlandese, furono due le confessioni maggiormente rilevanti nella vita politica e sociale del XVIII e XIX secolo: l'evangelismo e il cattolicesimo. Le origini del primo affondano, secondo un'immagine tramandata dalla storiografia tradizionale, al 1738: in una sera di maggio John Wesley, ascoltata la prefazione di Lutero alla Lettera ai Romani, avrebbe sentito il suo cuore «strangely warmed»¹¹⁹. È a partire da questa data che l'*Evangelical Revival* investì il protestantesimo e, di conseguenza, le *Established Churches* britannica e irlandese; lo sviluppo di tale movimento coincise con una riscoperta dei Vangeli e della figura di Cristo, e con l'impegno che ciascun fedele doveva assumere per portare a termine la propria e l'altrui conversione attraverso l'autorità della Bibbia.

Sopravvissuto ben oltre il Settecento, con importanti “rinascite” tra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, l'evangelismo ebbe notevoli ricadute anche in ambito sociale e culturale sia grazie al fervore religioso che spinse molti fedeli, e soprattutto molte donne fra essi, all'impegno della conversione e della filantropia, sia grazie al connubio, che nel XIX secolo si fece sempre più stretto, tra religione e educazione. In questo senso, le cosiddette *Sunday School*, istituite da Robert Raikes nel 1780, furono uno strumento formidabile per la diffusione, attraverso un impegno limitato nel tempo e inizialmente riservato ai bambini, ma successivamente allargato anche agli adulti, di rudimenti basilari associati a una predicazione religiosa intensa.

¹¹⁹ Citato in Wolffe, J., *God and Greater* cit., p. 20.

E se le *Sunday School* furono inaugurate da un filantropo anglicano, esse divennero il mezzo di diffusione della parola divina e delle basi per un'educazione infantile anche per la Chiesa cattolica, l'altra grande istituzione centrale della vita religiosa irlandese. La fede nell'autorità divina della Chiesa terrena coincide, per i cattolici, con la deferenza nei confronti del clero e dei vescovi, e con la convinzione di potere accedere alla salvezza attraverso la partecipazione ai riti della Chiesa. Se l'evento più significativo che investì la chiesa protestante dalla metà, circa, del XVIII secolo e la caratterizzò fino al diciannovesimo fu l'*Evangelical Revival*, la Chiesa cattolica irlandese venne investita da quella rinascita passata sotto il nome di *Devotional Revolution* a partire, invece, dalla metà del XIX secolo; per usare i termini cronologici di Larkin, cui si deve la definizione stessa, essa fu compresa tra il 1850 e il 1875.

Dal punto di vista della distribuzione geografica, mentre l'evangelismo era diffuso prevalentemente nelle contee dell'Ulster, il cattolicesimo trovò terreno più fertile nelle contee dell'ovest e del sud, una distribuzione che apparirà fin troppo chiaramente nella campagna per l'*Emancipation* di O'Connell –

His fundamental political strength, in truth, was always found in the south and west where this combination [of the larger tenant farmers and the lower clergy] was most formidable, and in effecting this combination he provided the real basis for any nationalist movement in the future¹²⁰.

Le differenze che investivano cattolicesimo e protestantesimo nell'Irlanda del XIX secolo non si fermano, però, agli assunti teologici che distinguono le due confessioni, né alle diverse fasi di rinascita spirituale, né, ancora, alla loro realtà geografica; o meglio, queste ultime due caratteristiche sono sì riconducibili alla divaricazione teorica sorta nel cristianesimo a partire dal XVI secolo, ma sono altresì collegate, per quel che concerne l'Irlanda, a altri fattori specifici: non esisteva una chiesa cattolica ufficiale, mentre ne esisteva una protestante.

Quest'ultima riceveva sostanziali sovvenzioni britanniche per reggere il sistema educativo, prevalentemente religioso fino al 1870; inoltre, essa continuò a esigere, per il proprio sostentamento economico, le cosiddette *tithes*, dei tributi che venivano richiesti alla popolazione e che aggravavano spesso le condizioni del mondo contadino; il legame, infine, tra mondo politico e chiesa ufficiale rimase ben saldo anche a Ottocento inoltrato, con l'appoggio che essa trovava nei Conservatori: è in questo senso che va letta la netta opposizione da parte di questi ultimi, ad esempio, alla *Catholic Emancipation*.

¹²⁰ Larkin, E., *The Historical Dimension of Irish Catholicism*, The Catholic University of America Press, Washington, 1984, p.99.

L'*Established Church* era, dunque, la chiesa ufficiale della classe dirigente: essa era numericamente minoritaria, in quanto la maggioranza del popolo irlandese era cattolica; come David Hempton nota,

The inconveniences of having a ruling elite adhering to a different religion from the mass of the population effectively meant that a complex set of mechanisms used in England to secure religious and political deference could not operate in the same way in Ireland. Anniversary sermons, ritualistic celebrations of past events and a range of agrarian religious festivals had more divisive connotations in Ireland than in England¹²¹.

La diffusione evangelica fu, dunque, uno stimolo spirituale e culturale importante poiché rappresentò il tentativo di alcuni esponenti protestanti di allargare i consensi della chiesa ufficiale a partire da un consolidamento dei valori di quelle classi medie che in essa si rispecchiavano: come chiarisce Van der Veer,

In mainstream evangelicalism, religious enthusiasm was channelled into public activity, spreading middle-class values over the larger population (...) I interpret it as a typical nationalist movement that tries to combine enlightenment with romanticism (...) The evangelical project was to convert people to a morally inspired existence in which individual conscience of sins and atonement are catchwords, within a nation with a colonizing mission that is interpreted as liberating¹²².

I timori non smisero, però, mai di assillare una classe politica che si sapeva minoranza dal punto di vista sociale, culturale e religioso. E i motivi che aumentarono tale inquietudine si potevano ben leggere nello sviluppo della Chiesa cattolica e della classe sociale che, più di altre, trovava in questa un referente politico, oltre che culturale e spirituale. Per riprendere la definizione di Larkin, questa classe era composta da quei proprietari terrieri di religione cattolica che possedevano più di trenta acri di terra e che cominciarono a sentirsi fortemente minacciati dalla crisi economia depressiva che investì il paese tra il 1815 e il 1820. Furono queste le premesse per l'estremismo agrario che si sostanziò nelle società segrete e che sconvolse gli equilibri delle campagne.

La dote principale dei tenutari cattolici fu, dunque, la resistenza, anche e soprattutto durante il periodo della *Great Famine*: fu proprio questa loro caparbia che li avrebbe tramutati nella classe politica emergente dell'Irlanda moderna. Sarebbero stati loro, infatti, a garantire il seguito grazie al quale O'Connell riuscì a imporre la questione cattolica al centro del dibattito

¹²¹ Hempton, D., *Religion and Political Culture in Britain* cit., p. 74.

¹²² Van der Veer, P., *Imperial Encounters* cit., p. 36.

politico non solo irlandese, ma anche britannico. La *Devotional Revolution* consolidò le basi del consenso cattolico, minando la sicurezza della *Protestan Ascendancy*. Essa si manifestò visivamente in nuove e numerosissime costruzioni:

cathedrals, churches, chapels, convents, monasteries, seminaries, parochial houses, episcopal palaces, schools, colleges, orphanages, hospitals, and asylums all mushroomed in every part of Ireland¹²³.

La presenza pervasiva di edifici sacri altro non era che lo specchio architettonico della svolta che i tanti riformatori volevano imprimere al cattolicesimo, una religione ancora pesantemente inficiata da usi e costumi pagani, una «quasi-religion», come la definisce Wolffe. La parola d'ordine fu, allora, innovazione, e in nome di questa i fedeli vennero sollecitati a lasciarsi alle spalle molte vecchie tradizioni, dalle *stations*, alle veglie funebri; da questo punto di vista, fu grazie soprattutto all'operato dell'Arcivescovo di Armagh, Paul Cullen che si procedette speditamente verso un rinnovamento spirituale e soprattutto organizzativo della Chiesa cattolica d'Irlanda.

1.14 Effervescenza culturale cattolica e protestante: affinità e differenze.

A questa rivoluzione spirituale si accompagnò anche un'effervescenza culturale: la nascita delle numerose associazioni per il recupero del passato gaelico fu favorita anche dalla partecipazione, in queste, di molti preti e alti uomini di chiesa, animati dalla volontà di innovare anche l'ambito culturale. Come ha sottolineato Kevin Collins, se la Chiesa cattolica ha contribuito a creare il *Gaelic Revival*, al tempo stesso, si è opposta alla cultura gaelica, in particolar modo a quei tratti attraverso cui i Protestanti tendevano a identificare l'essenza del cattolicesimo.

Per smarcarsi dai residui più imbarazzanti del passato, recuperando gli elementi invece culturalmente al passo con i tempi, «the Roman Catholic Church became in Ireland an advocate and initiator of modernization»¹²⁴. Sulla stessa linea interpretativa, non senza ragione, si pone Hempton che riconosce alla Chiesa cattolica i meriti di aver dato impulso a una svolta culturale e di aver supportato, seppure non senza contraddizioni, il movimento politico nazionalista:

¹²³ Larkin, E., *The Historical Dimension* cit., p.27.

¹²⁴ Collins, K., *Catholic Churchmen and the Celtic Revival in Ireland, 1848-1916*, Four Court Press, Dublin, 2002, p.38.

Even in European terms there is a paradox at the heart of Ireland's Catholic democratic movement; in an "era of papal conservatism and Metternichian reaction only in Ireland did the Catholic Church become committed to a great popular political struggle"¹²⁵.

Un esempio fra tanti che vale la pena di citare è la credenza diffusa soprattutto nel contesto rurale, a Ottocento inoltrato ancora, nelle streghe e nelle loro magie. Rapimenti e scambi nella culla sono i luoghi comuni più diffusi nelle leggende sulle streghe che ancora si possono sentir narrare in alcune realtà del paese, o che, non di rado, si ritrovano come artifici letterari che puntellano narrazioni letterarie di un certo spessore¹²⁶. Il più delle volte tali narrazioni mitiche venivano utilizzate come strumento per far rispettare, a giovani e meno giovani, le norme della comunità, o addotte come cause che potevano spiegare un po' tutto, dalla tubercolosi, all'alcolismo, all'infedeltà coniugale. Esse, come esprime bene Angela Bourke,

provided narrative maps of the physical and social landscape, marking the boundaries of the known and comprehensible world...they were invoked to account for unusually good or bad luck – and sometimes to account for accidents and acts of violence. We remember that a "fairy child" could neither be one who was ill or disabled, or one who was being punished¹²⁷.

Se servivano, dunque, alla popolazione come mappe geografiche per delimitare il mondo noto da quello ignoto, esse funzionavano, e ancora funzionano, come rappresentazioni della realtà sociale di quel periodo. Questa sorta di religione pagana era ancora, infatti, a metà Ottocento il bagaglio culturale delle classi sociali situate più in basso nella scala gerarchica, mentre era stata quasi del tutto abbandonata dalle classi via via emergenti, ormai saldamente cattoliche: il credo religioso era spesso il frutto del grado di educazione. Ed è così che la diffusione del sistema educativo da un lato, improntato nettamente a un orientamento confessionale, e il drastico calo demografico dall'altro, che colpì soprattutto il mondo delle campagne a seguito della Carestia, furono i colpi di grazia che accelerarono l'abbandono di un certo tipo di usanze in gran parte dell'Irlanda, con l'eccezione della regione del Gaeltacht.

Lasciato alle spalle il passato più ingombrante, fatto di credenze al limite della superstizione, la Chiesa poteva, tramite i suoi rappresentanti, farsi coinvolgere nella diffusa attività culturale per provare a influenzare anche la battaglia nazionalista che veniva combattuta

¹²⁵ Hempton, D., *Religion and Political Culture* cit., p.82.

¹²⁶ Si veda a riguardo, come esempio, il testo di Maria Edgeworth, *Ennui*.

¹²⁷ Bourke, A., *The Baby and the Bathwater: Cultural Loss in Nineteenth-Century Ireland*, in Foley, T., Ryder, S., *Ideology and Ireland in the Nineteenth Century*, Four Court Press, Dublin, 1998, p.87.

sul piano politico: da questo punto di vista, il pieno avvallo della Chiesa cattolica al recupero della lingua gaelica serviva da un lato a segnalare la vicinanza del clero alla causa dei patrioti, dall'altro a tenere a distanza quegli irlandesi favorevoli al mantenimento di un legame, anche culturale, con la Gran Bretagna.

Tale coinvolgimento culturale, comportò, come si è già accennato in precedenza, un notevole incremento dell'“intrusione” cattolica nel sistema educativo: il controllo dello stato era sempre più avversato – soprattutto nell'era di Cullen – in quanto troppo laico, quando non influenzato dal Protestantesimo. E gestire il sistema educativo impartendo anche gli insegnamenti della Bibbia significava potere contare su un appoggio popolare sempre più largo alla causa cattolica.

The devotional revolution provided the Irish with a substitute symbolic language and offered them a new cultural heritage with which they could identify and be identified and through which they could identify with one another¹²⁸.

Aumento degli edifici sacri, accompagnato da un sempre più alto numero di vocazioni religiose, rinascita culturale e intervento nel sistema educativo: i risultati di tale sommovimento sociale e politico non mancarono e se, più banalmente, si riscontrarono nell'aumento della partecipazione dei fedeli ai riti comandati dalla Chiesa cattolica, come la messa domenicale, essi si leggono anche fra le trame, fittissime, che si intrecciarono tra nazionalismo irlandese e religione cattolica nel XIX secolo.

E se da un lato l'impresa di O'Connell, quella cioè di aver predisposto le basi per uno stato irlandese in cui fosse organica l'alleanza tra chiesa e nazione, ne è la testimonianza più chiara, ci sono altri casi, seppure meno appariscenti e storicamente meno rilevanti, che testimoniano di quanto tale intreccio fosse attivo in più ambiti: sociale, ma anche ideologico, oltre che politico e culturale. In tal senso è interessante un saggio di Eva Stöter poiché, analizzando i tratti comuni tra romanticismo tedesco e nazionalismo irlandese, non manca di cogliere il retaggio fortemente religioso, ai limiti del messianico, evidente oltre che nelle teorizzazioni di Herder, nei discorsi dell'eroe nazionale irlandese Thomas Davis. «I have thought I saw her spirit dwelling (...) rising (...) and thought that God made her pur pose firm and her heart just»¹²⁹; e ancora, “popolo eletto” e “resurrezione spirituale”, che egli usa in altri

¹²⁸ Larkin, E., *The Historical Dimension* cit., p. 83.

¹²⁹ Stöter, E., *The Influence of Lessing, Herder and the Grimm Brothers*, in T. Foley, S. Ryder, *Ideology and Ireland* cit., p.175.

contesti, sono espressioni che testimoniano una volta in più quanto inscindibili fossero diventati le immagini e i racconti biblici dalle questioni politiche contemporanee.

L'attivismo a tutto tondo della Chiesa cattolica non poteva non impensierire la classe anglo-irlandese e il clero protestante, infastiditi, oltre tutto, da un appoggio politico a loro giudizio sempre meno importante da parte del governo di Londra: e se, sul piano politico, molti di essi avevano inizialmente contrastato l'*Act of Union*, considerato un'ingerenza britannica illegittima negli affari irlandesi e un modo indiretto per mettere in dubbio lo stesso operato della *Protestant Ascendancy*, col passare del tempo e con un protagonismo cattolico sempre più sicuro di sé, l'*Unionism* divenne l'assetto nazionale celebrato nei sermoni protestanti, in nome del quale missionari e filantropi, laici e non, facevano opera di proselitismo e chiedevano la conversione religiosa.

Le missioni divennero uno dei tratti distintivi della realtà vittoriana e della cultura imperiale britannica, grazie soprattutto allo slancio evangelico, nonché uno dei terreni principali per i Protestanti in cui provare a strappare fedeli alla causa cattolica; e tale attitudine è ben evidente soprattutto a partire dal XIX secolo, durante il quale le missioni assunsero sempre più carattere di universalità, tanto che «their outreach and their organisation alike depended on a new social geography as well as theology»¹³⁰. Uno degli ambiti preposti a implementare la conversione religiosa era, ancora una volta, quello educativo.

Viswanathan riporta, con riferimento alla questione indiana, l'assunto del ministro inglese Macaulay: «the goal of an English education [was] to produce Indians who would be “Indian in blood and color, but English in taste, opinions, in morals, and in intellect”»¹³¹; il senso di tali parole può adattarsi a comprendere l'atteggiamento della *Protestan Ascendancy* in Irlanda: il tentativo assimilazionista nei confronti della popolazione cattolica era evidente.

Seppure in breve, va però citato, a questo proposito, il cosiddetto *souperism*, un fenomeno sviluppatosi soprattutto durante il periodo della Grande Carestia: membri di alcuni tra i gruppi religiosi più militanti, come le *Bible Societies* e l'*Evangelical Union*, tentavano la conversione sia dei bambini che frequentavano le loro scuole, sia più in generale della popolazione che attendeva in fila davanti alle mense pubbliche istituite nel luglio 1847, in cambio di una tazza di brodo: «In some places relief workers humiliated the crowds waiting to eat, pressuring the Catholic poor to convert to Protestantism in exchange for their mean bowl

¹³⁰ Thorne, S., *Religion and* cit., p. 149.

¹³¹ Viswanathan, G.C., *Outside the Fold* cit., p. 5.

of gruel»¹³²; le cose che Anderson osserva nel contesto indiano, e che richiamano le riflessioni di Viswanathan, possono, in questo caso, valere anche per quello irlandese, poiché «missionaries actually desired to turn “idolaters” not so much into Christians, as into people culturally English, despite their irremediable colour and blood»¹³³.

1.15 Attività missionaria e filantropica: le donne come nuovi attori sociali.

L'emergere dell'attività missionaria, in Gran Bretagna e nelle sue colonie, in un'epoca che viene solitamente identificata per l'avvio del processo di secolarizzazione testimonia in realtà quanto quest'ultimo aspetto vada verificato: se è vero che nel corso del XIX secolo la separazione tra Chiesa e Stato si fece sempre più netta, non è altrettanto corretto parlare di una società secolarizzata. La collocazione della Chiesa, specificatamente nel secolo compreso tra il 1750 e il 1850 su cui Van der Veer concentra maggiormente la sua analisi¹³⁴, semplicemente varia: anziché essere parte integrante dello Stato, attraverso il lavoro missionario essa ricoprì un campo sociale nuovo, divenendo parte di una nuova, emergente sfera pubblica. E in questo nuovo ambito sociale, un ruolo propulsivo venne svolto dalle donne: il modo in cui esse diedero vita all'attività in special modo filantropica nel contesto irlandese fu condizionato dalla loro confessione religiosa.

Agli inizi del secolo, molte protestanti scelsero di organizzarsi in gruppi ausiliari di supporto alle società religiose fondate dagli uomini. Tali *Bible societies* incoraggiavano l'attivazione delle donne, anche se lasciavano inizialmente a queste ultime spazi di manovra risicati: il loro contributo pressoché unico, nella prima parte dell'Ottocento, era la raccolta fondi per il sostentamento delle società medesime.

Ma ben presto, dopo il secondo decennio del secolo, le aderenti a queste società ausiliarie iniziarono a dedicarsi sempre più spesso a diverse attività caritatevoli: è così che iniziarono le visite ai poveri con l'intento di diffondere la Bibbia e, indirettamente, invitare la partecipazione dei bambini alle *Sunday School*. Col tempo, furono le donne stesse a mandare avanti le scuole domenicali, a assistere i bambini indigenti con le loro madri, a tentare di soccorrere e salvare le prostitute da un'attività che le avrebbe condannate alla perdizione.

¹³² Diner, H., *Hungering for* cit., p. 91.

¹³³ B. Anderson, *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London, 1983, p. 91.

¹³⁴ Van der Veer, P., *Imperial Encounters* cit., p. 24.

Le attività filantropiche portate avanti da donne di religione cattolica sono, per molti aspetti, le stesse di quelle cui si dedicavano, in quel periodo, quelle di religione protestante. L'assistenza ai poveri e ai malati, l'aiuto alle donne in difficoltà, la cura fisica e spirituale nei confronti dei bambini erano i terreni su cui esse erano maggiormente impegnate, anche se con un distinguo rilevante: soprattutto a partire dal 1830, la gran parte di questo lavoro veniva portato a termine dalle suore, anziché da laiche.

Il considerevole incremento del numero dei conventi, come testimonia nel suo *Women and Philanthropy* Maria Luddy¹³⁵, coincise con un accentramento del lavoro filantropico nelle mani di quelle donne che potevano con più facilità essere controllate dal corpo ecclesiastico maschile, nelle cui mani stava il monopolio dell'interpretazione dei testi sacri e che con estrema prudenza delegava la diffusione della parola di Dio. Ci fu, però, una compresenza di suore e donne che non avevano preso i voti nell'attività filantropica fino ai primi tre decenni del XIX secolo, concentrata soprattutto nei rifugi per donne in difficoltà; questa compresenza risultava coadiuvata da una forte iniziativa caritatevole già diffusa tra le donne delle classi più agiate nel secolo precedente e che, data la disorganizzazione in cui la Chiesa cattolica ancora si ritrovava a seguito di decenni di clandestinità motivata dalle leggi penali, aveva istituito – così la chiama Rosemary Raughter –

a “matriarchal era” in Irish Catholicism, within which women had a vital role to play in the preservation and transmission of the faith, and a degree of female initiative was tolerated and indeed encouraged as a means to that end¹³⁶.

Non che la posizione della Chiesa cattolica sulla questione femminile fosse più morbida, dunque: gli esiti della Controriforma si facevano sentire, e però, in territorio irlandese, la natura clandestina dell'attività cattolica durante il periodo precedente diede alle donne un ruolo più significativo di quello riservato loro, all'epoca, in altri paesi cattolici in cui la Chiesa cattolica era un'istituzione dominante. Molti riti sacri avevano luogo nella casa: nascita, matrimonio e morte erano le cerimonie che contraddistinguevano una religione di tipo domestico, molto influenzata dalle donne. La traduzione gaelica del nome di Maria, *bean an tí*, cioè *woman of the house*

¹³⁵ Luddy, M., *Women and Philanthropy in Nineteenth-Century Ireland*, Cambridge University Press, New York, 1995. Altrettante osservazioni interessanti la stessa autrice le sviluppa nel suo *Women in Ireland, 1800-1918. a Documentary History*, Cork University Press, Cork, 1995.

¹³⁶ Raughter, R., *Religious Women and their History. Breaking the Silence*, Irish Academic Press, Dublin, 2005, p.28.

testimonia quanto quella cattolica fosse una religione in cui le donne di casa occupavano un ruolo decisivo¹³⁷.

Il rapporto privilegiato, dunque, tra il sesso femminile e l'educazione religiosa, che emerse chiaro nell'azione delle confraternite e delle società filantropiche di Settecento e Ottocento guidate da donne, riflette quanto evidenzia Patrick Corish, e cioè che «The enduring strength which Irish Catholicism drew from this “domestic” quality has been long recognised»¹³⁸; è nel contesto domestico, infatti, che aveva luogo, attraverso la mediazione femminile, un altro fondamentale momento della formazione religiosa, sia cattolica che protestante: la catechesi.

Questo sodalizio venne, nel contesto cattolico, ben presto spezzato in ambito pubblico, anche se continuò a rimanere vivo in quello domestico; o meglio, più che spezzato, venne dirottato nelle confraternite e nei conventi gestiti da suore, in quelle istituzioni in cui le donne accettavano di sottomettersi alla volontà del clero: la riorganizzazione della Chiesa cattolica e il suo consolidamento coincisero con un assottigliamento della giurisdizione femminile laica nel mondo filantropico, confinata dalla metà dell'Ottocento in poi nelle retrovie dell'attività pubblica religiosa. Maria Luddy sottolinea che

The charitable work of nuns became the public face of private philanthropic enterprise and the funds secured for them, particularly by lay women, allowed them to expand their range of enterprises while relegating these lay women to the subordinate role of fund-raisers¹³⁹.

Pur trattandosi, dunque, di attività molto simili, la distinzione tra queste donne si produceva lungo la linea dell'appartenenza religiosa, e tale distanza si riverberava sulla contesa che si instaurò nel corso del XIX secolo sul fronte educativo: sia Luddy che Raughter riportano testimonianze documentate di quanto i bambini venissero letteralmente contesi tra le donne degli istituti formativi collegati alle varie società filantropiche per salvarli dalla «Catholic» o «Protestant perversion», a seconda dei casi, delle Sunday School o delle scuole caritatevoli e per poveri. Le nozioni dispensate in tali istituti confessionali venivano ulteriormente ripartite sulla base dell'appartenenza di genere degli scolari: la differenza nella partecipazione scolastica tra

¹³⁷ MacCurtain, M., O'Dowd, M., *Women in Early Modern Ireland*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 1991, p.7.

¹³⁸ Corish, P. J., *Women and Religious Practice*, in M. MacCurtain, M. O'Dowd, *Women in Early* cit., p.213.

¹³⁹ Luddy, M., *Women and* cit., p. 35.

maschi e femmine era evidente negli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, ma «From the 1840s onwards the gap narrowed rapidly, though, by the end of the century, it still remained open»¹⁴⁰.

Alle bambine, oltre il comune insegnamento religioso, si garantivano una certa competenza nella lettura e una semplice e pratica abilità nel cucire. Si assicuravano a esse quelle conoscenze basilari, dunque, che le mettessero nelle condizioni di inserirsi nel contesto economico sociale dell'epoca, e che le rendevano in grado di svolgere al meglio il loro ruolo all'interno del contesto domestico, considerato la zona d'intervento esclusiva delle donne. Fare di queste bambine delle buone donne di casa, e soprattutto delle ottime madri era il fine principale per le donne che si dedicavano al lavoro filantropico.

1.16 L'appartenenza di genere nella *muscular Christianity*.

Si è sottolineato in precedenza lo stretto legame tra nazionalismo e religione nel contesto irlandese; e l'adesione alla causa nazionale significava per la religione la trasformazione in una «*muscular Christianity*»¹⁴¹, riprendendo la definizione che ne dà Van der Veer. Il culto dell'eroe, dell'uomo forte, capace di compiere imprese avventurose, quelle relative alle imprese coloniali per i protestanti, o quelle per ottenere l'indipendenza della patria per i cattolici, era un tratto distintivo della cultura dell'epoca: a un tale uomo non poteva che affiancarsi una donna che fosse il suo esatto opposto. Tradotto in termini religiosi, ciò significava interpretare la costruzione di un impero o di una nazione come un segno della provvidenza, un disegno alla realizzazione del quale tutti erano chiamati a collaborare. Le donne dovevano farlo nei modi e nei luoghi a esse preposti: anche sulla base di tali considerazioni si fonda la distinzione che con più frequenza viene individuata per definire i ruoli maschili e femminili del XIX secolo, confinati nel primo caso alla sfera pubblica, nel secondo a quella privata.

Il genere, dunque, come strumento per denotare le relazioni di potere: il sorgere della distinzione tra pubblico e privato è risultata cruciale nello sviluppo degli ideali moderni della famiglia, della domesticità e dell'ordine morale, connotati da forti connotazioni religiose¹⁴². Il cristianesimo in generale, e l'evangelismo in particolare, contribuì a creare un forte ideale della

¹⁴⁰ Logan, J., *The Dimensions of Gender in Nineteenth-Century Schooling*, in Kelleher, M., Murphy, J., *Gender Perspectives in Nineteenth-Century Ireland. Public and Private Spheres*, Irish Academic Press, Dublin, 1997, p.36.

¹⁴¹ Van der Veer, P., *Imperial Encounters* cit., p.85.

¹⁴² Si veda a riguardo il testo di Hall, C., *White, Male and Middle-Class. Explorations in Feminisms and History*, Polity Press, Cambridge, 1992.

domesticità femminile e dell'attivismo maschile, e le ripercussioni nella sfera politica di tali forti pressioni religiose corroborarono il processo di costruzione e contrapposizione nazionalista: Van der Veer osserva che il segno più importante di questa *muscular Christianity* è stata l'educazione, posta al centro della sua edificazione; è allora anche condivisibile l'affermazione in base alla quale «by creating mass literacy, Sunday School, perhaps more than anything else, were responsible for producing a Christian nation»¹⁴³.

L'appartenenza religiosa, dunque, è stata durante l'Ottocento uno dei più chiari indicatori dell'etnicità nelle quattro realtà nazionali britanniche, ma non solo: «The language of national identity was intimately linked with the language of religion»¹⁴⁴. È così che

Una comprensione piena dei cambiamenti intervenuti sia nella condizione delle donne sia nei rapporti tra i sessi può venire solo», come afferma Bourdieu, «da un'analisi delle trasformazioni dei meccanismi e delle istituzioni incaricate di garantire la perpetuazione dell'ordine dei generi»¹⁴⁵,

istituzioni che il critico, non a caso, individua nella famiglia, nella chiesa e nella scuola.

Se la distinzione di genere informava di sé sia la carriera scolastica, sia la partecipazione alle attività religiose, l'appartenenza di classe introduceva un ulteriore discrimine all'interno di scuola e chiesa. Nel primo caso, ad esempio, scrivere era un insegnamento indicato solo per le studentesse migliori e figlie di famiglie benestanti¹⁴⁶: nel caso delle scuole gestite da suore, queste ultime dirigevano sia quelle per poveri, gratuite, sia quelle per ricchi, nelle quali veniva riscossa una retta, e nelle quali, di conseguenza, veniva impartita un'educazione di tipo diverso¹⁴⁷. Angela Bourke, riportando stralci di un romanzo incentrato sulla figura di una giovane donna, figlia di un importante proprietario terriero cattolico della contea di Limerick, evidenzia quanto diversi fossero i livelli di educazione diffusi tra questa classe e quella dei contadini.

Questi ultimi giungevano presso la casa del proprietario ogni domenica alla fine della messa per ascoltarlo mentre leggeva il giornale, poiché pochi di loro potevano leggere e scrivere. Una distinzione che si riflette anche nel mondo domestico, tra moglie e figlie del padrone e le governanti, ben evidente in quelle letture cui madre e figlie davano vita la sera prima di andare a dormire:

¹⁴³ Van der Veer, P., *Imperial Encounters* cit., p.91.

¹⁴⁴ Hall, C., McClelland, K., Rendall, J., *Defining the Victorian Nation* cit., p.46.

¹⁴⁵ Bourdieu, P., *Il dominio maschile*, Universale Economica Feltrinelli, 2009, p.100.

¹⁴⁶ Logan, J., *The Dimensions of Gender* cit., p.43.

¹⁴⁷ Il testo di Maria Luddy offre, in questo senso, ottimi spunti di riflessione.

While Irish-speaking neighbours, and English-speakers too, listened to storyteller tell of the fairies of nearby *Conc Áine*, or of the ghostly *Gearóid Iarla*, doomed to gallop around Lough Gur every seven years until the Silver shoes on his white horse were worn out, the O'Briens read books written in England. "Mother enjoyed Maria Edgeworth more than we did", Sissy's account tells us, "also Jane Austen. We much preferred George Eliot"¹⁴⁸.

Anche la chiesa era un microcosmo capace di riprodurre al proprio interno i meccanismi della società contemporanea. Dai compiti assegnati, al modo di vestire, era chiara la struttura gerarchica che presiedeva al funzionamento dei conventi:

The choir nun, usually from a privileged background, carried out the public work for which the convent had been established. The lay sister, generally from a lower social class and less well educated, carried out the domestic tasks within the convent¹⁴⁹.

La Chiesa cattolica, ma non solo essa: il lavoro filantropico portato avanti in ambito protestante era assunto da donne appartenenti alle classi sociali elevate, posizione che permetteva loro di occupare il tempo libero dedicandosi all'assistenza e alla carità.

Una tale distribuzione sociale non poteva che ingenerare in queste donne, laiche e suore, dedite alla cura dei poveri, all'educazione dei bambini delle classi lavoratrici, alla "salvezza" delle cosiddette *fallen women*, l'idea che le cose nella società non potessero andare diversamente. Molte di esse si consideravano socialmente e culturalmente superiori ai loro assistiti:

Nuns, like almost all philanthropists of the last century, did not publicly advocate social justice and taught the poor those skills which would enable them to function within their own level of society¹⁵⁰:

non era la giustizia sociale a informare il loro operato, ma l'urgenza della propagazione della fede e la volontà di abnegazione nei confronti di un compito di cura che sentivano socialmente loro.

Queste donne confermavano dunque, essendone spesso anche loro stesse convinte, la necessità di preservare un chiaro immobilismo sociale. Al tempo stesso, però, Maria Luddy spiega anche come accanto a una "di benevolenza" sia esistita l'altra tradizione filantropica,

¹⁴⁸ Citato in Bourke, A., *The Baby and* cit., p.85.

¹⁴⁹ Luddy, M., *Women and Philanthropy* cit., p. 32.

¹⁵⁰ Ivi, p. 47.

quella che lei denomina “riformista”, animata da donne più impegnate sul piano politico, al fine di richiedere cambiamenti legislativi per migliorare le condizioni di vita delle classi più povere.

1.17 Donne e questione nazionale.

Se molte erano le donne dell’alta società impegnate sul fronte filantropico, e se tale adesione alle istanze religiose si traduceva indirettamente in un sostegno a una certa idea di nazione, altrettanto importante, seppure non numericamente così significativa, è stata la partecipazione delle donne ai fermenti politici del XIX secolo, che le ha viste impegnate in prima persona all’interno di organizzazioni politiche nazionaliste: molte di loro, anche se non tutte, erano passate attraverso, o la continuavano in contemporanea, a un’attività filantropica più militante, più riformista.

Quest’ultimo tema ha attirato l’attenzione, nell’ultimo decennio, di molte critiche e storiche femministe irlandesi, e tale attenzione ha permesso che si creasse uno spazio sia per aprire un dibattito sul ruolo che le donne hanno avuto nei movimenti sorti per la costruzione di una nazione irlandese, sia per evidenziare le ragioni in base alle quali questa tematica è stata a lungo trascurata. E se molto ha pesato il disinteresse dei tanti storici che hanno raccontato il nazionalismo irlandese a partire dalle imprese di singoli uomini carismatici, non è mancata la diffidenza, e per certi aspetti la conseguente indifferenza nei confronti di chi la ha animata, di alcune femministe nei confronti del tema della costruzione della nazione irlandese, poiché

the pursuit of war, in heightening the cult of manliness, reinforces gender divisions to the extent that women’s right to full citizenship in the future nation-state becomes a contested issue¹⁵¹.

Una posizione che ha comportato, questa, la negazione di quel potenziale racchiuso nei movimenti di liberazione nazionale in grado di affrancare la nazione dal potere coloniale e di conferire all’individuo il potere di una cittadinanza attiva all’interno della costruzione dello stato-nazione.

Most historians have been athletic in their leap from the war of independence to the dismal reality of de Valera’s Ireland. Not only have they made the assumption that the first

¹⁵¹ Ward, M., *Irish Women and Nationalism*, in S. Briggs, P. Hyland and N. Sammels, *Reviewing Ireland* cit., p. 150.

automatically ensured that the second would follow, they also perpetuate the myth that women were passive or resigned bystanders throughout¹⁵².

E invece molte donne si attivarono politicamente, talvolta con la convinzione che battersi per una nazione irlandese significasse battersi per un miglioramento della condizione femminile.

Dalla stessa iconografia nazionalista, che soprattutto dopo la tragedia della Carestia aveva abbandonato la figura femminile rivoluzionaria ispirata alla rivoluzione francese in favore della povera vecchia *Cathleen ní Houliban*, della sofferente *Shan Van Vocht* e della romantica *Roisin Dubh*, alcune di loro avevano tratto fiducia, poiché avevano visto nelle donne l'origine che aveva ispirato il movimento nazionalista. Ed è proprio la *Cathleen ní Houliban* che ispirò a Maud Gonne la fondazione dell'organizzazione nazionalista femminista *Inghinidhe na h-Eireann* che garantì a una generazione di donne quell'agibilità politica vietata loro in altre organizzazioni nazionaliste fondate sul cameratismo maschile e sulla segretezza: dal coinvolgimento nel *Citizen Army*, all'adesione allo Sinn Féin e al movimento sindacale, nonché alla partecipazione alla Easter Rising, tale associazione mise molte attiviste in grado di conquistarsi uno spazio pubblico di agibilità politica.

«Dress suitably in short skirts and strong boots (...) and buy a revolver»¹⁵³ sono le parole con cui Constance Markievicz, suffragetta e nazionalista che aveva aderito alla *Inghinidhe*, testimonia un fermento della politica irlandese animato dai contributi fisici, teorici e spirituali di donne che, come lei, aderirono anche, all'associazione ausiliaria dei *Volunteers* denominata *Cumann na mBan*; e anche a quest'ultima organizzazione aderirono donne che diedero più di qualche grattacapo a chi provava a prescindere dal contributo femminile nel movimento nazionalista.

Grazie al contributo femminile fu possibile per il socialista James Connolly, alla testa dell'*Irish Citizen Army*, comprendere nella proclamazione d'indipendenza della *Easter Rising*, di cui fu l'estensore, quei principi per una cittadinanza egualitaria e per uguali possibilità tra uomo e donna; grazie al coinvolgimento politico di tante donne fu possibile, per diciotto mesi, che sei aderenti allo Sinn Féin potessero sedere nel *Dáil* e molte altre venissero elette e assumessero responsabilità politica in varie contee, così come sulla scorta di tali esperienze tutte le donne del *Dáil* come la maggioranza delle aderenti alla *Cumann* rigettarono il trattato che accompagnò la nascita dell'*Irish Free State*.

¹⁵² Ivi, p. 151.

¹⁵³ Ivi, p. 149.

Nonostante la piega assunta dal nazionalismo irlandese, riflessa nell'*Irish Free State* prima e nella costituzione del 1937 poi, si può dire dunque con Elizabeth Cullingford che il «nationalism...had its progressive decolonizing historical moment: the repressive, anti-feminist Free State created by bourgeois nationalists was not the inevitable consequence of the Republican ideal of 1916»¹⁵⁴: anche se lo stato emerso a seguito del movimento di liberazione nazionale chiuse molti degli spazi che si erano aperti per le donne, il movimento in sé stabilì quelle tradizioni di resistenza sulle quali donne delle generazioni successive avrebbero potuto costruire la propria via d'uscita da uno stato patriarcale e fortemente connotato dal punto di vista religioso.

L'impegno politico per alcune delle attiviste, inoltre, non ebbe inizio solo a XIX secolo inoltrato: molte aderirono già agli *Young Irelanders*, a quel coacervo che unì per un po' militanti politici che erano, al contempo, rivoluzionari, nazionalisti culturali e intellettuali, e che tentarono, più di quanto non venne fatto in seguito e fin dal nome della loro organizzazione (non connotato dal punto di vista del genere), di costituire un'aggregazione laica e non estranea al contributo delle donne. E alcune di queste erano scrittrici, che aderirono all'associazione esprimendo le proprie posizioni nel giornale *Nation*.

1.18 Il raggio d'azione letterario: potenzialità e limiti della scrittura femminile.

Se è dunque imprescindibile ricordare che anche nella vita politica della fine del diciottesimo e l'inizio del XIX secolo le donne non ebbero solo un ruolo marginale, è altrettanto importante capire quante donne, seppur non attiviste, vennero ugualmente in contatto con le istanze nazionaliste attraverso un altro ambito: quello letterario.

Quello che si vuole provare a fare, dunque, è sottolineare i modi in cui alcune delle figure femminili che si dedicarono alla scrittura, nel periodo cronologico che la presente ricerca prende in considerazione, si rapportarono alla storia irlandese, all'evoluzione del nazionalismo, al modo in cui quest'ultimo condizionò la definizione dei confini e si insinuò nelle loro vite attraverso l'istanza incalzante dell'adesione a una fede religiosa. Riprendendo le considerazioni fatte da Kathryn Kirkpatrick¹⁵⁵, ciò che si vorrebbe provare a fare è posizionare la scrittura

¹⁵⁴ Cullingford, E., *Gender and History in Yeats's Love Poetry*, citata in Kirkpatrick, K., *Border Crossings. Irish Women Writers and National Identity*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa and London, 2000, p. 2.

¹⁵⁵ Si veda a tal proposito la sua introduzione al testo di Kirkpatrick, K., *Border Crossings* cit., p. 5.

come una parte dell'attività costante di trasformazione e articolazione di una cultura e, di conseguenza, di un'identità nazionale. E all'affermazione di Audre Lorde in base alla quale «gli strumenti del padrone non mineranno le fondamenta della casa del padrone»¹⁵⁶, si vuole rispondere riprendendo Amy Ling: «A claw-foot hammer, even if it was made by a man, can both drive nails in and pry them out, depending on your purpose and which side of the head you are using»¹⁵⁷.

La ripresa del contributo letterario femminile quale testimonianza per ricreare il periodo compreso tra l'inizio del diciannovesimo e i primi decenni del XX secolo rivela una realtà diversa da quella a volte ancora dipinta da storici e critici, fatta di fermenti politici e culturali ai quali molte donne hanno inteso dare un contributo attivo. Al fine di comprendere tale contributo andranno, però, al contempo illustrate le circostanze in cui le donne si trovarono ad agire e, prima ancora, andrà specificato chi erano le donne che, in ambito letterario, poterono operare ed emergere: anche in questo caso sono stati il fattore sociale, l'appartenenza di classe, a permettere a alcune donne l'accesso a una carriera privilegiata.

Una professione di pregio e ricca di luci, quella letteraria, ma non priva di lunghissime ombre. Se il rilievo assunto dalle donne agiate e facoltose nell'attività religiosa filantropica è stato segnato da numerose contraddizioni e da non poche discussioni, nonostante la loro attività caritatevole testimoni

il fatto che il lavoro domestico della donna non abbia un equivalente monetario contribuisce a svalutarlo agli occhi della donna stessa, come se questo tempo privo di un valore mercantile non avesse importanza e potesse essere dato senza contropartita, e senza limiti, innanzitutto ai membri della famiglia,... ma anche all'esterno, in attività benefiche, in chiesa, in iniziative di volontariato¹⁵⁸,

altrettanto contestato è stato il loro ruolo in ambito letterario.

L'impegno filantropico femminile non poteva in alcun modo essere indirizzato ad alleviare le sofferenze degli uomini: esso doveva rivolgersi solo ed esclusivamente ai bambini e alle donne, sia perché, soprattutto dopo la Grande Carestia, furono queste ultime a subire i contraccolpi più forti della crisi economica e sociale, sia perché la cura femminile poteva

¹⁵⁶ Traduzione in Baccolini, R., Fabi, M. G., Fortunati, V., Monticelli, R., *Critiche femministe e teorie letterarie*, Clueb Bologna, 1997, p.11.

¹⁵⁷ Ling, A., "I'm here: an Asian Woman Response" citato in Kirkpatrick, K., *Border Crossings* cit., p. 5.

¹⁵⁸ Bourdieu, P., *Il dominio* cit., p. 115. La stessa Luddy commenta dicendo che «[these societies] were in effect extending women's role into the public sphere but that extension was essentially a domestic one», *Women and* cit., p. 61.

esprimersi in pubblico solo attraverso una presa in consegna delle persone considerate “naturalmente” più deboli.

Il lavoro retribuito era escluso dall’orizzonte femminile, quantomeno da quello delle donne che, diversamente dalle operaie o domestiche della *working-class*, dovevano rappresentare con la loro inoperatività il prestigio degli uomini che avevano a fianco¹⁵⁹; che le donne ricevessero denaro per la stesura di opere letterarie, in particolar modo di romanzi, rappresentava un duplice sacrilegio agli occhi dell’opinione pubblica: da un lato perché, per buona parte del XIX secolo, comporre testi di fantasia che tratteggiassero personaggi e storie inventati era considerata un’attività discutibile per chi vi si dedicava, dall’altro perché le donne erano i soggetti che, sin dall’educazione impartita a scuola, dovevano essere salvaguardati, in modo particolare dalla lettura di tali testi; Maria Luddy ben evidenzia quanto si legge in un rapporto interno alle *Mercy Sisters*: «the result of this [novel] reading varies with different dispositions, but in all cases, the mind becomes occupied with ideal notions of life»¹⁶⁰.

È per queste ragioni che i testi scritti da donne non venivano firmati, o lo erano con degli pseudonimi –

Women were more likely to seek anonymity when publishing their literary efforts, and their pseudonyms incorporated placenames, initials, social status (“by a Lady”) and men’s names¹⁶¹,

e i più diffusi durante il XIX secolo furono *Bildungsroman*, *social* e *religious novel*, se non addirittura una commistione di queste tre tipologie: se ciò valeva per il lavoro filantropico, a maggior ragione quella letteraria doveva essere l’attività praticata nella sfera pubblica in cui si estendesse il ruolo femminile domestico e educativo.

Molti dei testi scritti da donne, di conseguenza, fanno i conti anche con i forti condizionamenti religiosi che esse subivano e che si esprimono nella loro scrittura in un tono del testo e uno stile di vita dei personaggi improntati alla morale protestante o cattolica dell’epoca, attraverso riferimenti più o meno espliciti a personaggi chiaramente riconducibili all’ambito religioso e alle sacre scritture, e l’uso di immagini forti e metaforiche. Non si può, infatti, trascurare che la religione vive attraverso le sue raffigurazioni, e in particolare la

¹⁵⁹ Si vedano, fra gli altri, i testi di Blunden, K., *Il lavoro e la virtù. L’ideologia del focolare domestico*, Sansoni, Firenze, 1988, e di Davidoff, L., *Worlds Between. Historical Perspectives on Gender and Class*, Polity Press, Oxford, 1995.

¹⁶⁰ Luddy, M., *Women and cit.*, p. 52.

¹⁶¹ Colman, A., *Far from Silent: Nineteenth-Century Irish Women Writers*, in M. Kelleher, J. Murphy, *Gender Perspectives* cit., p. 203.

cristianità «lives through a wealth of images: (...) the parables, the stories and the history, the images, symbols and metaphors by which it is carried»¹⁶².

Confrontarsi con la Bibbia e i suoi insegnamenti, dunque, ha voluto dire per queste scrittrici prendere a modello un testo intriso di precetti e retaggi patriarcali, di figure paradigmatiche che sono sempre maschili. E mentre

Christ is central to the religion, as well his parables largely concern male characters. Prophets and priests, disciples and church leaders are male. ...women too are present. But the way in which they are present may be less than helpful. If they are placed in secondary roles, or it is assumed that women's identity is to be found in mothering then the fact of their presence reinforces a certain understanding of the feminine¹⁶³.

Come precisa ancora Hampson, gli uomini sono stati generalmente associati con ciò che sta "al di sopra", con lo spirituale e il semidivino, laddove le donne, invece, sono state associate con ciò che sta "al di sotto", il terreno, il sessuale, il "diverso da Dio": per questo «the biblical material is not innocent»¹⁶⁴. Se, appunto, i riferimenti alle donne presenti nelle sacre scritture hanno permesso la costruzione di una certa idea del femminile, la divulgazione di questa stessa idea al di fuori dell'ambito religioso ha coinciso con la celebrazione della marginalità femminile in ambito sociale: il cristianesimo, dunque, appoggiandosi alle sue immagini e alle sue storie, ai suoi simboli e alle sue metafore è risultato pervasivo, agendo

sulle strutture storiche dell'inconscio, in particolare attraverso il simbolismo dei testi sacri, della liturgia e persino dello spazio e del tempo religioso (caratterizzato dalla corrispondenza tra la struttura dell'anno liturgico e quella dell'anno agrario)¹⁶⁵.

Di questa marginalità sono state vittime anche alcune delle scrittrici al centro dell'attenzione di questa ricerca, una marginalità che, seppure non vissuta in prima persona in considerazione di una carriera letteraria che le ha consacrate al successo di pubblico, ha sicuramente avuto vasta eco metaforica nei loro testi. E se su questo punto si tornerà a breve, vale la pena di focalizzare meglio un altro aspetto: liminalità non significa *silenzio* autoinflitto, *assenza* totale. È una precisazione che va fatta perché, nonostante tante siano state le donne che si sono dedicate alla scrittura nel corso dell'Ottocento, la maggior parte di esse è *passata sotto silenzio*, è stata *fatta apparire assente*.

¹⁶² Hampson, D., *Theology and Feminism*, Basil Blackwell, Oxford, 1990, p. 81.

¹⁶³ Ibidem.

¹⁶⁴ Ivi, p. 84.

¹⁶⁵ Bourdieu, P., *Il dominio* cit., p. 101.

1.19 Scrittrici e canone letterario irlandese: soggettività situate.

Se all'epoca la morale sociale imponeva alle donne, anche nel contesto letterario, un atteggiamento marginale, il silenzio che allora sembrava essere la condizione più congrua alla loro esistenza ha esteso le sue propaggini fino a tempi più recenti, spesso occupando nelle storie della letteratura lo spazio che si sarebbe dovuto aprire per comprendere i contributi di queste scrittrici. «Simply the statement that there were an excess of five hundred Irish women writers during the nineteenth-century should dispel the belief that women were silent»¹⁶⁶.

Diversamente da quanti sostengono l'ineluttabilità della morte dell'autore, la presente ricerca intende invece avvalersi delle posizioni che numerose critiche femministe hanno sviluppato circa tale dibattito, e il modo in cui esse intendono recuperare la letteratura femminile a partire dalla consapevolezza dell'esistenza di "saperi situati", e dall'applicazione di una scelta di posizionamento. Nancy Miller afferma che «solo coloro che hanno il privilegio di possedere un'identità socialmente riconosciuta e che godono di uno status privilegiato e, quindi, posseggono linguaggio, potere e firma "possono permettersi di giocare fingendo di non averla"»¹⁶⁷; il recupero di un'identità per la scrittura femminile è, dunque, di fondamentale importanza dopo che per anni essa è stata oscurata da quanti hanno scritto la storia della letteratura, anche se di un'identità per l'appunto situata, capace di prendere in considerazione, come dice Adrienne Rich¹⁶⁸, le differenze di razza, etnia, classe, età e preferenza sessuale.

Un discorso, quello della soggettività situata, che in tale ricerca si è voluto recuperare a proposito del discrimine religioso che separa scrittrici protestanti e cattoliche, donne dotate di anima, corpo e intelletto, di una triade cioè al femminile che, come dice Rita Monticelli,

scardina l'ideale della soggettività metafisica e, incarnandosi, rivendica l'esistenza del soggetto storicizzato, culturalmente definito, etnicamente e razzialmente specifico¹⁶⁹.

Sembra utile, dunque, conservare una certa distanza dagli appelli dei filosofi, ma anche di una certa critica femminista, postmoderni che invitano al superamento dei dualismi: questi ultimi, profondamente radicati nelle cose e nei corpi, non sono sorti semplicemente da un

¹⁶⁶ Colman, A., *Far from Silent* cit., p. 203.

¹⁶⁷ Citato in Baccolini, R., introduzione a *La (ri)nascita dell'antrice*, in Baccolini, R., Fabi, M. G., Fortunati, V., Monticelli, R., *Critiche femministe* cit., p. 146.

¹⁶⁸ Rich, A., *Notes Toward a Politics of Location*, in A. Rich, *Blood, Bread and Poetry: Selected Prose, 1979-1985*, Virago, London, 1986.

¹⁶⁹ Monticelli, R., introduzione a *Soggetti corporei*, in Baccolini, R., Fabi, M. G., Fortunati, V., Monticelli, R., *Critiche femministe* cit., p. 206.

effetto di dominazione verbale e, allo stesso modo, non possono essere aboliti con un atto di magia performativa. Come ricorda Bourdieu,

i generi, lungi dall'essere semplici ruoli assumibili con un semplice atto di volontà, sono iscritti nei corpi e in un universo da cui traggono la loro forza. È l'ordine dei generi che fonda l'efficacia performativa delle parole, ed è lo stesso ordine che resiste alle ridefinizioni falsamente rivoluzionarie del volontarismo sovversivo¹⁷⁰.

Il XIX secolo, anche in Irlanda, non è stato dunque un secolo di silenzio da parte delle donne scrittrici. I condizionamenti esterni in tal senso, le pressioni che su di esse si riverberarono a opera di un potere costituito, fosse esso statale o clericale, le immagini femminili diffuse allora, comprese com'erano tra in quel «peculiar place for women, represented by the virgin Mary and by Eve. Women have been made the scapegoats for sin»¹⁷¹, come osserva Mary Daly, erano tutti fattori destinati a lasciare altre tracce, al di là dell'invisibilità cui parevano essere condannate molte di loro: segni rintracciabili spesso negli interstizi dei loro intrecci narrativi, nella costruzione delle trame dei loro testi. Spesso, dunque, la marginalità che con mille espedienti queste stesse autrici erano riuscite a scansare si riproduceva nei personaggi che esse sceglievano come protagonisti per i loro romanzi.

Nel suo *Reinventing Womanhood*, Carolyn Heilbrun dice:

the failure of women writers to imagine female selves as characters is a more profound failure (...) [they] have been unable to imagine for other women, fictional or real, the self they have in fact achieved¹⁷²,

e spesso le uniche creature femminili che queste autrici hanno saputo o potuto descrivere erano dotate di una personalità ancillare o, comunque, descritte solo sulla base di una relazione specifica che le legava all'uomo: quella di moglie, madre, figlia.

Nei loro testi, si nota spesso quanto le gerarchie vigenti nelle società si riproducano, così come succede ai prototipi dell'uomo e della donna ideali: forte, esuberante, razionale e di successo il primo, delicata, riservata, emotiva e paziente la seconda. E se la bontà dell'ordine sociale e spirituale trova sanzione anche nel testo letterario femminile, i contenuti sono messi a disposizione per la celebrazione dell'istanza nazionale: le trame sono spesso metanarrative che, attraverso l'antropomorfizzazione di Irlanda e Gran Bretagna nei protagonisti dei racconti,

¹⁷⁰ Bourdieu, P., *Il dominio* cit., p. 120.

¹⁷¹ Daly, M., *Beyond God the Father: Toward a Philosophy of Women's Liberation*, Beacon Press, Boston, 1973, p.138.

¹⁷² Heilbrun, C.G., *Reinventing Womanhood*, Norton, New York, 1979, p.72.

sembrano ordite per cristallizzare, una volta per tutte, le relazioni diplomatiche fra i due paesi. La posizione marginale delle scrittrici nell'Irlanda dell'epoca alle prese con dei confini in movimento è sembrata, ai fini della ricerca, una prospettiva situata privilegiata attraverso la quale provare a interpretare come i mutamenti nazionali siano stati percepiti.

1.20 La letteratura popolare: ragioni di una scelta.

Quali autrici si è deciso di prendere in considerazione, dunque? Si è optato per alcune scrittrici solitamente comprese in quella che è stata definita *popular literature*, una letteratura fatta per la maggior parte da donne e destinata, nonostante i precetti educativi e i dettami religiosi dell'epoca, alle donne. Occorre da subito, però, sgomberare il campo da considerazioni inappropriate: la definizione di "popolare" non sottintende, in questa ricerca, alcuna assegnazione di valori o disvalori alla produzione letteraria presa in considerazione. Riprendendo ciò che Giuseppe Petronio ha chiarito nei suoi studi sui linguaggi letterari della società delle masse¹⁷³, se la letteratura è un'attività storico-sociale, che nasce in un rapporto circolare tra produzione e consumo, occorrerà dare non un giudizio di valore, ma un loro fascio,

che tenga conto di tutte le scale di valori che si possono elaborare e che di fatto vengono elaborate secondo che si tengano d'occhio questi o quegli elementi che costituiscono l'opera letteraria¹⁷⁴.

Proprio perché, come specifica Rita Schober,

i valori non sono attributi legati di per sé all'oggetto né proprietà naturali, ma, in armonia con la loro essenza, fenomeni specificatamente ideologici¹⁷⁵,

la letteratura adempie a diverse funzioni sociali, destinata com'è a soddisfare esigenze estetiche e sociali diverse: è precisamente la mutevolezza dei giudizi a obbligare i giudizi sulla letteratura a tener conto della relatività storica, sociale, oltre che alla dislocazione geografica e cronologica.

¹⁷³ Si veda Petronio, G., *Livelli e linguaggi letterari nella società delle masse*, Edizioni Lint, Trieste, 1985.

¹⁷⁴ Ivi, p. 21.

¹⁷⁵ Schober, R., *Abbild, Sinnbild, Wertung*, citata in Petronio, G., *Livelli* cit., p. 24.

Autrici minori sono quelle prese in considerazione, ciononostante capaci, diversamente da quanti ritengono che siano stati principalmente gli uomini a iniziare la storia letteraria d'Irlanda, di scrivere (del)l'Irlanda tanto quanto gli autori maggiori; scrittrici che hanno provato a piegare il romanzo a genere atto a parlare in nome di una moralità collettiva, elevando, come dice Carlo Madrignani a proposito della Serao, «il senso comune a sistema di comunicazione»¹⁷⁶: il senso di tale ricerca è anche quello di interrogare il canone – che, come spiega Albertazzi, è

quell'insieme delle opere che in una data società in un certo periodo o area geografica, sono ritenute fondamentali e autorevoli per i loro meriti letterari¹⁷⁷,

riscoprendo il dialogo letterario intercorso tra testi di scrittrici e scrittori in cui le donne hanno sempre preso la parola, seppure le loro voci non sempre siano state ascoltate. Donne che sono diventate, con la definizione che Davidoff e Hall danno per gli scrittori regionali Hanna More e William Cowper¹⁷⁸, “intellettuali organiche” intente a perpetuare l'ideologia dominante che supportavano e nella quale, allo stesso tempo, erano profondamente immerse e dalla quale erano inconsapevolmente influenzate.

Lo sguardo della ricerca è, dunque, rivolto eminentemente al passato, per provare a coglierne il significato e la diversità dal presente. Alla domanda sul *come* ricordare, Marina De Chiara risponde correttamente evidenziando l'impossibilità e, al tempo stesso l'inutilità, di contenere perfettamente ogni esperienza percepita, e il vantaggio, al contrario, di rimembrare selettivamente. Provare a mettere insieme le esperienze personali di alcune scrittrici con alcuni degli avvenimenti fondamentali della storia d'Irlanda coloniale e post-coloniale per ricostruire un quadro del paese tra l'Ottocento e l'inizio del Novecento è il contributo più generale che si è inteso dare con la presente ricerca, pur ammettendo la parzialità della scelta personale, che recuperando alcuni momenti del passato e non altri, alcune scrittrici e non altre, non intende proporre una comprensione esaustiva di quel complesso periodo, mai neanche presupposta nelle intenzioni che questa ricerca hanno ispirato.

¹⁷⁶ Madrignani, C. A., *L'ultima Serao e il "romanzo popolare"*, in Petronio, G., *Livelli cit.*, p. 202.

¹⁷⁷ Albertazzi, S., “Canone”, in Albertazzi, S., Vecchi, R., *Abbecedario postcoloniale: dieci voci per un lessico della postcolonialità*, Quodlibet, Macerata, 2001, p.21.

¹⁷⁸ Si veda a riguardo il testo di Davidoff, L., Hall, C., *Family Fortunes. Men and Women of the English Middle Class, 1780-1850*, Hutchinson Education, London, 1987.

Capitolo secondo

Charlotte Elizabeth Tonna

2.1 La vita, l'educazione e il matrimonio.

Charlotte Elizabeth Browne Phelan Tonna nasce il primo ottobre 1790 a Norwich, attuale capoluogo della contea di Norfolk, collocata a est dell'Inghilterra. Figlia di Michael Browne, parroco della cattedrale di Norwich e rettore presso la chiesa di St. Giles, nonché Tory convinto che si oppone strenuamente all'Emancipazione cattolica, la religione acquisisce da subito un ruolo importante nella sua formazione: i genitori impostano da subito per i due figli un sistema educativo basato sui precetti della Bibbia. Sia Charlotte Elizabeth che il fratello John Murray vengono cresciuti, così, con letture regolari di passi della testo sacro con i quali vengono, inoltre, ripagati i loro "buoni comportamenti": come evidenzia Monica Fryckstedt, «rather than making the Bible a "book of tasks, the Brownes turned it into a "reward book"»¹⁷⁹; e saranno proprio i genitori a condurli, ancora piccoli, sui luoghi sacri della religione, dove i martiri protestanti erano stati perseguitati e uccisi a causa della loro fede.

Nelle proprie memorie, Charlotte riporta che è all'età di sei anni che legge per la prima volta un testo destinato a segnare la sua vita, tanto che sarà lei stessa a rieditarlo in una versione rivista e accorciata: *The Book of Martyrs* di John Foxe, pubblicato per la prima volta nel 1563 e da lei ripubblicato nel 1837 con il titolo di *The English Martyrology*¹⁸⁰. È un testo che celebra l'Inghilterra della Riforma protestante, indica il cattolicesimo come erede del paganesimo e definisce l'Inghilterra la seconda Israele. Temi che Charlotte avrà modo di fare propri e sviluppare successivamente nella propria varia produzione.

Afflitta, quand'è ancora una bambina, da cecità a seguito delle numerose letture, Charlotte viene curata con il mercurio che, se la aiuterà a recuperare la vista, le causerà una sordità permanente che la accompagnerà per tutta la vita a partire dai dieci anni. È proprio la

¹⁷⁹ Fryckstedt, M.C., *Charlotte Elizabeth Tonna: a Forgotten Evangelical Writer*, «Studia Neophilologica», vol. LII, 1980, p. 81.

¹⁸⁰ Si veda a questo riguardo Elizabeth, C., *English Martyrology for the Use of Sabbath Schools*, J. D. Taylor, New York, 1837.

malattia della figlia che convince il padre a trasferire la famiglia da Norwich all'area di Bawburgh, nella campagna del South Norfolk, nella speranza che un clima più tranquillo e rurale contribuisca a farla guarire. In questo nuovo contesto, Charlotte si dedica a Shakespeare, un'attività che più tardi considererà una «satanic temptation»¹⁸¹ in quanto l'aveva allontanata dall'approfondimento di questioni e dalla lettura di testi religiosi.

Nel 1806 il fratello John si arruola e va a combattere nella *Peninsular War* (1808-1814), mentre nel 1808 muore il padre Michael: è nell'arco di questi due anni che si consuma la disgregazione della famiglia, che convincerà Charlotte della necessità di trovare una sistemazione che le possa garantire un sostentamento economico.

Inizialmente considera la possibilità di diventare una scrittrice, ma, come riporta nelle sue memorie, «it pleased God to save me from this snare»¹⁸² poiché interviene a salvarla, nel 1813, il matrimonio con il capitano George Phelan, il suo primo marito, commilitone del fratello e, assieme a quest'ultimo, di stanza nel *48th (or Northamptonshire) Regiment*. Con lui si trasferisce nel 1816 in Nova Scotia, dove i due coniugi rimarranno per due anni, al termine dei quali faranno rientro in Europa, stabilendosi nella proprietà irlandese del marito nella contea di Kilkenny. Mentre lui trascorre la maggior parte del tempo a Dublino per lavoro, Charlotte si impegna nel redigere e copiare tutta una serie di documenti che servono al marito per entrare in possesso effettivo delle terre irlandesi: quella di Kilkenny si dimostra un' «atmosphere of seclusion and solitude proved conducive to her religious "conversion"»¹⁸³.

2.2 Le prime collaborazioni e il movimento evangelico.

Quando, nel 1820 il marito viene richiamato a prestare servizio in Canada, Charlotte rifiuta di seguirlo e si sposta dal villaggio di Knocktopher a Kilkenny. È qui che inizia per lei un proficuo periodo di collaborazione con la *Religious Tract Society* con sede a Dublino, per la quale redige degli opuscoli firmandosi con lo pseudonimo di "Charlotte Elizabeth". Inizia inoltre il suo coinvolgimento nel movimento evangelico la cui importanza, all'epoca, cresce sempre più

¹⁸¹ Introduction by Maume, P., to Tonna, C.E., *Irish Recollections*, University College Dublin Press, Dublin, 2004, p. ix.

¹⁸² Elizabeth, C., *Personal Recollections*, John S. Taylor, New York, 1842, p. 70 (disponibile online:

http://books.google.it/books?id=q7ATAAAIAAJ&printsec=frontcover&dq=charlotte+elizabeth+personal+recollection&source=bl&ots=aOgCCNx19V&sig=jBIzxeQps2qmvVmppX057on-AKQ&hl=it&ei=U8TmTKq4B4jJhAeP1sDEDA&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CBkQ6AEwAA#v=onepage&q=from%20this%20snare&f=false).

¹⁸³ Fryckstedt, M. C., *Charlotte Elizabeth* cit., p.84.

all'interno della Chiesa ufficiale irlandese: è proprio questo rinnovato impulso religioso che la spinge verso l'insegnamento nei confronti di alcuni bambini sordomuti, a testimonianza di quanto «one of the motive for the development of sign language by Catholic and Protestant educators was desire to bring the deaf and the dumb to salvation»¹⁸⁴.

Il marito riappare nel 1824, rivendicando i guadagni che Charlotte aveva incassato attraverso i propri testi. Preoccupata da tale minaccia e dalla prospettiva di dover aderire nuovamente a una vita di coppia infelice con un marito violento, Charlotte scappa in Inghilterra e vive per un anno presso Clifton, geograficamente e intellettualmente molto vicina ad Hannah More, la scrittrice che Charlotte paragona alla profetessa Deborah, e che considera il modello migliore cui ispirarsi nella stesura dei propri testi. Successivamente si sposta a Sandhurst, dove il fratello è di stanza per l'esercito, e, qualche tempo dopo, diventa segretaria della *Female Anti-Slavery Society* di Birmingham. Convinta abolizionista, in diverse occasioni Charlotte esorterà le donne a boicottare i prodotti frutto del sudore del lavoro degli schiavi e in tal senso scrive nel 1827 un poema contro la schiavitù e la violenza nei confronti delle donne delle colonie, poema che ha da subito un successo enorme e che conosce, per questo, una circolazione ampia: *On the Flogging of Women*.

2.3 La scrittura, l'attività come *female souper* e il *tour* irlandese.

L'anno successivo il fratello viene inviato a prendere servizio in Irlanda dove, dopo pochi mesi, morirà annegando nel lago Owell. La scomparsa di John provoca in Charlotte una crisi depressiva molto forte, dalla quale riesce a riprendersi grazie all'impegno che profonde nella campagna contro l'Emancipazione cattolica che inizia in quegli anni e cui lei aderisce senza esitazione. Due sono essenzialmente gli strumenti che le risultano maggiormente utili nella battaglia anticattolica: se da un lato la scrittura la impegna molto – saranno questi, infatti, gli anni in cui vedranno la luce numerosi racconti e romanzi, nonché il periodo in cui comincerà l'attività di giornalista evangelica, collaborando con il *Christian Lady's Magazine* che cura dal 1836 al 1846, con il *Protestant Magazine* dal 1841 al 1844 e con il *Protestant Annual* che edita dal 1840 fino al 1846 – dall'altro si dedica molto anche all'attività missionaria, in particolare a quel lavoro filantropico di assistenza fra gli immigrati irlandesi dell'East-end di Londra, dove si trasferì nel

¹⁸⁴ Introduction by Maume, P., to *Irish Recollections* cit., p. x.

1830, che la trasforma in uno dei più sinistri archetipi che occupavano l'immaginario cattolico nel XIX secolo: Charlotte può, infatti, venir identificata come una di quelle *female soupers* pronte a chiedere la conversione dei cattolici mentre erano impegnate a sfamarli, e che, pur di far coincidere carità e proselitismo, iniziarono a utilizzare lo strumento linguistico per arrivare a coloro i quali parlavano esclusivamente il gaelico.

Dopo la morte del marito nel 1837, Charlotte ritorna in Irlanda per compiere un tour del paese, durante il quale redige le sue *Letters from Ireland* che indirizza a quello che diverrà il suo secondo marito. Ed è durante questo periodo speso girando la parte nord ed est del paese che Charlotte ha modo di visitare Vinegar Hill, un luogo venerato e sacro nell'immaginario protestante, meta di pellegrinaggi e commemorazioni per i caduti nella battaglia che vi si svolse durante la rivolta del 1798; Derry, dove viene salutata e insignita del titolo di *apprentice boy*¹⁸⁵; Tollymore, dove incontra il leader dell'*Orange Order*, l'evangelico Lord Roden; e Belfast, città in cui ha modo di conoscere il reverendo Henry Cooke, che le fornisce una revisione storica degli eventi da lei narrati in *Derry*, correzione che Charlotte prontamente accetta, mentre lei gli consegna, come simbolo della propria ammirazione, un anello con l'iscrizione *Nulla Pax Cum Roma*¹⁸⁶.

2.4 Gli ultimi anni: il nuovo matrimonio e la *social fiction*.

Nel 1841 Charlotte si sposa con Lewis Hippolytus Joseph Tonna, segretario presso il *Royal United Service Institution*, all'epoca un giovane uomo di ventinove anni, fervente ultraprotestante e autore di una serie di pamphlet incentrati su controversie religiose¹⁸⁷.

La produzione letteraria di Charlotte degli anni '40 accoglie, essenzialmente, il suo rinnovato interesse nei confronti della legislazione sulle fabbriche, e in particolare di quella incentrata sul lavoro che al loro interno vi svolgono donne e bambini: sull'onda di tale interesse Charlotte appoggia strenuamente le proposte avanzate da Lord Shaftesbury, deputato presso la

¹⁸⁵ Gli *apprentice boys* sono oggi un'associazione che celebra ogni anno quella che viene definita, dai nordirlandesi protestanti, l'eroica difesa della città di Derry del 1688 nei confronti dell'invasore cattolico, iniziata da tredici apprendisti che chiusero le quattro porte che permettevano l'accesso all'interno delle mura della città. Le celebrazioni si tengono il primo sabato di dicembre, per ricordare la chiusura dei cancelli, e il secondo sabato di agosto quando si celebra, invece, la liberazione della città. Si vedano a questo riguardo: http://en.wikipedia.org/wiki/Apprentice_Boys_of_Derry#References, e <http://www2.apprenticeboys.co.uk/features/shutting-of-the-gates>.

¹⁸⁶ Introduction by Maume, P., to *Irish Recollections* cit., p. xiii.

¹⁸⁷ Si veda a questo proposito "Tonna, Lewis Hippolytus Joseph (DNB00)" by John Knox Laughton, in *Dictionary of National Biography, 1885-1900*, vol. 57, sul sito: [http://en.wikisource.org/wiki/Tonna,_Lewis_Hippolytus_Joseph_\(DNB00\)](http://en.wikisource.org/wiki/Tonna,_Lewis_Hippolytus_Joseph_(DNB00)).

House of Commons che da anni lavora all'approvazione di riforme tese a escludere i bambini e le donne dal lavoro in miniera, e a ridurne i turni nelle fabbriche. Nel 1841 dà, così, alle stampe il testo per cui è maggiormente ricordata ancora oggi – *Helen Fleetwood: a Tale of the Factories*, considerato il romanzo che ha introdotto nella narrativa inglese un'eroina appartenente alla classe operaia, e che testimonia quanto Charlotte sia stata, come sostengono Kovačević e Kanner, «[the] only author of her generation to write a novel wholly about the lives, at home and at work, of factory operatives¹⁸⁸».

Nel 1844 viene diagnosticato alla scrittrice un cancro incurabile. Pur rifiutando ogni tipo di oppiaceo per alleviare i propri dolori e qualunque altro medicinale, Charlotte rimane letterariamente e intellettualmente attiva e nel gennaio del 1846 decide di prendere parte al primo incontro dell'*Evangelical Alliance*, che si tiene a Londra. Le sue condizioni peggiorano velocemente durante l'estate dello stesso anno mentre, convalescente, si trova ospite presso la casa di Sir Moses Montefiore¹⁸⁹: nel luglio viene colpita da un'emorragia che le sarà fatale. Morirà a Ramsgate il 12 luglio 1846, giorno dell'anniversario della battaglia del Boyne.

2.5 *Personal Recollections.*

Della fortuna critica riservata a quest'autrice si dirà più lungamente a breve; una cosa però va menzionata da subito: oltre a non avere attirato il vivo interesse se non di pochi studiosi di letteratura, non risulta facile neppure a questi ultimi ricostruire la vita di Charlotte Elizabeth. I dati che si possiedono sull'autrice, infatti, sono pochi e pressoché limitati all'autobiografia che Charlotte stessa ha consegnato ai posteri, pretendendo dai propri parenti e amici più vicini la distruzione o la non divulgazione di notizie, lettere e quant'altro potesse aiutare critici successivi a ricostruire la sua esistenza sia privata che pubblica.

Se basarsi, dunque, sulle *Personal Recollections* significa da un lato avere a disposizione solo ed esclusivamente un punto di vista unidirezionale, mediato dalla volontà della scrittrice di filtrare la propria esistenza facendo arrivare ai lettori solo ciò che lei giudica consono, dall'altro, vuol dire anche capire quanto le intenzioni dell'autrice, le sue impressioni, le sue opinioni personali si siano mantenuti nei personaggi creati per i suoi testi narrativi. E il confronto è

¹⁸⁸ Kovačević, I., Kanner, S. B., *Blue Book into Novel: the Forgotten Industrial Fiction of Charlotte Elizabeth Tonna, Nineteenth-Century Fiction*, «Nineteenth-Century Fiction», vol. 25, No. 2, (Sep., 1970), p.153.

¹⁸⁹ Si dice che «as she was carried to the railway station, [she was] pronouncing a biblical curse upon the future Westminster Cathedral», introduction to *Irish Recollections* cit., p. xiv.

proficuo, poiché importanti contraddizioni emergono tra i propositi espliciti della scrittrice e la loro effettiva messa in pratica, tra la sua volontà di apparire in un modo e l'idea che il lettore si crea leggendo i suoi testi; Charlotte dice di non volersi dedicare alla scrittura narrativa, mentre inaugura la sua collaborazione con il *Christian Lady's Magazine* proponendo la serializzazione proprio di un testo narrativo; afferma di non voler paragonare se stessa e altre donne a delle eroine, mentre si ritrovano spesso riferimenti alle varie profetesse bibliche che, dalla sua prosa, emergono come dei punti di riferimento e dei modelli di comportamento per il mondo femminile.

Quella della conversione, come si sottolineerà in seguito, è una delle più importanti esperienze che i suoi personaggi fanno, e centrale alle *Personal Recollections* sembra essere, come nota Kowaleski, proprio la conversione religiosa vissuta dalla scrittrice:

Like many of her contemporaries, Tonna was searching for an absolute cause to absorb her talents, a someone or a something to sanction her existence and give her a sense of her own worth. Her conversion supplied her with a cause and a sanction. The *Personal Recollections* is an autobiographical conversion narrative¹⁹⁰.

La sua è un'autobiografia spirituale che ripercorre le tappe di un'esistenza il cui senso ultimo è tutto racchiuso nell'adesione all'evangelismo, e in funzione di tale avvenimento acquistano significato anche le vicissitudini della giovinezza e le altre tappe esistenziali che hanno portato al raggiungimento dell'importante traguardo religioso; c'è una maturazione che Tonna sottolinea lungo tutto il testo autobiografico e tracciata secondo la struttura del *Bildungsroman*, che rappresenta il modello attorno al quale costruirà alcuni dei suoi testi più importanti.

Come sottolinea ancora una volta Kowaleski,

Tonna's *Personal Recollections* demands to be read as a fiction of the self, as a wilfully if unconsciously constructed fiction, offering modern readers both Tonna's chosen self-image and her unconscious intentions¹⁹¹;

è, il testo in questione, un interessante racconto narrativo che vale la pena di approcciare, nel quale sono disseminati indizi importanti alla luce dei quali provare a comprendere e interpretare la produzione narrativa e giornalistica dell'autrice.

¹⁹⁰ Kowaleski, E., "The Heroine of Some Strange Romance": the *Personal Recollections* of Charlotte Elizabeth Tonna, «Tulsa Studies in Women's Literature», 1, 2, 1982, p. 142.

¹⁹¹ Ivi, p. 151.

2.6 La religione.

Seppure in maniera limitata, si è voluto dare conto dell'intensa vita di Charlotte Elizabeth Tonna proprio perché molti degli accadimenti e degli incontri che l'hanno contraddistinta hanno giocato un ruolo non secondario nella sua produzione letteraria, oggetto d'attenzione di questo capitolo. I legami più stretti, come si è avuto modo di notare, sono stati quelli con esponenti del mondo religioso protestante dell'epoca; e questo profondo sentimento religioso si è riverberato anche nelle frequentazioni al di fuori di quello stesso ambito, nelle amicizie che ha stretto, nei confronti delle persone che ha aiutato.

La vita di Charlotte è contraddistinta da una vicinanza convinta a personalità e fedeli della religione protestante, da una più mirata e "interessata" nei confronti dei cattolici, che lei conosce esclusivamente in funzione di una loro possibile evangelizzazione. Dopo una prima adesione al Calvinismo, diventerà molto forte in lei l'esigenza di una conversione completa all'Evangelismo, di contro a ogni tendenza interna al protestantesimo che potesse, in qualche modo, "deragliare" verso il cattolicesimo come, dal suo punto di vista, stava capitando all'Oxford Movement¹⁹².

La necessità che lei avverte è quella di sviluppare una stretta alleanza, una sorta di «pan-Protestant Conservative Alliance»¹⁹³ come la definisce Maume, che possa tenere assieme i diversi movimenti interni al protestantesimo per combattere unitariamente il comune "nemico papista". Lentamente, ma definitivamente, soprattutto verso gli ultimi anni della sua vita, Charlotte si accosta, al fine di convertirne i credenti, alla religione ebraica, seguendo una tendenza molto diffusa all'interno del movimento evangelico, soprattutto tra i premillennaristi: oltre a supportare il lavoro filantropico fra gli ebrei, dunque, nella sua produzione letteraria tratteggia una vicinanza mistica fra i popoli ebraico e irlandese, e celebra l'imminente ritorno del primo alle terre della Palestina; sulle pagine del *Christian Lady's Magazine* molto è lo spazio

¹⁹² Con tale termine si fa solitamente riferimento a quel movimento di riforma scaturito in seno alla chiesa anglicana nel 1833 dall'Università di Oxford dalla quale prende il nome, e che è stato condotto da tre figure principali – John Keble, John Henry Newman e Richard Hurrell Froude. Uno dei motivi scatenanti dell'insorgere del movimento è costituito dalla pretesa di separare il potere spirituale da quello secolare, impedendo di conseguenza ogni tipo di ingerenza politica nella sfera religiosa, come quella che si era verificata con il *Reform Act* del 1832. L'accusa che viene mossa al movimento e che vede Tonna in prima linea nell'attacco è la volontà degli aderenti di riconsiderare il rapporto tra la chiesa d'Inghilterra e la chiesa cattolica romana. Per ulteriori informazioni si vedano i testi di Webb, C. C. J., *Religious Thought in the Oxford Movement*, Macmillan, New York, 1928, e il lemma Tractarians su P. Schaff, *The New Schaff-Herzog Encyclopedia of Religious Knowledge*, p. 479 reperibile sul sito: http://www.ccel.org/ccel/schaff/encyc11/Page_480.html

¹⁹³ Introduction by Maume, P., to *Irish Recollections* cit., p. xii.

riservato a tali tematiche, supportando la posizione di coloro i quali erano convinti che «once converted to Christianity, Jews should maintain their distinctive cultural identity»¹⁹⁴.

Come si vedrà, si percepisce subito il peso che la religione ha nella vita di Charlotte sia dalla lettura dei romanzi e *short stories* che scrive, sia dagli editoriali e articoli vari che cura, ma anche dal racconto che la scrittrice dà di sé nelle *Letters* e nelle *Recollections*; ognuna di queste opere testimonia quanto la fede rappresenti agli occhi di Charlotte una lente potentissima attraverso cui osservare e interpretare la realtà in cui vive.

Gli stessi sferzanti giudizi politici che Charlotte in più occasioni esprime sono mediati dalla religione: di Napoleone parla come di «a scourge sent by God to punish Popish nations»¹⁹⁵, mentre, al contrario, Giorgio Terzo è per lei «a symbol of national resistance and ideal Christian monarch»¹⁹⁶ e, più tardi, «a second Hezekiah – the just king in the last days of the Davidic kingdom, who by implementing God’s Law delayed divinely decreed punishment for his predecessors’ apostasies»¹⁹⁷: è colui che «God had sent to prevent Emancipation and then made him blind and insane that he might not suffer when he saw the endeavors to pass the infamous bill»¹⁹⁸.

Un giudizio tutt’altro che lusinghiero, invece, riserva al riformatore O’Connell che incrocia nell’aprile del 1832 durante una riunione dell’*Anti-Slavery Society*: anche lui, come Napoleone, è

like Satan, too dangerous to be treated as a figure of fun; she presents him, like Napoleon, as a scourge unleashed by God to punish apostasy¹⁹⁹.

La stessa commistione di politica e religione informa, qualche anno più tardi, gli intenti con cui Charlotte intraprende il tour irlandese che la porta, non a caso, sui luoghi del martirio protestante: oltre ai già citati personaggi importanti dell’*establishment* evangelico, Charlotte incontra a Vinegar Hill

a woman whose husband was piked in 1798; she visited the aged Major Sirr. Sirr’s antiquarian Irish-language interests encompassed evangelisation; she rejoiced that he strove for his country with the Word as formerly with his sword²⁰⁰.

¹⁹⁴ Gleadle, K., *Charlotte Elizabeth Tonna and the Mobilization of Tory Women in Early Victorian England*, «The Historical Journal», vol. 50, n. 1, 2007, p. 114.

¹⁹⁵ Introduction by Maume, P., to *Irish Recollections* cit., p. viii.

¹⁹⁶ Ibidem.

¹⁹⁷ Ibidem.

¹⁹⁸ Bostrom, I., *The Novel and Catholic Emancipation*, p. 157.

¹⁹⁹ Introduction by Maume, P., to *Irish Recollections* cit., p. xix.

²⁰⁰ Ivi, p. xiii.

2.7 Le social novels: Helen Fleetwood.

Prima di dedicare spazio ai testi che si analizzeranno in questo capitolo, non si possono trascurare quei romanzi incentrati su tematiche sociali, per la cui composizione Charlotte viene annoverata fra le «analysts of industrialism»²⁰¹, che tanta importanza hanno avuto nel decretare la fortuna critica dell'autrice quando ancora era in vita, e che a tutt'oggi vengono menzionati nonostante l'oblio riservato alla loro autrice: *Helen Fleetwood* viene definito da Christine Krueger «[t]he pioneering novel of social evangelism»²⁰²; testo scritto negli anni '40, viene serializzato all'interno del *Christian Lady's Magazine*²⁰³ nonostante gli intenti che lei stessa, in qualità di editrice, espliciti all'inizio della collaborazione con la rivista, e in base ai quali non avrebbero dovuto essere pubblicati romanzi sulle pagine di quello stesso giornale.

A dispetto dell'apparente contraddizione, Charlotte in realtà si è mantenuta fedele alla parola data, poiché con questo testo è stata capace di creare qualcosa di nuovo che Krueger, ancora una volta, descrive come «a political sermon in novel form, convincing its audience of the sins of economic exploitation and dereliction of duty»²⁰⁴. Kovačević e Kanner precisano, a riguardo, quanto «[t]he tale of Manchester operatives was ... part of a well-organized and executed Evangelical campaign to direct public attention to evils of child and female labor»²⁰⁵, e avvalorano la tesi sostenuta da Krueger specificando che si capisce quanto il testo in questione non sia stato costruito come un vero e proprio romanzo dati i contenuti: «Charlotte Elizabeth's outstanding literary innovation was her employment of official reports and inquiries as the factual basis for her stories»²⁰⁶.

In *Helen Fleetwood*, Charlotte descrive inoltre, per la prima volta, unica fra i suoi contemporanei, le vite che le dipendenti dell'industria tessile conducono a casa e in fabbrica, introducendo nel romanzo inglese un'eroina appartenente alla classe operaia. Si inserisce così a pieno titolo fra quegli autori che a partire dal 1830 iniziano a dare forma e contenuti a una narrativa educativa, i quali, a tale fine, adattano ai propri testi narrativi alcune delle tecniche più tipiche dei romanzi popolari che gremiscono le biblioteche circolanti.

²⁰¹ Kestner, J., *Charlotte Elizabeth Tonna's The Wrongs of Woman: Female Industrial Protest*, «Tulsa Studies in Women's Literature», vol. 2, 2, 1983, p. 193.

²⁰² Krueger, C., *The Reader's Repentance. Women Preachers, Women Writers and Nineteenth-Century Social Discourse*, University of Chicago Press, Chicago and London, 1992, pp.138-9.

²⁰³ A questo proposito si rimanda per un'attenta revisione delle date classicamente, ed erroneamente, indicate per la pubblicazione del testo alla nota 2 in Fryckstedt, M. C., *The Early Industrial Novel: Mary Barton and Its Predecessors*, «Bulletin of the John Rylands University Library», 63, 1980, p. 24.

²⁰⁴ Krueger, C., *The Reader's Repentance* cit., p. 139.

²⁰⁵ Kovačević, I., Kanner, S. B., *Blue Book* cit., p. 160.

²⁰⁶ Ivi, p. 164.

Un altro elemento sicuramente innovativo in Charlotte è l'esperienza "sul campo" che la scrittrice, diversamente da molti suoi contemporanei ed eredi, possiede grazie all'abnegazione alla causa della salvezza delle anime che la induce a un prolungato lavoro nei quartieri più difficili e a maggiore densità operaia di Londra. Fryckstedt dà ampio spazio alla descrizione del lavoro filantropico intrapreso negli anni '30 da Charlotte, e qui vale la pena riportarne solo una testimonianza significativa del perché si possa dire che «[f]ew writers of industrial fiction exposing the conditions of the poor had such an intimate knowledge of their conditions as Charlotte Elizabeth»²⁰⁷: nel 1831 Charlotte si stabilisce a Edmonton, nella periferia nord di Londra, da dove inizia la sua campagna contro «starvation and Popery in St. Giles's», una campagna alla quale la scrittrice si dedica per sei ore al giorno in un periodo di quattro mesi.

Il risultato stupefacente è che riesce a strappare al cattolicesimo, e alla fame, molti irlandesi, con i quali sembra avere un *feeling* speciale, sviluppato nei suoi anni di soggiorno nell'isola verde:

Many and many a blessed hours have I there passed, while the light from the stair-head fell on the book of inspiration, and the poor inmates listened with delight to the words of invitation, breathed in the language of their own beloved Erin, from the lips of some poor countrywoman whom I had engaged to accompany me for that purpose²⁰⁸.

Helen Fleetwood ha un'importanza fondamentale anche rispetto all'influenza che Charlotte riesce ad avere su autrici successive: come testimonia Fryckstedt, esso è l'antesignano di *Mary Barton*, romanzo che varrà a Mrs Gaskell un'enorme fortuna presso il pubblico sia in termini di vendite che di fama e, come *Mary Barton* dopo, *Helen Fleetwood* è l'unico testo in cui

the reader is confronted with such a thorough analysis of the effects of factory work on family life and with the shocking idea that the Christian millowners, church-going people, who pay all the outward respect, to religion neglect their moral duties²⁰⁹.

Come si dirà meglio in seguito, a proposito dei *Perils*, con questo romanzo ha inizio quel contagio silente ma continuo tra ambito domestico e ambiente di fabbrica teso a giustificare, da parte degli scrittori evangelici, la richiesta di una riduzione considerevole del tempo trascorso fuori di casa: la descrizione che essi fanno delle conseguenze del lavoro industriale sulla vita

²⁰⁷ Fryckstedt, M. C., *Charlotte Elizabeth* cit., p. 87.

²⁰⁸ Tonna, C. E., *Christian Lady's Magazine*, 1837, p. 229, citato in M. C. Fryckstedt, *Charlotte Elizabeth* cit., p. 88.

²⁰⁹ Fryckstedt, M. C., *The Early Industrial Novel: Mary Barton and Its Predecessors*, «Bulletin of the John Rylands University Library», 63, 1980, p. 26.

familiare è, infatti, sconcertante, e l'unica arma per respingere tale desolazione è quella della riforma del mondo delle fabbriche e dei ritmi lavorativi.

2.8 *The Wrongs of Woman.*

The Wrongs of Woman segue *Helen Fleetwood*: apparso prima tra il 1843 e il 1844 sul *Christian Lady's Magazine* e poi raccolto con il titolo definitivo, è un insieme di brevi novelle che, in linea con il testo di critica sociale del '41, rappresentano il contributo più importante allo sviluppo «of the art of preaching social reform through fiction»²¹⁰. L'insieme di testi si inserisce, quindi, nella scia della narrativa sociale di Charlotte, e rivendica, come già *Helen Fleetwood*, una particolare attenzione all'impiego delle donne nel mondo del lavoro²¹¹, senza però pretendere alcun tipo di uguaglianza tra uomo e donna.

Nelle note introduttive, Charlotte spiega esplicitamente che l'unico piano di uguaglianza per lei significativo tra i due generi è quello che pertiene alla salvezza delle anime, poiché «on the ground specified by the Apostle, ...in Christ Jesus there is neither male nor female»²¹². In altri contributi anche antecedenti alla pubblicazione dei *Wrongs*, maggiormente esplicativi del punto di vista di Charlotte a riguardo, la scrittrice non lascia spazio a dubbi o fraintendimenti circa l'interpretazione del titolo in questione: in un passaggio sul *Christian Lady's Magazine*, Charlotte spiega che «there is no indication whatever in the Bible that woman has aspired to, or even desired any co-equality with man»²¹³; come spiega bene Dale Johnson in un articolo, «she understood “the rights of woman” in spiritual rather than in social terms»²¹⁴; la sua battaglia sull'impiego di donne e bambini nelle fabbriche riecheggia, nei toni e negli strumenti, la campagna per l'abolizione della schiavitù a favore della quale si era precedentemente spesa, e impegna la scrittrice sicuramente lungo tutti gli anni '40, permeandone non solo i testi narrativi, ma anche gli articoli ed editoriali pubblicati tra il febbraio e l'aprile del 1843, in cui Tonna dà prova anche di un interesse non superficiale nei confronti dell'economia politica, e delle

²¹⁰ Kovačević, I., Kanner, S. B., *Blue Book* cit., p. 168.

²¹¹ Come sottolinea nel suo articolo Joseph Kestner, una delle caratteristiche pionieristiche del testo dei *Wrongs* è proprio l'esclusione del soggetto maschile per concentrare l'attenzione solo ed esclusivamente su figure femminili: «There remains, however, considerable reason for focusing on *The Wrongs of Woman* because of its pivotal time of publication and its concentration on women's labor», Kestner, J., *Charlotte Elizabeth Tonna's* cit., p. 194.

²¹² Tonna, C. E., *The Wrongs of Woman*, John S. Taylor, New York, 1844, p. 3.

²¹³ Tonna, C. E., *Christian Lady's Magazine*, 1839, p. 196, citato in Fryckstedt, M. C., *Charlotte Elizabeth* cit., p. 90.

²¹⁴ Johnson, D. A., *Gender and the Construction of Models of Christian Activity: a Case Study*, «Studies in Christianity and Culture», 73, 2, 2004, p. 255.

direttive che il governo sta provando a mettere in campo per fronteggiare quelli che vengono definiti gli *hungry forties*.

Tale e tanta attenzione verso un tema all'epoca pressante testimonia una volta in più quanto scrittura e religione siano in Charlotte tratti inscindibili: l'urgenza nei confronti del processo di riforma è, non a caso, un elemento che ella condivide con gli altri premillenaristi, conseguenza della loro convinzione che l'arrivo del giudizio finale di Cristo sarebbe arrivato prima del millennio successivo. È prima di quella volta che si devono prendere le misure di riforma per far vivere bene l'umanità: le turbolenze e rivolte dei cartisti (si è attorno al 1842) non sono altro che il segno dell'intervento divino teso a punire l'umanità²¹⁵.

2.9 *The Perils of the Nation.*

Ed è proprio la situazione sociale difficilissima, conseguenza della depressione economica che colpisce la Gran Bretagna nel 1839, a sua volta all'origine di un'elevata disoccupazione nelle città, aggravata per di più da cattivi raccolti, che spinge Charlotte a scrivere il testo di cui, ancora oggi, non sempre le viene riconosciuta l'autorialità: *The Perils of the Nation: an Appeal to the Legislature, the Clergy, and the Higher and Middle Classes*.

Pubblicato nel 1843, il suo nome viene inizialmente rimosso e successivamente sostituito con quello dello stesso editore cui Charlotte consegna le bozze: nel 1842 è la *Christian Influence Society*²¹⁶, alla ricerca di qualcuno che possa scrivere un saggio aggiornato sulla discussione delle norme legislative concernenti il lavoro nelle fabbriche, a individuare in Charlotte la persona più appropriata a portare a termine tale compito; ma al momento della pubblicazione, l'editore Robert Bentos Seeley decide di procedere senza un nome:

it was not to be supposed that legislators and those for whose perusal it was intended, would pay much attention to a work on such a subject from a woman's pen²¹⁷.

²¹⁵ Si veda a riguardo l'articolo di Dzelzainis, E., *Charlotte Elizabeth Tonna, Pre-Millenarism, and the Formation of Gender Ideology in the Ten Hours Campaign*, «Victorian Literature and Culture», vol. 31, 1, 2003.

²¹⁶ Si ricordi che la *Christian Influence Society* «was a premillenarian organization headed by Lord Ashley, the prominent Evangelical divine Rev. Edward Bickersteth, and R. B. Seeley», in Gleadle, K., *Charlotte Elizabeth Tonna and the Mobilization* cit., p. 102.

²¹⁷ Tonna, L. H. J., *Life of Charlotte Elizabeth and a Memoir*, M. W. Dodd, p. 374.

Quando il testo raggiunge la seconda e terza ristampa, e viene discusso e fortemente contrastato, diventa impossibile non citarne l'origine: è così che, da allora, Robert Seeley figura ancora oggi, nei cataloghi del *British Museum* e della *Library of Congress* in qualità di autore dei *Perils*. È ormai riconosciuto, però, che esso sia, come sottolinea Fryckstedt, «Charlotte Elizabeth's most influential single work»²¹⁸. La figura di Seeley rimane, ad ogni modo, emblematica di quali siano i legami di Charlotte e le sue intenzioni: Seeley è non casualmente l'editore con cui si confronta e pubblica quel Lord Ashley, un premillenarista come la scrittrice, con cui la stessa Charlotte è in contatto e di cui sostiene la battaglia per il *Ten Hours Bill*. Se, dunque, l'oggetto della battaglia legislativa per la riduzione d'orario è quello di monitorare i posti di lavoro e la vita nelle fabbriche, quello dei premillenaristi è «the moral and spiritual regulation of the factory family»²¹⁹: un numero inferiore di ore di lavoro avrebbe consentito maggior tempo da spendere appresso alle faccende domestiche, all'educazione religiosa per i figli e l'osservanza delle festività. In una parola, «Legislation would help to restore social harmony and save England from annihilation»²²⁰.

Sia per i *Perils*, come anche per i testi che lo hanno preceduto, Charlotte usa molto i resoconti dell'attività parlamentare sulle questioni medesime: in particolare sia i *Perils* che *The Wrongs* si basano molto sul lavoro di Richard Dugard Grainger e Richard Henry Horne, *Second Report of the Commissioners on the Employment of Children*²²¹.

Se l'interessamento di Charlotte nei confronti delle questioni politiche contingenti, e della riforma del mondo del lavoro delle fabbriche in particolare, è una delle ragioni che la spingono a dedicarvi testi letterari, l'altra sua grande capacità è quella di avvicinare soprattutto il pubblico femminile, da sempre tenuto ai margini di tali dibattiti, e spesso all'oscuro di tutto ciò che accade al di fuori delle pareti domestiche, all'ambiente delle fabbriche, a quel mondo del lavoro così tanto lontano e sinistro a chi ha fatto della domesticità il proprio rifugio²²².

Come scrive Susan Zlotnik, attraverso questi romanzi sulla condizione delle donne nel mondo del lavoro Tonna da un lato tenta di far sentire alle sue lettrici un obbligo morale l'aiuto a donne e bambini che vivono e lavorano nei distretti industriali, dall'altro prova ad aprire le

²¹⁸ Fryckstedt, M. C., *Charlotte Elizabeth* cit., p. 99.

²¹⁹ Dzelzainis, E., *Charlotte Elizabeth Tonna, Pre-Millenarism, and the Formation of Gender Ideology in the Ten Hours Campaign*, «Victorian Literature and Culture», vol. 31, 1, 2003, p. 184.

²²⁰ Ivi, p. 184.

²²¹ Kestner, J., *Charlotte Elizabeth Tonna's* cit., p. 194.

²²² Si veda per un approfondimento del modo in cui la classe operaia venisse percepita nel periodo vittoriano l'interessante articolo di Dorice Williams Elliott, *Servants and Hands: Representing the Working Classes in Victorian Factory Novels*, «Victorian Literature and Culture», vol. 28, n. 2, 2000.

porte di casa per contaminare la domesticità con il mondo esterno, «herald[ing] the factory's silent invasion of the home»²²³.

2.10 Judah's Lion.

Se *The Perils of the Nation* rappresenta il saggio più importante di Charlotte Elizabeth, il testo narrativo per cui le è valsa la fama maggiore e che, come molti altri suoi libri, ha conosciuto un'amplessissima diffusione tanto da venire ristampato ancora nel 1902 oltre oceano, è *Judah's Lion*, pubblicato nel 1843, e tradotto in danese nel 1849, in francese nel 1852, e in svedese nel 1869. Esso è, tra l'altro, l'ultimo testo che Tonna scrive prima di dedicarsi esclusivamente a testi non narrativi, non potendo più, come spiega il marito Lewis Tonna nei *Memoir* che pubblica nel 1847²²⁴, sottrarsi alla convinzione che aveva maturato in base alla quale la narrativa non era conciliabile con la diffusione della verità cristiana.

La scelta del titolo e dei contenuti, assieme alla collocazione dell'anno di pubblicazione nella vita spirituale di Charlotte, confermano quanto lo sguardo dell'autrice sia ormai prepotentemente rivolto alle problematiche del popolo ebraico, alla sorte di quest'ultimo nelle isole britanniche e ai tentativi di ricostruire una patria nelle terre della Palestina. Come conferma Gleadle,

by linking the fate of England's spiritual and commercial wellbeing to the resettlement of Palestine, Tonna's widely read novel, *Judah's Lion* (just one of the many conversionist novels authored by women in this period) charts the connections between conversionism, nationalism, and imperialism²²⁵.

Osserva la storica Colley che, lungo tutto il XVIII secolo e oltre fino al XIX, i britannici protestanti avvertono nelle numerose guerre combattute in Europa contro stati cattolici il pericolo di una incessante messa in discussione della propria indipendenza politica e della propria libertà di culto. La risorsa cui si attinge per convincersi, quindi, dell'imminente sconfitta del nemico è, ancora una volta, la Bibbia, che risulta essere il testo più citato anche dalla letteratura popolare; la storia di Israele e del suo popolo diventano dei modelli e delle metafore

²²³ Zlotnik, S., *Women, Writing and the Industrial Revolution*, The John Hopkins University Press, Baltimore and London, 2001, p. 130.

²²⁴ Tonna, L. H. J., *Life of Charlotte Elizabeth and A Memoir*, M. W. Dodd, New York, 1852, p. 344.

²²⁵ Gleadle, K., *Charlotte Elizabeth Tonna and the Mobilization of Tory Women in Early Victorian England*, «The Historical Journal», vol. 50, n. 1, 2007, p. 114.

verso cui far volgere lo sguardo del popolo britannico. Non è un caso, dunque, se nella famosissima traduzione dei *Salmi* di Isaac Watts del 1719 i riferimenti a “Israele” nel testo originale vengono rimpiazzati con le parole “Gran Bretagna”²²⁶; così altrettanto non casuali sono i titoli delle opere musicali del compositore all’epoca più apprezzato a corte, George Frederick Handel:

it was in the oratorios that he exploited the parallel between Britain and Israel to the full. *Esther, Deborah, Athalia, Judas Maccabaeus, Joshua, Susannah, Jephtha* and self-evidently *Israel in Egypt* all have as their theme the deliverance of Israel from danger by leaders inspired by God²²⁷.

Per queste stesse ragioni non deve stupire il soggetto dell’ultimo romanzo di Charlotte Elizabeth: il rapporto tra Gran Bretagna e Israele non potrà che essere proficuo e duraturo, alla sorte del popolo di Israele e alla creazione di uno stato in terra di Palestina è strettamente connessa quella dei protestanti del Regno Unito e, in ultima analisi, dell’impero tutto. Non solo: come per tutti i Millenaristi, per Charlotte c’era oltretutto il problema del giudizio finale, sentito alle porte; è per questo anche che in *Judah’s Lion* il tono è accorato, poiché

In this popular work Charlotte Elizabeth had sought to dramatize her personal belief that the restoration of the Jews and the overthrow of the Papacy would together introduce the Millennium²²⁸.

L’inserimento della questione ebraica nella propria narrativa serve, inoltre, a Charlotte anche un altro scopo: quello di stimolare l’attivismo femminile, di suscitare nelle donne protestanti l’urgenza di concepire se stesse come soggetti politici capaci, attraverso le proprie attività, di contribuire al dibattito e, in ultima analisi, all’edificazione della nazione.

2.11 Il *Christian Lady’s Magazine*.

Come si è avuto già modo di sottolineare, parallelamente alla stesura dei testi per cui è diventata un’autrice apprezzata presso il pubblico, Charlotte si dedica anche alla collaborazione con

²²⁶ Colley, L., *Britons. Forging the Nation, 1707-1837*, Yale University Press, New haven and London, 1992, p. 30.

²²⁷ Ivi, p. 31. È interessante inoltre la precisazione che a la storica qualche riga dopo a proposito di Handel: «It was because he celebrated Britain in this glowing fashion, that Handel became such a national institution».

²²⁸ Jay, E., *The Religion of the Heart. Anglican Evangelicalism and the Nineteenth-Century Novel*, Clarendon Press, Oxford, 1979, p. 96.

importanti riviste, e una in particolare curerà fino in punto di morte. Seppure velocemente, dunque, un cenno va fatto anche a quest'occupazione che tante energie le sottrae proprio perché rappresenta un altro fronte di intervento che la impegna sui temi che tocca nei romanzi e che, in questo modo, può approfondire maggiormente.

La rivista con la quale il suo nome è più spesso associato è naturalmente la *Christian Lady's Magazine*, ed è con l'inizio della collaborazione a essa che l'autrice adotta lo pseudonimo di "Charlotte Elizabeth", accortezza che le vale nel 1843, presso il giornale inglese più letto, la *Quarterly Review*, la definizione di «a muslin divine»²²⁹, un modo per riconoscerle il prestigio che in quegli anni si era guadagnata.

Nello studio condotto nel 1972, Alison Adburgham ha indicato in 235 il numero di periodici editi durante tra il XVIII e il XIX secolo: nel suo *Women in Print: Writing Women and Women's Magazines from Restoration to the Accession of Victoria*²³⁰ si legge che una delle caratteristiche innovative della rivista di Charlotte Elizabeth è proprio l'abbinamento tra l'aggettivo religioso e il referente di genere. Per comprendere meglio il contesto entro il quale si muove la stessa autrice, si aggiunge un'osservazione di Johnson: «women's magazines became ever more obsessively domestic... the atmosphere for women had begun to get claustrophobic»²³¹.

È interessante citare tale assunto per sottolineare una volta di più le capacità di Charlotte anche nella direzione del periodico: nonostante il clima culturale entro il quale si trova a interagire, Tonna riesce a far sì che un *magazine* indirizzato a un pubblico femminile *middle-class* non si focalizzi esclusivamente su temi domestici. Anzi: attraverso la rivista, Tonna offre dei messaggi ambigui e, per certi aspetti innovativi, al proprio pubblico, negoziando di volta in volta i confini della pertinenza politica e pubblica femminile. Molto spesso sulla rivista trovano spazio approfondimenti di alcune tematiche condotti secondo un procedimento dialogico che si instaura tra l'editrice e un suo supposto zio. È proprio attraverso questo assiduo scambio di vedute che Charlotte Elizabeth ha modo di parlare dell'educazione da impartire soprattutto alle ragazze, ma anche dell'abolizione della schiavitù e della legittimità di una partecipazione femminile all'attività missionaria nelle colonie.

È su quest'ultimo tema che si concentra molta dell'attenzione dei commentatori della metà del XIX secolo, soprattutto di quelli evangelici, praticanti di una confessione che mantiene

²²⁹ Johnson, D. A., *Gender and the Construction of Models of Christian Activity: a Case Study*, «Studies in Christianity and Culture», 73, 2, 2004, p. 252.

²³⁰ Adburgham, A., *Women in Print: Writing Women and Women's Magazines from Restoration to the Accession of Victoria*, Allen & Unwin, London, 1972.

²³¹ Johnson, D. A., *Gender and the Construction of Models of Christian Activity: a Case Study*, «Studies in Christianity and Culture», 73, 2, 2004, p. 253.

posizioni più elastiche sul ruolo sociale della donna e che, proprio in funzione di tale elasticità, stimola indirettamente il protagonismo femminile che man mano si esprimerà nel lavoro filantropico, nell'insegnamento e nella predicazione più o meno esplicita.

Proprio sul margine (ambiguo) che separa predicazione e insegnamento, su «how closely religious teaching approximates preaching»²³² si incentrano molte delle discussioni del periodo condotte anche sui *magazine* più letti e diffusi, tra cui c'è il *Christian Lady's Magazine*: «the exchange [of 1836-37] show show the question of single women and missions was part of a broader struggle within British society to define the limits of the women's sphere»²³³.

Grazie ai dibattiti che si aprono in seno alla rivista, alle collaborazioni e agli interessi dell'editrice, il *Christian Lady's Magazine* costituisce uno dei maggiori traguardi della carriera giornalistica di Charlotte Elizabeth, e le vale, ancora oggi, il riconoscimento di essere stata capace di far diventare la rivista un periodico mensile molto influente.

2.12 I giudizi della critica.

Le informazioni reperibili su quest'autrice non sono numerose, sicuramente anche a causa della sua tenacia nel voler distruggere tutte le prove, fossero queste lettere ricevute o inviate ad amici, che potessero dare modo a eventuali biografi di riscrivere la sua vita; se poi alle poche notizie reperibili, quelle che Charlotte ha messo nero su bianco nell'autobiografia e nelle lettere pubblicate dal marito, si aggiunge la scarsa bibliografia disponibile, si comprende quale sia stata la fortuna critica di cui ha goduto questa scrittrice.

Pochi sono i testi che la citano (e spesso, quando accade, la citazione è davvero esiziale), come altrettanto scarsi sono gli articoli dedicati a una rivisitazione della sua produzione²³⁴. Una negligenza iniqua, una dimenticanza colpevole se, ad esempio, si prova a considerare i dati di vendita e le ripubblicazioni dei suoi testi, se non si dimentica il suo contributo in qualità di editrice in ben tre riviste per le quali ha scritto centocinquanta tra editoriali e articoli, e se non si trascura volutamente in che misura alcuni dei suoi testi siano stati rilevanti quali apripista per generi in seguito molto sviluppati da autrici anche maggiori. Annota Fryckstedt

²³² Midgley, C., *Can Women be Missionaries? Envisioning Female Agency in the Early Nineteenth-Century British Empire*, «The Journal of British Studies», 45, 2, 2006, p. 353.

²³³ Midgley, C., *Can Women be Missionaries? Envisioning Female Agency in the Early Nineteenth-Century British Empire*, «The Journal of British Studies», 45, 2, 2006, p. 353.

²³⁴ Si veda per una panoramica bibliografica esauriente e dettagliata Kovačević, I., Kanner, S. B., *Blue Book* cit., p. 153, e Fryckstedt, M. C., *Charlotte Elizabeth* cit., p. 79.

By 1828 the *Religious Tract and Book Society* for Ireland had published some thirty tales for children by Charlotte Elizabeth, many of which had already reached the third edition and were to be reprinted in American and English collections of Charlotte Elizabeth juvenile tale as late as 1861²³⁵.

Altrettanto significativa è stata la diffusione del testo *Derry*, che si analizzerà in seguito più a lungo, e che, uscito nel 1833, viene «reprinted in every decade until 1885»²³⁶, per non parlare della direzione della rivista *Christian Lady's Magazine* che, iniziata nel 1834, ha portato avanti fino all'anno della sua morte, il 1846: in questa rivista

[h]er editorial articles, published at the end of each monthly number for more than twelve years, her numerous articles, the serial publication of several of her most famous works and prefaces, attached to each half-yearly volume, constitute a literary and journalistic achievement which merits considerable attention²³⁷.

Kovačević e Kanner scrivono inoltre che

[h]er novels, short stories, poems, and religious writings went into many editions; the three journals she edited had wide circulation and the list of her eleven volumes of collected works and over seventy independent volumes takes up five-and-a-half columns of the British Museum catalogue – which even then does not identify her as the author of her most important non-fictional work, *The Perils of the Nation*²³⁸.

Una sua contemporanea, attivista inglese battutasi per l'avanzamento della condizione delle donne, Clara Lucas Balfour, cita Charlotte nell'introduzione al suo testo *Working Women of the Last Half Century* come

“pioneer of progress” who not only achieved financial independence through her literary work and editorial management, but was personally involved in a great variety of philanthropic activities all her life²³⁹,

mentre è ancora interessante sottolineare che i testi di Charlotte ebbero pure molte edizioni americane, facendole acquisire, come scrivono Kovačević e Kanner, «a transatlantic reputation»,

²³⁵ Fryckstedt, M. C., *Charlotte Elizabeth* cit., p. 84; è interessante nominare anche i titoli dei testi in questione: Tonna, C. E., *Juvenile Tales for Juvenile Readers*, James Hogg & Son, London, 1861; *Little Tales for Little Readers*, Gall & Inglis, Edinburgh, 1861; *Short Stories for Children*, Gall & Inglis, Edinburgh, 1861; *Philip and His Garden with Other Stories*, James Hogg & Son, London, 1861.

²³⁶ Fryckstedt, M. C., *Charlotte Elizabeth* cit., p. 89.

²³⁷ Ivi, pp.89-90.

²³⁸ Kovačević, I., Kanner, S. B., *Blue Book* cit., p. 153.

²³⁹ Ivi, p. 154.

tanto che l'introduzione ai suoi *Collected Works* venne curata da Harriet Beecher Stowe²⁴⁰, la quale scrisse «Charlotte Elizabeth's works have become so universally known and are so highly and deservedly appreciated in this country, that it has become almost superfluous to mention them»²⁴¹.

Generalmente, i critici che si sono occupati di lei sostengono non senza ragione che Charlotte abbia scelto di privilegiare, anziché la forma, l'importanza dei contenuti, abbia cioè «placed message before medium»²⁴² come sostiene Fryckstedt, o, come ebbe a scrivere Wanda Neff a proposito di *Helen Fleetwood*: «only a writer who had a greater regard for truth than for art, who sacrificed the interest of her tale for what it taught, could be so wilfully dull and, at the same time, important»²⁴³.

Se per queste caratteristiche Charlotte viene oggi considerata una scrittrice minore, e perciò quasi completamente dimenticata nelle storie letterarie, preme ricordare in questa ricerca quanto, in realtà, un'autrice oggi sconosciuta ai più sia stata, presso i contemporanei, un'autrice capace di incontrare i gusti e le aspettative dei propri lettori e della propria epoca non tanto, paradossalmente, per l'ambientazione o il realismo dei propri testi, quanto proprio per quel «moralising tone»²⁴⁴ che contribuì a renderla così popolare nel XIX secolo: a quanti potrebbero avanzare dubbi circa dunque la scelta di Charlotte Elizabeth come scrittrice da trattare, non si può che rispondere sottolineando come spesso le etichette di “maggiore” o “minore” vengano applicate *ex post* e prescindano nella maggior parte dei casi da un'analisi che non perda di vista il ruolo svolto da tali autori o autrici ai loro tempi.

Un'altra perplessità che potrebbe suscitare la scelta di trattare Charlotte Elizabeth Tonna in una ricerca di letteratura irlandese è la sua origine inglese. Il punto è che, per sua stessa ammissione, Charlotte sviluppa un legame molto stretto con l'Irlanda a partire dal soggiorno con il primo marito tanto che, in maniera simile a quanto dirà successivamente anche Antony Trollope di sé, lei parlerà dell'isola nei termini di «the land of my second birth»²⁴⁵.

E un aspetto ancora più importante, forse, dell'attaccamento sentimentale appassionato alla terra irlandese è quello legato alla sua carriera letteraria: è infatti in Irlanda che Charlotte la inizia, stimolata, come ammette lei stessa in un passaggio delle *Recollections*, da una sconosciuta

²⁴⁰ Vale la pena di ricordare che Stowe è l'autrice del testo *Uncle Tom's Cabin* (1852), oltre che un'attivista che prese parte attiva, anche con la sua produzione letteraria, alla battaglia antischiavista.

²⁴¹ Kovačević, I., Kanner, S. B., *Blue Book* cit., p. 153.

²⁴² Fryckstedt, M. C., *Charlotte Elizabeth* cit., p. 102.

²⁴³ Neff, W. F., *Victorian Working Women: an Historical and Literary Study of Women in British Industries and Professions, 1832-1850*, Franc Cass & Co., London, 1929, p. 87.

²⁴⁴ Fryckstedt, M. C., *Charlotte Elizabeth* cit., p. 85.

²⁴⁵ Introduction by Maume, P., to *Irish Recollections* cit., p. xi.

che, a Knocktopher, le consegna a domicilio degli opuscoli religiosi. Non potendo ricompensarla con il danaro, decide di scrivere lei stessa dei pamphlet da diffondere. È sempre in Irlanda che Charlotte sviluppa, inoltre, due delle caratteristiche che contraddistinguono, come si è già avuto modo di evidenziare, la sua vita e la sua produzione: da un lato l'amore e il costante interesse per le sorti degli irlandesi, dall'altro la ripugnanza per tutto ciò che è *Popery*: anche la produzione sociale di cui si è appena parlato, vale la pena sottolinearlo una volta di più, non sarebbe immaginabile senza tenere conto quale peso abbia la questione religiosa per Charlotte; è proprio la religione, infatti, la bussola che orienta la scelta dei soggetti che essa tratta nei propri testi. E se la religione, dunque, soggiace a tutta la sua produzione letteraria, non stupisce la definizione che dà di Charlotte Kathryn Gleadle, a partire dalla sua collaborazione con il *Christian Lady's Magazine* (1834) e il *Protestant Magazine* (1841): «Tonna became one of the leading propagandists for the ultra-Protestant cause»²⁴⁶.

2.13 Religione e scrittura femminile: «*what can she do*»?

Charlotte Elizabeth, dunque, viene considerata un'autrice minore dai più; quei critici che se ne sono occupati nei loro articoli o saggi, hanno scelto di porre sotto la lente di ingrandimento quasi esclusivamente quella parte della sua produzione in cui meno palesemente emerge il suo settarismo religioso, e che ha funzionato come apripista per una tradizione letteraria realista, volta a ritrarre la vita nelle fabbriche e delle classi sociali più svantaggiate.

In questa ricerca si vuole, invece, focalizzare l'attenzione su quegli altri testi che, allo stesso modo, le valgono la fama presso i contemporanei, su quegli scritti in prosa che hanno fatto sì che, come sottolinea Fryckstedt, «Charlotte Elizabeth, as she was generally known, was above all an Evangelical writer in the ultra-Protestant vein»²⁴⁷.

Vale la pena di riportare anche la seguente citazione tratta dall'articolo di Kestner:

Although *Combination* is only a marginal work of art, several of its elements are relevant to Tonna's later methods. First, the religious fervor behind her reforming instincts is evident, as it will be in Helen Fleetwood and in *The Wrongs of Woman*²⁴⁸.

²⁴⁶ Gleadle, K., *Charlotte Elizabeth Tonna and the Mobilization of Tory Women in Early Victorian England*, «The Historical Journal», vol. 50, n. 1, 2007, p. 100.

²⁴⁷ Fryckstedt, M. C., *Charlotte Elizabeth* cit., p. 79.

²⁴⁸ Kestner, J., *Charlotte Elizabeth Tonna's The Wrongs of Woman: Female Industrial Protest*, «Tulsa Studies in Women's Literature», vol. 2, 2, 1983, p. 196.

Nemmeno nei testi più sociali Charlotte abbandona l'afflato religioso che contraddistingue il resto della sua produzione.

La convinzione è che per esaltare le sue capacità di scrittrice sociale non si debba trascurare la sua produzione evangelica, anzi: un maggiore approfondimento di questa può meglio delineare le ragioni che stanno alla base della stesura di testi quali *Helen Fleetwood*, *The Wrongs* e *Perils* nonché la prospettiva con cui Tonna sceglie di dipingere il quadro sociale contemporaneo.

Tale “recupero” vuole inserirsi nella linea già tracciata dal testo di Krueger con il suo saggio dedicato a Charlotte Elizabeth Tonna, “*Preaching Fiction: the Contribution of Charlotte Elizabeth Tonna*”, in cui si sottolinea il ruolo giocato dalla fede religiosa nei testi di Charlotte; ma, al contempo, la presente ricerca intende provare a esplicitare il modo in cui letterate minori abbiano contribuito, in qualità di donne e, allo stesso tempo, di autrici di letteratura popolare, a ritrarre e costruire la nazione irlandese attraverso la religione che, come nel caso della nazione, hanno contribuito a rinforzare e a diffondere.

Se la vita privata e la vita pubblica possono sembrare in dissidio, se buona parte della rilevanza popolare da lei acquisita pare essere in contraddizione rispetto ai precetti con cui ha regolato la sfera personale e la sua condotta, sia da bambina, sia da donna matura, rigorosamente conformi agli insegnamenti della religione protestante, va tenuto a mente come a tale contraddizione, bene esplicitata da Davidoff e Hall nel loro scrupoloso resoconto dedicato all'ideologia religiosa e alla costruzione dei ruoli di genere nel periodo tra il 1780 e il 1850, una volta compreso che «the crucial distinction was between spiritual equality and social subordination»²⁴⁹, alcune scrittrici abbiano voluto reagire superandola attraverso strategie retoriche.

Nel caso di Charlotte, ad esempio, l'autrice cita spesso le Sacre Scritture e descrive se stessa, come altre scrittrici, attraverso metafore bibliche, paragonandosi a profetesse quali Deborah, Esther o Sarah; è in funzione di tale operazione che Tonna riesce a trarre il pretesto e, al contempo, ad assicurarsi quell'autorizzazione a scrivere che rimarrebbe, altrimenti, preclusa a chi, come lei, si trova a vivere nella prima metà dell'Ottocento:

²⁴⁹ Davidoff, L., Hall, C., *Family Fortunes: Men and Women of the English Middle Class, 1780-1850*, University of Chicago Press, Chicago, 1987, p.114.

nevertheless, despite the fact that these women described themselves as vessels for the Word, it was of course the woman preacher herself who deployed the most persuasive language in the culture; ... While male Romantic writers were developing decidedly masculine metaphors for inspiration and authorship, evangelical symbolism provided women, as well as men, with means of representing themselves as authors. ... the evangelists' uses of these images [as vessels or as bearing the Word] constitute important and influential exceptions. Male as well as female preachers applied this imagery to their authorship, modelling themselves on the Old Testament prophets with whom this language originates²⁵⁰.

In un periodo in cui le apparizioni mariane cominciano a diffondersi sempre più, e sempre più spazio va occupando la figura della Vergine Maria nell'immaginario cattolico, c'è bisogno di trovare delle valide alternative femminili in quell'ambito protestante in cui la Madonna sta diventando, invece, «the lamentable product of Irish ignorance and superstition»²⁵¹, ma non solo: essendo lei la madre di Cristo, e realizzando, di conseguenza, la propria femminilità come una *relative creature* per cui «motherhood is essential to her power»²⁵², non può essere un modello valido per il crescente numero di donne non sposate o senza figli il cui numero cresce sempre più tra cui la stessa Charlotte si iscrive. Ecco dunque che le donne dell'Antico Testamento possono fornire «justifications of women's poetry and prophecy»²⁵³.

Se individuare il ruolo svolto dalla religione negli scritti di una scrittrice evangelica potrebbe apparire scontato, va anche considerato quanto, non solo per Charlotte ma anche per altre autrici coeve e successive, non necessariamente legate alla religione come lei, la Bibbia abbia costituito un serbatoio di parole, immagini ed esempi attraverso cui plasmare nella finzione letteraria la propria visione del mondo. Spesso, infatti, anche per Charlotte, l'evocazione di momenti tipici della storia religiosa cui si sente di appartenere diventa un modo per parlare d'altro, per riferirsi alla storia sociale, alla vita politica e all'assetto culturale coevi, e, dunque, la focalizzazione sull'elemento religioso serve a individuare il filo rosso che di frequente lega e delinea una insospettata continuità tra scrittrici anche molto diverse fra loro per motivi anagrafici e generazionali, per successo di pubblico, per appartenenza politica, per estrazione sociale, per professione religiosa.

Krueger scrive a questo proposito che:

²⁵⁰ Krueger, C., *The Reader's Repentance* cit., p. 10.

²⁵¹ Singleton, J., *The Virgin Mary and Religious Conflict in Victorian Britain*, «Journal of Ecclesiastical History» 43, 1992, p. 23.

²⁵² Melnyk, J., «Mighty Victims»: *Women and the Feminization of Christ*, «Victorian Literature and Culture», vol. 31, 1, 2003, p. 135.

²⁵³ Ivi, p. 134.

from the women preachers of the eighteenth century to the Victorian novelists, who were their heirs, women's writings testify to their ability to recognize the ideological conflicts in scripture that were suppressed in the patriarchal feminine ideal, and to interpret scripture as offering divinely sanctioned challenges to masculine authority²⁵⁴,

e individua, quindi, un nesso non trascurabile tra le donne che si erano dedicate nel XVIII secolo più alla predicazione che alla scrittura, come la si intese successivamente, e le scrittrici del secolo successivo, nesso che presupponeva, a sua volta, una continuità tra la predicazione della fine del Settecento e la filantropia praticata nell'Ottocento, e, di conseguenza, una corrispondenza tra l'esperienza pubblica e l'attività letteraria, un legame stretto tra la propria collocazione gerarchica nell'ambito religioso e la produzione scritta. La necessità di rivisitare la storia anche letteraria delle donne in Irlanda non può che partire, altresì, dalla riconsiderazione del ruolo religioso che rivestivano all'interno della società e, dunque, dal modo in cui queste stesse donne hanno fatto i conti con la religione sul piano personale e culturale.

È anche per questa ragione che, come sottolinea ancora Krueger, le definizioni di “autrici minori” e “maggiori” sono dettate più da una valutazione ex post, fatta da osservatori di una certa epoca che, spesso, non tengono nella giusta considerazione l'esigenza di una puntuale storicizzazione delle persone e dei fatti di epoche diverse, più o meno lontane, che confondo i gusti estetici coevi con il valore artistico, che non considerano quanto produzioni letterarie diverse dal romanzo tradizionale, o da altri generi consacrati dal canone, possano avere significato e influito nell'ambito sociale e culturale di un certo periodo:

the history of women's literary empowerment that follows from this model offers a more nuanced picture of the eighteenth- and nineteenth-century literary landscape by recovering women preachers, like Mary Bosanquet Fletcher, Sarah Crosby, and Joanna Southcott, who were famous among their contemporaries. By establishing female precursors for women writers who have been considered originary, it restores important “links in the chain that bound one generation to the next” which in turn raises new questions about influence and self-consciousness, inviting reassessments of both “major” and “minor” writers²⁵⁵.

Come si è già ricordato, Charlotte ha più volte aborrito l'idea di scrivere; l'imbarazzo determinato dal contrasto tra tale proposito, esplicito nelle *Recollections*, e la sua attività pubblica di opinionista, giornalista e scrittrice è indubbio e, a volte, evidente nelle giustificazioni che si sente di dover fornire, ed è un atteggiamento, oltretutto, condiviso con le altre donne dedite alla diffusione dei precetti cristiani. Charlotte impiega così varie strategie retoriche per eludere i

²⁵⁴ Krueger, C., *The Reader's Repentance* cit., p. 8.

²⁵⁵ Ivi, p. 11.

divieti morali che limitano le attività femminili, e, allo stesso tempo, ricerca giustificazioni a tali comportamenti “fuori dalle regole” nelle stesse Scritture; si è già visto come sia forte il richiamo alle profetesse bibliche e al loro protagonismo per sancire la propria legittimazione ad agire in certi ambiti: accanto al contributo di queste ultime, risultano a volte espliciti i richiami alle parole di Pietro che, citando il profeta Gioele, intende la Pentecoste come quell’evento che annuncia l’avvento di un’era in cui «thy sons and daughters shall prophesy»²⁵⁶, in cui cioè donne e uomini potranno diffondere la parola di Dio indistintamente dall’appartenenza di genere.

Charlotte sembra spesso essere presa in trappola dal paradosso dell’ermeneutica evangelica:

but suppose a woman feels herself called on to take a personal interest in public affaire, what can she do, without stepping out of her proper sphere, and intrude into the province of the superior sex?²⁵⁷;

è proprio per non cadere vittima di tale incoerenza che decide di dedicarsi al pubblico di lettori con un chiaro e marcato intento didattico, con testi tesi a influenzare e convertire le coscienze, intrisi di un’evidente adesione religiosa personale: «Tonna speaks of the goose-quill in terms clearly indicative that the evangelical woman writer is God’s champion, defending the faith with pen instead of sword»²⁵⁸.

È l’autrice stessa a spiegare l’utilità della scrittura in quanto capace di essere persuasiva grazie all’impiego di una forma dialogica:

Tonna justifies her use of fiction in terms of its combination of realistic and dialogic, evangelistic qualities. In the introduction to the final story of *The Wrongs of Woman*, Tonna explains that it has been her intention “to engage the reader’s sympathies, while concentrating her attention more effectually than the pages of formal report, necessarily prolix and full of repetitions”²⁵⁹.

La scelta del romanzo, dunque, è funzionale all’opera di educazione e convincimento, non di intrattenimento: la sua morale è così salva.

²⁵⁶ Ivi, p. 7.

²⁵⁷ Ivi, p. 70.

²⁵⁸ Ivi, p. 137.

²⁵⁹ Ivi, p. 152.

2.14 Gli almanacchi, i *conduct books* e la scelta dei romanzi.

Nonostante i tanti pregiudizi nei loro confronti e la consapevolezza delle stesse donne, che si dedicano ad attività diverse da quelle a loro normalmente preposte, di mettere a rischio la propria reputazione, quali sono i fattori che le spingono a scegliere la via della predicazione orale o scritta? Per Krueger tre sono quelli che legano Hannah More a Charlotte Elizabeth Tonna, Elizabeth Gaskell a George Eliot e che giustificano la loro pretesa di poter apparire:

prophets calling the wayward proponents of a masculine hegemony back into the fold; to accomplish their readers' repentance (...) the male hegemony of Romantic aesthetics, the professionalization of "wisdom writing" through such developments as secular "sage discourse" and authoritative social-scientific discourses, and the stratification of English society along gender and class lines exacerbated by the industrial revolution²⁶⁰.

La tradizione della predicazione resa attraverso lo strumento della scrittura si inserisce, oltretutto, nella scia già tracciata dagli *almanacs*, testi che conoscono una diffusione capillare nel contesto britannico e che coprono l'ambito cittadino come quello rurale.

I contenuti richiamano i temi sviluppati nell'ambito più strettamente letterario e i timori percepiti dalla stessa Charlotte: spiega Lynda Colley quanto continuasse a essere viva l'ansia nei confronti dei cattolici, quanto questi ultimi venissero percepiti una minaccia costante per l'equilibrio del paese poiché, di volta in volta, prendevano le sembianze della regina che portava il paese alla guerra (è il caso di Henrietta Maria), o del semi-tiranno James II, o dell'artefice del *Fire of London* del 1666, o, ancora, degli autori delle rivolte irlandesi.

L'*Old Moore's Almanac*, nell'esempio che cita la storica britannica, è, come tutti gli altri almanacchi del periodo in questione, una pubblicazione che rappresenta il cuore della letteratura popolare, «the contemporary equivalent of the tabloid press, both in tone and in popularity»²⁶¹, sorta di *pamphlet* dal contenuto vario: si spazia, infatti, dalle indicazioni sulla semina e il raccolto, alle profezie, ai cenni storici, agli insegnamenti religiosi. E, assieme agli almanacchi, la cui tiratura raggiunge cifre importanti²⁶², l'altro genere di pubblicazioni maggiormente diffuso ancora alla fine del XVIII secolo, era quello religioso che aveva un compito eminentemente educativo:

²⁶⁰ Ivi, p. 86.

²⁶¹ Colley, L., *Britons. Forging the Nation, 1707-1837*, Yale University Press, New haven and London, 1992, p. 20.

²⁶² Colley riporta che un almanacco pubblicato ad Aberdeen raggiunse nel 1680 una tiratura di 50.000 copie, così come in tutta la Gran Bretagna, più di mezzo milione di copie di almanacchi diversi venivano vendute ogni anno, p. 20.

yet for most Britons, it was not the newspaper or the grammar books, or the dictionaries, or all the other autodidactic material flooding from the presses at this time, that did most to teach them who they were. Striking though this secular material is, the fact remains that religious works formed easily the bulk of what every British printing press was producing in this period²⁶³.

E a riprova di tale evidenza, Colley dà i numeri dei testi pubblicati nei periodici più diffusi: fra i vari generi,

[the *Gentleman's Magazine*] [i]n 1750 (...) listed 430 new books, categorising them under a wide variety of different headings: novels, plays, atlases, travel books, cookery books, gardening books, translations from the classics and so forth. With over 130 titles listed, religion was overwhelmingly the dominant category²⁶⁴.

Non deve stupire, dunque, di ritrovare negli editoriali, articoli e testi di Charlotte una conferma del dominio pressoché incontrastato della religione anche in ambito letterario: è per questo che, accogliendo l'intento di Nancy Armstrong, in questa ricerca si è ritenuto fondamentale procedere ad abbattere il confine tra le varie pubblicazioni,

dissolving the boundary between those texts that today are considered literature and those that, like conduct books, are not ... the distinction between literary and nonliterary was imposed retrospectively by the modern literary institution upon anomalous works of fiction²⁶⁵.

I contenuti dei *conduct books* o degli almanacchi non era difforme da quella dei salmi, della poesie o dei romanzi: la commistione, a volte la sovrapposizione tra intenti letterari e obblighi morali era pressoché totale. È anche tale convergenza a spingere Charlotte a dare una risposta ai quesiti che animano il dibattito politico dell'epoca attraverso un'interpretazione, una rilettura in chiave religiosa dei fatti che accadono; Colley riporta con esattezza tali domande, «How could Britons hope to survive? How were they to snatch victory out of peril? And what did this incessant battle with Catholicism tell them about who they were and what purpose they served?»²⁶⁶. A tali interrogativi si doveva rispondere «turn[ing] to the Bible, to sermons and homilies, and to a vast popular literature which was taken for granted then but has merely been investigated for this period since»²⁶⁷.

²⁶³ Ivi, p. 42.

²⁶⁴ Ivi, p. 42.

²⁶⁵ Armstrong, N., *Desire and Domestic Fiction: a Political History of the Novel*, Oxford University Press, New York, 1987, p. 9.

²⁶⁶ Colley, L., *Britons* cit., p. 25.

²⁶⁷ Ibidem.

La letteratura popolare che Charlotte compone va in questa direzione, serve a rassicurare il pubblico di lettori, sempre più consapevoli della presenza del nemico cattolico alle porte, della bontà del progetto britannico, della forza che alla nazione deriva dalla sua predestinazione divina, dell'infallibilità che pertiene al popolo britannico in quanto popolo eletto; la religione permea la scrittura letteraria, la Bibbia, e le storie in essa narrate, viene convertita da Charlotte in un'allegoria attraverso cui narrare la storia nazionale e, allo stesso tempo, con cui provare a placare le paure di chi sentiva la propria egemonia messa continuamente in discussione.

Se addirittura Isaac Watts, traducendo i Salmi nel 1719, aveva sostituito i riferimenti a "Israele" della versione originale con "Gran Bretagna", non deve stupire che tali paralleli tra le isole britanniche e la Terra Promessa diventino ancora più preziosi in tempi bui e pieni di insidie come quelli in cui Charlotte vive e scrive.

La minaccia del nemico alle porte, come si è detto, l'atmosfera da sindrome d'assedio, massimamente percepita in alcuni periodi di turbolenza e malcontento, non può venir ignorata da Charlotte, e a maggior ragione non può esserlo nei suoi testi di ambientazione irlandese, dove la tangibilità di tali pericoli appare evidente più che altrove. Per questo essi si pongono come riscritture della storia nazionale, come testi in cui l'elemento religioso risulta fondamentale per tranquillizzare il popolo preoccupato, per esempio, dalle rivolte irlandesi coeve.

Come si è precisato, Charlotte è stata una prolifica autrice di racconti, romanzi, poemi e saggi, oltre che di articoli: una caratteristica, quella dell'elevata produttività letteraria che condivide anche con le altre autrici prese in considerazione nella ricerca e che, di conseguenza, impedisce di prendere in considerazione, ai fini della trattazione dei temi principali, la totalità dei testi pubblicati. Nel caso di Charlotte Elizabeth Tonna, il criterio utilizzato per scegliere i testi da prendere in considerazione è stato quello dell'ambientazione: si è, cioè, deciso di analizzare quei romanzi la cui ambientazione risulti essere irlandese, nonostante ci sarà anche qualche riferimento ad altri testi.

Due sono eminentemente i testi che si analizzeranno, considerati parte della produzione evangelica di Tonna. Essi appartengono sicuramente alla tradizione vittoriana della *religious novel*, poiché la questione religiosa è centrale sia in *The Rockite* che in *Derry*, così come è altrettanto fondamentale l'impianto storico entro cui vengono calate le vicende narrate, e sono, oltretutto, i due testi che per primi le valgono la fama che andrà, con i racconti a seguire, via via

consolidandosi: come si dice ne *The Gentleman's Magazine*, «[they] were the two works that first attracted much attention from the public at large»²⁶⁸.

2.15 *The Rockite*.

Nel periodo di permanenza a Kilkenny, Charlotte tocca con mano la violenza agraria che caratterizza gli anni Venti dell'Ottocento irlandese, ha esperienza diretta della *Tithe War* e ha modo di osservare le attività del *Rockite Movement*:

Charlotte è abile nel tradurre il senso di oppressione percepito dalla popolazione locale, in particolare dalle piccole comunità protestanti, nelle atmosfere asfissianti e sotto assedio che infestano entrambi i testi. *The Rockite*, inoltre, è un contributo alla discussione letteraria coeva sulle origini di tale fenomeno di ribellione, e una risposta polemica al testo che ha dato inizio a tale disputa, *Memoirs of Captain Rock*, pubblicato da Thomas Moore nel 1824, il cui assunto fondamentale si basa sulla convinzione che le cause della violenza debbano essere ricercate nel mal governo, nella repressione del cattolicesimo e nelle esazioni fiscali della Chiesa d'Irlanda. Come altri detrattori delle tesi di Moore, Charlotte considera questo testo un'apologia della violenza di matrice cattolica manifestatamente chiara nelle sollevazioni agrarie.

Nella maggior parte degli autori irlandesi, le rivolte dei *Rockites* sono solitamente animate da contadini oppressi che praticano la violenza dopo essere stati ridotti alla disperazione dai proprietari terrieri e dai loro agenti. Così, è naturale che l'esattore delle decime venga dipinto come una presenza maligna, simbolo delle pratiche che hanno ridotto gli irlandesi a essere i contadini più miserabili d'Europa.

Quello che fa Charlotte Elizabeth nel suo testo è ribaltare tale ritratto, facendo apparire normale imbattersi in un «tithe-proctor [that] is no heartless oppressor of the poor, but a venerable old man who refuses to make the sign of the cross and dies affirming his faith»²⁶⁹: a dimostrazione non solo di quanto il romanzo venga utilizzato, anche da Tonna, come strumento di propaganda per una riforma educativa e politica, ma anche come mezzo di pressione in un'altra controversia «[that] has been largely forgotten: Catholic Emancipation»²⁷⁰; per quell'emancipazione cattolica, dunque, che tanto farà preoccupare gli scrittori del periodo

²⁶⁸ Obituary – Mrs Tonna (*Charlotte Elizabeth*), in *The Gentleman's Magazine*, vol. 26, John Bowyer Nichols and Son, London, 1846, p. 434.

²⁶⁹ Bostrom, I., *The Novel and Catholic Emancipation*, «Studies in Romanticism», 2, 3, 1963, p. 168.

²⁷⁰ Ivi, p. 155.

da impegnarli nella stesura di numerosi «minor novels...the Gothic novel which reinforced old prejudices against Catholicism...And the historical novel seemed made to order for arguments on the cause»²⁷¹.

E, nell'introduzione al proprio testo, esplicita nettamente la propria convinzione, in base alla quale il destino terribile della madre terra irlandese è di aver partorito dei figli malvagi, escrescenze velenose che crescono sugli alberi della sua prosperità nazionale, discendenti maligni che hanno vari nomi: «United Irishmen, Peep-o'-day-boys, White-boys, Ribbon-men, and from 1821, a system called after the name of a chief of village banditti, Captain Rock»²⁷².

Il fine ultimo del suo testo è, dunque, conseguenza di tale convinzione: esplicitare gli orrori di questo tribunale segreto in una semplice e comprensibile narrazione in cui il protagonista principale è Maurice Delany, un soldato irlandese che ha prestato servizio nel 1821 arruolato nel reggimento inglese dei *Dragoons*. Al termine dell'ingaggio, Maurice viene arruolato da un contadino, Dennis M'Carthy, nella società segreta dei *Rockites*. Dennis lo adescia durante un pranzo conviviale e riportandogli alla mente le sue origini irlandesi, richiamando alcune vecchie canzoni della tradizione riadattate a descrivere i tempi moderni, enfatizzando l'afflizione cui è soggetta l'Irlanda a causa dell'amministrazione protestante, giocando sulle sue superstizioni cattoliche, riesce a ridestare in Maurice l'orgoglio patriottico e uno spirito di appartenenza che lo spingono a far proprie le rivendicazioni del movimento. Maurice si arruola così e partecipa a numerose atrocità, finché il gruppo di cui fa parte non decide di rapire Julia Butler, figlia di un orangista che era stato precedentemente il capitano da cui prendeva gli ordini Maurice nell'esercito. È così che quest'ultimo decide di avvisare il suo ex comandante dell'attacco che sta per subire.

La notte dell'assalto, Maurice viene ferito, ma è salvato e curato dall'angelica Julia e, grazie a essa, scopre anche la "vera" fede: quella protestante. Dopo la conversione, la sua visione del mondo cambia, tanto da considerare ciò che aveva precedentemente ritenuto una tassazione iniqua, le decime pagate alla Chiesa d'Irlanda, non una prevaricazione imposta dai protestanti ai cattolici, non un sopruso nei confronti della popolazione irlandese, bensì l'ordine giusto delle cose, il modo più corretto di gestire la vita irlandese: un esempio significativo a riguardo è quello di Tom Nolan, un contadino che Maurice incontra sulla via di casa e che vive con la propria famiglia in miseria in una capanna modesta nel bosco. La cosa che colpisce

²⁷¹ Ibidem.

²⁷² Tonna, C.E., *The Rockite. An Irish Story*, James Nisbet and Co., London, 1846 (fourth edition), p. 2.

Maurice è il senso del dovere che spinge l'agricoltore a fare il suo dovere nonostante la povertà assoluta in cui è costretto sia lui che i suoi figli e sua moglie: egli paga, infatti, le tasse sia alla Chiesa d'Irlanda, sia al proprietario assente. Ecco che si configurano nella mente di Maurice, e in quella del lettore, i due cardini su cui la società è costruita e deve ruotare: la Chiesa (protestante) e lo Stato, due istituzioni che presiedono all'ordine grazie al loro sistema gerarchico che non dev'essere sovvertito – turbare l'una significherebbe disobbedire all'altra e vice versa.

Che Chiesa e Stato siano due entità intoccabili appare chiaro nel testo, anche se, allo stesso tempo, in esso traspare una critica circostanziata che l'autrice muove nei confronti di un sistema che causa malcontento tra la popolazione e la cui riforma risulta pressoché inevitabile se si vogliono placare le rivolte sediziose dei gruppi estremisti: il giudizio più pesante viene dato nei confronti dell'assenteismo dei legittimi proprietari terrieri, alla loro noncuranza, poiché sono queste le ragioni che stanno alla base, dal punto di vista della scrittrice di Norwich, delle condizioni di vita pessime in cui sono costretti i contadini irlandesi.

Dopo la visita a Nolan, Maurice torna finalmente a casa dove ritrova sua madre, preoccupata di non aver ricevuto notizie dal figlio per un tempo lungo. Dopo un ultimo commiato, è proprio lasciando la casa della propria infanzia che Maurice viene infine catturato e verrà dopo poco giustiziato dai suoi vecchi compagni in un

dungeon of a ruined castle, [where] we witness what is at once a seditious political meeting, a riotous wake complete with keening woman, and a blasphemous religious ceremony presided over by a Catholic priest²⁷³.

2.16 *Derry*.

Il senso di oppressione imposto da forze malvagie, già esperito dai personaggi del primo racconto, continua in *Derry*, testo in cui l'episodio centrale è l'assedio infruttuoso della città a opera delle truppe di Giacomo II nel 1689. Di nuovo, anche in questo caso, Charlotte recupera un evento storico per celebrare il potere protestante, sia temporale che spirituale, per

²⁷³ Nolan, E., *Catholic Emancipations. Irish Fiction from Thomas Moore to James Joyce*, Syracuse University Press, New York, 2007, p.31.

commemorare ciò che ha continuato a essere nei secoli «the definitive symbol of Irish Protestant determination to stand firm against all apparent threats to their way of life»²⁷⁴.

La narrazione di questi noti avvenimenti viene resa attraverso la storia di Bryan M'Alister e della sua famiglia – sua madre, sua nonna, le sue sorelle e il loro domestico – e del modo in cui il protagonista ha deciso ed è riuscito, assieme all'intera popolazione, a resistere a quelle che vengono descritte come atrocità commesse dalle truppe cattoliche che assediaron Derry per tre mesi.

L'altro personaggio importante del racconto è il giovane Larry Magrath, un cattolico che avrebbe voluto sconfiggere i protestanti della città penetrandovi in incognito e aiutando così le truppe guidate da Lord Antrim; ma, com'era già successo a Maurice in *The Rockite*, anche Larry si converte infine al protestantesimo, grazie alle azioni caritatevoli di Bryan e alle incessanti letture della Bibbia che sente nella casa di Bryan presso cui vive dopo essere stato catturato entro le mura e individuato come sospetto.

Se la trama non è particolarmente elaborata, è chiaro quanto Charlotte tenga più ad apparire fedele dal punto di vista storico, e interessata all'insegnamento religioso, che accattivante dal punto di vista dell'uso delle strategie narrative. Alcune dei protagonisti storici dell'assedio sono presenti come personaggi nel suo stesso testo – il tenente generale Conrad von Rosen, a capo delle truppe francesi e irlandesi, Adam Murray, il leader della rivolta cittadina per rovesciare il colonnello Lundy, accusato di essere un traditore della causa protestante, il revedendo George Walker e il maggiore Henry Baker, governatori aggiunti che sostituirono il traditore Lundy²⁷⁵. E molta attenzione è prestata da Tonna nei confronti delle citazioni bibliche, come alle metafore usate per fissare situazioni e personaggi.

2.17 Storia e religione nei testi di ambientazione irlandese.

Charlotte è una convinta evangelica intenta anche nei propri scritti, così come nella propria vita privata, a conformare la propria condotta agli insegnamenti della religione. Come scrivono Leonore Davidoff e Catherine Hall,

²⁷⁴ Kee, R., *Ireland: a History*, Abacus, London, 1995

²⁷⁵ Bardon, J., *A History of Ulster*, The Black Staff Press, Belfast, 2001, p. 154.

the question of women's appearance in print (...) was fraught with problems about the exposure of self and the admission of worldly ambition, to be eschewed by men but doubly dangerous for women²⁷⁶.

Una soluzione possibile, dunque, è quella di scegliere un pubblico specifico e un certo genere letterario: è per questo anche che la letteratura religiosa fornisce alle donne uno spazio limitato in cui muoversi. Charlotte usa per scrivere i propri testi diversi pseudonimi: "Charlotte Elizabeth" o, nel redigere gli editoriali e gli articoli dei periodici che edita e con cui collabora, quello di *The Watchman*; è allo stesso tempo consapevole di doversi conformare alla realtà, di dover prestare alla verosimiglianza un'attenzione particolare nelle proprie narrazioni: l'inserimento dell'elemento reale e dei documenti ufficiali rappresenta il modo migliore per superare il principale problema agli occhi di uno scrittore evangelico, e cioè la narrazione fittizia, la storia inventata. E se i rapporti parlamentari costituiscono la base per descrivere le condizioni lavorative e di vita delle donne e dei bambini in *Helen Fleetwood*, la storia più in generale, con i suoi protagonisti reali, diventa la risorsa principale per *The Rockite* e *Derry*. Conformarsi alla realtà significa per lei non solo recuperare i fatti realmente accaduti, ma vuol dire anche ritornare alla fede cristiana autentica e concreta: la Bibbia, in modo particolare, le fornisce un'altra base fondamentale per una narrazione veritiera, tanto da diventare essa stessa una cronaca da cui Charlotte estrapola episodi significativi poiché presaghi di eventi coevi, ed efficaci metafore utili a una minuta riproduzione degli atteggiamenti umani.

Di conseguenza, la compresenza di storia e religione, nei suoi testi, sembra indicare che, nell'opinione di Charlotte, entrambe posseggono un alto grado di realtà.

In *The Rockite* lo sviluppo del protagonista è tracciato attraverso la sua associazione a due figure bibliche: se all'inizio è paragonato a Caino,

bitter, most cruelly bitter, were the feelings of the wanderer, who seemed to bear, and justly, the brand of Cain upon his brow. A vagabond against whom all conspired; but whom none might slay²⁷⁷,

verso la fine il personaggio di Maurice riporta alla mente quello del figliol prodigo, nonostante quella cui infine fa ritorno non sia propriamente una dimora terrena. E la trasformazione è resa

²⁷⁶ Davidoff, L., Hall, C., *Family Fortunes. Men and Women of the English Middle Class, 1780-1850*, Hutchinson Education, London, 1987, p. 147.

²⁷⁷ Tonna, C.E., *The Rockite. An Irish Story*, James Nisbet and Co., London, 1846 (fourth edition), pp. 109-110.

possibile dal fatto che egli ha deciso di rinunciare alla sua attività sovversiva: e grazie a questa rinuncia, come è esemplificato dalla parabola, «[he] was dead and is live again»²⁷⁸.

Ciò che lo tramuta da figura negativa a presenza positiva del testo è la religione e la sua conversione dal cattolicesimo al protestantesimo. Lo svolgimento della narrazione, dunque, ha a che fare proprio con questa transizione, con tale trasformazione: come la citazione nel testo della parabola del seminatore testimonia, il racconto si focalizza sulla crescita della semente caduta sulla buona terra, «on the growing of the seed fallen on good earth»²⁷⁹.

Alla fine appare evidente la maturazione e la salvezza suggellata attraverso la morte del protagonista: analogamente a Cristo e al figliol prodigo, Maurice è morto ma, allo stesso tempo, è tornato a vivere di nuovo. Il dovere per quanti leggono il romanzo è quello assegnato da Cristo stesso ai suoi ascoltatori durante l'esposizione della parabola del buon samaritano: «go thou and do likewise»²⁸⁰.

Derry, rispetto a *The Rockite*, come si anticipava, è un testo molto più ricco di personaggi storici, protagonisti sia dell'assalto alla città, sia della resistenza condotta al suo interno nel 1689. E, di nuovo, l'intera storia è costruita attraverso eventi reali trattati come se fossero già stati vissuti e preannunciati dalla storia del popolo di Israele di cui la Bibbia dà conto. Seguire, quindi, gli accadimenti che caratterizzano la vita e il destino di Bryan M'Alister e di Larry Magrath significa indagare l'esistenza e la fede dei popoli raccontate nei Salmi, da San Paolo nelle sue lettere ai Corinzi, nei libri di Isaia, Giobbe, Gioele, Gedeone, o nel Vangelo di Giovanni. In *Derry* la lettura di importanti passaggi della Bibbia è una costante che attraversa tutto il testo, e poiché il racconto è centrato sull'assedio della città, i passi scelti sono, da un lato, quelli che si focalizzano sulla salvezza e la resurrezione delle anime di chi muore nel nome di Dio, dall'altro, quelli che annunciano la liberazione che Dio assicura a quelle popolazioni che, in suo nome, combattono il nemico per proteggere le loro terre.

Coloro i quali leggono tali insegnamenti biblici, o quelli che chiedono ad altri di leggerli, sono sorprendentemente quasi sempre gli stessi: le donne della casa. Come sottolineano Davidoff e Hall, «fervent female adherents moved to the heart of Evangelical experience and although they could not preach in public, they could convert in private»²⁸¹. Se il dominio pubblico in cui si svolgeva la battaglia contro il nemico rimaneva loro precluso, esse potevano sempre arruolarsi nelle fila di una tenace e costante resistenza combattuta nella sfera privata.

²⁷⁸ Luke, 15:32.

²⁷⁹ Luke, 8: 11-15.

²⁸⁰ Luke, 10: 25-37.

²⁸¹ Davidoff, L., Hall, C., *Family Fortunes*, p. 141.

La citazione del novantunesimo Salmo nelle prima pagine di *Derry* anticipa chiaramente quale sarà il destino della città: se «he who dwells in the shelter of the Most High will rest in the shadow of the Almighty», allora gli abitanti nella città fortificata possiedono un sicuro rifugio che li preserverà dagli assalti “papisti”.

Derry assume così una sembianza divina, il suo popolo personifica l’agnello di Dio, mentre il nemico è trasfigurato nella bestia, nel lupo e nelle locuste di Gioele che attaccano la terra celeste. Gli annunci della sua liberazione sono nell’aria e riecheggiano nei capitoli 54 e 61 di Isaia, nei quali si celebra la gloria della nuova Gerusalemme: la nuova Derry sarà finalmente costruita, i suoi abitanti saranno infine liberati. È una creazione divina e Dio la proteggerà dai nemici cui ha intimato, come è scritto nel libro di Giobbe, «hitherto shalt thou go and no farther: here shall thy proud waves be stayed»²⁸². All’interno dei confini di Derry non penetrerà nessuno, e questa certezza è rafforzata dalla tenacia degli abitanti e dalla proclamazione del *no surrender* degli *apprentice boys*.

Per gli evangelici, la preghiera costituisce uno strumento cruciale: essa serve infatti a educare la popolazione attraverso la diffusione della parola di Dio. La Bibbia, in questo senso, è sia un tema a sé stante, sia, al contempo, una fonte inesauribile di temi da trattare e approfondire; essa fornisce inoltre modelli esemplari di predicazione, personificati in particolare nella figura di San Paolo. La divulgazione della fede, grazie dunque ad antenati importanti che l’hanno praticata, assume una dimensione storica, e, come sottolinea Ian Dickson nel testo dedicato al ruolo del sermone per gli evangelici,

the use of [these] texts, often interpreted literally, in preaching, teaching and daily life made it a feature of the movement²⁸³.

Il sermone è l’elemento centrale della predicazione evangelica: esso possiede una rilevanza sociale notevole poiché spesso si occupa dei mali della società, così come dei temi fondamentali per un’esistenza religiosa quale l’evangelizzazione, la temperanza, l’osservanza delle feste, e la religione all’interno delle famiglie²⁸⁴. E nei sermoni vengono spesso utilizzati allusioni e modelli ispirati dalla tradizione biblica, dalla storia antica e dalla contemporaneità. Dickson evidenzia infatti come

²⁸² Tonna, C.E., *Derry. A Tale of the Revolution*, James Nisbet, London, 1833, p. 27.

²⁸³ Dickson, J. N. I., *Beyond Religious Discourse. Sermons, Preaching, and Evangelical Protestants in Nineteenth-Century Irish Society*, Wipf and Stock Publishers, Eugene, 2007, p. 65.

²⁸⁴ Ivi, p. 55.

the Protestant Reformation, the Battle of the Boyne, and the Siege of Derry supplied the main historical sources²⁸⁵.

2.18 L'edificazione della nazione nei romanzi di formazione.

In tale contesto non va, inoltre, dimenticato quanto l'emergere dello stato-nazione e delle colonie durante il XIX secolo, e specialmente durante il XX, abbia avuto, riportando le parole di Peter Van Der Veer,

some significant implications for the location of religion. Modern Christianity in a number of nation-states in Europe such as Britain and Holland becomes nationalized²⁸⁶.

Non deve stupire, quindi, se uno dei temi più ricorrenti nei sermoni sia proprio il dovere di ciascuno nei confronti della propria patria, inteso, in Irlanda, come un obbligo nei confronti di quello stato-nazione mediato dalla cultura protestante e simboleggiato dai governanti anglo-irlandesi. Dickson correttamente sottolinea quanto

The true believer was equated with the true patriot and audiences were addressed in the same sermon as “British Protestants”, “true Christians”, “evangelicals”, and “loyal subjects”, implying a natural interchangeability of such designations. Commemorative sermons preached at the anniversaries of battles invariably linked the evangelical message with true Protestantism and a British nationality²⁸⁷.

Ciò che fa Charlotte Elizabeth, come molti altri scrittori evangelici, è usare la narrativa per trasmettere il proprio credo religioso, in quanto la scrittura rappresenta ai suoi occhi *the handmaid of religion*, l'ancella della religione. Come dice Margaret Maison

Fiction became the pulpit, the confessional and the battlefield for countless Victorians, and the novel was used by them more than any other form of art to portray the religious movements of their time, to be a vehicle for all manner of theological and ecclesiastical propaganda, to conduct debates and controversies, and to tell the world of their doubts and conflicts, their spiritual travels and phases of faith²⁸⁸.

²⁸⁵ Ivi, p. 84.

²⁸⁶ Van Der Veer, P., *Global Conversions*, in Bill Ashcroft, Gareth Griffith, Helen Tiffin, *The Post-Colonial Studies Reader*, Routledge, London and New York, 2006, p. 535.

²⁸⁷ Dickson, J. N. I., *Beyond Religious Discourse*, pp. 123-4.

²⁸⁸ Maison, M., *Search Your Soul Eustace. Victorian Religious Novels*, Sheed and Ward, London and New York, 1966, p. 5.

Diventa così impossibile non disporre della narrativa per supportare anche la propaganda nazionale. Scrittura e religione cercano spesso di conseguire, dunque, lo stesso obiettivo: il rafforzamento dell'idea di nazione.

Come conseguenza, i sermoni devono essere considerati anche da un punto di vista letterario: a questo riguardo Wilson Foster osserva che

Those usually ephemeral oral or written prose forms, the sermon and the tract, are nonetheless part of the Irish literary past, though mostly forgotten and unheeded despite their contemporary power and influence (...) [They] spanned popular and highbrow taste²⁸⁹.

La gran parte dei manuali di comportamento per esempio, scritti durante il XIX secolo, presentano, come esemplifica Mary Poovey, «a popularized and sometimes frankly secularized version of the ideas more rigorously set out in sermons»²⁹⁰.

Nei testi di Tonna il sermone gioca un ruolo fondamentale: non solo molti dei suoi personaggi si trasformano in predicatori che recitano, nei momenti cruciali, le proprie orazioni leggendo estratti dal libro sacro e dando agli avvenimenti contemporanei un'interpretazione religiosa, ma lei stessa costruisce dei racconti che possono essere intesi come dei lunghi sermoni. Come dirà un'autrice religiosa più tardi, Elizabeth Sewell, «Whether we like it or not, we all by our lives preach a sermon, either of warning or example»²⁹¹.

Sia nel caso di *The Rockite* che in *Derry* si è in presenza di un chiaro messaggio religioso ed entrambi si concludono con un insegnamento preciso – l'uno con la già citata parabola, l'altro con l'idea che Dio salverà le terre e i popoli che non si arrenderanno ai “papisti”. Scegliendo come protagonisti alcuni personaggi che si muovono nel solido mondo della stabile domesticità vittoriana, inscenando un'enorme quantità di dibattiti religiosi che si svolgono «amid a profusion of brothers and sisters, aunts and uncles, cousins and servants»²⁹², Tonna finisce per prediligere la struttura del *Bildungsroman*. La narrazione si focalizza, infatti, sulla formazione umana, religiosa e politica dei protagonisti, sui conflitti spirituali che animano il singolo individuo, sulla sua fede, i suoi pensieri, dubbi ed eventuali conversioni. Diranno Leonore Davidoff e Catherine Hall:

²⁸⁹ Wilson Foster, J., *Irish Novels 1890-1940. New Bearings in Culture and Fiction*, Oxford University Press, Oxford and New York, 2008, p. 78.

²⁹⁰ Poovey, M., *The Proper Lady and the Woman Writer. Ideology as Style in the Works of Mary Wollstonecraft, Mary Shelley, and Jane Austen*, the University of Chicago Press, Chicago and London, 1984, p. xi.

²⁹¹ Maisson, M., *Search Your Soul Eustace*, p. 14.

²⁹² Ivi, p. 42.

At the heart of the serious Christian experience was conversion, which was felt (...) as the melting of the self or individual identity and individual will, being guided by and leaning completely on God's will and his mercy through Jesus Christ²⁹³.

Questi personaggi sono collocati in precisi momenti storici – il periodo delle turbolenze agrarie degli anni Venti dell'Ottocento irlandese in *The Rockite*, quello dell'assedio del 1689 in *Derry* – e prendono parte attiva in essi. La religione, e in particolar modo la conversione, è il collante indispensabile per unire la maturazione spirituale all'orientamento politico.

Abbracciando il Protestantismo sia Maurice che Magrath dismettono una concezione del mondo in base alla quale risulta giusto e indispensabile ribellarsi ai governanti inglesi, rovesciando la gerarchia politica del paese. Abbandonare il cattolicesimo equivale per entrambi ad accettare l'idea in base alla quale erano la riforma agraria e il rientro dei proprietari terrieri in Irlanda le uniche soluzioni ai problemi dell'Irlanda. E la rilevanza che assume nei romanzi l'esperienza della conversione non è un soggetto poi così sorprendente in un'autrice donna: prima di tutto perché Charlotte, da evangelica, deve giustificare la scelta di dedicarsi alla scrittura narrativa – e l'attenzione riservata a temi religiosi come la celebrazione del trionfo del protestantesimo possono, in questo senso, tornare utili; in secondo luogo l'abnegazione, vissuta prima di tutti da Cristo attraverso la scelta della morte, era una caratteristica comune alla condizione femminile, capace di cogliere e cristallizzare la sua subordinazione all'uomo.

La struttura di entrambi i romanzi, inoltre, è volutamente quella del *Bildungsroman*, come si è detto, sia perché essa permette di seguire e narrare il lento ma incontrovertibile maturare dei protagonisti, ma anche perché non c'è spazio, nella loro personalità, per uno scontro di classe o di confessioni religiose, non c'è posto per conflitti insanabili che non danno modo ai personaggi di distinguere nitidamente tra il bene o il male.

Nonostante il tono di Charlotte nei confronti dei cattolici sia a volte molto offensivo, soprattutto per le definizioni che essa usa nel nominarli nei suoi scritti, in realtà i toni più aspri li riserva agli alti prelati, mentre è molto più comprensiva e assolutamente aperta verso coloro i quali ella considera dei veri credenti condotti, però, su una strada sbagliata. Tonna esalta il *no surrender* degli abitanti di Derry e il sacrificio di Maurice durante la *Tithe War*, ma nella sua visione l'arma decisiva e fondamentale ai fini della conversione non è la forza bruta, ma la persuasione religiosa e, conseguentemente, politica.

²⁹³ Davidoff, L., Hall, C., *Family Fortunes*, p. 87.

Si può riadattare ai testi della Tonna ciò che Franco Moretti descrive nel suo *Il romanzo di formazione*²⁹⁴: l'autrice di Norwich dà forma a un romanzo di formazione, a una forma letteraria cioè attraverso cui tenta di sciogliere ogni contraddizione, grazie alla quale riesce a ottenere per i suoi personaggi ciò che in realtà non sarebbe possibile conseguire – la totale conversione della popolazione irlandese al Protestantesimo e una lealtà assoluta e indissolubile nei confronti dell'Inghilterra a seguito dell'*Act of Union*. La rappresentazione cui dà vita Tonna nei suoi testi è quella di un mondo in cui le aspirazioni dei protagonisti vengono realizzate, in cui la conversione di Maurice tratteggia il modello per l'abiura dei cattolici. Così come la resistenza di Derry rappresenta la vittoria definitiva del potenza inglese sui ribelli irlandesi, e costituisce al tempo stesso una metafora interpretativa del risultato della recente sollevazione del 1798, che tanto ha impressionato l'immaginario dei Protestanti irlandesi.

Attraverso un siffatto perfetto equilibrio protestante, nell'idea che il Cattolicesimo rappresenta una piaga, una malattia, una dannazione per i suoi seguaci, mentre il Protestantesimo solo, invece, traccia la via della salvezza, ciò che emerge chiaramente è il concetto di “manifest destiny” reso popolare da una tradizione secolare di sermoni che hanno contribuito a diffondere una visione dei protestanti d'Irlanda come di «the chosen people of God, providentially spared and endowed with a divinely-ordained destiny to conquer the land». In una parola, «contemporary Irish Protestants and ancient Israelites had parallel histories, purposes and experiences»²⁹⁵. Come i personaggi biblici testimoniano, attraverso le loro esistenze, del glorioso destino riservato alla terra d'Israele, così i protagonisti di Charlotte Elizabeth ritraggono il futuro che spetta all'Irlanda: solo una incontrastata e solida fede protestante potrà sostenere le mura della Nuova Gerusalemme e garantire al suo popolo la salvezza eterna, sia essa quella sacra o profana.

2.19 Conclusioni.

La figura di Tonna, come quelle di molti scrittori religiosi della sua epoca, è investita oggi da un disinteresse critico, lo si diceva all'inizio. Se in parte tale trascuratezza trova fondamento nella tecnica cruda e troppo semplice di molti dei suoi testi, nelle goffe costruzioni degli edifici narrativi, così come nella ripetitività dei contenuti o nella mancanza di un valore di

²⁹⁴ Moretti, F., *Il romanzo di formazione*, Einaudi, Torino, 1999.

²⁹⁵ Dickson, J.N.I., *Beyond Religious Discourse*, p. 176.

intrattenimento, ci sono al tempo stesso degli elementi della sua produzione che meriterebbero maggiore considerazione e migliore approfondimento.

Focalizzare l'attenzione sulla produzione religiosa di Charlotte Elizabeth, come si è tentato di fare in questo capitolo, ha senso anche per assicurare il recupero dell'importante produzione letteraria sociale cui si è ampiamente accennato: non si è voluto dunque trascurare una parte importante della sua vita letteraria a favore di un'altra, ma si è inteso sottolineare proprio quanto la produzione sociale sarebbe stata impensabile senza quella religiosa, pungolo e puntello, croce e delizia di tutte le creazioni letterarie dell'autrice.

In questo senso, è utile recuperare la riflessione che Kathryn Gleadle fa nel suo articolo a proposito dell'Evangelismo e dei suoi cascami in ambito sociale, politico e culturale: grazie a un nuovo impulso negli studi dedicati a tale movimento teologico sono emerse riflessioni importanti anche sul ruolo che esso ha avuto nel favorire un certo protagonismo femminile nel corso soprattutto del XIX secolo; tale impulso

has delineated the ways in which the ambivalent and potentially empowering messages of Evangelicalism might sanction female public participation in a wealth of reformatory and missionary projects, including antislavery and anti-*sati* protests. This could involve engagement with parliamentary politics and facilitate a nascent concept of female citizenship²⁹⁶.

Tenere a mente ciò significa penetrare meglio sia, dunque, i romanzi industriali, sia la sua attività da editorialista; attraverso i vari interventi che ospita e soprattutto con i dialoghi tra zio e nipote, Tonna «disguises [her] voice, but at the same time legitimizes her incursions into the conventionally masculine political domain»²⁹⁷, poiché è lei stessa a essere, al contempo, zio e nipote, uomo e donna. Così facendo dibatte le ipotesi contemporanee sui ruoli di genere al fine di rinegoziarli.

Tonna è autrice di romanzi religiosi che non hanno a che vedere solo con questioni religiose: essi le danno la possibilità di parlare di tematiche politiche coeve pressanti. Lei considera la religione uno strumento attraverso il quale è possibile costruire una narrazione e, allo stesso tempo, la nazione protestante: la progressione della spiritualità individuale è mostrata attraverso l'enfaticizzazione della coscienza nazionale. La storia, passata e presente, testimonia

²⁹⁶ Gleadle, K., *Charlotte Elizabeth Tonna and the Mobilization of Tory Women in Early Victorian England*, «The Historical Journal», vol. 50, n. 1, 2007, p. 98.

²⁹⁷ Dzelainis, E., *Charlotte Elizabeth Tonna* cit., p. 187.

quanto i Cattolici e i Protestanti dispieghino un diverso impegno nell'edificazione della nazione irlandese e posseggano modelli politici differenti con cui costruirla.

Come osserva Maison, una nazione come la Gran Bretagna che canta l'obbedienza dei *Six Hundred* nella battaglia di Balaclava con le parole di *The Charge of the Light Brigade* di Tennyson, «Theirs not to reason why/Theirs but to do and die»²⁹⁸, non potrebbe tollerare l'obbedienza cattolica nei confronti di linee di comportamento spirituale e politico dettate da una potenza esterna, come la Chiesa cattolica di Roma viene considerata, tanto avversa al governo inglese dell'Irlanda.

Charlotte Elizabeth tenta di scongiurare tutte le sue paure circa l'affermazione politica e spirituale della chiesa cattolica in Irlanda all'interno di una prosa profetica e assertiva che deve mostrare il modo in cui l'Irlanda può ancora salvarsi dal pericolo papista insito nel progetto di quell' «ending the Establishment of the Church of Ireland»²⁹⁹ contro il quale si oppone da subito, convinta che quest'ultimo rappresenti «the overall process of de-protestantising Ireland, a process that included *Catholic Emancipation* of 1829, the *Irish Church Temporalities Act* of 1833»³⁰⁰ e che si completerà nel 1870 attraverso i *Land Bills*.

In *Falsehood and Truth*, testo del 1841, Tonna mette il capofamiglia nelle condizioni di dire quanto segue:

Is this a time for a Christian man to pipe notes of peace to his family? No, trumpet has sounded in my ears, which, like Nehemiah's, calls each to his post upon the walls of this Jerusalem; and I, as the father, the master of this household, am bound to bring with me all the aid I can muster³⁰¹.

Come Neemia, che ricostruì le mura della città di Gerusalemme in soli 52 giorni, e ripopolò la città per mettere il popolo ebraico nelle condizioni di resistere e combattere i propri nemici, così il padre di famiglia esorta se stesso e chi gli sta attorno a prendere l'iniziativa, ad attivarsi in favore della propria fede e a combattere i nemici a viso aperto. Nella Gran Bretagna del periodo post-emancipazione, Tonna sembra dire, non serve il liberalismo religioso, ma un militante attivismo protestante teso a contrastare i nemici della fede.

Ancora una volta, la metafora si costruisce tra le mura domestiche: il Neemia terreno, il padre di famiglia, è colui che presiede al controllo dell'educazione spirituale dei propri figli, ed è

²⁹⁸ Lord Alfred Tennyson, *The Charge of the Light Brigade*, quoted in Margaret Maison, *Search Your Soul Eustace*, p. 181.

²⁹⁹ Dickson, J. N. I., *Beyond Religious Discourse*, p. 170.

³⁰⁰ Ibidem.

³⁰¹ Elizabeth, C., *Falsehood and Truth*, p. 136-7.

quindi il garante del futuro della religione protestante di cui Charlotte Elizabeth celebra la dimensione intima, casalinga, di contro a un cattolicesimo che trova, invece, nella chiesa la propria dimensione più consona. Per la scrittrice di Norwich è fondamentale rinforzare la sfera domestica per resistere agli attacchi esterni, sia tale ambito la casa di ogni singolo protestante o, metaforicamente, la nazione britannica tutta, compresa tra la Manica e l'Oceano Atlantico, estesa a comprendere Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda.

Tonna capisce che non si può che ostentare, riprendendo le parole che Wilson Foster usa a proposito della cattolica Deborah Alcock, «a faith sure of itself»³⁰², una fede capace di opporsi alle pressioni che, all'interno della società, spingono nella direzione sempre più chiara della creazione delle *National schools*³⁰³ (Charlotte si scaglia contro queste anche nella sua attività di giornalista evangelica, definendole come *non-denominational*), la nitida personificazione, ai suoi occhi, del crescente anticlericalismo e laicismo, evidente altrettanto nel *Disestablishment of the Church*, in quello strumento brandito dai cattolici, cioè, al fine di trasformare la religione da esperienza sociale in un affare privato e personale³⁰⁴.

Come Mary Poovey chiarisce, l'ideologia appartiene, in un modo o nell'altro, a tutte le opere letterarie: come forma di comunicazione, cioè, esse divengono atti sociali e necessitano, oltre che di un autore e di un'audience, anche di un'occasione. Nonostante sia considerata un'autrice minore, molto più letta per i suoi testi sociali che per la sua produzione religiosa, Charlotte Elizabeth Browne Phelan Tonna utilizza l'evangelismo protestante per delineare degli stili di comportamento sia per la vita di tutti i giorni che per quella politica. Ciò che riesce a Tonna, così come anche a Frances Trollope, è

[to] draw on the notion of separate spheres to redraw the gendered boundaries of the Victorian social map; however they not only install women in the public sphere, but they also perform the potentially more damaging act of revealing how the public forms (and forms a part of) the domestic arena³⁰⁵.

³⁰² John Wilson Foster, *Irish Novels 1890-1940*, p. 89.

³⁰³ Le *National Schools* vengono istituite nel 1831 dalla Stanley Letter e sono concepite come scuole non religiose: per un significativo contributo a questo proposito si veda il testo di Coolahan, J., *Irish Education: its History and Structure*, Institute of Public Education, Dublin, 1981 e Hyland, Á., Milne, K., *Irish Educational Documents*, The Church of Ireland College of Education, Dublin, 1987.

³⁰⁴ In questo senso una buona fonte è Hobsbawm, E., *The Age of Capital, 1848-1875*, Weidenfeld and Nicolson, London, 1975.

³⁰⁵ Zlotnik, S., *Women, Writing and the Industrial Revolution*, The John Hopkins University Press, Baltimore and London, 2001, p. 130.

Mentre autori come Ellis, Jameson and Ruskin tentano di sigillare l'ambiente domestico dalle devastazioni della vita pubblica, Tonna «fling[s] the doors wide open and bring[s] the outside world into the home»³⁰⁶. Le costanti ambientazioni domestiche, l'ostinata difesa dei principi della religione protestante all'interno del contesto familiare, condotta indifferentemente da uomini e donne, padri e madri, rappresentano il modo di affrontare le questioni sociali contemporanee, il tentativo di inserirsi nel dibattito politico attraverso l'uso della casa come metafora della nazione.

Rimasta affettivamente molto legata, come lo sarebbe stato Anthony Trollope più tardi, a quella che lei addirittura definisce *the nation of my second birth*, e traendo, al contempo, ispirazione dalla propria esistenza, Tonna prova a far sì che la prosa religiosa partecipi alla costruzione politica della nazione. Come nei casi di Hannah More e William Cowper che Davidoff e Hall analizzano, due autori minori e di provincia loro stessi, la scrittrice di Norwich può essere considerata un' "intellettuale organica", intenta a perpetuare l'ideologia dominante che lei approva e che in lei è così profondamente radicata. Approfittando della propria posizione privilegiata, Tonna tenta di supportare strenuamente quella che ai suoi occhi costituisce il solo rimedio possibile: tenere in vita «the Established Church, the insuperable barrier to the domination of Popery»³⁰⁷.

³⁰⁶ Ibidem.

³⁰⁷ Tonna, C.E., *Irish Recollections*, p. 47.

Capitolo terzo

Sydney Owenson, Lady Morgan

Och, Dublin city, there's no doubtin'
Bates every city upon the say;
Tis there you'll hear O'Connell spoutin'
And Lady Morgan making tay;
For 'tis the capital of the finest nation,
Wid charming pisantry on a fruitful sod,
Fighting like divils for conciliation
And hating each other for the love of God³⁰⁸

3.1 La vita.

Sydney Owenson, più spesso ricordata come Lady Morgan, titolo che acquisirà dopo il matrimonio, vive più o meno negli stessi anni di Charlotte Tonna, ma, ciò nonostante, differentemente da quest'ultima sente se stessa chiamata a ricoprire nella scrittura, e non solo, un altro ruolo.

Una delle definizioni che spesso le è stata data, se non conseguenza inevitabile del tono dei suoi scritti, sicuramente le si addice in virtù di uno dei nodi più difficili da sciogliere della sua biografia: il titolo di scrittrice romantica è, almeno in parte, giustificato anche da quell'indeterminatezza che Owenson ha sempre conservato relativamente all'anno della sua nascita, mai dimostrata con documenti ufficiali, e che lei suggerisce, intessendo il racconto come si trattasse di una leggenda, essere avvenuta nel 1776. La data, in particolare, è quella del 25 dicembre, quando sua madre la diede alla luce mentre, con il marito, si trovava a bordo della

³⁰⁸ È una ballata che Sydney Owenson avrebbe sentito cantare a un poeta di strada e che lei cita nelle sue *Memoirs*.

nave che li stava conducendo dall’Inghilterra all’Irlanda – circostanza, come ha chiosato James Newcomer, «possibly – but improbably»³⁰⁹.

E se questi elementi contribuiscono, come già detto, ad alimentare l’alone di mistero con cui la scrittrice ha sempre presentato se stessa, essi autorizzano anche a cogliere le simbologie che, con questa scelta, Owenson ha in qualche modo voluto trasmettere ai suoi lettori e con cui ha voluto presentarsi a questi ultimi.

Now, the Irish sea in winter is a notoriously stormy passage, and a natural parallel to the difficult, long relationship between the two countries in question [England and Ireland], and to be born half way over seems a very appropriate place for one who was destined to play the living incarnation of one country for the entertainment of the other³¹⁰;

né un’isola, né l’altra, ma il mare che separa le due, dunque, sarebbe stato il luogo di nascita della scrittrice che, attraverso la propria opera e il proprio agire, più di altri avrebbe strenuamente tentato di allentare i rapporti tesi tra Gran Bretagna e Irlanda. E tale compito non poteva che darsi a una donna “nuova”, in quanto nata nello stesso giorno di Cristo, simbolo, cioè, di un diverso modo di intendere i rapporti tra le due realtà da secoli vicine geograficamente, ma lontane politicamente e socialmente, profetessa di quella novella Irlanda che poteva così finalmente aspirare a porsi nei confronti dell’Inghilterra da pari a pari.

Nelle sue *Memoirs*, Owenson rielaborerà ancora una volta tale mito, ponendo come città natale Dublino, ma lasciando invariata la data, quando, «the bells of all the churches of the city, led by the great bell of St Patrick’s, rang out for the birth of Jesus, and for Sydney Owenson»³¹¹: reale o fittizia, tale nascita sembra ben calibrata su quella donna che, come commenta Campbell,

was always between two currents, in hereditary traits, in religion and in politics; her father and her mother in their different origins represented the conflicts that perpetuated the great divide³¹².

La madre di Sydney si chiama Jane Hill, ed è originaria dello Shropshire, una contea nelle Midlands inglesi; appartenente a una fervente famiglia metodista, molto rigida nell’educazione e nella vita domestiche, riesce a imporre ai genitori il matrimonio con un attore irlandese

³⁰⁹ Newcomer, J., *Lady Morgan the Novelist*, Associated University Presses, Cranbury, 1990, p. 15.

³¹⁰ Campbell, M., *Lady Morgan. The Life and Times of Sydney Owenson*, Pandora, London, 1988, p. 1.

³¹¹ Ivi, p. 17.

³¹² Ibidem.

solamente attraverso l'artificio della fuga. Grazie a tale stratagemma il matrimonio si celebra, e a seguito della morte, avvenuta qualche tempo dopo, del padre, Jane si ritrova erede di una discreta somma che porta in dote al marito, Robert Owenson. È proprio la figura paterna ad apparire, come nel caso di Elizabeth Tonna, il vero punto di riferimento per Sydney sin da bambina e, ancora di più, da adolescente, dopo la morte della madre: se a quest'ultima, infatti, la figlia riconosce il merito di averle tramandato una buona dose di senso comune, capace di tenerla lontana dall'esuberante immaginazione che aveva trascinato il padre verso la catastrofe economica, più in generale nelle proprie memorie, Sydney riserverà alla madre Jane commenti non particolarmente affettuosi se riuscirà a dire che

she had received as much education as women of her class receive in England and no more...she had no accomplishments, no artistic tendencies, but she was a good English scholar³¹³.

3.2 Robert Owenson e il primo teatro nazionale irlandese.

Figlio di Sydney Bell e Walter MacOwen, il nome di Robert Owenson si ritrova fra gli attori del *Theatre Royal* di Dublino che nel 1776 arrivano nella capitale dal *Covent Garden* di Londra. È nel periodo inglese precedente al suo trasferimento in Irlanda che Robert MacOwen decide di anglicizzare il proprio cognome in Owenson, per accontentare gli amministratori teatrali, ed è sempre nello stesso periodo che si sposa, e grazie all'eredità della moglie decide, dopo cinque anni di tour in l'Inghilterra, di rientrare nella sua terra, stabilendosi con la moglie e la prima delle due figlie proprio a Dublino, dove nascerà poco dopo la secondogenita Olivia.

Per provare a far accettare nel modo meno brusco quello che la moglie Jane vive come un vero e proprio esilio, Robert prende una villa presso Drumcondra, subito fuori dalla capitale. Inizialmente viene ingaggiato da Richard Daly, che lo richiama dall'Inghilterra, e con il quale lavora nei due principali teatri della città: è così che per arricchire i dialoghi sul palco e stupire il pubblico, nonché per rendere omaggio alle proprie origini di cui va molto fiero, Owenson inizia a introdurre frasi e canzoni in lingua gaelica, quella lingua così osteggiata e pressoché bandita nei circoli nella capitale del *Pale*.

³¹³ Campbell, M., *Lady Morgan* cit., p. 23.

Ma Robert ha in mente qualcosa di più ambizioso: investire l'eredità di Jane nella realizzazione di ciò che lui spera possa divenire il primo teatro nazionale irlandese. Prende così in gestione la *Old Fishamble Music Hall*, la rimette a nuovo e, sicuro dell'appoggio dei *leader* dei nascenti *Irish Volunteers*, la inaugura il 20 dicembre 1784 con uno spettacolo: chi vi partecipa ha la sensazione di aver preso parte a una serata patriottica. Saranno proprio tale occasione e tali legami, come avverrà per le pubblicazioni della figlia molti anni più tardi, a destare, i timori dell'*Anglo-Irish Ascendancy*, nonché delle autorità governative.

Con l'infittirsi delle rivolte il teatro di Owenson diventa un caso politico e, proprio per la sua pericolosità, e per la vicinanza del suo manager ai protagonisti coinvolti nella rivolta del 1798, il padre di Sydney viene rimosso dalla gestione.

È così che si frantumano i sogni del padre, è così che si sgretolano le poche certezze della madre che, dopo poco, morirà, lasciando la gestione delle due figlie a un marito che, per la precaria situazione economica in cui versa, è costretto a rimettersi in moto e a percorrere l'Irlanda in cerca di fortuna.

3.3 L'educazione come strumento di mobilità: Sydney Owenson governante.

In mezzo ai mille disagi, però si occupa dell'educazione delle figlie, al fine di assicurare loro in futuro la buona reputazione e, soprattutto, la possibilità di sposarsi. Sydney e Olivia vengono mandate in un primo tempo presso una *boarding school* gestita da ugonotti a Clontarf, dove Sydney impara quella lingua francese che così spesso si ritroverà nei suoi testi. Ma quando il padre lascia Dublino, dove ormai calcare la scena per lui è diventata un'ardua impresa a causa anche delle contestazioni dei circoli orangisti, le ragazze lo seguono.

Owenson parte così per gestire un teatro di amici a Kilkenny, città sovrastata dal castello dei Duchi d'Ormonde, dove si ferma per due stagioni, al termine delle quali si ritrova nuovamente in bancarotta e decide, per l'ennesima volta, di rimettersi in viaggio spedendo le figlie presso la loro ex governante Molly. Ma la vita diviene sempre più difficile, e le risorse economiche sempre più scarse: a seguito della disastrosa situazione familiare Sydney decide di andare a fare la governante, potendo contare sul francese appreso negli anni dell'infanzia, e sul canto e la musica acquisiti dagli amici del padre a teatro e da impartire alle ragazze delle buone famiglie.

L'occupazione della governante era solitamente riservata, all'epoca, alle figlie della *upper-class* o di famiglie altolocate che avevano subito un rovescio finanziario: è a quest'ultimo che le giovani tentano di porre rimedio avviandosi al mondo del lavoro e sfruttando l'educazione che, proprio grazie alla loro posizione sociale, avevano ricevuto. In Irlanda, poi, alle famiglie angloirlandesi premeva di prendere in casa governanti inglesi e che avevano vissuto in Gran Bretagna: ciò nonostante, però, attraverso la segnalazione di un amico, Sydney entra a servizio della famiglia Featherstone, nella contea di Westmeath, come governante e accompagnatrice delle due giovani della casa.

Ma oltre ai compiti che le vengono assegnati, Sydney ha in mente un progetto più ambizioso con cui sottrarre se stessa e la propria famiglia dalla povertà che li ha colpiti: guarda con sempre maggiore ammirazione alle scrittrici donne che emergono in quegli anni, e che riescono a garantirsi un reddito con la scrittura di romanzi. Ed è proprio la sua perseveranza, assieme alle innumerevoli letture che la biblioteca dei Featherstone le mette a disposizione, che Sydney inizia a scrivere. Della sua vita da governante, del modo in cui passa le giornate presso la famiglia Featherstone non si ritrovano molte indicazioni nelle memorie, ma quello che è certo è che proprio questo periodo diverrà la fonte d'ispirazione principale per la stesura di un importante romanzo come sarà il suo *O'Donnel*.

Il suo primo testo, che testimonia una volta di più del ruolo decisivo che ha la sua permanenza presso i Featherstone e della fruizione dei testi che ha qui a disposizione, è una raccolta di poesie, edite nel 1801 con il titolo di *Poems dedicated by permission to the Countess of Moira*, e che si rifanno nel gusto e nella metrica a quelle allora in voga, «facile imitations of eighteenth-century favourites»³¹⁴.

Finito il suo impiego nel Westmeath, Sydney si sposta presso la famiglia dei Crawford a Tipperary nel 1801.

3.4 Le prime opere.

È dell'anno successivo la pubblicazione del suo primo romanzo, *St. Clair*, uscito presso un editore anonimo a Dublino: la ricompensa che riceve questa volta sono le quattro copie, inviatele dall'editore stesso, del romanzo, chiara imitazione del *Werther* di Goethe e della *Novvelle*

³¹⁴ Campbell, M., *Lady Morgan* cit., p. 44.

Heloise di Rousseau. Accanto alla forte ispirazione tratta dai testi dei due autori a lei contemporanei, è interessante notare come Sydney inizi a introdurre due tratti che diverranno caratteristici della sua produzione successiva: da un lato la scelta di fare di una donna la protagonista del racconto, dall'altro lo scenario irlandese come luogo di ambientazione dell'intera vicenda narrata, caratteristiche che le valgono la ripubblicazione del testo, nel 1803, a Londra, avendo incontrato buona accoglienza presso il pubblico inglese.

In funzione del per ora limitato successo, l'autrice decide di provare a farsi strada nel mondo delle lettere, iniziando a frequentare i buoni circoli letterari, in modo particolare quello di Mrs Alicia Lefanu, una *bluestocking* di Dublino presso la quale si ritrovano vari autori e autrici; è un contatto importante per Sydney tanto che più tardi lo ricorderà nelle sue memorie come

The most literary house open in Dublin was that of the charming sister of Sheridan, Mrs Lefanu, the author's earliest and dearest friend. It would be want of pride and gratitude not to boast of the advantages she then derived from attentions and hospitality of the distinguished families of Charlemont, Leitrim, Charleville, Cloncurry and Tighe on her first entrée upon life and literature³¹⁵.

Incoraggiata da tale frequentazione e dalle esortazioni della stessa Lefanu, Sydney si interessa di archeologia della letteratura irlandesi antiche, mettendosi così in scia al filone tracciato dal movimento antiquario, teso a riscoprire e a recuperare il linguaggio e la cultura dimenticate dell'Irlanda gaelica: sarà una ricerca che metterà a frutto nei romanzi successivi.

Attratta dapprima dalla musica, successivamente anche dalla poesia e dalle composizioni letterarie, Sydney inizia una corrispondenza significativa sia con Joseph Walker, autore dell'*Historical Memoirs of the Irish Bards*, e, al tempo stesso, con Charlotte Brooke, autrice di quel *Reliques od Irish Poetry* che avrà una grande influenza sulla giovane Sydney. E in questo stesso periodo si dedica alla stesura del suo secondo romanzo, che termina mentre si trova presso il padre e la sorella Olivia a Inniskillen (oggi Enniskillen), nel nord Irlanda: *The Novice of St. Dominick*.

Rispetto a *St. Clair*, ha un andamento molto più avventuroso, anticipa le narrazioni storiche che renderanno famoso Walter Scott e, nonostante l'ambientazione sia francese, l'eroina è nuovamente una donna. Per procacciarsi la pubblicazione, è la stessa Sydney a promuovere il proprio testo presso un editore importante dell'epoca, noto anche per il suo passato burrascoso e per la sua carcerazione a seguito della divulgazione di testi considerati

³¹⁵ Owenson, S., *Memoirs* cit. in Campbell, M., *Lady Morgan* cit., p. 51.

troppo radicali: su invito dell'editore Phillips, dunque, Sydney parte per Londra e riesce ad accordarsi affinché i soldi incassati dalle vendite vengano spediti principalmente al padre. È così che *The Novice* vede la luce nel 1806 a Londra.

The world is not informed about Ireland, and I am in the situation to command the light to shine (...) I assure you that you have the power of writing, a fancy of imagination and a degree of enthusiasm which will enable you to produce an immortal work if you will labour it sufficiently. Write only on one side of your paper and retain a broad margin³¹⁶;

Phillips dunque intuisce immediatamente le potenzialità della scrittura di Owenson, insita non solo nella sua grande capacità di produrre un numero elevato di volumi per ogni singola opera, ma soprattutto nella scelta del suo soggetto principale, cioè l'Irlanda e le eroine che, con gli altri personaggi, sono capaci di attrarre l'attenzione del pubblico inglese, di soddisfare il suo bisogno di esotismo, di colmare lacune nella conoscenza della situazione nell'isola vicina.

3.5 *The Wild Irish Girl*.

È anche sulla scorta dei consigli del proprio editore che Sydney inizia a tratteggiare il testo che ne consacrerà il successo definitivo e più duraturo: *The Wild Irish Girl*, su cui si tornerà più a lungo nel resto del capitolo, ma con il quale, è importante rilevarlo, l'autrice compie un passo ulteriore e più deciso nella direzione già intrapresa con gli altri romanzi.

The Wild Irish Girl, infatti, è il testo in cui più marcatamente Owenson si pone dalla parte dell'Irlanda, si colloca nella posizione di chi ha trasformato la questione irlandese, in particolare la composizione delle contraddizioni del paese, e la risoluzione dei suoi conflitti, nella missione da compiere attraverso la propria scrittura; Mary Campbell osserva, in questo senso, che «[f]or all her ingenuous airs of “little miss”, Sydney was a shrewd political operator, though she said herself “politics can never be a woman’s science, but patriotism must naturally be a woman’s sentiment»³¹⁷.

La pubblicazione del testo, considerato dirompente per i contenuti molto forti e poiché offre un'immagine dell'Irlanda e dei rapporti tra Irlanda e Gran Bretagna diversi rispetto a quelli “noti” al pubblico inglese, non è cosa facile: Owenson deve fronteggiare molte critiche da parte

³¹⁶ R. Phillips to S. Owenson, cit. in M. Campbell, *Lady Morgan* cit., p. 58.

³¹⁷ Ivi, p. 61.

degli editori cui si rivolge per darlo alle stampe, e lo stesso Phillips ha più di qualche esitazione prima di pubblicarlo, infine, nel 1806 a Londra.

È con *The Wild Irish Girl* che Sydney Owenson si fa artefice di una nuova tipologia letteraria nella tradizione anglo-irlandese: quella del cosiddetto “*national tale*”³¹⁸, già consacrato dall’*Irish national tale* per eccellenza che è *Castle Rackrent* di Maria Edgeworth³¹⁹.

The Wild Irish Girl è, ad ogni modo, il romanzo che apre un vasto dibattito sia sulla sua autrice, sia circa i contenuti e la liceità di rivendicare un’identità irlandese forte quale Owenson sembra suggerire esistere. Inoltre, la figura di Glorvina, la protagonista femminile del testo, viene via via assunta dalla scrittrice quale modello cui ispirarsi: da questo momento in poi, il nome di Owenson sembrerà interscambiabile con quello del personaggio di *The Wild Irish Girl* – come Glorvina, Sydney si veste, suona l’arpa e rivendica una distinta identità irlandese.

Molti gli apprezzamenti e altrettanto numerose e feroci saranno le critiche al testo, mentre il vasto successo del romanzo susciterà l’attenzione ossessiva del Castello di Dublino che metterà addirittura sotto sorveglianza l’autrice per presunti atteggiamenti filo-irlandesi e anti-britannici; Mary Campbell osserva, a riguardo, quanto il destino della figlia Sydney sembra segnato dalle stesse criticità che avevano profondamente inciso quello del padre Robert:

[n]ow it was *The Wild Irish Girl* which provided matter for the same absurd political battlefield that her father had experienced in the theatre, piloried for his songs about little brown cows and old Irish feasts³²⁰

Dopo il 1806, dunque, i salotti buoni, i circoli letterari più prestigiosi si dischiudono a Sydney Owenson che viene invitata per cantare e suonare la sua arpa durante le feste, mentre da altri scrittori viene ammirata a tal punto da ispirarne gli scritti: il testo *The Wild Irish Boy*, scritto da Charles Robert Maturin, è esaustivo dell’apprezzamento che l’autore riserva alla scrittrice irlandese, elevando a protagonista del proprio testo un vecchio capitano orgoglioso irlandese.

Nel 1807 l’editore Phillips pubblica una raccolta di poesie sotto il titolo di *The Lay of an Irish Harp*, mentre verso la fine dello stesso anno pubblicherà *Patriotic Sketches*, che l’autrice aveva scritto nel Connaught, liriche fondamentali poiché in questi emergono molto chiare le

³¹⁸ Significativo sulla questione di *The Wild Irish Girl* come *national tale* l’articolo di Trumpener, K., *National Character, National Plots: National Tale and Historical Novel in the Age of Waverley, 1806-1830*, «ELH», 60, 1993, p.685-731.

³¹⁹ I testi e articoli in cui sono stati analizzati il romanzo di Owenson e quello di Edgeworth sono numerosi: in questa sede vale la pena di ricordare: Tracy, R., *Maria Edgeworth and Lady Morgan: Legality versus Legitimacy*, «Nineteenth Century Fiction», 40, 1 (June 1985), pp.1-22, Connolly, C., *Gender, Nation and Ireland: The Early Novels of Maria Edgeworth and Lady Morgan*, University of Wales, Cardiff, 1995, e Hagemann, S., *Tales of a Nation: Territorial Pragmatism in Elizabeth Grant, Maria Edgeworth, and Sydney Owenson*, «Irish University Review», 2003, p.263-78.

³²⁰ Campbell, M., *Lady Morgan* cit., p. 73.

posizioni politiche dell'autrice e le sue considerazioni sulla situazione sociale: Owenson articola aspre critiche nei confronti delle decime che i contadini irlandesi sono costretti a pagare alla chiesa protestante, così come contro l'assenteismo dei proprietari terrieri che, anziché amministrare direttamente le proprietà irlandesi, delegano ad agenti senza scrupoli l'amministrazione delle terre e la gestione dei rapporti con i contadini affittuari. Oltre al testo in questione, numerosi sono anche gli interventi che la scrittrice pubblica su riviste e giornali, e in cui auspica spesso una risoluzione per il problema della povertà delle campagne e delle prigioni affollate, anticipando, in questo, gli appelli che un trentennio dopo Dickens avrebbe scritto in favore dei più sfortunati.

Nello stesso periodo, Owenson pianifica una seconda visita a Londra, da dove le giungono altri apprezzamenti e un'attenzione importante. Entra in contatto con ambienti letterari importanti e, contemporaneamente, pone le basi per il suo nuovo testo, *Woman; or Ida of Athens*, pubblicato nel 1809, ambientato storicamente durante il periodo del conflitto greco-turco, che alza il velo su un altro tema caro all'autrice che non mancherà, ancora una volta, di sollevare aspre polemiche: questa volta, il fine di Owenson è quello di affrontare le difficoltà dell'essere donna in un mondo dominato dal cosiddetto "sesso forte"; chiara è, in questo senso, l'influenza esercitata su di lei dagli scritti di Madame de Staël che Sydney conosce molto bene.

Oltre alla libertà civile per la protagonista del testo, un tratto altrettanto importante del romanzo è la libertà religiosa che l'autrice rivendica, un *leitmotiv* che connota tutte le sue opere e che è centrale nel romanzo che pubblica due anni più tardi, nel 1811, con un nuovo editore londinese, Stockdale,: *The Missionary*. Testo importante nella carriera di Sydney Owenson, che la stessa autrice rimaneggerà brevemente poco prima di morire e che intollererà *Luxima, the Prophetess*, è ambientato interamente in India e i due protagonisti sono un missionario e una sacerdotessa: ancora una volta, dunque, la questione religiosa acquista una centralità significativa.

Portata a termine la pubblicazione dell'ultimo suo sforzo letterario, Sydney rientra presso la dimora degli Abercorne, presso cui aveva soggiornato lungamente prima della trasferta nella capitale britannica e dove, nello stesso anno, conosce quello che diverrà suo marito: Thomas Charles Morgan, chirurgo e medico praticante presso una cittadina nella provincia inglese.

3.6 Il matrimonio i *tour* europei e i libri di viaggio.

Il matrimonio ha luogo non molto tempo dopo il loro incontro, circa, il 20 gennaio 1812, dopo un lungo periodo durante il quale la coppia rimane separata per le ricerche di Sydney sul personaggio di Hugh O'Donnell, che darà il titolo al lavoro successivo di Owenson, uno fra i più significativi della sua produzione letteraria e che vedrà la luce nel 1814, presso il nuovo editore Henry Colburn, dopo il trasferimento della coppia presso Dublino, : *O'Donnell*.

Il matrimonio segna per Sydney Owenson, più nota dopo il fatidico sì come Lady Morgan, l'inizio di alcuni viaggi e *tour* che portano lei e il marito in diversi paesi europei; il primo di questi è la Francia, ove alcuni dei suoi testi sono già stati tradotti e hanno riscosso un discreto successo. I coniugi partono nell'aprile del 1816 e sono ricevuti in molti degli ambienti letterari più importanti, oltre che nei circoli culturali intrisi di quei valori politici che ispirano gli stessi Morgan. È in conseguenza ai loro contatti con gli esiliati irlandesi, essenzialmente gli *Irishmen*, e alla loro vicinanza con personalità francesi prossime agli ambienti napoleonici³²¹ che il testo che uscirà da Colburn come resoconto di viaggio, *France*, riceverà numerosissime critiche e accuse. Pubblicato nel giugno del 1817, quando i Morgan sono ormai rientrati in Irlanda, il testo viene pesantemente attaccato, sia in Francia che in Gran Bretagna, di supportare l'ateismo, il giacobinismo, e di essere il frutto di una scrittura vanitosa, indecente e ignorante.

Nel luglio dello stesso anno la *Quarterly Review* pubblica, a firma del nemico giurato John Wilson Croker, una recensione di venticinque pagine ancora più aspra e feroce di quelle finora riservate alla produzione di Sydney Owenson.

Anziché demoralizzarla, le critiche sembrano avere sulla scrittrice un effetto benefico, incapaci di ridurre la sua energia letteraria che, ancora una volta, la induce a pubblicare nel 1818 sempre presso Colburn il romanzo *Florence Mccarthy*, in cui torna sulla questione nazionale e in cui la narrazione delle vicende di una famiglia irlandese nobile in decadenza e assenteista sembrano interrogare la legittimità di un'amministrazione delle terre al di fuori dei confini nazionali, e il senso della definizione di un'identità nazionale irlandese.

³²¹ Come spiega dettagliatamente Campbell, «In 1816 there were three main political parties. On the right were the Ultras, the dominant party in the Chambre des Deputés, who were “*plus royalists que le roi*”. It was said that they had forgotten and learned nothing during their exile. They were in favour of the full restoration of the *ancien regime*, press censorship, the return of all lands confiscated and the restoration of political influence to the clergy. They disapproved of the Charter and supported the King's Absolutist brother, the Comte d'Artois, later to be Charles X. the centre party was not dependent upon parliamentary majorities. On the left were the independents, still influenced by the principles of 1789; their chief theorist was Benjamin Constant, close companion of Madame de Stael, who saw the safeguard of liberal principles in a parliamentary monarchy in the English manner. Their leader, or rather figure-head, was the old hero of the War of American Independence, General La Fayette. Although Sydney's circle of acquaintances and contacts was wide, it is clear that her sympathies would lie with this group», in Campbell, M., *Lady Morgan* cit., p. 137-8.

Della sua inesauribile vena letteraria si accorge il suo nuovo editore che, entusiasta delle vendite di *Florence e France*, chiede a Sydney Morgan di pensare a un testo da accompagnare il suo *report* giornalistico sulla realtà francese; in particolare, il suggerimento che Colburn dà alla scrittrice è quello di esplorare la realtà italiana, ancora più complessa e scissa di quella francese. È da questo *input*, dunque, che Lady Morgan progetta il viaggio che, assieme al marito, la condurrà a Genova all'inizio di aprile del 1819, e poi vero le città del cosiddetto *Grand Tour*.

A questo riguardo, un'importante sosta è quella che l'autrice fa in Piemonte, e più nello specifico a Torino, e di cui un documentato racconto è stato fatto di recente da Donatella Abbate Badin, che sottolinea quanto proprio questa tappa nel *tour* dei coniugi Morgan colpisca la scrittrice più di altre: le ragioni essenziali sono sia la vicinanza alla Francia, una vicinanza geografica, culturale e linguistica, ma anche la forte opposizione che essa avvertiva in taluni circoli torinesi nei confronti del governo sabaudo e l'ammirazione che si respirava, invece, per l'amministrazione francese³²².

Dopo due anni di soggiorno, nei quali viaggiano «nel regno di Sardegna, nel Lombardo-Veneto, negli stati della Chiesa, nel Granducato di Toscana e nel regno delle due Sicilie, ... a Firenze, a Roma, a Napoli e, infine a Venezia»³²³, i Morgan rientrano infine in Irlanda, e il testo viene poco dopo pubblicato da Colburn, contemporaneamente a Londra e a Parigi, il 15 giugno 1821.

Italy solleva, naturalmente, il solito vespaio, ma la scrittrice trova grandi consolazioni nella sua casa al 35 di Kildare Street a Dublino, che apre agli amici e che, per ben quindici anni, diviene il centro catalizzatore e il salotto letterario per eccellenza della città.

Molte saranno le visite di spessore, tanti i personaggi illustri che renderanno omaggio alla scrittrice e che tenteranno, frequentandola, di provare a lanciare se stessi nel mondo delle arti e delle lettere.

3.7 Il *Catholic Relief Act* e *the great "O" novel*.

Nel 1824 i coniugi sono di nuovo in viaggio per Londra, dove Sydney divide il proprio tempo tra i salotti luccicanti della capitale dell'impero e gli incontri con gli esuli italiani. Questo è, inoltre, il periodo in cui vengono poste le premesse definitive per l'approvazione del *Catholic*

³²² Abbate Badin, D. *Un'irlandese a Torino. Lady Morgan*, Trauben Edizioni, Torino, 2003.

³²³ Ivi, p. 27.

Relief Act, un atto dovuto e per il quale Sydney Owenson si è sempre battuta, ma che arriva, nel 1829, accompagnato dal trionfo del suo principale artefice, quel Daniel O'Connell nei confronti del quale l'autrice nutre più di qualche riserva:

[t]hat the first flower of the earth, first gem of the sea O'Connell, wants back the days of Brian Boru, himself to be the king, with a crown of emerald shamrocks, a train of yellow velvet and mantel of Irish tabinet, a sceptre in one hand and a cross in the other, and the people crying "long live O'Connell". This is the object of his views and ambitions³²⁴.

Nel periodo in cui Lady Morgan viaggia col marito e apre la sua casa di Dublino ai maggiorenti del mondo della cultura dell'epoca, si succedono sulla scena irlandese anche altri scrittori intenti a ritrarre l'Irlanda, contribuendo a dare al paese una sempre maggiore rilevanza letteraria: in particolare escono nello stesso anno, il 1826, e presso lo stesso editore, Maginn, quattro testi decisivi, «which were serious attempts to shape the English attitude to Ireland»³²⁵.

Thomas Crofton Crocker con *Fairy Legends and Traditions of the South of Ireland*, John Banim con *Tales of the O'Hara Family*, Gerald Griffin con *Tales of the Munster Festivals* e, nuovamente, con l'editore Colburn, Lady Morgan con quella che è da molti critici considerata la sua opera maggiore e migliore, *The O'Briens and the O'Flaherties*, o, come viene anche definita, "the great O'novel". Anche questo, come per certi aspetti quelli che lo hanno preceduto, è un romanzo che solca la tradizione del romanzo storico, e tocca, per l'ennesima volta, il problema dell'identità nazionale d'Irlanda, consegnando ai lettori, al contempo, un testo privo dell'*happy ending* che aveva contraddistinto quelli precedenti.

Nuovamente i giudizi dei critici non si fanno attendere, questa volta focalizzati sul ritratto troppo frivolo offerto da Morgan delle protagoniste femminili, e accolgono con aspre accuse quello che resterà l'ultimo romanzo nazionale scritto da Lady Morgan. A darle man forte nell'aspra diatriba si mette anche l'editore Colburn, che fonda una nuova rivista, quell'*Athenaeum* che sarebbe rimasto per tutto il XIX secolo un punto di riferimento fondamentale nel panorama letterario, accanto alla *Literary Review*, alla quale da subito si contrappone.

Qualche anno dopo, nel 1829, Lady Morgan pubblicherà un altro testo, *The Book of the Boudoir*, nella premessa al quale chiarisce anche le ragioni della dismissione del *national tale* e dello scrivere, dunque, direttamente d'Irlanda:

³²⁴ Campbell, M., su Daniel O'Connell, cit. in M. Campbell, *Lady Morgan* cit., p. 194.

³²⁵ Ivi, p. 197.

I have written from my youth up under the influence of one great and all pervading cause – Ireland and its wrongs. But the day is now approaching when all that is Irish will fall into its natural position; when fair play will be given to national tendencies, and when the sarcastic author of *O'Donnel* and *The O'Briens*, having nothing to find fault with, will be reduced to write books for boudoirs, or albums in ladies' dressing rooms. Among the multitudinous effects of Catholic emancipation, I do not hesitate to predict a change in the character of Irish authorship³²⁶.

3.8 Gli ultimi anni.

I tempi sono cambiati e Lady Morgan lascia la materia irlandese per dedicarsi ad altro, essendo stata raggiunta, oramai, l'emancipazione cattolica ed essendo lontana da lei l'Irlanda preconizzata da O'Connell. Riparte con il marito alla volta della Francia nel 1829, ma anche nel paese tanto ammirato dalla scrittrice la situazione politica sta prendendo una direzione diversa da quella da lei auspicata. In questo periodo, Lady Morgan lavora alacremente alle sue memorie, e a un testo che, nel 1833, pubblica con Saunders and Otley: *Dramatic Sketches from Real Life*, una raccolta di storie in cui, per l'ultima volta, Lady Morgan torna sul tema dell'Irlanda. Ma nuovamente, come già era capitato alla seconda edizione di *France*, il libro non è un successo editoriale, messo in ombra dalle tante autrici che, nello stesso periodo, danno alle stampe testi che oscurano la produzione di Lady Morgan.

La vita a Dublino ormai non le dà più le soddisfazioni di un tempo, gli stimoli intellettuali non sono più gli stessi, così, quando nel maggio del 1837 le viene assegnata una pensione come scrittrice dal governo britannico, Lady Morgan coglie l'occasione per trasferirsi a Londra, dove va a vivere nel 1839. Il decennio compreso tra gli anni Trenta e Quaranta vede la pubblicazione di altri testi significativi: *The Princess* nel 1835, *Woman and her Master* nel 1840, e *The Book without a Name* nel 1841.

Trascorre gli ultimi vent'anni della sua vita, molti dei quali senza il conforto del marito deceduto nel 1843, nella capitale dell'impero, ed è stando qui che tornerà con molta angoscia nelle sue corrispondenze e nella sua autobiografia sulla questione irlandese in occasione della *Great Famine* del 1848, di fronte alla quale la scrittrice si sente disarmata e incapace di offrire aiuto alla popolazione se non attraverso donazioni ad associazioni di beneficenza per aiutare la sua Irlanda, colpita dalla sciagura.

³²⁶ Lady Morgan, *The Book of the Boudoir*, Henry Colburn, London, 1829, p. vii.

Debole nel fisico e quasi del tutto cieca, Lady Morgan riuscirà, però, a vedere l'ultima pubblicazione della sua carriera letteraria e della sua vita nel 1859: il primo di gennaio del 1859 vengono dati alle stampe da Bentley *Passages from my Autobiography*, quattro mesi prima di quel 16 aprile, data della sua morte.

3.9 La religione.

Delle tante notizie relative a Sydney Owenson che si è cercato di riassumere nella parte biografica ce n'è una che manca: la sua professione di fede, la sua appartenenza religiosa.

Pur essendo vissute più o meno nello stesso periodo, lo si è già detto, Elizabeth Tonna e Lady Morgan sono scrittrici diverse anche da questo punto di vista: la prima una fervente credente, una fiera evangelica, la seconda una donna estranea a una così forte appartenenza religiosa.

Le sue prese di posizione pubbliche a riguardo sono la conseguenza naturale, con ogni probabilità, dell'educazione ricevuta nella famiglia d'origine, e appaiono una chiara dimostrazione della diversa sensibilità di Lady Morgan. Da piccola viene battezzata per volere della madre e col pieno assenso del padre secondo il rito protestante, fatto che non le impedisce, rimasta orfana in giovane età, di passare molto tempo con il padre e con i colleghi attori, in un ambiente in cui prevale, fra i suoi componenti, la religione cattolica.

Che di religione non voglia trattare specificatamente appare chiaro sia dall'autobiografia dell'autrice, sia dai suoi giudizi politici, sia dalla sua scrittura. Il mistero stesso che avvolge la sua nascita, e la tradizione che la vuole venuta al mondo nel tratto di mare che separa Gran Bretagna e Irlanda è una testimonianza ulteriore di quanto Owenson abbia tentato di rimanere, in qualche modo, equidistante dalle due religioni così fortemente contrapposte nella sua terra d'adozione.

In anni in cui il conflitto tra protestanti e cattolici va via via inasprendosi, netta è la posizione di Lady Morgan a favore del riconoscimento della libertà di religione per i cattolici, convinzione più volte ribadita nei suoi testi, come si vedrà successivamente, così come nelle sue lettere, oltre che nei suoi interventi pubblici su riviste e giornali.

Ancora una volta, anche nel suo caso, non può essere trascurata la reciproca influenza tra confessione religiosa e scelte politiche: il tentativo di dare una dignità nuova all'Irlanda, la

volontà di recuperarne il passato, di contro all'oblio e alla scarsa considerazione in cui è stato tenuto da quel pubblico inglese cui si rivolge, evidenziano l'urgenza con cui, di ciò è profondamente convinta l'autrice, la Gran Bretagna dovrebbe allentare la morsa nei confronti dell'isola limitrofa e sciogliere le tensioni create nelle campagne negli ultimi anni riconoscendo la libertà religiosa alla maggioranza della sua popolazione.

È favorevole all'emancipazione cattolica e contrasta, al tempo stesso, quelle che considera le ingiustizie sociali che costringono la maggioranza della popolazione irlandese delle campagne, eminentemente cattolica, non solo a non praticare pubblicamente la propria religione, ma a pagare le decime alla chiesa anglicana. Anche lei, inoltre, come altri autori del periodo, critica aspramente l'assenteismo praticato da molti latifondisti che vivono in Gran Bretagna e che lasciano ad agenti senza scrupoli la gestione dei rapporti, nonché la riscossione delle tasse, con i contadini irlandesi: nel 1825 il testo edito dall'autrice con il marito e intitolato *Absenteeism*³²⁷ tratta proprio tali problematiche. Il compito che Sydney Owenson sembra essersi prefissa nella gran parte dei testi di ambientazione irlandese di cui è stata autrice è la riscoperta di un'origine irlandese a tutto tondo, dell'identità di un popolo che deve, in un modo o nell'altro, districarsi dalla pesantezza della storia e delle conseguenti pendenze coloniali britanniche. È in questo senso che va recuperato un altro passato rispetto a quello ricordato dalla storiografia britannica, o quantomeno un passato che va recuperato diversamente: mettendo l'accento, per esempio, su tutte le caratteristiche, tutti gli usi e le tradizioni che hanno contraddistinto il popolo irlandese. E in questo passato diverso anche la religione è diversa da quella imposta per legge dai conquistatori: ecco la necessità di assicurare la libertà religiosa ai cattolici irlandesi, poiché essi rappresentano, in funzione delle gesta compiute, e della gloria letteraria trascorsa, un popolo nobile tanto quanto quello inglese.

Porre le fondamenta del “*national tale*” irlandese come genere letterario non significa, però, condividere la linea nazionalista che, a metà Ottocento, comincia a diffondersi in conseguenza delle tensioni sociali e grazie alla risolutezza di *leader* carismatici.

Seppure spesso nei suoi romanzi l'essere irlandesi coincida con l'essere, allo stesso tempo, cattolici, Sydney Morgan non riverserà nei propri testi quella forte carica religiosa presente in quelli di Tonna: in questo, ancora, tradisce la sua inclinazione illuminista, palese nelle sue prese di posizione favorevoli alla Francia, da sempre acerrima nemica della Gran

³²⁷ Morgan, L., *Absenteeism*, Colburn, London, 1825.

Bretagna e ancora più mal vista nel contesto protestante irlandese, e altrettanto chiara dalle sue amicizie e dai suoi legami con ambienti liberali e giacobini francesi.

Battersi per l'emancipazione cattolica, dunque, non significa per forza di cose abbracciare il cattolicesimo e, men che meno risparmiare aspre critiche nei suoi confronti: memorabili sono, a questo riguardo, alcune pagine di *Italy* in cui l'autrice si scaglia con veemenza contro quelli che sono gli sprechi di un'istituzione ecclesiastica interessata più all'arricchimento che alla salvezza delle anime. È interessante, in questo senso, la citazione che Badin riporta:

[I]a chiesa di Santa Teresa è il rinomato sacello del convento dei frati scalzi, il cui voto di povertà è ben poco rispecchiato dallo splendore del loro tempio. La severità dell'ordine non si riscontra neppure nella pala d'altare che mostra Gesù Bambino, nei panni di Cupido, che mira al cuore della bella ed estatica santa, mentre la Vergine Madre sorride ai suoi sforzi, e le fattezze sottilmente gravi di San Giuseppe si distendono in uno sguardo di compiacimento³²⁸.

L'antipatia nei confronti di O'Connell, che lei considera un abile manovratore, disposto in nome della battaglia contro la Gran Bretagna a legare indissolubilmente il futuro irlandese a quello della chiesa cattolica, è netta; e col passare degli anni, anche lo slancio nazionale dell'inizio, che aveva spinto Sydney a prendere chiaramente delle posizioni emancipazioniste, da molti critici considerate addirittura filo-cattoliche, si smorza di fronte alla recrudescenza delle ostilità tra cattolici e protestanti, assopendosi quasi del tutto in conseguenza al crescere di un nazionalismo di matrice cattolica contrapposto a quello protestante che avanza e che esclude, a suo giudizio, la possibilità di una convivenza pacifica e proficua tra cattolici e protestanti.

È così che alcune delle sue opinioni politiche più "avanzate" su realtà altre rispetto a quelle irlandesi, che la mettono nella condizione di simpatizzare per le posizioni più radicali nei paesi di cui fu promotrice attraverso i propri testi in terra inglese – in *Italy* Lady Morgan definirà la Francia come «that nation which dared to redress the wrongs, and stem the abuses of a thralldom of ages»³²⁹ – non rispecchiano appieno le sue considerazioni, spesso più sfumate, a proposito della situazione irlandese, e non permettono, di conseguenza, di operare semplici parallelismi tra le altre situazioni nazionali e quella irlandese. Come dice ancora Badin,

i sentimenti politici della Morgan appaiono tuttavia contraddittori: i critici sono in disaccordo riguardo a che cosa intendesse per libertà dell'Irlanda e se auspicasse o meno l'indipendenza

³²⁸ Morgan, L., *Italy*, Colburn, London, 1821, p. 36, cit. e trad. in D. A. Badin, *Un'irlandese a Torino*, cit., p. 46.

³²⁹ Ivi, p. 28.

dall'Inghilterra o solamente il ritorno del Parlamento a Dublino e maggiori diritti per i cattolici³³⁰.

Dal punto di vista politico, dunque, Lady Morgan appare molto vicina alle posizioni di Henry Grattan, circa la necessità di dare una reale rappresentanza politica all'Irlanda attraverso un parlamento che a tutti gli effetti si attivi a Dublino, e alle aspirazioni dei padri fondatori degli *United Irishmen* i quali, ispirati dalle rivoluzioni americana e francese, si battono per la libertà dell'Irlanda, tenendo uniti, però, in questa battaglia sia i cattolici che i protestanti, le rivendicazioni degli uni e i timori degli altri.

L'ascesa di Daniel O'Connell, così come lascia insoddisfatto Grattan, impaurisce la stessa Owenson, non particolarmente soddisfatta dell'ipotesi che, in caso di indipendenza, il potere si concentri nelle mani dei cattolici e del *liberator*.

Da ciò deriva un orientamento religioso molto simile a quello degli appartenenti più avanzati della cosiddetta *Anglo-Irish Ascendancy*, favorevoli sostenitori dell'emancipazione cattolica, ma, pur sempre, protestanti.

3.10 *The Missionary*.

Seppure non prolifica quanto Charlotte Tonna, Sydney Owenson è un'autrice che ha continuato a scrivere lungo tutta la vita, rimanendo operativa, come d'altra parte l'autrice di Norwich, anche nelle giornate che ne hanno preceduto la morte; ed è proprio negli ultimi giorni che rimette mano a un testo scritto più di venti anni prima. È da questo che vale la pena partire per tracciare alcune delle coordinate più importanti nella scrittura di Sydney Morgan e per dare conto dei testi che contribuirono a diffonderne la fama, prima di giungere a parlare di quelli su cui si focalizzerà questo capitolo, altrettanto fondamentali per la carriera della scrittrice.

All'esordio, nel 1811, viene pubblicato con il titolo di *The Missionary: an Indian Tale*, e per riassumerlo è utile riportare una parte della recensione ammirata del primo biografo di Lady Morgan, W. J. Fitzpatrick:

³³⁰ Abbate Badin, D., *Un'irlandese a Torino*, cit., p. 21. Interessante, sempre a questo riguardo, l'articolo della stessa Abbate Badin, D., *Naturalizing Alterity: Edward Maturin's "Bianca: A Tale of Erin and Italy" and Lady Morgan's "Italy"*, «Studi Irlandesi. A Journal of Irish Studies», 1, 1, 2011, pp.121-131.

[g]reat success attends his labours at first but in an evil hour a Hindoo lady of surpassing beauty whom he had addressed in the language of fraternal charity brings her rich black eyes charged with amatory power to bear with deadly aim upon him. The struggle between duty and inclination which follows is in the highest degree terrific. In the course of a short time the lady is borne to eternity by an epidemic fever. Even the bed of death does not allay the unholy torment which rages within the Missionary's breast. He casts away his breviary and stole, and lives a sort of anchorite life in the recesses of a gloomy cave, his sole companion a pet fawn which had often been caressed by the beautiful Luxima³³¹.

Nella forma e nei contenuti il testo rassomiglia molto a *St Clair*, il suo primo romanzo, sia per la semplicità della struttura narrativa, sia per l'attenzione dedicata agli stati psicologici dei protagonisti che si innamorano l'uno dell'altra. L'ambientazione è inoltre esterna: precorrendo il gusto che si sarebbe sempre più diffuso nelle lettere inglesi e non solo, Sydney Owenson colloca la sua nuova opera in India, e anticipa così quella tendenza all'esotico Oriente che tanta fortuna avrà nel corso del XIX secolo, e rispolvera, al contempo, il genere dell'*orientalist dream vision* molto diffuso nel secolo precedente; esso permetteva a quanti vi si cimentavano di riferirsi, nel concreto, alle realtà europee in cui vivevano e scrivevano pur parlando di altre lontane nello spazio e nel tempo³³². A Owenson, dunque, l'India appare un ottimo espediente attraverso cui criticare liberamente chiesa e stato, e il loro operato in terra d'Irlanda: dice nella sua introduzione al testo Julia M. Wright che l'India di Sydney Owenson è

a contrivance for addressing colonialism and the attendant issue of religious intolerance while apparently dislocating them from Owenson's main sphere of interest³³³.

Luxima appare nel testo di Owenson come una figura del sogno e del desiderio, che si oppone con le sue visioni immaginarie, la sua umanità e la sua moralità al potere clericale e alla tirannia. *The Missionary* è un testo significativo, quindi, non solo per l'ispirazione importante che darà al giovane Shelley, ma anche per i richiami al contesto irlandese³³⁴, che, seppur indiretti, dicono molto della posizione della scrittrice nei confronti dell'amministrazione britannica in Irlanda e dell'uso strumentale della religione: come afferma Barbara Judson, «Owenson incorporated these arguments into *The Missionary*, fashioning a tale of seventeenth-century

³³¹ Campbell, M., *Lady Morgan* cit., p. 109.

³³² Si veda a questo riguardo la trattazione che riserva al testo l'interessante contributo, in questo dibattito, di Viswanathan, G., *Outside the Fold. Conversion, Modernity, and Belief*, Princeton University Press, Princeton, 1998.

³³³ Wright, J. M., *Introduction to The Missionary: an Indian Tale*, Broadview, Peterborough, 2002, p. 19.

³³⁴ Si veda a questo riguardo Botkin, F., *Burning Down the [Big] House: Sydney Owenson's The Missionary*, «Colloquy Text Theory Critique», 15, 2008, p.36-51.

missionary culture on the Indian subcontinent into a political allegory of Ireland forced to accept British hegemony through the established church»³³⁵.

Non solo: il romanzo fa capire ancora oggi quanto la scrittrice non avesse timore a esprimere propri giudizi sulle questioni salienti del dibattito politico, fra queste, dunque, l'avventura missionaria britannica in India. Come si è detto in precedenza, che questo testo sia particolarmente caro all'autrice è dimostrato dal suo rimaneggiamento ad anni di distanza dalla prima apparizione, rielaborazione che impegna Lady Morgan addirittura nei giorni precedenti il suo decesso. Nel 1859, infatti, *The Missionary* viene ripubblicato con il titolo di *Luxima, the Prophetess: an Indian Tale*, e nelle numerose ed estensive revisioni, va sottolineata l'attenzione che l'autrice dimostra nel rispettare, ancora una volta, l'episodio che era divampato nel dibattito politico britannico: l'ammutinamento e la ribellione indiani del 1857-58, conferme agli occhi della scrittrice dell'impossibilità di realizzare una pace duratura fra culture diverse, preconizzata nel *The Wild Irish Girl* attraverso lo strumento del matrimonio tra i due protagonisti:

[t]he nationalist tale's possibility of romantic love as inter-cultural reconciliation is already in question by 1811, as Katie Trumpener argues, but Owenson's revisions undermine it more thoroughly, if they do not foreclose it entirely. The romance between Hilarion and Luxima remains but is more closely associated with a desire for a convert and the failure of that mission, not with desire itself³³⁶.

3.11 *France e Italy.*

Altrettanto significative sono le due opere contraddistinte da un'impronta molto intimistica con cui l'autrice dà conto dei "tour sentimentali" sul continente col marito: sia *France* che *Italy*, infatti, sono dei resoconti di viaggio intrisi di molte notizie, ma più spesso anche delle opinioni personali dell'autrice.

Sono testi che godono da subito di vasto consenso e ampia diffusione, nonostante le critiche feroci che assalgono Lady Morgan: anticlericalismo, giacobinismo, indecenza, vanità e ignoranza sono alcune delle accuse che le vengono rivolte; ma è pur anche vero che ci sono altrettanti estimatori pronti a ricevere sia *France* che *Italy* con la stessa aspettativa con cui avevano accolto la produzione precedente dell'autrice.

³³⁵ Judson, B., *Under the Influence: Owenson, Shelley, and the Religion of Dreams*, «Modern Philology», vol. 104, 2, 2006, p. 203.

³³⁶ Parsons, C., "Greatly altered": the life of Sydney Owenson's Indian Novel, «Victorian Literature and Culture», vol. 38, 2010, 379.

Il primo, pubblicato nel 1817, raggiunge la terza edizione, il secondo, scritto su sollecitazione dell'editore di Sydney, entusiasta delle buone vendite di *France*, esce nel 1821. Le aspettative nei confronti di *Italy*, inoltre, crescono anche a seguito sia della campagna pubblicitaria che l'editore prepara, che dell'annuncio della pubblicazione concomitante a Londra e a Parigi. Anche in questo caso, le opinioni politiche dell'autrice pervadono il testo, già intriso di descrizioni minuziose di architetture e scenari naturali, e di lunghi *excursus* storici: la critica di Owenson è molto forte nei confronti delle potenze che tengono soggiogata la penisola italiana costringendola a una divisione territoriale artificiosa in tanti piccoli staterelli, marionette nelle mani dell'imperatore austriaco, o in balia della supremazia della Chiesa Cattolica romana. Quanto questi due testi siano, in realtà, frutto della stessa inclinazione politica dell'autrice è evidente nel modo in cui in *Italy* Lady Morgan deplora la fine dello spirito riformatore giunto da oltralpe con Napoleone. Non mancano, inoltre, attacchi importanti anche nei confronti della politica inglese:

[I]t is humiliating to find England upon all occasions the political scavenger of Europe, performing all that dirty work with which more crafty cabinets contrive not to sully their character; but far beyond the folly and wickedness of such acts is the hypocrisy with which they are accompanied³³⁷.

L'opera di Lady Morgan viene, di conseguenza, proibita in molti paesi: dai regni del papato e di Sardegna ai vari stati della penisola controllati dall'Austria; come afferma Badin,

si rimproveravano alla Morgan il favore con cui aveva guardato la rivoluzione francese e Napoleone e l'ostilità espressa contro la Restaurazione nonché i suoi ovvii legami con cenacoli sospetti³³⁸.

3.12 *The Wild Irish Girl*.

Che Lady Morgan sia, d'altra parte, una personalità da tenere sotto controllo lo si evince anche dai dispacci conservati dalla polizia di Dublino che ha da tempo messo la scrittrice sotto un controllo e monitoraggio costanti, a partire dalla pubblicazione di *The Wild Irish Girl*.

³³⁷ Morgan, L., *Italy* cit. in M. Campbell, *Lady Morgan* cit., p. 178.

³³⁸ Abbate Badin, D., *Un'irlandese a Torino*, cit., p. 30.

Lo si è già detto riassumendo la vita dell'autrice: è questo il romanzo che ha fatto conoscere Sydney Owenson al grande pubblico e ha aperto nel dibattito irlandese speculazioni non solo sul suo conto, ma anche sulla liceità dei contenuti del testo, in particolar modo di quello politico. Pubblicato da Phillips nel 1806, il testo conosce sette edizioni in tre anni, e a trent'anni dalla prima pubblicazione viene rieditato con una introduzione della stessa Owenson; le recensioni si sprecano e le posizioni dei critici, che andranno cristallizzandosi successo dopo successo, romanzo dopo romanzo, divergono da subito: molti erano i suoi estimatori, soprattutto nei circoli più liberali, ma altrettanti erano i suoi detrattori, contrari per principio a qualunque discorso circa l'emancipazione cattolica, l'autonomia irlandese, o la revisione dell'*Act of Union* del 1800.

Le ragioni del grande successo e di tanto clamore sono, così, gli stessi motivi di lode o denuncia dei critici letterari: lo sconfinamento del testo fino a includere una materia non prettamente narrativa, il rimando metaforico, neanche più di tanto implicito, a questioni politiche coeve all'autrice e ai suoi lettori, l'accento forte posto sulla discussione nazionale.

Si è detto, per quest'ultima caratteristica, di quanto sia importante il romanzo di Lady Morgan nell'inaugurare e solidificare il cosiddetto romanzo nazionale irlandese: ma non ci sarebbe stata possibilità alcuna per la scrittrice se ad accogliere i suoi testi non ci fosse stato un pubblico ricettivo e interessato a cimentarsi con tale materia. A questo riguardo va sottolineato un fattore determinante: il pubblico di riferimento per Sydney Owenson è dagli esordi un pubblico eminentemente inglese e, non a caso, inglesi sono la maggior parte dei suoi editori. Il pubblico irlandese dell'epoca è scarso e non certamente tanto ricco quanto quello inglese. È, di conseguenza, la particolare predisposizione di quest'ultimo a decretare il successo di vendite di Owenson: come spiega James Beckett in un articolo in cui affronta la relazione tra scrittori irlandesi e il loro pubblico nel XIX secolo,

[i]t was a taste in England that enabled the nineteenth-century Irish author to write about his own country with some reasonable assurance of finding a substantial and profitable market for his own³³⁹.

E due delle ragioni di tale interesse Beckett le ravvisa proprio in quei più recenti accadimenti politici e culturali che finiscono sotto la lente di ingrandimento della stessa Sydney Owenson, e che divengono per lei lo sfondo entro cui collocare le proprie opere irlandesi:

³³⁹ Beckett, J. C., *The Irish Writer and his Public in the Nineteenth Century*, «The Yearbook of English Studies», vol. 11, 1981, p. 105.

the insurrection of 1798, coming as it did at a critical point in the war with revolutionary France; and the parliamentary union, which followed almost immediately, brought Irish affairs directly into the political life of England. ... The second, and probably more important, influence was that of what is commonly called the Romantic Movement [which] attached particular value to what was unfamiliar or remote and to ways of life that were regarded as less “artificial” than those of contemporary society³⁴⁰.

La coerenza della situazione politica irlandese, dunque, e il gusto romantico di ripescare quei territori e quei popoli che vivono in stretto legame con la natura sono alla base del romanzo ambientato in un’Irlanda in cui l’autrice sembra muovere i propri personaggi al fine di riscoprire delle origini, di poter parlare non solo della cultura angloirlandese, ma anche e soprattutto di quella gaelica. Come afferma nell’introduzione al testo, Kathryn Kirkpatrick dice:

The Wild Irish Girl is a novel about origins. Written in the decade following Ireland’s parliamentary union with England, Sydney Owenson’s book seeks to provide a genealogy for a separate Irish identity at a historical moment when that identity seemed lost³⁴¹.

Il romanzo narra le vicende di Horatio, giovane dissoluto: il padre decide di provare a fargli ritrovare la strada dell’impegno e dello studio esiliandolo per un periodo in Irlanda, in particolare nelle terre di proprietà della famiglia che si trovano nel Connacht. È qui che il giovane entrerà in rapporto con gli appartenenti a una famiglia cattolica nobile, quella del principe di Innismore, decaduta dopo l’arrivo di Cromwell e dai suoi soldati cacciata dalle proprie legittime proprietà. Quelle stesse proprietà che ora appartengono al padre di Horatio.

Quest’ultimo, presentandosi con un falso nome, frequenta la famiglia e si innamora della figlia del principe, Glorvina: il sentimento è ricambiato, ma pare che la storia d’amore non abbia futuro poiché la giovane protagonista è già stata promessa in sposa a un misterioso inglese. Si scopre alla fine che l’uomo misterioso altri non è se non il padre di Horatio, intenzionato a rimettere in qualche modo le terre che egli ora possiede nelle mani della discendente degli Innismore. Alla scoperta della verità, il padre di Glorvina morirà, ma la figlia potrà sposare Horatio: le terre ritornano ai legittimi proprietari, solo per essere gestite, però, dal discendente degli usurpatori inglesi.

I critici che si sono occupati di *The Wild Irish Girl* tendono a concordare con l’opinione espressa in maniera molto succinta, ma esaustiva, da Elmer Andrews: si è in presenza di «a poor

³⁴⁰ Ibidem.

³⁴¹ Kirkpatrick, K., *Introduction*, in S. Owenson, Lady Morgan, *The Wild Irish Girl*, Oxford World’s Classics, Oxford, 2008, p. vii.

novel»³⁴², dal punto di vista dello stile e del contenuto. Andrews però va avanti e aggiunge: «Patriotic sentiment finds its expression in a work of fulsome extravagance, in which landscape and character are reduced to symbol, and plot to ritual action»³⁴³.

Ciò che la scrittrice ha voluto fare è stato assecondare il gusto romantico della sua epoca; e proprio secondo il gusto romantico, incentra l'intero romanzo attorno a una questione cruciale: quella dell'identità nazionale.

Il *National Character* come invenzione del XIX secolo diventa parte integrante anche del titolo dell'opera del 1806, e si incentra su una trama che possa risultare gradevole al palato inglese, ma, allo stesso tempo, irlandese: l'asserzione di una differente identità irlandese, organizzata in una corte feudale di un paese mitico, descritto attraverso l'impiego dell'armamentario della tradizione gotica soddisfa quell'esotismo di sapore romantico che contraddistingue ciò che gli inglesi vogliono ritrovare nelle opere letterarie, per rafforzare la propria fede nella ricchezza della cultura imperiale britannica, capace di racchiudere in se stessa tradizione e innovazione; ma tale affermazione identitaria soddisfa, allo stesso tempo, gli irlandesi e il loro desiderio di veder celebrato il proprio orgoglio nazionale dalla letteratura contemporanea.

La contraddizione che in molti riscontrano in ciò, Kathryn Kirkpatrick fra questi, è che col fine di prendere le distanze dagli stereotipi inglesi nei confronti degli irlandesi si finisce per rinforzarli: la *wildness* del titolo che percorre l'intero romanzo e mirata a fare da contraltare ai pregiudizi inglesi nei confronti degli irlandesi rischia di diventare il nuovo elemento di diversità attraverso cui stigmatizzare un popolo, «[the] conflation of the “national” and the “natural” performs another kind of marginalization of the Irish.»³⁴⁴.

Non più, dunque, barbari feroci, gli irlandesi divengono selvaggi e indomiti: il pericolo di un'essenzializzazione al contrario è più che mai forte. C'è un però: le critiche di Andrews e dei critici come lui severi con Lady Morgan vanno almeno in parte circoscritte, poiché, come giustamente sottolinea Kirkpatrick, non è stata di certo l'autrice a creare gli stereotipi sugli irlandesi, anzi, il suo intento è stato proprio quello di provare a ridimensionarli rendendoli più positivi; in *The Wild Irish Girl* gli irlandesi sono infatti rappresentati come loquaci, generosi,

³⁴² Andrews, E., *Aesthetics, Politics and Identity: Lady Morgan's "The Wild Irish Girl"*, «The Canadian Journal of Irish Studies», vol. 13, 2, 1987, p. 7.

³⁴³ Ibidem.

³⁴⁴ Kirkpatrick, K., *Introduction*, in Owenson, S., Morgan, L., *The Wild Irish Girl*, Oxford World's Classics, Oxford, 2008, p. xii.

appassionati, cortesi e amichevoli, peculiarità disseminate all'interno di un testo che si conferma avere, per riprendere la definizione di Cahalan, «strong narrators and weak plots»³⁴⁵.

Dunque è da qui che il romanzo trae la propria forza e, allo stesso tempo, la propria debolezza, dal suo narratore forte e dalla risolutezza di Sydney Owenson nel tentare di “redimere” – è un termine questo che servirà richiamare nella trattazione di alcuni passaggi del testo – la terra d'Irlanda attraverso la narrativa.

Le caratteristiche relative a narratore e contenuto sono, ad ogni modo, condivise da molti altri racconti nazionali editi nello stesso periodo, basti pensare al romanzo-icona dell'Ottocento irlandese, *Castle Rackrent* di Maria Edgeworth: anche in tali altri testi, dunque, una trama leggera dà modo all'autore, o all'autrice, di dilatare l'intreccio, per certi aspetti di andare oltre esso attraverso l'inserimento di vicende secondarie, talvolta occultate. E nei *national tales* uno degli intrecci più frequenti, e più pregnanti, è quello che si svolge attorno alla ricerca di un'identità giocata su due piani almeno, quello personale e quello nazionale, e che avviene sistematicamente all'interno di un preciso paesaggio naturale.

3.13 La *Big House* e la protagonista femminile.

Ecco dunque che *national* e *natural* divengono quasi un tutt'uno indistinguibile, in tutto sovrapponibile: avviene quella «conflation of the “national” with the “natural”» su cui insiste molto Kirkpatrick. «National identity becomes caught up with and dependent upon the surroundings»³⁴⁶, afferma Claire Norris, così che, i personaggi di Owenson trovano nella natura uno specchio entro cui rivedersi e compiacersi: è ben chiaro che del paesaggio naturale della campagna irlandese sono proprie le case coloniali, le cosiddette *Big Houses* che divengono, a loro volta, specchio dei personaggi medesimi.

Nel suo peregrinare, una volta giunto in Irlanda, Horatio si imbatte in un castello in rovina, il castello di Inismore, elemento di chiara matrice gotica, ma che, al tempo stesso, riprende un genere molto diffuso all'epoca: quello della *Big House novel*. Come sottolinea Nuala Johnson in un articolo, la

³⁴⁵ Cahalan, J., *The Irish Novel: a Critical History*, Twayne, Boston, 1988, p. 14.

³⁴⁶ Norris, C., *The Big House: Space, Place and Identity in Irish Fiction*, «New Hibernia Review», vol. 8, 1, 2004, p. 118.

Big House in Irish historiography constitutes the center of a system of rural land organization that reached its height in the mid-eighteenth century and met its demise in the latter part of the next century³⁴⁷.

La centralità della *Big House*, quindi, esonda i confini storiografici finendo per trasformarsi in un contrassegno inequivocabile e caratteristico della narrativa dell'epoca, spazio organizzato che ospita, inoltre, la parte più significativa delle vicende che scandiscono la trama dei romanzi. E la casa, in funzione della sua permeabilità nei confronti del mondo esterno, ma, allo stesso tempo, di questa sua unicità nel panorama naturale, appare il luogo più propizio entro cui far succedere le azioni che segnano l'andamento della storia. Riprendendo la definizione che Rauchbauer dà della *Big House*, «a setting, a subject matter, a symbol, a motif, a theme in Irish fiction»³⁴⁸, si coglie quanto soffermarsi su di essa torni utile anche per chiarire la molteplicità di significati che si cela dietro al suo uso: è grazie infatti a questa sua natura multiforme, e al suo splendido isolamento all'interno del paesaggio, che la *Big House* può custodire storia e passato, tempi rilevanti della storia e della narrativa irlandesi. Ciò che Owenson riesce a fare in *The Wild Irish Girl* è fondare un senso di storia nazionale attraverso riferimenti continui e parallelismi ricorrenti tra l'Irlanda e la Grecia classica; è così, infatti, che l'autrice enfatizza l'importanza e la preminenza della tradizione e del passato dell'"isola verde" con l'intento di dimostrare che l'Irlanda aveva una propria storia e una distinta identità molto tempo prima dell'invasione britannica.

Oltre all'isolamento naturale, la *Big House* richiama anche l'idea di domesticità, le azioni che si svolgono non solo quindi al di fuori, ma anche al di dentro di essa. E se nel paesaggio rurale è l'uomo il protagonista indiscusso, all'interno delle pareti domestiche tocca alla donna il ruolo principale: e nonostante l'eroina del romanzo sia a volte ritratta anche al di fuori del contesto casalingo, è in quest'ultima dimensione che Glorvina diventa creatura a tutto tondo, portatrice di svariate caratteristiche. Che non sia solo Horatio, ma anche e soprattutto Glorvina a giocare un ruolo di primo piano nel testo è testimoniato dallo stesso titolo scelto dall'autrice per la propria opera: e dal titolo medesimo si può già ricavare quella che vorrebbe essere, quantomeno nelle intenzioni dichiarate di Owenson, la caratteristica fondamentale della giovane protagonista. La sua *wildness*, dunque, la sua selvatichezza.

³⁴⁷ Johnson, N., *Where Geography and History meet: Heritage Tourism and the Big House in Ireland*, «Annals of the Association of American Geographers», vol. 83, 6, 1996, p. 553.

³⁴⁸ Rauchbauer, O., *Ancestral Voices: the Big House in Anglo-Irish Literature*, Lilliput Press, Dublin, 1992, p. 17.

Vari sono gli attributi di Glorvina che si scopriranno man mano, ma ciò che questo romanzo inaugura è una ricorrenza tipica anche degli altri testi irlandesi di Sydney Owenson: come spiega Ina Ferris,

what remains constant is the effect of encounter with this heroine: she disconcerts and confounds the assumptions and identities of the strangers who come across her in the hinterland³⁴⁹.

Sia che in *O'Donnel*, in *Florence Mccarthy* che in *The O'Briens and the O'Flaherties* uno dei punti fondamentali della narrazione è il momento dell'incontro tra protagonista maschile e protagonista femminile.

E l'eroina di *The Wild Irish Girl*, oltre alla sua natura selvaggia, è una giovane donna che

is described as an impossible amalgam of nature and culture, innocence and mystery, desire and terror³⁵⁰;

come ultimo membro di un'antica e moribonda tribù gaelica, lei è contemporaneamente spirito, poiché è il distillato di una civiltà irlandese ormai perduta, e fantasma, un'apparizione di un passato irrimediabilmente remoto. Ma Glorvina è anche, a dispetto delle eroine femminili di altre autrici coeve, una donna altamente istruita: accanto alle classiche virtù femminili, quali il bel canto, la danza, e la conoscenza di varie lingue, ciò che contraddistingue l'eroina è la sua ampia preparazione nei campi della storia e della filosofia, degli studi classici del greco e del latino, e della medicina.

Glorvina è un personaggio che colpisce molto l'immaginario di Horatio, e anche dal modo in cui le aspettative e i pensieri di quest'ultimo nei confronti della protagonista femminile evolvono si comprende quanto *The Wild Irish Girl* sia un *Bildungsroman*; romanzo di formazione in cui le qualità della protagonista sono allo stesso tempo quelle di una donna ma anche di un'intera nazione che, metaforicamente, essa rappresenta. È per questo che mutando l'atteggiamento di Horatio nei confronti di Glorvina, cambia al contempo anche quello nei riguardi della nazione irlandese: così

³⁴⁹ Ferris, I., *Narrating Cultural Encounter: Lady Morgan and the Irish National Tale*, «Nineteenth-Century Literature», vol. 51, 3, 1996, p. 299.

³⁵⁰ Fogarty, A., *Imperfect Concord: Spectres of History in the Irish Novels of Maria Edgeworth and Lady Morgan*, in Kelleher, M., Murphy, J.H., *Gender Perspectives in Nineteenth-Century Ireland. Public and Private Spheres*, Irish Academy Press, Dublin, 1997, p.125.

she is transformed from a nightmare vision of the violence and losses of Irish history into a comforting and prophetic dream of a harmonious future³⁵¹.

Molti critici lo affermano: il romanzo è incentrato sulle origini, sulla ricerca di un'identità che è allo stesso tempo personale e nazionale; è proprio per questo che esso può essere letto anche come un'allegoria del rapporto tra Gran Bretagna e Irlanda, e come Charlotte Tonna scrive i suoi testi avendo sotto gli occhi i moti contadini e la rivolta del 1798, così Sydney Owenson in *The Wild Irish Girl*, e i suoi personaggi, sono alle prese con l'*Act of Union* del 1800. Risulta interessante, a questo riguardo, la lettura che dà di questo testo Julia Anne Miller, secondo cui il ritratto dell'eroina irlandese, come personaggio indocile e potenzialmente rivoluzionario che verrà disarmato con l'atto di forza del rito nuziale, denuncia la violenza che fonda, allo stesso modo, il matrimonio coatto tra Irlanda e Gran Bretagna³⁵². Tale lettura conferma anche il presupposto da cui parte Mary Jean Corbett nella sua analisi dell'atto di unificazione all'interno di romanzi inglesi e irlandesi del XIX secolo: «domestic plots do ideological work»³⁵³; se, dunque, le trame domestiche assolvono anche un lavoro ideologico, ecco che sarà importante vedere quali sono le sfere entro cui si muovono i personaggi in questione.

3.14 Il matrimonio come atto politico.

A Horatio spetta il mondo esterno, mentre, a dispetto della sua *wildness*, a Glorvina tocca quello domestico, l'ambito casalingo: il romanzo familiare, dunque, compie, nelle intenzioni di Owenson, lo sforzo di addomesticare il lato selvaggio, oscuro, doloroso della storia irlandese rappresentato dai suoi conflitti politici e dalla mancata coesione nazionale, rinchiudendo in casa la selvaggia ragazza irlandese.

Le differenze nazionali ed etniche sono negoziate attraverso il paradigma del romanzo, la trama familiare che si conclude con un matrimonio rappresenta, dal punto di vista narrativo, le conseguenze dell'unificazione politica e appare come uno strumento di legittimazione dell'ineguaglianza politica attraverso termini di genere. Attraverso il matrimonio l'atto di

³⁵¹ Fogarty, A., *Imperfect Concord: cit.*, p. 126.

³⁵² Miller, J. A., *Acts of Union: Family Violence and National Courtship in Maria Edgeworth's The Absentee and Sydney Owenson's The Wild Irish Girl*, in Kirkpatrick, K., *Border Crossing. Irish Women Writers and National Identities*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa, 2000, p. 13.

³⁵³ Corbett, M. J., *Allegories of Union in Irish and English Writing. Politics, History and the Family from Edgeworth to Arnold, 1790-1870*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, p. 12.

violenza viene depoliticizzato, e trasformato da un conflitto coloniale o nazionale, in un segreto familiare³⁵⁴; il matrimonio con Horatio esige da Glorvina la sua scomparsa, il suo silenzio, un silenzio ancora più assordante data la sua cultura e le sue grandi capacità, e ancora più doloroso poiché imposto a una protagonista cui Owenson concede di porre ai suoi due pretendenti, rispettivamente il padre di Horatio e Horatio stesso, il giorno del matrimonio, una domanda tremenda: «Which of you murdered my father?»³⁵⁵. Come commenta Julia Wright, «the pragmatically instructive tone of the conclusion looks forward only to a continuation of English domination under a superficially sentimental guise»³⁵⁶

Matrimoni narrativi come quello tra Glorvina e Horatio, dunque, tentano di mettere in atto il lavoro interculturale di assicurare, almeno sul piano immaginario, la stabilità domestica considerata cruciale per la sicurezza coloniale e nazionale: riprendendo le considerazioni di Anne Mellor³⁵⁷, la famiglia borghese felice diventa il modello per le relazioni tra colonizzato e colonizzatore, e assicurando al protagonista maschile l'appartenenza nazionale alla potenza dominante, il matrimonio di romanzi come *The Wild Irish Girl* rappresenta anche il modello di famiglia imperiale in cui l'Irlanda figura come un partner complementare, ma pur sempre ineguale rispetto al partner della famiglia britannica; esso mappa allo stesso tempo differenze di genere e culturali come se fossero interscambiabili.

Il problema con cui Sydney Owenson deve fare i conti, dunque, è il lascito della rivolta del 1798 e le conseguenze sociali e politiche dell'unificazione del 1800, fortemente criticata dalla scrittrice poiché incapace di concedere l'emancipazione ai cattolici; Owenson è, al tempo stesso consapevole, però, della necessità di trovare un *modus vivendi* tra maggioranza e minoranza del paese. L'Irlanda necessita di un deciso rasserenamento: ecco perché il padre di Glorvina non può rimanere in vita. Colui che più fortemente conserva il ricordo delle gesta eroiche dei propri avi, che con più acrimonia si rivolge nei confronti dei loro usurpatori, che li hanno derubati delle loro proprietà e uccisi, non può sopravvivere a un tentativo di conciliazione, a maggior ragione se contratto tra un erede di questi stessi assassini e la propria unica figlia. Così, come dice Kirkpatrick,

³⁵⁴ Miller, J. A., *Acts of Union: Family Violence and National Courtship in Maria Edgeworth's The Absentee and Sydney Owenson's The Wild Irish Girl*, in K. Kirkpatrick, *Border Crossing. Irish Women Writers and National Identities*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa, 2000, p. 13.

³⁵⁵ Owenson, S., *The Wild Irish Girl*, Oxford University Press, Oxford, p. 242.

³⁵⁶ Wright, J.M., *Ireland, India and Nationalism in Nineteenth-Century Literature*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007, p. 72.

³⁵⁷ Si veda a questo riguardo il testo di Mellor, A. K., *Romanticism and Gender*, New York, Routledge, 1993.

if Sydney Owenson's novel originates and predicts an Irish nationalism that perpetuates the violence from which it was born, it also suggests a possible solution: a violent forgiveness³⁵⁸.

La morte del principe è inevitabile per trasformare la violenza coloniale passata in un segreto di famiglia, custodito dal silenzio di Glorvina. Nonostante l'eroina immaginata da Owenson sia dunque più consapevole di sé rispetto ad altre protagoniste femminili di autrici e romanzi coevi, nel testo emerge chiaramente quanto l'unione tra Glorvina e Horatio sia iniqua: essa lo è non solo a causa dell'espropriazione che i gaeli subirono in tempi remoti, ma è la natura sessuata di Glorvina, creatura bisognosa di protezione, a dare legittimità alla riappropriazione di Inismore da parte di Horatio; è la protagonista ad accentrare sulla figura della sposa l'ineguaglianza nazionale e di genere attraverso l'accettazione del silenzio e del ruolo domestico.

Come ricorda Françoise Basch,

the home, a feminine attribute as it were, the "outermost garment of her soul", which surrounds the wife worthy of the name wherever she may be found, is like a temple of purity, a haven of peace in a hostile and impure world³⁵⁹.

3.15 La religione in *The Wild Irish Girl*.

Tale impostazione assunta dalla scrittrice è evidente anche se si analizza il ruolo che riveste la religione nel romanzo, nonostante Sydney Owenson manifesti in più occasioni la sua distanza dalla fede protestante o da quella cattolica che l'avevano circondata sin da bambina. Nonostante tutto, infatti, lo spazio domestico non può non essere inquadrato in una prospettiva religiosa, e alla luce delle diverse funzioni cui i personaggi assolvono al suo interno.

La descrizione della religione cattolica sembra adattarsi molto alle caratteristiche degli irlandesi, così come appare chiaro dalle parole di Horatio, che dà voce alle proprie impressioni in questo modo:

what a religion is this! How finely does it harmonize with the weakness of our nature; how seducingly it speaks to the senses; how forcibly it works on the passions; how strongly it seizes on the imagination; how interesting its forms; how graceful its ceremonies; how awful

³⁵⁸ Kirkpatrick, K., *Introduction to Owenson, S., The Wild Irish Girl*, Oxford University Press, Oxford, p. xviii.

³⁵⁹ Basch, F., *Relative Creatures. Victorian Women in Society and Culture*, New York, Schocken Books, 1974, p. 7.

its rites. – What a captivating, what a picturesque faith! Who would not become its proselyte, were it not for the stern opposition of reason – the cold suggestions of philosophy!³⁶⁰.

Messo di fronte ai comportamenti dei membri della famiglia, però, Horatio sembra rendersi conto di un'altra realtà, della liberalità della famiglia, soprattutto in ambito religioso:

I must mention to you another instance of the liberality in the sentiments of these isolated beings: – I have only once attended the celebration of divine service here since my arrival; but my absence seemed not to be observed, or my attendance noticed; and though, as an Englishman, I may be naturally supposed to be of the most popular faith, yet for all they know to the contrary, I may be Jew, Mussulman (sic) fidel; for, before me at least, religion is a topic never discussed³⁶¹.

Questa ambivalenza è presente nell'atteggiamento di Horatio sicuramente all'inizio del suo viaggio in Irlanda e della sua ricognizione del territorio: da un lato, gli irlandesi gli appaiono dei selvaggi dediti alla religione; dall'altro, sembra chiaro che esistono delle ammirevoli realtà, quali il castello di Inissmore, realtà che sembrerebbero smentire tale atteggiamento, e nelle quali, di conseguenza, l'attaccamento alla fede non sfocia in fanatismo.

È un'ambiguità che, a volte in modo più marcato, altre più sottotraccia, percorre tutto il romanzo, nonostante tra le intenzioni dell'autrice ci sia quella di slegare il popolo dell'isola verde dagli stereotipi imperanti nell'opinione pubblica britannica: conferme derivano anche dalle metafore e descrizioni che Horatio riserva a Glorvina quando, per la prima volta, la immagina attraverso la descrizione di un popolano

she is like nothing upon the face of God's creation but herself...for well may they fear her, on the score of her great learning, being brought up by Father John, the chaplain, and spouting Latin faster nor the priest of the parish; and we may well love her, for she is a saint upon heart, and a great *physicianer* to boot; curing all the sick and maimed for twenty miles around³⁶².

Tale descrizione colpisce Horatio, che è affascinato dall'eleganza e dalle capacità che Glorvina sembra possedere ancorché donna; eppure, la diffidenza in lui permane, tant'è che all'indomani della caduta dalle rocce e del suo ricovero presso il castello, dove viene accudito anche dalla giovane, un sogno orribile lo sveglia di soprassalto:

³⁶⁰ Owenson, S., *The Wild Irish Girl*, Oxford University Press, Oxford, p. 50.

³⁶¹ Ivi, p. 85.

³⁶² Ivi, p. 41.

I fell into a gentle slumber, in which I dreamed that the Princess of Inismore approached my bed, drew aside the curtains, and raising her veil, discovered a face I had hitherto rather guessed at, that seen. Imagine my horror – it was the face, the head, of a Gorgon!³⁶³.

È l'appartenenza nazionale di Glorvina a spaventarlo, l'"irlandesità" con il suo passato, inestricabilmente legato a quello della famiglia di Horatio, se poche righe prima di lascia andare a una descrizione della fanciulla in cui risulta evidente tutto il suo scetticismo e i suoi preconcetti nei confronti dell'educazione di una giovane cresciuta in una località così remota e isolata dell'isola: «What do I expect from the unpolished manners, the confined ideas of this Wild Irish Girl?»³⁶⁴.

Glorvina, dunque, oscilla in continuazione nel romanzo tra creatura divina e demoniaca, tra la Gorgone e la Vergine Maria o, come la definisce lui stesso: «and she, like the personified spirit of Mercy»³⁶⁵. Naturalmente, quanto più ci si avvicina alla fine del testo e verso il matrimonio dei due giovani, tanto più la figura di Glorvina viene rivalutata e fatta apparire una creatura divina, tanto che la balia della fanciulla ne parla dicendo che: «she frequently termed *a saint* out of heaven, a suffering angel, and a martyr»³⁶⁶.

All'interno dello spazio domestico, dunque, l'eroina del romanzo non può che dedicarsi a curare i malati, a soccorrere i bisognosi, a scegliere una vita ritirata nonostante la sua istruzione; è una Eva che si tramuta, lentamente, in creatura paradisiaca, in Maria Vergine, avvicinandosi sempre più a quelle caratteristiche femminee di Cristo che, come sottolinea Julie Melnyk, saranno via via accentuate dalle scrittrici nel XIX secolo al fine di poter collocare protagonisti maschili e femminili sullo stesso piano³⁶⁷. Glorvina tenta, come Eva fece con Adamo, il giovane protagonista, ma è maggiormente disponibile al sacrificio rispetto alla progenitrice biblica, rientrando, da questo punto di vista, in quel prototipo femminile descritto da Basch a proposito delle eroine dei romanzi del XIX secolo, quello cioè di una «Mary superimposed on Eve»³⁶⁸; è proprio sulla disponibilità al sacrificio di Glorvina, infatti, che si fonda l'*happy ending* del romanzo, e, metaforicamente, la stabilità dei rapporti tra Gran Bretagna e Irlanda. Sarà lei,

³⁶³ Ivi, p. 60.

³⁶⁴ «Deprived of all those touching allurments which society only gives; reared in wilds and solitudes, with no other associates than her nurse, her confessor, and her father; endowed indeed by nature with some personal gifts, set off by the advantage of a singular and characteristic dress, for which she is indebted to whim and natural prejudice, rather than native taste: – I, who had fled in disgust even from those to whose natural attraction the bewitching blandishments of education, the brilliant polish of fashion, and the dazzling splendour of *real* rank, contributed their potent spells», in Owenson, S., *The Wild* cit., p. 60.

³⁶⁵ Ivi, p. 50.

³⁶⁶ Ivi, p. 236.

³⁶⁷ Melnyk, J., «*Mighty Victims*»: *Women Writers and the Feminization of Christ*, «Victorian Literature and Culture», vol. 31, 1, 2003, p. 131-57.

³⁶⁸ Basch, F., *Relative Creatures. Victorian Women in Society and Culture*, New York, Schocken Books, 1974, p. 4.

infatti, a dover accettare la morte del padre e l'oblio dei propri avi e delle loro rivendicazioni per sposare Horatio e poter, infine, rinascere a nuova vita attraverso una nuova identità.

La narrazione del testo è affidata alla voce maschile di Horatio: attraverso la sua descrizione giunge al lettore l'essenza di Glorvina, così come quella che egli dà di se stesso. Ed è significativo notare quanto sia, quest'ultima, speculare alla prima.

Fin dalle prime pagine, l'eroe di *The Wild Irish Girl* è alle prese con la necessità di dimostrare di essere in grado di rimediare ai torti commessi. Esortando il padre a esimersi dal partire per l'Irlanda, accetta su di sé tale destino, dichiarando, come il figliol prodigo della parabola evangelica, «I have sinned against Heaven and thee, and am no longer worthy to be called thy son»³⁶⁹.

Horatio decide di andare in esilio, come afferma a più riprese all'inizio del testo, e di accettare la punizione del padre. Nel ruolo di esiliato, si scopre il nuovo Adamo, caduto dal paradiso e precipitato sulla terra, su quell'isola d'Irlanda che, secondo i suoi pronostici, non potrà che essere barbara e difficile. E in tali nuove vesti adamitiche parte alla scoperta delle proprietà del padre, di quei luoghi, cioè, dove dovrà soggiornare per riparare i propri torti ed espiare la giusta pena. Il tema della caduta, dunque, metaforica come in questo caso, ma non solo, ricorre nel testo e accomuna i due personaggi maschili principali, tornando nuovamente in un passaggio significativo – quando, cioè, Horatio staziona su «a fragment of a rock»³⁷⁰ intento a osservare il cerimoniale della messa cattolica celebrata nel castello di Inismore, e a scrutare la persona del principe di Inismore che ha vissuto, come lui, la caduta e che agli occhi di Horatio appare come l'angelo decaduto per eccellenza, quel lucifero cui Horatio fa riferimento riprendendo la descrizione che ne dà Milton nel suo *Paradise Lost*: «Above the rest, in shape and feature proudly eminent, stood like a tower»³⁷¹.

The Wild Irish Girl è un testo sulle origini, dunque, ma anche un romanzo di cadute e risalite, di morti e rinascite; e mentre al principe di Inismore quest'ultima possibilità non può essere concessa, per fare spazio a una risoluzione positiva del *plot*, Horatio dovrà, al contrario, servirsene.

E come Glorvina rinasce a nuova vita attraverso il matrimonio che contrae con l'erede degli usurpatori delle terre dei suoi avi, così Horatio perde, con la caduta dalla roccia, la sua identità iniziale per presentarsi in una nuova veste, quella con cui lo conosceranno fino alle

³⁶⁹ Owenson, S., *The Wild* cit., p. 5.

³⁷⁰ Ivi, p. 51.

³⁷¹ Ivi, p. 50.

pagine conclusive del romanzo i membri del castello di Inismore. Già eroe adamitico, Horatio è, dunque, anche Cristo che sotto mentite spoglie approda sulla terra irlandese, la esplora per ricongiungersi, infine, al padre e trovare, nella terra di Inismore, il Paradiso³⁷².

La religione entra a pieno titolo nel testo di *The Wild Irish Girl*, nonostante la liberalità della sua autrice, e le sue prese di distanza da qualunque confessione: la sua gravidanza nel romanzo è sottolineata non solo dai ruoli diversi che i personaggi si trovano a ricoprire, ma anche dalla metafora che racchiude in sé il testo nel suo complesso. La scelta del matrimonio, e nello specifico di una solenne cerimonia nuziale protestante, quale allegoria della riappacificazione in terra d'Irlanda, rito attraverso cui suggerire il possibile accomodamento della storia travagliata del paese e delle sue genti diverse, autorizza a considerare la religione quale elemento fondamentale che sta alla base dell'impianto narrativo di Owenson. E nonostante entrambe le confessioni, cattolica e protestante, partano da presupposti simili, quali la divisione dei compiti tra uomo e donna, e l'assegnazione a sfere di competenza diverse in conseguenza a questi stessi ruoli, e nonostante l'impegno di Owenson nel reclamare la libertà di culto per i cattolici, nel romanzo si fa strada l'interpretazione delle condizioni irlandesi più tipicamente protestante.

Se Horatio dimostra un grande rispetto nei confronti delle pratiche di culto del castello, tale accondiscendenza è legata sia alla liberalità, come si è già sottolineato, della famiglia nel trattare gli stranieri, compresi quelli "lontani" dal credo cattolico, sia al modo in cui il portavoce principale del cattolicesimo nel testo, Father John, parla del passato e del presente del paese. Interrogato da Horatio sulla legittimità delle richieste avanzate da molti contadini circa la proprietà delle terre che lavorano, richieste alla base del malcontento che nelle campagne darà origine a numerose rivolte, il prete risponde spiegando che esse sono spesso infondate, poiché

the followers of many a great family having anciently adopted the name of their chiefs, that name has descended to their progeny, who now associate to the name an erroneous claim on the confiscated property of those to whom their progenitors were but vassals or dependants. And this false but strong rooted opinion, co-operating with their naturally active and impetuous characters, renders them alive to every enterprise, and open to the impositions of the artful or ambitious³⁷³.

³⁷² A questo riguardo si veda il contributo sugli stranieri in viaggio in Irlanda di Fegan, M., "Isn't it Your Own Country?" *The Stranger in Nineteenth-Century Irish Literature*, «The Yearbook of English Literature», 34, 2004, p.31-45.

³⁷³ Owenson, S., *The Wild* cit., pp. 189-90.

Per placare gli animi più ribelli, dirà Father John più sotto, bisogna poter contare sull'intesa tra «the Irish of English origin (...) and those of the true old stock»³⁷⁴, sull'alleanza tra poteri aristocratici, capaci di fare in Irlanda ciò che non è riuscito ai vincitori: conquistare il popolo attraverso la ragionevolezza e l'influenza morale e metterne a tacere rivendicazioni che potrebbero sfociare in disordini scomodi per le classi sociali di rilievo, facendo sì che, come dice Mary Corbett, «the perceived interests of the present tak[e] precedence over the material injuries of the past»³⁷⁵.

Ina Ferris, in un articolo già citato, parla della performatività del *national tale* per quanto concerne, per l'appunto, la nozione di nazione. Forse vale la pena di aggiungere a questa riflessione un aggettivo in più, e sottolineare il «performative sense of a [religious] narration»³⁷⁶, tale da rendere performativa la rappresentazione di una nazione attraverso la narrazione di una sacra unione che sancisca la stipula di vincoli sacri non solo tra marito e moglie, ma anche, metaforicamente, tra Gran Bretagna e Irlanda.

3.16 *O'Donnel*.

The following day, being Sunday, and a very fine day, was devoted to the health of the souls and bodies of the guests of Longlands. ... her ladyship [Lady Llanberis] therefore insisted on every one accompanying her to church, except Colonel O'Donnel, to whom she sent word that there was a chapel within a few miles of Longlandes³⁷⁷.

Così commenta il narratore di *O'Donnel*, il testo che Lady Morgan pubblica nel 1814 e che fa parte dei testi irlandesi: la situazione è speculare rispetto a quella di *The Wild Irish Girl* poiché il protagonista, O'Donnel, viene lasciato libero dalla padrona di casa di non andare alla funzione protestante, ma di recarsi a quella cattolica. Cosa che egli evita di fare e che Lady Morgan non manca di sottolineare, sempre in ossequio al sentito distacco nei confronti di qualsivoglia credo. E però molte delle caratteristiche e delle vicende del nuovo romanzo ricordano quelle del precedente.

³⁷⁴ Ivi, p. 190.

³⁷⁵ Corbett, M. J. *Allegories of Union in Irish and English Writing. Politics, History and the Family from Edgeworth to Arnold, 1790-1870*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, p. 61.

³⁷⁶ I. Ferris, *Narrating Cultural Encounter: Lady Morgan and the Irish National Tale*, «Nineteenth-Century Literature», vol. 51, 3, 1996, p. 289.

³⁷⁷ S. Owenson, *O'Donnel. A National Tale*, Bradbury and Evans Editors, Whitefriars, 1835, p. 258.

Romanzo epistolare come *The Wild Irish Girl, O'Donnel* è incentrato sulle vicende del protagonista, il cui nome dà il titolo all'opera stessa: vive nell'Ulster, in particolare nella conte di Antrim, discendente della famiglia nobile degli O'Donnel, l'eroe che Lady Morgan ritrae incontra un giorno una comitiva di aristocratici inglesi in gita lungo la *Giant's Causeway*. Fra i vari personaggi è presente anche la governante di una delle famiglie, che più tardi si scoprirà pittrice, sposerà un anziano duca che dopo poco morirà lasciandole un'eredità importante. Frequentando i salotti di una delle famiglie conosciute durante l'escursione lungo il Sentiero dei Giganti, O'Donnel si innamorerà della giovane, e ne sarà contraccambiato. Ci sarà un matrimonio finale, grazie al quale, per una vicenda intricatissima, le terre una volta appartenute alla famiglia del protagonista gli verranno "risarcite" grazie alla dote della moglie.

Si è già detto del successo di cui ha goduto il romanzo *O'Donnel*. Vale la pena di provare a prestare attenzione a come l'Irlanda emerga in esso.

Durante il viaggio intrapreso dalla comitiva alla volta di compiere il *tour* della *Causeway*, Mr Dexter dà la seguente descrizione dello *status quo* nell'isola:

Government, it must be owned, are obstinately lenient, and strangely blind to the internal state of this unhappy country. The lower orders are ripe, at this moment, for rebellion; and even the public roads are unsafe, except one goes in a kind of caravan, as I may say³⁷⁸.

La sensazione che le cose non vadano per il verso giusto, dunque, è diffusa anche tra osservatori esterni, e l'attribuzione delle responsabilità abbastanza chiara: come in altri passaggi del testo, Mr Dexter in questo caso fa propri alcuni assunti della stessa autrice, convinta della necessità, per risollevarle le sorti d'Irlanda, di un deciso intervento del governo britannico. Così, il commento del narratore della storia, che compare poco dopo la citazione sopraccitata, è il seguente:

Ireland, once interesting for her struggles and her sufferings, and distinguished by a fatal pre-eminence in the enormities of which she was the scene, had sunk, within the limits of little more than half a century, under the sullen torpor of unresisted oppression, and unrefuted obloquy. Silence and oblivion hung upon her destiny, and in the memory of other nations she seemed to hold no place³⁷⁹.

Come riassume l'eroe protagonista, l'O'Donnel del titolo,

³⁷⁸ S. Owenson, *O'Donnel. A National Tale*, Bradbury and Evans Editors, Whitefriars, 1835, p. 23.

³⁷⁹ S. Owenson, *O'Donnel. A National Tale*, Bradbury and Evans Editors, Whitefriars, 1835, p. 26-7.

[the Irish] are, perhaps, the most courteous peasantry of modern Europe. Long submission, indeed, to inevitable and conscious degradation, has almost given them a servile deference of manners towards their superiors³⁸⁰.

La realtà irlandese è così chiaramente descritta: la povertà diffusa, l'attitudine dei suoi abitanti e il malcontento ormai palpabile hanno un'origine precisa – la cattiva amministrazione, i soprusi, le inadempienze del governo britannico. È così che, ancora una volta, il romanzo in questione dovrà tentare di dimostrare, attraverso la finzione narrativa, che esiste una via d'uscita da una situazione d'impasse oggettiva.

La scelta compiuta da Lady Morgan, seppure improntata a un atto di denuncia nei confronti dei responsabili che lei individua, non si traduce, allo stesso tempo, in appoggio dei moti che si stanno velocemente diffondendo nel paese: la stessa scelta di allontanarsi dall'O'Donnel personaggio reale, dal rivoluzionario eroe nazionale ricordato da molti dei nazionalisti che in quegli stessi anni si richiamano alle sue gesta nella lotta contro l'usurpatore britannico, è significativa; dopo una lunga ricerca di materiale sull'O'Donnel storico, l'autrice decide, infatti, di conservarne solo il nome, ma non le vicende che l'hanno reso famoso, piegandolo, di conseguenza, allo scopo che con il proprio romanzo tenta di perseguire, e cioè la ricerca di una soluzione alla questione irlandese che prescindere da gesta eroiche o movimenti rivoluzionari.

Nell'introduzione al testo, Lady Morgan spiega bene tale scelta:

But when I fondly thought to send forth a dove bearing the olive of peace, I found I was on the point of flinging an arrow winged with discord. I had hoped, as far as my feeble efforts could go, to extenuate the errors attributed to Ireland, by an exposition of their causes, drawn from historic facts; but I found that, like the spirit in *Macbeth*, I should at the same moment hold up a glass to my countrymen, reflecting but *too* many fearful images. I discovered, far beyond my expectation, that I had fallen upon “evil men and evil days”; and that in proceeding, I must raise a veil which ought never to be drawn, and should renew the memory of events, which the interests of humanity require to be for ever buried in oblivion³⁸¹.

Di nuovo, dunque, emerge la necessità di trovare un modo per conciliare la storia passata con l'urgenza del presente, e ancora una volta la soluzione sarà fornita attraverso il matrimonio finale, ancora una volta, quindi, da un atto politico innestato su una cerimonia religiosa. La salvezza personale (O'Donnel che si garantisce un futuro di ricchezze attraverso il matrimonio

³⁸⁰ Ivi, p. 94.

³⁸¹ Ivi, p. xiii.

con Miss O'Halloran, Miss O'Halloran vede assicurate le sue tenute in Irlanda grazie all'aiuto di O'Donnel) e quella nazionale, politica e religiosa sono strette in un connubio inscindibile nel testo che riunisce assieme l'elemento irlandese, O'Donnel, e quello britannico, Miss O'Halloran, più tardi nel testo nota come the Duchess Dowager of Belmont: rispetto a *The Wild Irish Girl*, dunque, all'interno del testo c'è un'inversione di appartenenze nazionali tra i generi, mentre non si modificano i ruoli di uomo e donna.

3.17 I protagonisti e i loro ruoli.

L'eroina è, infatti, come Glorvina, in parte la personificazione dell'autrice medesima, sicuramente acculturata, intelligente, di bell'aspetto, ma al tempo stesso, una donna che ha molte delle caratteristiche del proprio genere, come osserva il narratore a proposito dei gusti dell'affascinante O'Donnel,

O'Donnel loved in the sex that heart which never lays by, that imagination which never reposes, and even that little vein of honest coquetry, which exists more or less in all, from the desire, almost innate in woman, of pleasing, and being pleased³⁸².

Seppure sia una donna che sa come farsi valere presso la casa di Lady Llanberis, con il suo humour, il suo sarcasmo e la sua sagacia, sa, al tempo stesso, contenersi per rimanere entro i propri limiti d'azione.

Proprio protagonisti siffatti sono quelli di cui Lady Morgan ha bisogno per costruire l'impianto narrativo e per sottintendere i propri riferimenti metaforici: personaggi, cioè, che siano dei liberali, capaci di comprendere l'imprescindibilità di riforme in ambito educativo, tali da immettere nel percorso anche le donne, all'altezza di analizzare "oggettivamente" lo *status quo* di Irlanda e Gran Bretagna e consapevoli, al tempo stesso, della situazione politica internazionale; uomini e donne che non siano fanatici religiosi, ma che sappiano usare la religione come strumento di unificazione, e non di divisione, del paese.

Le convinzioni politiche di O'Donnel, il suo arruolamento volontario nelle fila dell'esercito inglese in funzione antifrancese, teso a dimostrare la propria fedeltà alla corona nonostante la sua famiglia avesse subito ingenti espropri da parte dei colonizzatori britannici, il suo essere

³⁸² Ivi, p. 222.

cattolico e, al contempo, la sua mancata pratica religiosa, fanno di lui il simbolo di quella liberalità che sta tanto a cuore alla scrittrice: è solo tale attitudine, priva di preclusioni nei confronti di qualsivoglia credo, a poter garantire una pacifica convivenza in Irlanda.

Non deve stupire, dunque, il matrimonio finale con la protagonista femminile, quella Duchess of Belmont che O'Donnel sposterà con rito protestante: ancora una volta, il matrimonio religioso funge da elemento pacificatore nel contesto politico irlandese, ancora una volta la religione funge da catalizzatore del processo di unificazione politica nazionale. E di più: come spiega Tom Dunne, l'invocazione che Lady Morgan ripete nell'introduzione al testo per il raggiungimento dell'Emancipazione cattolica diviene, in questo senso, un modo per regolare i conti con il passato coloniale, poiché

the sense of historical wrong was expressed in a manner which aided the argument in favour of Catholic emancipation as reparatory justice³⁸³.

3.18 *The O'Briens and the O'Flahertys.*

Se i testi fin qui considerati possono essere definiti appartenere anche alla categoria del *Bildungsroman*, caratterizzati come sono, anche, dal caratteristico lieto fine, il romanzo pubblicato da Sydney Owenson nel 1827, *The O'Briens and the O'Flahertys*, seppure esso stesso un romanzo di formazione, è per contenuti e struttura più complesso di quelli che l'hanno preceduto.

Innanzitutto una considerazione va fatta: la pubblicazione del romanzo avviene poco prima che l'emancipazione cattolica sia approvata. Il grande successo che il testo riscuote – nell'anno di pubblicazione si raggiunge addirittura la terza edizione – è determinato anche da questa stessa favorevole congiunzione temporale, grazie alla quale «the great “O” novel»³⁸⁴, come viene ribattezzato, pare essere lo strumento migliore che il pubblico inglese ha a disposizione per comprendere l'evoluzione della questione irlandese, e quali saranno le conseguenze dell'agire di uno dei protagonisti politici irlandesi, all'epoca indiscusso – Daniel O'Connell.

Ed è proprio questa collocazione storica che rende il romanzo di Owenson il suo testo più complesso e meno scontato, quello che segna un'evoluzione nella scrittura dell'autrice che

³⁸³ Dunne, T., *Fiction as “the Best History of Nations”*: *Lady Morgan's Irish Novels*, in *The Writer as Witness. literature as Historical Evidence*, Cork University Press, Cork, 1987, p. 146.

³⁸⁴ Campbell, M., *Introduction to Morgan, L. The O'Briens and the O'Flahertys. A National Tale*, Pandora, London, 1988, p. vii.

procede di pari passi con un mutamento della sua visione politica. Da sempre pronta a rivendicare come necessaria l'emancipazione cattolica, al fine di alleviare la popolazione irlandese dall'oppressione che da troppo tempo patisce, la scrittrice di *The O'Briens and the O'Flahertys* sembra presa tra due fuochi: la volontà di difendere da un lato la popolazione cattolica, dall'altro l'integrità della *Protestant Ascendancy*. Seppure ancora coinvolta nella causa cattolica in nome del liberalismo illuminato di cui si fa promotrice, Lady Morgan ha, al contempo, davanti agli occhi il prezzo che l'Irlanda dovrà pagare per il trionfo di tale causa: per questa ragione si rende necessario per lei rivedere le proprie posizioni ideologiche, ripensare le proprie simpatie politiche e rivisitare, allo stesso tempo, la storia d'Irlanda, allontanandosi, per certi aspetti, anche da quanto auspicato nei testi precedenti. I disordini sempre più frequenti e aspri che agitano il paese la inducono, così, a provare a parlarne di nuovo attraverso la finzione letteraria, trasferendoli cronologicamente nel passato, e allegorizzandoli attraverso le rivolte che prepararono il terreno all'insurrezione del 1798 e l'*Act of Union* del 1800.

La storia di *The O'Briens and the O'Flahertys* è molto complessa, data anche la lunghezza del testo che viene pubblicato in quattro volumi: in parte un romanzo epistolare anche quest'ultimo, ha un prologo ambientato negli anni Settanta del Settecento, mentre la parte centrale si svolge nel periodo compreso tra il 1780 e l'*Act of Union*. Le lettere iniziali testimoniano di una corrispondenza tra il conte e l'abate O'Flahertys che narrano gli antecedenti alla storia che Lady Morgan narrerà: Rory O'Brien, discendente dei signori delle isole Aran, fuggito in Spagna per sottrarsi alla confusione sociale in cui versava il suo paese all'epoca, rientra in Irlanda, conosce Onor O'Flahertys; i due si sposano, ma poiché di religione diversa, lui protestante, lei cattolica, viene fatto divieto alla donna di rivelare a chiunque il nome del prete che li ha uniti in matrimonio. Lo farà solo quando quest'ultimo sarà morto: ma fino ad allora è costretta a condurre una vita isolata in gran povertà perché condannata dalle dicerie popolari – ha dato alla luce un bambino, Terence, mentre il marito è ritornato in Spagna, dove si è risposato, ha avuto una figlia, Irene, che si diventerà monaca e andrà a Roma. Dopo la morte del prete, e grazie all'arrivo del cugino, l'abate Ignatius O'Brien, Onor può vedere riconosciuto il matrimonio e suo figlio Terence rientra in possesso delle proprietà del padre, diventando a tutti gli effetti barone e signore delle Isole d'Aran a un'unica condizione: quella di diventare protestante. Abiurato il cattolicesimo, Lord Arranmore, dunque, sposerà Bridget MacTaaf: assieme a lei danno ha un unico figlio che è anche il protagonista del romanzo – Murrogh O'Brien.

Nominalmente un protestante, ma molto vicino alla causa dei cattolici, ferocemente contrario alla legislazione contro questi ultimi, diventa da subito una spina nel fianco per il governo che inizia a sorvegliarlo. Espulso dal college, nelle situazioni di pericolo riuscirà sempre a salvarsi grazie all'intervento di una misteriosa figura femminile: si scoprirà infine che quest'ultima altri non è se non che sua cugina, nipote del bisnonno Rory O'Brien, figlia di Irene che, dopo essere stata sedotta dal conte O'Flaherty, dà alla luce una bambina che diventerà a sua volta monaca. Nella scena finale del romanzo, ambientata in Francia dove Murrough è costretto a fuggire, si ritrovano all'opera di Parigi quest'ultimo, ora ufficiale nell'esercito napoleonico, e proprio la ex monaca, Beavoin O'Flaherty, che si è svestita dell'abito ed è diventata sua moglie.

Quello che fa Owenson, dunque, è passare da una forma di nazionalismo a un'altra: dagli ideali romantici che fungono da corollario a *The Wild Irish Girl* e a *O'Donnell*, l'autrice muta in *the great "O" novel* il proprio punto di vista, abbracciando una concezione più pragmatica, meno idealizzante e filo-cattolica. Il fervore patriottico che trasuda dai primi romanzi comincia a essere percepito come foriero di sventura se spinto alle estreme conseguenze e concretizzato nelle lotte armate che sconvolgono il paese: esso si trasforma in elemento di disturbo più che di progresso per la causa dell'emancipazione cattolica. Prendendo le distanze dai movimenti rivoluzionari in corso, Lady Morgan intende poter ancora rivendicare l'emancipazione cattolica, ma non a scapito dell'unità del paese, da lei percepita come imprescindibile. *The O'Briens and the O'Flahertys* le serve proprio per provare a tracciare una via d'uscita dalle incoerenze e dai pericoli della situazione coeva.

3.19 Personaggi e appartenenza religiosa.

I personaggi che animano il lungo romanzo non potranno che risentire di questo mutato atteggiamento della scrittrice. Il protagonista della vicenda, Murrough O'Brien, è il prototipo dell'ibrido: nato da padre cattolico e madre protestante (l'autoreferenzialità biografica dell'autrice è tutt'altro che nascosta), cresciuto nei primi anni da zie che hanno tentato in tutti i modi di farlo diventare un fedele fervente, riceve la propria educazione dallo zio gesuita, l'abate O'Brien. Ben presto, però, si rende conto della necessità di allontanarsi da concezioni della religione così fortemente radicali, e decide di prestare servizio in vari eserciti.

Allo stesso modo l'eroina, Beavoin O'Flahertys, che alla fine del romanzo seguirà O'Brien a Parigi diventandone la moglie, è all'inizio del testo badessa di un ordine religioso cattolico, seppure alquanto autonomo dalle direttive di Roma: nonostante sia una cattolica, in più e più occasioni nel testo esprime il proprio disappunto nei confronti della situazione contingente e si dimostra disincantata rispetto al destino di chi si batte per un'uguaglianza tra protestanti e cattolici. Come affermerà in un passaggio, infatti, dirà che «to be born an Irishman is a dark destiny at the best»³⁸⁵.

Per entrambi i protagonisti, quindi, l'appartenenza religiosa, più marcata nel caso della badessa, meno per quanto concerne O'Brien, non funge da motore dell'azione, apparentemente non è il surrogato ideologico di cui altri si servono per la battaglia politica. È, a prima vista, un qualcosa di personale, di strettamente individuale che non deve avere nulla a che vedere con la battaglia per modificare l'assetto politico del paese.

Com'è, dunque, che Lady Morgan parla e usa la religione all'interno del testo? Si è già detto di quanto l'autrice abbia spesso tracciato una distanza netta tra sé e qualsiasi tipo di adesione religiosa: ebbene, anche *The O'Briens and the O'Flahertys* non fa eccezione. Quando si riferisce, ad esempio, alla chiesa protestante, dice che essa è una delle cause del malessere generalizzato di cui l'Irlanda soffre:

at the present moment, all commercial interests are suffering deeply under the common affliction of the country – the monopoly enjoyed by the merchants of the established church. The laws which favour them with superior influence, credit, and early information, expose their less orthodox brethren to injury and depression, and greatly prejudice the trading community at large³⁸⁶.

Poco più avanti precisa come proprio questo stato di cose abbia fatto sì che si scatenassero delle rivolte anche violente:

clustered in numerous array, under the shelter of darkness, for the purposes of midnight depredation, they spring up in by-ways and lone places, and avenge their wrongs with a cruelty, proportioned to the barbarous policy by which they are oppressed³⁸⁷.

L'oppressione non può che ingenerare violenza e ribellione: i tumulti sono lo specchio della brutalità delle vessazioni inflitte dai protestanti ai cattolici. Ma l'atteggiamento nei confronti

³⁸⁵ Morgan, L., *The O'Briens and the O'Flahertys. A National Tale*, Pandora, London, 1988, p. 517.

³⁸⁶ Ivi, p. 13.

³⁸⁷ Ivi, p. 14.

della chiesa cattolica non è più morbido: alle parole di O'Brien, infatti, che esplicita le ragioni della sua adesione alla causa degli *United Irishmen* Lady Morgan affida il suo atto di condanna verso tutte le fedi –

I was present when they swore never to separate, till they give a constitution to their country, founded upon the overthrow of those oligarchical privileges in church and state, which had been alike fatal to the independence of the king and to the rights of people³⁸⁸.

3.20 Un Salvatore che non porta salvezza: la riscrittura della figura di Cristo.

Nonostante tale avversione nei confronti di qualsivoglia credo, in molteplici occasioni la scrittrice attinge proprio dalla religione quelle immagini e metafore di cui ha bisogno per costruire i propri personaggi e le situazioni in cui essi vengono a ritrovarsi.

Shane, fratellastro di O'Brien e suo *guardian angel*, come lo stesso O'Brien lo definisce, è il primo personaggio a essere paragonato a Cristo. Le sue vicissitudini, infatti, sono simili in tutto e per tutto al calvario di Gesù, alla sua morte sulla croce e risurrezione. Alla domanda di O'Brien sul modo in cui Shane è riuscito a rimanere vivo dopo la crocifissione, questa è la risposta dello stesso Shane:

“Sure my moder wore the girdle dear, and see, here it is:” (and stripping back his ragged racket, he displayed a small leathern belt, wrought over with Irish characters) and when they left me in great haste, the rain falling, and the storm blowing, and I like the branch of a withered tree, Mor-ny-Brien cut me down, wid her own two hands and the help of God: and she reigns in the glory with Christ and his mother this day, she that bore and saved me, *in nomine patris at filii – Amen*. ... and in the caves of Cong, with fire and water, and the sign of the cross, gave back a pulse to the heart o'me, and breath and sight; and the first word I spoke was an *ave*, and the next was a curse on the inimies of me and mine, to the ind of time³⁸⁹.

La ricostruzione della vicenda è, dunque, aderente al testo evangelico della crocifissione e della sepoltura e risurrezione del Cristo: Shane è condannato a morire in croce, la madre lo assiste dolorosa, il cielo si oscura e la tempesta si alza quando il corpo sembra ormai senza vita; allora viene tolto dalla croce e portato nelle grotte di Cong, dove riacquisterà, risorgendo, la vita.

³⁸⁸ Ivi, p. 178.

³⁸⁹ Ivi, pp. 248-9.

Nei Vangeli il racconto è, riassunto, il seguente:

erano le nove di mattina quando lo crocifissero (...). Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio (...) Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. (...) Giuseppe d'Arimatea (...), comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose nel sepolcro scavato nella roccia (...) intanto Maria di Magdala e Maria madre di Josès stavano a osservare dove veniva deposto³⁹⁰.

Shane, però, non conserverà ancora a lungo la sua nuova vita: a lui, troppo visceralmente legato alla terra d'Irlanda per andarsene, e volenteroso di vendicare, di contro al principio evangelico, ogni sopruso subito, alla fine deciderà di togliersi la vita dopo aver ucciso il suo traditore, il Giuda del romanzo.

Ma c'è chi, nel testo, incarna meglio la figura del Cristo, e che, come quest'ultimo e lo stesso Shane, si ritrova su un Golgota: Murrough O'Brien, alla ricerca del padre che si era allontanato da casa, lo rintraccia infine in una delle parti più desolate e depresse della città, tant'è che, rivolgendogli nel tentativo di dissuaderlo a ritornare indietro, gli parla usando le seguenti parole –

So far from that, again, restored to you, even here, in this desolate and mortal Golgotha, I feel a joy that is inexpressible. (...) Confide then in your child, your only son; let us leave this dreadful place; and thy home shall be my home, and thy God my God³⁹¹.

Come per Cristo e Dio, tale Golgota rappresenta per O'Brien e il vecchio Lord Arranmore un luogo di scontro e, al contempo, di pacificazione: il figlio farà ritorno alla casa del padre e crederà nel suo stesso dio.

Se a O'Brien non tocca la sorte fisica di Gesù, non gli vengono risparmiate, però, le accuse in funzione delle quali viene sottoposto a processo:

he had been accused of popery, and at the same time of infidelity; and the whole drift of his scrutineers was less to bring home to him the riot of the Strugglers, than to involve him in the great Socratic accusation which had served in turn for striking at all opinions, and putting down the victims of every sect, – the accusation of “believing in other gods than those by law established, and corrupting the youth of the country”³⁹².

³⁹⁰ Vangelo di Marco, (15, 33-47), in *La Bibbia. Testo Ufficiale della Chiesa Episcopale Italiana*, Piemme, Alessandria, 2004, p. 1082.

³⁹¹ Morgan, L., *The O'Briens* cit., p. 344.

³⁹² L. Morgan, *The O'Briens* cit., p. 292.

Se le parole usate dagli accusatori risuonano quelle fatte valere contro Socrate, le circostanze in cui si ritrova O'Brien subito dopo essere stato espulso dal *Trinity College* sono però simili a quelle in cui si ritrova Cristo prima del processo: il giardino dei Getsemani sembra così rievocato dal romanzo anche se con una successione cronologica diversa rispetto a quella evangelica

In a temper of mind such as these events might naturally be supposed to produce in such a character, O'Brien sought the deepest shades of the umbrageous and straight-lined avenues of trees, which then overhung the Anatomy-house, the nocturnal resort of resurrection-men (...).³⁹³

La riflessione per O'Brien arriva, dunque, dopo la condanna; e solo ripensando con più calma ai fatti capisce di essere caduto vittima di una trappola: un traditore della causa degli *Irishmen* aveva infilato nelle tasche del soprabito un volantino dai contenuti politicamente compromettenti. E quella è stata la prova che ha costruito e retto tutto l'impianto accusatorio del processo, e causato, quindi, la sua espulsione.

Altri segni testimoniano della bontà di questa rilettura laica della passione di Cristo. Verso la fine del romanzo, O'Brien ritrova Lady Knocklofty, e come preludio a tale ennesimo incontro Lady Morgan sceglie un passo dall'Inferno di Dante – «Noi ci mettemmo per un bosco/Che da nessun sentiero era segnato»³⁹⁴. Seguire tale donna, assecondarne le volontà sembra essere la tentazione del diavolo che se Cristo ha dovuto respingere non chiedendo pietà al padre e andando incontro alla morte, compiendo così fino in fondo la volontà di Dio, O'Brien dovrà allontanare da sé seguendo quanto è stato scritto nella profezia che lo riguarda e di cui viene informato dalla badessa O'Flahertys –

Nay, Lord Arranmore, you must hear me out; you have hunted the sybil to her cell, and now you must patiently listen to her gloomy oracles. Take the future upon the word of the past. Fly, while you have yet the power: the world is all before you (...) I do not direct your views to England; but I implore you to leave Ireland, where you cannot do good, but may cause evil³⁹⁵.

Tutto sembra ormai compiuto, come per il Cristo sulla croce.

La morte del figlio di Dio del Vangelo equivale, nel testo di Lady Morgan, all'abbandono da parte di O'Brien della terra di suo padre e dell'impegno politico con gli *United Irishmen*. Se la

³⁹³ Ibidem.

³⁹⁴ Ivi, p. 479.

³⁹⁵ Ivi, p. 517-8.

morte fisica per il protagonista di *The O'Briens and The O'Flabertys* non c'è, l'abbandono della causa irlandese e dell'Irlanda stessa rassomigliano molto a un trapasso spirituale che lo condurrà, assieme alla badessa Beavoin, ora sua moglie, a mettersi a disposizione degli ideali rivoluzionari francesi.

Il finale dell'ultimo importante romanzo di Lady Morgan è, dunque, più aperto rispetto agli altri: il matrimonio dell'eroe con l'eroina non costituisce l'*happy ending* della storia, tanto che il lettore ne viene a conoscenza a cose fatte. Ma senza matrimonio sembra non potersi realizzare nemmeno la salvezza d'Irlanda, una terra troppo difficile e con un passato e un presente troppo pesanti per poter essere portati sulle spalle dei singoli eroi senza che questi ultimi ne vengano piegati e uccisi.

Rispetto ai due testi precedenti, quindi, il pessimismo dell'autrice sembra senza soluzione, destinato semmai a peggiorare: gli intenti di riportare alla ragionevolezza le genti d'Irlanda attraverso un possente romanzo storico – quel romanzo storico che, come dice Julia Wright, era scritto «not to mobilise laborers but to energize the politics of conciliation among the middle and upper classes»³⁹⁶ – paiono sconfitti.

³⁹⁶ Wright, J. M., *"The Nation begins to form": competing nationalisms in Morgan's The O'Briens and the O'Flabertys*, «ELH» vol. 66, 4, The Nineteenth Century, 1999, p. 939.

Capitolo quarto

Edith Oenone Somerville

4.1 La vita.

Edith Anna Oenone Somerville nasce un anno prima che Lady Morgan si spenga nella sua casa londinese: è il 1858 e la famiglia Somerville si trova a Corfù. Il padre di Edith, Thomas, è colonnello dei *Buff's* e si trova di stanza presso l'isola greca con il proprio reggimento di fanteria. La moglie, Adelaide Eliza Coghill, è al suo seguito. Dopo un anno, i due coniugi si trasferiscono definitivamente con la piccola Edith presso la casa di campagna a Drishane, vicino a Skibbereen, nella contea di Cork.

Prima di otto figli, Edith discende da una famiglia di proprietari terrieri di origini normanne, stanziatasi nel XII secolo nelle *Lowland* scozzesi; il declino dei Somerville come latifondisti, nel loro soggiorno scozzese, si fa lungo e inesorabile, tanto da costringere William, avo di Edith, a diventare commerciante per garantire la sussistenza alla propria famiglia.

Sarà il pronipote di William ad attraversare lo stretto e a trasferirsi con la famiglia, nel 1690, in Irlanda, e uno dei suoi figli, Thomas, educato presso il *Trinity College*, a diventare curato di Cork e nel 1732 rettore di una ricca parrocchia che comprenderà anche Castletownshend.

Il commercio è destinato a rimanere un tratto caratterizzante della famiglia Somerville, se il figlio di Thomas, suo omonimo, diventerà un mercante di successo, abile a costruire una rete di commerci con il Canada e le Indie, che gli consentirà di ridare una proprietà di gran valore alla propria famiglia. Ingaggia dei muratori importanti e competenti a cui fa realizzare due case imponenti a Castletownshend, Mall House and Drishane, nonché torri di segnalazione e guardia, magazzini e moli utili per la sua attività commerciale; è proprio grazie agli sforzi di Tom che i Somerville rientrano a far parte, dopo cinque generazioni, della classe dei proprietari terrieri, mantenendo però, al contempo, quella capacità di adattamento ai repentini cambiamenti della società irlandese del XIX secolo che la famiglia ha acquisito negli anni di fortune alterne che l'hanno investita.

Così, se la Grande Carestia non inciderà troppo negativamente i destini dei Somerville, è perché le entrate principali dipenderanno in misura maggiore dai commerci e dalle commesse

militari, così come dalla carriera nell'esercito di molti dei suoi componenti, anziché dalla riscossione dei tributi sulla terra.

4.2 L'educazione e la passione per l'arte.

È a casa che Edith riceve l'educazione elementare, affiancata da insegnanti messe a disposizione dalla famiglia, mentre successivamente frequenterà l'*Alexandra College* di Dublino. È qui che nasce il suo profondo interesse per l'arte, in modo particolare per la pittura, che svilupperà ampiamente presso la *South Kensington School of Art* di Londra a partire dal 1877, dall'età di diciotto anni, e che approfondirà ulteriormente prima a Düsseldorf nel 1891, presso lo studio d'arte del cugino Egerton Coghill, e successivamente, sempre a seguito di quest'ultimo, a Parigi presso lo studio Colarossi, esperienza di cui rimangono tracce nel romanzo a tratti autobiografico che la scrittrice pubblicherà nel 1928, *French Leave*.

L'amore per la pittura non l'abbandonerà per tutta la vita e la porterà a continuare a esercitarsi scegliendo come propri soggetti paesaggi, scene di vita quotidiana, ma anche donne e uomini della propria famiglia così come della servitù e del vicinato; e, come recita l'importante biografia che Gifford Lewis ha dedicato alla scrittrice, le caratteristiche della sua pittura possono far rientrare Edith «within the range of classification as “Brittany School”»³⁹⁷.

Dipingere sarà anche, per un certo periodo, il mezzo di sostentamento per la futura scrittrice: seppure il guadagno sia limitato, Edith diviene infatti illustratrice per riviste e libri. La pittura, dunque, rimarrà un impegno incessante lungo tutta la sua vita: e quando sarà impossibilitata a immortalare nel suo *sketch album* momenti di vita quotidiana per lei significativi, farà ricorso a una Kodak, con cui riuscire nell'intento di preservare quegli stessi momenti, e poterli successivamente ritrarre.

4.3 L'incontro con Violet Martin e l'inizio del sodalizio.

Il realismo, dunque, elemento distintivo della sua produzione letteraria, è, prima ancora che per quest'ultima, un tratto saliente della sua produzione pittorica. E grazie a questa propensione a

³⁹⁷ Lewis, G., *Somerville and Ross. The World of the Irish R. M.*, Viking, New York, 1985, p.88.

immortalare incessantemente gli attimi più importanti della sua vita, come di quella di coloro che le stanno attorno, attraverso la matita e la macchina fotografica, oggi ancora sopravvivono splendide scene di vita familiare, ma anche del mondo in cui i Somerville si sono mossi.

Alla propensione per la pittura, da un certo momento in poi, inizia ad affiancarsi il bisogno di scrivere, un'attività che segnerà indelebilmente l'esistenza di Edith e sollecitata dall'incontro e con la cugina Violet Martin, che diverrà sodale di Edith nella vita letteraria e amica stretta in quella privata.

Per parlare, dunque, di Edith Somerville scrittrice occorrerà non prescindere dal dedicare una certa attenzione anche alla personalità con cui ella condivide l'avvio dell'avventura editoriale, e cui rimarrà fortemente legata per molti anni.

Violet Florence Martin fa parte di una delle tredici famiglie più potenti di Galway, quelle che hanno di fatto amministrato la città per secoli tant'è che, durante il periodo Elisabettiano, i Martins hanno acquisito buona parte del Connemara. Giunti sull'isola verde a seguito del normanno Strongbow, nel 1170, fu un avo di Violet a insediarsi attorno al 1590 con la propria famiglia presso Ross, ed è sempre a Ross che sarebbero poi rimaste e si sarebbero succedute le generazioni successive; famiglia fedele alla corona e di religione cattolica, riuscirà a conservare credo religioso e proprietà – la sola Ballynahinch, residenza principale della famiglia e della stessa Violet, aveva un'estensione di oltre 200.000 acri – fino a quando il bisnonno di Violet non abbandonerà il cattolicesimo per sposare Elizabeth O'Hara, figlia di una famiglia irlandese di nativi cattolici convertitisi al protestantesimo per mantenere le proprie terre e i propri averi durante il periodo delle *Penal Laws*.

Nonostante la conversione, però, la famiglia non abbandonerà mai la tradizione cattolica una volta per tutte, tanto che tutti i figli verranno battezzati sia con rito protestante che cattolico, e continuerà a vivere e integrarsi con la servitù cattolica.

I cambiamenti politici e i disordini sociali saranno dirimpenti per il destino della famiglia Martin, tanto da innescare un rapido declino: legata inscindibilmente alle proprietà terriere e ai ricavi che queste garantiscono, infatti, i Martin subiranno un forte contraccolpo a seguito della Grande Carestia, contrariamente a quanto sarebbe invece capitato ai Somerville: come scrive ancora Lewis, «It was otherwise with the Martins, whose position as benevolent landlords, in some control of their lands and people, was ended by the Famine»³⁹⁸. E gli sforzi di salvare dalla fame i contadini che lavoravano nelle loro terre non basteranno a mantenere

³⁹⁸ Ivi, p. 24.

inalterato il rapporto tra proprietari e fittavoli, che andrà invece sfilacciandosi sempre più; non solo: i sacrifici profusi dal padre di Violet per mantenere in condizioni di vita accettabili la servitù e i dipendenti porteranno la famiglia alla bancarotta tanto da costringerla a lasciare le proprietà e a trasferirsi a Dublino nel 1872, quando il padre di Violet morirà.

Ultima di sedici figli, Violet viene lasciata abbastanza libera nelle proprie occupazioni domestiche: educata assieme agli altri bambini della proprietà dei Ross, in un contesto in cui protestanti e cattolici si integrano, viene istruita dalla zia Marian e da un maestro di scuola elementare, James Tucker. Inizia fin da piccola a suonare il pianoforte con regolarità, e legge molto, servendosi dei testi nella biblioteca familiare, anche a causa di una salute cagionevole che la costringe spesso a letto per mal di testa e debolezza fisica.

Quando si trasferisce con la madre a Dublino, a seguito del decesso del padre, studierà anche lei presso l'*Alexandra College*.

4.4 L'orientamento politico delle cugine.

L'incontro con Edith, risalente al gennaio del 1886 presso Castletownshend, è per Violet fondamentale: la cugina è una persona che la colpisce profondamente e con cui riesce a intessere un legame d'affetto significativo. Sarà proprio Violet a cercarla, a incalzarla, a insistere tanto da creare quel legame duraturo che le unirà saldamente in futuro.

Pur discendenti entrambe da famiglie normanne, stanziate in Irlanda da secoli, l'attitudine delle due donne nei confronti della vita politica coeva risulta diversa; Edith vede con più favore il nazionalismo irlandese nascente: seppure mai una convinta *home ruler*, sarà lei a scrivere la prima petizione per chiedere la clemenza nei confronti dei ribelli della *Easter Rising*, condannati alla pena capitale da Londra. D'altra parte, le simpatie nazionaliste contraddistinguono la famiglia Somerville da molto tempo se già il bisnonno di Edith, caro amico di Jeremiah O'Donovan Rossa, aveva aiutato due feniani a nascondersi a Skibbereen dopo un tumulto, poi scappati in America; sia lei che la cugina Violet, inoltre, sono discendenti dell'incorruttibile Charles Kendal Bushe³⁹⁹, *Lord Chief Justice* in Irlanda all'epoca dell'*Act of Union*, contro cui votò nel 1800.

³⁹⁹ Il testo *An Incorruptible Irishman*, scritto da Edith nel 1932, è dedicato alla figura di Bushe, e riprende nel titolo l'aggettivo che gli era stato attribuito da Lord Castlereagh, il politico angloirlandese che andava a caccia di voti a favore dell'Unione elargendo prebende e regali ai membri del parlamento irlandese che decidevano di sostenerla.

La parentela comune di un personaggio come Bushe non mette, però, le cugine nelle condizioni di condividere lo stesso orientamento politico; Violet sviluppa infatti opinioni diverse rispetto alla vita politica irlandese: nonostante sia in ottimi rapporti con le donne e gli uomini alle dipendenze della famiglia, e a stretto contatto con i loro usi e costumi, manterrà immutato un atteggiamento fortemente paternalista nei confronti del destino delle genti d'Irlanda, convinta che come a dei bambini, agli irlandesi non potesse mancare la guida politica degli angloirlandesi.

Non stupisce, dunque, la difficoltà con cui vennero accolti in casa Ross i risultati delle elezioni locali del 1872, quando il candidato per l'*Home Rule*, Captain Nolan, incassò una vittoria eclatante nei confronti del candidato dei conservatori, Captain Trench, sostenuto dal padre di Violet. Uno shock che andrà a inficiare pesantemente la salute del padre di Violet, preoccupato e deluso da tale voto, in cui egli legge il tradimento perpetrato dai fittavoli nei suoi confronti.

Come scriverà la figlia «It was 1872 that brought the first cold plunge into Irish politics of the new kind»⁴⁰⁰. Si comprendono così anche le inquietudini della giovane scrittrice nei confronti della legislazione sulla terra varata tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo: sono tali misure, a suo dire, l'origine della separazione tra proprietari e fittavoli, della lacerazione del legame indissolubile e reciproco che si era mantenuto nei secoli in Irlanda tra padroni e gente di campagna.

4.5 «*The strain of the double loyalty*» e il primo romanzo.

Tutte e due unioniste, dunque, appartenenti a famiglie di origine anglonormanna, da tempo parte dell'*Ascendancy*, sicure della propria appartenenza alla piccola aristocrazia terriera, non riusciranno a svincolare se stesse dalla fedeltà alla propria classe, nonostante tale fedeltà si accompagnerà spesso a una critica beffarda e a uno sguardo disincantato nei confronti degli usi e degli abusi dei suoi appartenenti: non a caso, Julian Moynahan ha definito quella delle due cugine, «the strain of the double loyalty»⁴⁰¹.

I libri di memorie, ad esempio, scritti da Edith dopo la morte di Violet nel 1915, e in particolare *Irish Memories* del 1918, e *Wheel-Tracks*, edito nel 1923, rivelano «the powerful appeal

⁴⁰⁰ Lewis, G., *Somerville and Ross* cit., p.27.

⁴⁰¹ Moynahan, J., *Anglo-Irish: the Literary Imagination in a Hyphenated Culture*, Princeton University Press, Princeton, 1995, p.162.

that Anglo-Irish tradition held for them»⁴⁰², come ha scritto Vera Kreilkamp, e fanno il paio con le descrizioni bucoliche da paradiso perduto della vita a Ross che Violet Martin farà paradossalmente nell'*annus horribilis* 1846, riuscendo a far passare in sordina i costi umani causati dalla Grande Carestia.

Il primo romanzo che le due cugine danno alle stampe è quello che Violet definirà uno «shilling shocker»⁴⁰³: esso rientra nella cosiddetta *shilling light literature* i cui testi, del costo di uno scellino, hanno una forte impronta sensazionalista, e si contraddistinguono per la matrice gotica. E gotico, per l'appunto, è il sottofondo di *An Irish Cousin*, edito nel 1889, un romanzo che vende molto bene e che esce con il marchio di *Somerville and Ross*, che negli anni successivi riscuoterà sempre maggiori successi.

La loro prima effettiva collaborazione risale a un periodo precedente, e per l'esattezza al 1886: Edith e Violet, infatti, si cimentano con un dizionario dedicato alla lingua parlata in famiglia, *The Buddh Dictionary*, la cui circolazione, però, è limitata al contesto domestico: la novità e, soprattutto la sfida che lanciano alle rispettive famiglie con il romanzo del 1889 sta proprio nella decisione di rendere pubblico il testo andando al di là del mero pubblico familiare, cercando di soddisfare le esigenze di una platea di lettori molto più vasta.

Se il plauso esterno non tarderà ad arrivare, grazie anche ai molti contatti che la famiglia di Violet ha con il mondo letterario e giornalistico attraverso il fratello, scrittore di canzoni e giornalista, se molte saranno le recensioni favorevoli allo stile e al contenuto di *An Irish Cousin* – giungeranno alle cugine i complimenti dei critici dello *Spectator*, del *Times*, dell'*Observer* e della *Saturday Review* – la ricezione familiare della loro avventura letteraria è tutt'altra; fortemente osteggiate già durante la scrittura – nella loro corrispondenza le cugine si lamentano chiaramente per le condizioni precarie in cui sono costrette a scrivere, scavando del tempo per sé fra le mille altre occupazioni familiari, spesso all'interno di soffitte umide e senza riscaldamento – e canzonate quando annunciano di essere alla ricerca di un editore, sono redarguite aspramente quando la pubblicazione si trasforma in qualcosa di più che una semplice chimera.

Da sempre contraria la madre di Edith alla propensione della figlia per un'occupazione artistica, che vede molto adatta agli uomini e sconveniente per le donne, quella di Violet non reagirà meglio: entrambe le cugine sono costrette da subito a fare i conti con la necessità di modificare i propri nomi. E se Edith lo farà solo ed esclusivamente in occasione della seconda

⁴⁰² Kreilkamp, V., *The Anglo-Irish Novel and the Big House*, Syracuse University Press, New York, 1998, p.113.

⁴⁰³ Lewis, G., *Somerville and Ross* cit., p. 31.

edizione del romanzo, che esce con lo pseudonimo di Viva Graham, Violet manterrà sempre il *pen name* di Martin Ross.

Con il passare del tempo, inoltre, scavare del tempo per la scrittura sarà, se possibile, ancora più complicato: dopo il decesso della madre, Edith dovrà prendersi cura della casa e delle proprietà in prima persona; scriverà in una lettera alla sorella Hildegard:

what with farm and getting this house ready for the Aylmers, and hounds, and choir, and Sassiety – and Constance Bushe's protegees coming to be cared for, I begin to feel that the stationmastership at Clapham junction wuold be a pleasant lounge⁴⁰⁴.

E aggiungerà:

to attempt anything serious or demanding steady work is just simply impossible here, and I feel sickened of even trying – we are all so tied together – whatever is done must be done by everyone in the whole place and as the majority prefer wasting their time that is the prevalent amusement⁴⁰⁵.

Naturalmente scrivere a quattro mani non si è rivelata un'attività semplice da subito, anche se le difficoltà, stando a quanto racconta la stessa Edith nei testi autobiografici⁴⁰⁶, vengono affrontate e vinte attraverso un continuo confronto tra le due cugine, fatto di lunghe conversazioni, e dalla volontà condivisa di ritrarre fedelmente la realtà circostante.

Altrettanto decisivo si è rivelato anche il lavoro di cesello compiuto a scrittura ultimata, la limatura delle asprezze, l'armonizzazione delle varie parti e degli stili diversi, derivanti anche da formazioni, per forza di cose differenti: così se presso i Somerville si legge molto Dickens e si discute spesso di letteratura, i Ross, dal canto loro, prediligono di più i classici, Shakespeare soprattutto, Milton, Scott e la poesia lirica, ma leggono anche spesso la Bibbia.

4.6 I *tour* dell'Irlanda e gli altri romanzi.

Trovata l'alchimia che può tenerle assieme, le due donne decidono di continuare la collaborazione: è così che nel 1891 pubblicano, ormai accettate dal pubblico come scrittrici

⁴⁰⁴ Ivi, p. 134.

⁴⁰⁵ Ibidem.

⁴⁰⁶ Si vedano a questo riguardo in particolare *Irish Memories*, Longmans, Green, London, 1917, e *Wheel Tracks*, Longmans, Green, London, 1923.

afferimate, *Naboth's Vineyard*. Ben accolto come il primo, ciò che colpisce i critici è la grande abilità del duo *Somerville and Ross* nel rendere vividi i dialoghi tra i personaggi e la loro capacità di incastonare nella scrittura momenti di vita quotidiana. È proprio a seguito di questa dote che vengono ingaggiate per compiere, e darne poi conto attraverso dei brevi racconti, dei *tour* del paese per il *Lady's Pictorial*: saranno i racconti di *Through Connemara in a Governess Cart*, edito l'anno successivo, nel 1892.

La passione comune per la lingua parlata dai locali, in particolar modo quella degli abitanti della campagna, sarà paradossalmente l'elemento che le distinguerà proprio dagli autori contemporanei dell'*Irish Revival*: nonostante gli scrittori del Revival accostino i loro testi perché costruiti anche attraverso l'uso originale della lingua parlata nelle campagne, Edith e Violet percepiscono come artificiali l'ostinazione di questi ultimi di resuscitare un gaelico ormai estinto persino dai contadini.

Un anno dopo, nel 1893, esce *In the Vine Country*, resoconto di viaggio pubblicato ancora una volta sul magazine *Lady's Pictorial*, mentre è del 1893 quello che viene riconosciuto dai critici il grande capolavoro della loro collaborazione: *The Real Charlotte*.

Giudicato da Lord David Cecil come

(...) a masterpiece; one of the very few novels of the first rank that has appeared in England this century⁴⁰⁷,

il testo è stato ristampato all'interno della collana dei *World's Classics edition* nel 1948, esaurendosi nel giro di due mesi e venendo, da allora, ripubblicato; la grande fama che il testo riscuote già all'epoca fa sì che proprio per *The Real Charlotte* assicurarsi alle due cugine il novero nel panorama letterario irlandese coevo e successivo, ed entrate finanziarie tali da metterle nelle condizioni, per quel che riguarda Edith, di contribuire a mantenere la casa e le proprietà di Drishane, e a Violet di riaprire la casa di Ross, chiusa dopo la bancarotta del padre. Come scrive Lewis,

they spent a large proportion of their earnings on the upkeep of their family houses, and it was they who were to take responsibility for the maintenance and care of their houses, rather than their brothers⁴⁰⁸.

Altrettanto importanti riconoscimenti giungeranno loro dopo la pubblicazione, nel 1898, di *The Silver Fox*, di cui Arnold Bennett⁴⁰⁹ avrà da dire che

⁴⁰⁷ La citazione è in Lewis, G., *Somerville and Ross* cit., p.109.

⁴⁰⁸ Ivi, p.133.

(...) is within its limits, a perfect novel. The style exhibits a meticulous care not surpassed by that of Henry James. There is reason for every comma, and the place of every preposition and conjunction⁴¹⁰.

4.7 Le storie dell'*Irish R.M.*

Del 1895 è, ancora, *Beggars on Horseback*, un altro resoconto del viaggio che le due donne intraprendono nel nord del Galles. Ma i testi che le consacreranno definitivamente al pubblico inglese, irlandese, ma anche americano e quindi internazionale saranno quelli delle vicende dell'*Irish R.M.*, editi in tre separati volumi – *Some Experiences of an Irish R.M.*, del 1899, *Further Experiences of an Irish R.M.*, del 1908, e infine *In Mr. Knox's Country*, del 1915.

Dopo *The Silver Fox*, era sembrato che le cugine stessero attraversando un periodo di inerzia, assorbite com'erano nelle attività domestiche e colpite, all'apparenza, da un vero e proprio blocco creativo. È merito di J. B. Pinker, agente anche di Henry James, oltre che di altri importanti scrittori coevi, se Edith e Violet si rimettono in carreggiata, con un soggetto come quello del *Resident Magistrate*. Le storie escono inizialmente sul mensile *Badminton Magazine*, ma ben presto, dato il successo di pubblico ottenuto, verranno pubblicate in tre volumi separati.

Il personaggio del titolo è il *Resident Magistrate*, Maggiore Sinclair Yeates, inviato presso Skebawn, nella contea di Cork, dove sarà il protagonista di tutta una serie di ilari avventure.

Il narratore delle storie è lo stesso Yeates, un inglese genuino e schietto, che si ritrova a dovere fare i conti con la realtà irlandese, con il mondo contadino e quello dell'aristocrazia angloirlandese. I tre testi verranno pubblicati successivamente assieme, dal 1956, sotto il titolo di *The Irish R.M.* e verranno addirittura serializzati, a partire dal 1983, e trasmessi dalla rete tv inglese *Channel 4*.

La partnership *Somerville and Ross* riuscirà a pubblicare, tra una raccolta e l'altra degli *Irish R.M.*, *Dan Russel the Fox*, nel 1911, un testo in cui viene narrata la storia di un'ereditiera inglese che si trasferisce in Irlanda, dove si innamora di un giovane uomo; interessante, più della storia in sé, sono le numerose descrizioni delle scene venatorie, descrizioni che abbondano in molti

⁴⁰⁹ Arnold Bennett è stato uno dei personaggi più influenti nel panorama giornalistico e letterario inglese dell'ultima parte del diciannovesimo secolo e dell'inizio del ventesimo. Utile per un suo approfondimento il testo di Dudley Barker, *Writer by Trade: a View of Arnold Bennett*, Allen & Unwin, London, 1966, e la belle biografia di Frank Arthur Swinnerton, *Arnold Bennett: a Last Word*, Hamilton, London, 1978.

⁴¹⁰ Citato in Lewis, G., *Somerville and Ross* cit., p.108.

dei testi di Edith e Violet, a testimonianza della loro grande passione per la caccia alla volpe e della loro immensa esperienza in merito. E sarà proprio la passione per la caccia e per le assidue cavalcate all'origine dell'incidente che causerà la malattia e, infine, il decesso di Violet Martin, stroncata nel 1915 da un cancro al cervello, originatosi a seguito di una rovinosa caduta da cavallo del novembre 1898.

4.8 La morte di Violet e la scelta di Edith.

Con la morte di Violet, la partnership sembra doversi concludere, poiché la scomparsa getta Edith in una profonda tristezza e una generale apatia, e sembra soprattutto persuaderla nella convinzione che scrivere da sola sia un'impresa pressoché irrealizzabile. Tale convincimento appare diffuso anche in tutto l'ambiente letterario irlandese: la popolarità del duo *Somerville and Ross* è ormai definitiva, e chiaramente testimoniata dalla velocità con cui vengono tributati omaggi a Violet ed esternato il cordoglio per una morte così precoce e inaspettata; e i molti che rendono omaggio alla giovane donna scomparsa, alle sue grandi capacità, non riescono neppure a immaginare che il marchio delle due cugine possa continuare a esistere ora che una delle due è venuta a mancare.

La prematura morte di Violet Martin viene pianta sullo *Spectator*, il 1 gennaio del 1916, dal critico e scrittore E. V. Lucas, che è stato il loro editore e sostenitore più convinto; ancora più commovente appare il tributo di Katharine Tynan, autrice dell'*Irish Revival* di cui si parlerà nel prossimo capitolo: seppure non molto lusinghiero e obiettivo sul conto di Edith, che viene trascurata nel necrologio della poetessa e scrittrice irlandese, Tynan scriverà frasi toccanti: «if there is a muse of laughter, she sits with her head bowed to her knees, weeping»⁴¹¹ aggiungendo ancora «we needed this sane sweet spirit in these bitter days»⁴¹².

Nessuno, dunque, riesce a prevedere quanto ancora abbia in serbo per i propri lettori Edith: sarà infatti lei a non permettere non solo al duo di scomparire, ma di rimanere uno dei marchi letterari di punta nel panorama irlandese degli anni successivi.

Ed è così che l'uscita di *Irish Memories*, nel 1917, coglierà molti di sorpresa, tanto da sembrare ad alcuni, dato soprattutto il tono fortemente celebrativo del testo nei confronti della

⁴¹¹ Citazione tratta da Lewis, G., *Somerville and Ross* cit., p. 110.

⁴¹² Ivi, p. 110.

partner letteraria deceduta, l'ultimo tributo pensato da Edith sia per ricordare la sodale, sia per terminare con un libro di memorie il duo Somerville and Ross.

E invece no. E invece Edith scriverà ancora, e la prima occasione le viene fornita, mentre si trova a Londra, dall'*Easter Rising*. Si è accennato prima alle differenti opinioni in merito al nazionalismo irlandese delle due cugine: ebbene, il testo della missiva che Edith invia al *Times* l'8 maggio del 1916 è per certi aspetti sorprendente; la denuncia nei confronti del governo di Londra appare chiara, la forte repressione attuata nei confronti degli insorti le appare ingiustificabile. La cosa ancora più sorprendente è che la sua sarà la prima e unica lettera pubblicata dal *Times* in quei giorni frenetici in cui emerge cristallina e pressante la domanda di grazia per gli irlandesi condannati a morte.

Non deve, però, al contempo stupire se nella stessa missiva convivano una supplica per risparmiare la vita ai ribelli e una condanna all'inerzia dimostrata da Londra nel bloccare l'attività dello *Sinn Féin* –

Financed by Germany, tutored by America, sheltered by England, the Sinn Fein propaganda ran through Ireland like an epidemic in a South Pacific island. The Gaelic League was turned from its ingenuous programme of jig dancing and warbling passé treason in modern Irish, and was set to more effective issues⁴¹³.

A sprazzi, il suo nazionalismo emergerà nei vari testi che pubblicherà fino a poco prima di morire: dalle raccolte autobiografiche ai romanzi, apparirà sempre più chiaramente la distanza che, su quel fronte, era sempre esistita tra lei e la cugina. Seppure contraria ad atti estremi o movimenti rivoluzionari, eppure spesso è lei stessa incapace di spiegarsi la difficoltà della Gran Bretagna «[in] giving Ireland what she asks for»⁴¹⁴: dalla convinzione del padre che la propria famiglia non fosse più in modo alcuno inglese, bensì ormai saldamente irlandese, deriva alla figlia un atteggiamento di grande benevolenza verso la richiesta di autonomia che in quegli anni si va consolidando nel paese; è solo con l'inizio dei *Troubles* che le sue posizioni si riavvicineranno per certi aspetti, anche se mai del tutto, a quelle di Martin, rimanendo avviluppata in una generale disillusione e in una permanente malinconia con cui continuerà a leggere i destini del proprio paese, della propria classe e di quella contadina.

Le tracce migliori da seguire al fine di indagare le convinzioni politiche di Edith, e cogliere la disillusione nei confronti della realtà circostante, sono sparse dall'autrice proprio nella

⁴¹³ Citato in Lewis, G., *Somerville and Ross* cit., p.160.

⁴¹⁴ Ivi, p.162.

produzione letteraria edita dopo la morte della cugina. Così, accanto ai riferimenti puntuali alla situazione politica rinvenibili nei testi autobiografici, come il già citato *Irish Memories*, ma anche *Stray-Aways* del 1920 e *Wheel-Tracks* del 1923, romanzi cui prestare attenzione in questo senso sono senza dubbio *Mount Music*, uscito nel 1919, *An Enthusiast*, del 1921, e naturalmente *The Big House of Inver*, pubblicato nel 1925, e considerato il capolavoro di Edith Somerville e della sua produzione post-1915; a conferma di ciò vale la pena di citare ancora una volta Gifford Lewis, quando dice che

the novels after 1915 bravely tackle serious Irish themes, and where before reviewers had been delighted to remark upon “the complete absence of politics” the late novels take their different themes from contemporary Irish issues⁴¹⁵.

Seppure la morte della cugina abbia rappresentato un trauma di non poco conto per Edith, la scrittrice riesce a risollevarsi dallo sconforto e gli anni successivi al 1915 la vedranno pienamente attiva non solo nella scrittura, ma anche sul fronte di un rinnovato interesse nei confronti della religione e in particolar modo dello spiritualismo – e sarà proprio dall’approfondimento di tale indirizzo religioso-filosofico che trarrà la convinzione di dover continuare a collocare, dopo il suo, il *pen name* di Violet – così come a fianco della altre donne che come lei avevano deciso, già dalla fondazione nel 1910, di impegnarsi nella *Munster Women’s Franchise League*.

La sua non sarà mai la posizione delle donne impegnate in altre società, come la *Women’s Social and Political Union*, pronte a usare anche la violenza pur di ottenere dei risultati: Edith rimarrà convinta della necessità di rivoluzionare il ruolo della donna nella società e l’atteggiamento degli uomini nei loro confronti, restando però sempre all’interno della realtà familiare e senza mettere in discussione la tradizione. In questo senso, considererà fondamentale il libero accesso all’educazione per le ragazze: la stessa esperienza di Edith, la sua formazione frammentata, affidata a varie governanti e a una frequenza limitata dell’*Alexandra College* nel 1875, e il suo desiderio di andarsene all’estero pur di affinare le capacità artistiche che possiede, mette la scrittrice nelle condizioni di rendersi conto di quanto limitante sia il contesto domestico e, in particolar modo, di quanto distanti siano le proprie posizioni da quelle della madre o della madre di Violet.

⁴¹⁵ Ivi, p.179.

Le parole che le due scrittrici usano per descrivere le loro madri parlano da sole; dirà Edith di sua madre che:

My mother was of that race of professional mothers that seem to have been a special product of the Victorian Age: mothers who took seriously their trade as such and devoted themselves unflinchingly to their offspring⁴¹⁶;

mentre Violet, in una lettera alla cugina scriverà:

Nothing on God's earth has the same power to rouse me to fury as being talked to while I'm writing. One of the worst battles I have had with Mama was last year when I wasted a whole goodly evening⁴¹⁷.

La scelta delle figlie di non sposarsi e di provare, anzi, a rendersi indipendenti attraverso la scrittura è molto difficile da accettare per Mrs Martin e Mrs Somerville, così come risulterà a volte difficoltoso farci i conti per la stessa Edith, che avverte pur sempre l'esigenza di riversare l'impegno della cura, respirato e appreso tra le pareti domestiche, e solitamente riservato ai figli e al marito, su persone e animali infermi o indeboliti; così come risulta molto interessante una citazione che Lewis riporta della stessa Edith, la quale parla a volte dei suoi libri definendoli «my illegitimate children»⁴¹⁸.

4.9 L' *Honory Doctorate* e gli ultimi anni.

Saranno proprio questi figli illegittimi a garantirle ancora un gran successo dopo la scomparsa di Violet Martin, e l'onorificenza con cui il *Trinity College* di Dublino le tributerà nel 1932, quell'*Honorary Doctorate* che lei accetta solo a patto che assieme al suo nome ci sia anche quello della cugina.

È tra i cani, le battute di caccia, l'attività presso la lega delle donne, la chiesa in cui ogni domenica suona l'organo e la scrittura che Edith trascorre gli anni della sua vita dopo la morte di Violet Martin. Non solo: continuerà ad acquistare cavalli e muli recandosi personalmente alle fiere e ai mercati ancora oltre gli ottant'anni, così come sarà sempre in questo periodo che amerà sedere nelle prime macchine a motore in circolazione fatte procedere a velocità

⁴¹⁶ Citato in Lewis, G., *Somerville and Ross* cit., p.214.

⁴¹⁷ Ibidem.

⁴¹⁸ Lewis, G., *Somerville and Ross* cit., p. 203.

sostenuta. Ulteriore testimonianza della vita intensa, condotta in maniera avventurosa fino agli ultimi anni, di Edith va citata l'esperienza americana del 1929 quando, all'età di 71 anni e a corto di soldi per mantenere la residenza di Drishane, Edith parte alla volta di un *tour* di letture negli Stati Uniti, tour che le porterà sia successo letterario, sia economico e che le permetterà addirittura di incontrare per un tè la moglie del presidente americano Roosevelt⁴¹⁹.

La morte per Edith sopraggiungerà nel 1949, l'8 ottobre, all'età di 91 anni, e nonostante le peripezie per portarla a termine⁴²⁰, la sua volontà verrà rispettata: sarà infatti sepolta accanto alla cugina.

4.10 La religione.

Come si è visto, Edith rimarrà fino alla fine dei suoi giorni molto legata alla chiesa locale, in cui va ogni domenica per suonare l'organo e per dirigere, da un certo punto in poi, il coro. La sua appartenenza alla religione protestante non è, dunque, mai stata oggetto di controversie, né è mai stata messa in discussione dalla stessa autrice: e non sarebbe potuto andare in altro modo, con ogni probabilità, data l'importanza che lei stessa, assieme anche alla cugina, ha sempre conferito alla tradizione, al rispetto di quest'ultima, così come a quella della propria famiglia d'origine. Una famiglia che, come si è già detto, si percepisce in tutto e per tutto irlandese, pur mantenendo una confessione religiosa diversa rispetto alla maggioranza della popolazione e di quel mondo contadino cui Edith si sentirà sempre molto legata e vicina.

Diversamente dalle vicende della famiglia Martin, i Somerville hanno sempre considerato il protestantesimo la propria religione di appartenenza, e l'assidua lettura della Bibbia un compito fondamentale, anche per i figli. Non stupisce, dunque, notare quanto articolata sia la conoscenza del testo sacro del cristianesimo per una ragazza la cui formazione è stata molto frammentata e ostacolata – basta prestare attenzione alla gran quantità di citazioni che si ritrovano nei testi del duo Somerville and Ross.

⁴¹⁹ Si veda a questo proposito l'articolo di Cousins, W.E., *The Spirited Life of Edith Somerville (1858-1949)*, «The Paranormal Review», 47, 2008, pp.11-15.

⁴²⁰ È curioso riportare la notizia che Gifford Lewis diffonde: «Edith Somerville ... had chosen to be buried beside Martin. However, no one knew that although Martin's grave had been sunk into earth with no difficulty, the place allotted for Edith, only a few feet away, was solid rock. The scene of panic on the morning of Edith's funeral was entirely in accord with her blackest humour. A neighbour of Edith's was detailed to procure dynamite to clear the rock, and with considerable difficulty it was obtained from garda barracks. One result was that the cross on Martin's grave was broken at the base and collapsed», citato in Lewis, G., *Somerville and Ross* cit., p. 238.

Essere «well versed in the Bible»⁴²¹, così come riconoscere se stessa una fedele protestante, non impediscono a Edith di avvicinarsi sempre più allo spiritualismo, a quella religione cioè sorta attorno alla prima metà del XIX secolo negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, per cui è fondamentale e imprescindibile il contatto con gli spiriti della persone defunte, che, secondo tale dottrina, continuano a voler comunicare con i vivi. E se ciascuno può ricevere i messaggi che arrivano dal mondo degli spiriti, è prerogativa delle figure dei *medium* stabilire i contatti con essi, presiedere alle sedute durante le quali con più facilità tali spiriti possono interagire con il mondo dei vivi, e fornire informazioni sulla vita dopo la morte.

Riprendersi dallo sconforto per la perdita della cugina sarebbe stato molto più difficile, con ogni probabilità, per Edith non avesse creduto di poter continuare a comunicare con Violet, così come è altrettanto ragionevole pensare che sarebbe stato molto più complicato, se non del tutto impossibile per lei, rimettersi a scrivere non avesse ricevuto da una *medium*, Jem Barlow, il chiaro messaggio di Violet che la invitava a riprendere la penna in mano e andare avanti nel sentiero già tracciato: a questo proposito, Edith riporta nel suo diario la risposta ricevuta durante una seduta il 16 giugno del 1916 nella quale Violet, attraverso la scrittura automatica, le avverte che «You and I have not finished our work. Dear, we shall, be comforted»⁴²².

Non stupisce, dunque, la pretesa di Edith, nel 1932, di vedere il proprio nome accompagnato a quello della cugina nel momento del conferimento dell'onorificenza assegnatale dal *Trinity College*, e il disagio avvertito dai membri della commissione nel dover consegnare un titolo anche a uno “spirito”.

Le sue frequentazioni soprattutto dopo la morte della cugina, abbastanza scettica nei confronti dello spiritualismo e delle convinzioni a riguardo di Edith, saranno influenzate molto da tale attitudine nei confronti del mondo dell'al di là: molte delle persone a lei più vicine negli ultimi tempi – compresa l'amica e *medium* Geraldine Cummins che di Edith Somerville ha fornito un ritratto interessantissimo nella biografia a lei dedicata⁴²³ – credono come lei nel contatto col mondo degli spiriti, partecipano con lei a sedute e con lei si dedicano a lunghe sessioni di scrittura automatica.

Il culto del mondo degli spiriti non è, all'epoca, tollerato dalla Chiesa Cattolica, ed è altrettanto mal digerito dalla Chiesa Anglicana: eppure Edith lo pratica pur continuando a

⁴²¹ Ivi, p. 212.

⁴²² Ivi, p. 193.

⁴²³ Cummins, G., *Dr. E. OE. Somerville. A biography*, Andrew Dakers Limited, London, 1952.

frequentare la chiesa di St. Barrahan, e con un'assiduità lunga sessantacinque anni che le garantirà una targa, ancora oggi visibile, accanto all'organo di quella stessa chiesa.

Nel periodo immediatamente successivo alla morte di Violet, inoltre, Edith trova particolare consolazione nella lettura dei sermoni dell'arcivescovo Basil Wilberforce, in particolare di quelli in cui il prelado richiama la prosecuzione della vita dopo la morte, della sopravvivenza della persona anche se al di fuori del mondo terreno: citando *In Memoriam* di Tennyson «they do not die/nor lose their mortal sympathy/nor change to us»⁴²⁴.

Wilberforce richiama i fedeli alla necessaria accettazione della morte come momento di differenziazione tra i credenti e i materialisti. E ancora da Wilberforce Edith riprenderà, nello stesso periodo, un passaggio, quella *Prayer for the Departed* che lei riadatta sostituendo al riferimento maschile del testo di Wilberforce uno alla cugina, preghiera che appare un chiaro segnale del modo in cui Edith intende la propria fede protestante e, contemporaneamente, la sua vicinanza allo spiritualismo:

Suffer *her* to know, O gracious lord, if it may be, how much I love her and miss her, and long to see her again; and if there are ways in which her influence may be felt by me, vouchsafe her to me as a guide and guard, and grant me a sense of her nearness in such degree as thy laws permit⁴²⁵.

L'identità angloirlandese risulta dunque essere per Edith (come anche per Violet) significativa anche dal punto di vista religioso: la doppia appartenenza si fa sentire anche attraverso questa doppia adesione spirituale, anche attraverso questo credo protestante infiltrato da elementi del mondo delle campagne, un universo governato dal destino, intriso di premonizioni, apparizioni, oggetti fatati, e popolato da streghe e fate – elementi che, sparsi, sono presenti in tutti i testi delle due cugine, compresi quelli composti da Edith in contatto spirituale con Violet dopo il 1915. Come spiega Lewis,

as they were both devout Christians they did not dwell on their belief in a more primitive ancient animism, but it often features in their work, as in *The Silver Fox*; in their daily lives we often find evidence of their patient reliance on the benign intervention of a kind Fate, and in opposition to this an impatience and boredom with the organization of the Church of Ireland⁴²⁶.

⁴²⁴ Citato in Lewis, G., *Somerville and Ross* cit., p.185.

⁴²⁵ Il corsivo è mio. La citazione è tratta da Lewis, G., *Somerville and Ross* cit., p. 186. Il testo di riferimento è quello di Wilberforce, B., *New Theology. Thoughts on the Universality and Continuity of the Doctrine of the Immanence of God*, consultabile online a pag 71 sul sito <http://www.forgottenbooks.org/info/9781440052538>.

⁴²⁶ Lewis, G., *Somerville and Ross* cit., p. 186.

Da questo suo controverso atteggiamento nei confronti della Chiesa d'Irlanda non può che derivare un alto grado di tolleranza nei confronti della religione cattolica e una certa accondiscendenza verso le richieste emancipatorie avanzate con sempre maggior forza, a partire dai primi anni del XX secolo, dai *leader* politici irlandesi che da tempo hanno iniziato a sostenere la causa dell'*Home Rule*. E l'inasprirsi della lotta per la piena sovranità irlandese, e la sempre più forte e cruenta rivalità tra cattolici e protestanti spingerà Edith a parlarne nei propri testi, in modo particolare in *An Enthusiast*, del 1921.

Seppure tollerante, come si è detto, nei confronti della linea politica divergente dalla propria, l'autrice sembra al contempo molto rammaricata dalla piega presa dal nazionalismo montante, che lei giudica troppo esclusivista nei confronti dell'elemento protestante, e, di conseguenza, anche nei confronti della sua classe: l'anno di pubblicazione del romanzo è sicuramente una delle date salienti nella storia irlandese, uno dei passaggi fondamentali per il futuro del paese e, dunque, anche per chi ci vive. È l'anno della svolta soprattutto per gli anglo-irlandesi che, da allora in poi, avrebbero dovuto decidere da che parte stare: come Lewis spiega,

During the twenties all Anglo-Irish families had to decide whether they were to the left or to the right of the hyphen. Most chose the former and resettled in England⁴²⁷.

Edith Somerville decide di rimanere, di continuare a occuparsi delle proprietà della famiglia, continuerà a sentirsi, lei protestante circondata da cattolici, irlandese, seppure in una nuova Irlanda quale appariva ai suoi occhi quella uscita dalla guerra di indipendenza.

4.11 *An Irish Cousin*.

È questo il primo romanzo che esce dal lavoro comune delle due cugine: come si è già detto, viene pubblicato nel 1889 ed è accolto da una critica decisamente favorevole. Sono molti a riconoscere da subito grandi doti alle autrici, nonostante, fra i vari testi a firma *Somerville and Ross*, *An Irish Cousin* non sia probabilmente quello meglio riuscito, sia perché è il risultato della loro prima collaborazione, sia perché, per stessa ammissione delle due giovani donne, il testo viene composto innanzitutto con l'intento di far cassa. Come scrive Vera Kreilkamp,

⁴²⁷ Ivi, p.155.

[it] is generally dismissed as an awkward piece of gothic apprentice work, of interest primarily because of their later success in the mode of social realism⁴²⁸.

L'ambientazione del romanzo sembra essere scaturita da una visita fatta da Edith alla casa di Whitehall, in occasione di una sua permanenza presso parenti di West Cork: sarà lei stessa a specificarlo in *Irish Memories*, nel 1917, ma già in precedenza tracce di tale visita erano state riportate da Violet in una lettera inviata alla cugina nell'agosto 1889, poco dopo la pubblicazione di *An Irish Cousin*.

Quest'ultimo ha per protagonista Theodora Sarsfield, colei che è anche la voce narrante: cresciuta ed educata in Canada, orfana di padre, rientra con la madre in Irlanda per fare visita alla casa paterna a Durrus, ora abitata dal fratello più giovane del padre defunto, Dominick, e da suo figlio Willy. Sarà lei, questa «stranger in a strange land»⁴²⁹ come lei stessa si definisce, ad addentrarsi e ad addentrare il lettore nei segreti della casa e della società angloirlandese in cui si muovono i personaggi del libro. È una casa piena di misteri, quella di Durrus, una residenza che, sotto il decoro delle apparenze, cela ossessioni sessuali, violenze, cupidigia e pazzia.

La graduale consapevolezza che Theo acquisisce della storia familiare paterna costituisce il nucleo drammatico attorno cui si costruisce il testo, e tale drammaticità raggiunge l'apice nella persona di Moll Houricane, moglie del custode, madre adottiva di Willy, insieme amante e cugina illegittima di quello zio Dominick; quest'ultimo si è servito di lei chiedendole di aiutarlo nell'occultare il corpo del padre di Theo che aveva ucciso, al fine di poter rimanere l'unico erede dell'intera proprietà di famiglia.

Willy si innamorerà della cugina, la quale, a sua volta, si innamora del giovane della *Big House* vicina, Nugent O'Neill. L'intreccio porterà Nugent e Theo ad allontanarsi, Theo ad avvicinarsi al cugino Willy quando però, ormai, quest'ultimo ha già sposato segretamente la figlia (cattolica) di un contadino. È solo dopo questo primo matrimonio che sarà possibile il secondo, quello cioè tra Theo e Nugent, che sancirà dunque l'unione tra la famiglia degli O'Neill e quella dei Sarsfield.

La degenerazione morale, l'incesto e la commistione tra angloirlandesi e nativi irlandesi sono elementi che intrudono pesantemente nel romanzo, e sembrano essere la conseguenza inevitabile di quella decadenza della società meravigliosamente evocata dal giardino dilapidato e incolto, in cui nessun albero viene più potato da anni, e viene, anzi, lasciato crescere a dismisura, come i peschi che hanno rotto i vetri della serra e crescono ormai al di fuori di essa.

⁴²⁸ Kreilkamp, V., *The Anglo-Irish Novel* cit., p.115.

⁴²⁹ Somerville, E., Ross, M., *An Irish Cousin*, Richard Bentley, London, 1889, p.163.

L'*happy ending* finale, assicurato da entrambi i matrimoni, non riesce dunque a cancellare la sensazione di soffocamento, di claustrofobia che permeano così potentemente il testo: la descrizione del giardino abbandonato rimanda chiaramente al biblico paradiso perduto, a quello spazio sociale e politico un tempo deputato all'azione dell'*Ascendancy* che ora risulta totalmente stravolto a causa del declino di quest'ultima.

Il disordine domestico serve a Somerville e Ross per significare il decadimento della *Big House* e degli angloirlandesi, un decadimento che è ormai definitivo: ecco perché, diversamente dai testi di Maria Edgeworth ad esempio, Dominick Sarsfield non è più solo un proprietario improvvido e irresponsabile che necessita di essere rieducato; egli è un criminale, un omicida reo confessato per il quale l'unica via d'uscita possibile è il suicidio. E man mano che la storia si avvicina alla conclusione, il suicidio diviene esso stesso metafora dell'estinzione di un'intera classe, allegoria della fine dello splendore che una volta fu dell'*Ascendancy* e che ora non può più tornare, nonostante gli O'Neill.

I timori degli angloirlandesi sono gli stessi delle due cugine scrittrici, che li fanno emergere attraverso l'uso sapiente di elementi gotici che caratterizzano così decisamente il testo: come dice Kreilkamp, «two apprentice writers transform stock gothic conventions into the political matter of Big House fiction»⁴³⁰.

La residenza di Durrus è una casa del terrore, in cui le luci tremolano e si perdono nei lunghi, tetri corridoi in cui si muovono i personaggi; ritratti degli antenati osservano con sguardi severi dalle pareti, uno spesso strato di polvere ricopre tutto, mentre i giardini, le porte, le finestre e i cancelli rimangono spesso non riparati. Durrus diviene definitivamente una realtà da incubo quando Theo scopre le stanze segrete in cui sono stati depositati vecchi documenti che provano la tragicità della morte del padre e in cui si aggira la figura di Moll, la pazza della mansarda che non riesce a dimenticare il crimine in cui è stata coinvolta.

Attraverso il personaggio di Moll, e di sua figlia Anstey, Edith e Violet lasciano trasparire i limiti della loro empatia nei confronti della classe contadina cattolica: seppur descritte come vittime delle *avance* sessuali dei proprietari presso cui sono a servizio, sedotte e abbandonate dai due uomini Sarsfield, esse non riescono a guadagnarsi la piena simpatia delle due narratrici – né Edith, e Violet tanto meno, è disponibile a mettere in discussione la netta divisione di classe che esiste nella società irlandese e i cui principali garanti non possono che essere quegli esponenti della classe angloirlandese che esse ritraggono seppure con grande criticità. Di conseguenza, il

⁴³⁰ Kreilkamp, V., *The Anglo-Irish Novel* cit., p.118.

matrimonio che Willy contrae è, in realtà, frutto della trappola che Anstey gli tende, mentre la madre di quest'ultima, Moll, se all'inizio viene compatita per la sua follia, indotta dal comportamento di Dominichk, alla fine verrà vista come un'assassina che ha fattivamente collaborato all'uccisione del padre di Theo.

Il testo d'esordio a firma *Somerville and Ross*, nonostante i limiti della trama, è importante, e lascia intravedere quale sarà l'orientamento delle due scrittrici: ritrarre il disordine domestico familiare per poter ritrarre la confusione politica e il decadimento morale della società, poiché, come dice John Cronin, «the Somerville and Ross novel displays social anxieties»⁴³¹.

4.12 *Mount Music*.

Mount Music è il primo lavoro narrativo scritto da Edith dopo la morte della cugina. Esce nel 1919 e in esso traspare l'occhio malinconico con cui la scrittrice ritrae i primi anni trascorsi a Drishane. Ma il romanzo non è solo questo: la sua pubblicazione avviene in un frangente storico molto particolare, a breve distanza da quell'*Anglo-Irish Agreement* che muterà definitivamente l'assetto politico dell'isola.

È un testo, dunque, in cui la scrittrice volutamente registra lo scorrere della vita all'interno della *Big House* nel contesto del passaggio tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, e lo sguardo con cui lo fa è molto distante da quello malinconico con cui, nello stesso periodo, Yeats e gli altri esponenti della *Irish Renaissance* ritraggono gli antichi valori aristocratici perduti della *Big House*.

Al contrario, la *Big House* che Edith restituisce in *Mount Music*, così come farà in *The Big House of Inver*, è una molto più reale, plasmata attraverso una conoscenza diretta dei contesti e delle persone che ella descrive. Sono dimore, le sue, in cui i proprietari sono culturalmente isolati, impegnati come sono nell'acquisto di cavalli e nell'organizzazione di battute di caccia alla volpe, e totalmente disinteressati nei confronti dell'arte e dei libri. Come Yeats, Edith Somerville è molto preoccupata della commistione tra elemento angloirlandese e irlandese, probabilmente sedotta anche lei come tanti dalle teorie eugenetiche che in quello scorcio cronologico si erano diffuse in Europa e stavano influenzando anche l'ambito letterario; ma a

⁴³¹ Cronin, J., "An Ideal of Art": the Assertion of Realities in the Fiction of Somerville and Ross, «The Canadian Journal of Irish Studies», 11, 1, 1985, p.6. Interessanti, sempre dello stesso autore, i contributi *Somerville & Ross: The Real Charlotte*, in Cronin, J., *The Anglo-Irish Novel: The Nineteenth-Century*, vol.I, Appletree Press, Belfast, 1980, e *Somerville and Ross*, Bucknell University Press, Lewisburg, 1972.

differenza di Yeats lei non pensa di usare la Big House per idealizzare una cultura che stava morendo, quanto per registrare i passaggi attraverso cui l'*Ascendancy* stava negoziando la propria sconfitta.

L'azione si svolge tra il 1894 e il 1907, anni cruciali per il destino delle campagne irlandesi, dati i numerosi *Land Acts* che cancelleranno l'esclusività della concentrazione delle terre in mano angloirlandese. E proprio la politica, con le agitazioni contadine e i disordini sociali, si insinuerà spesso nelle pieghe del testo, impattando con l'esistenza degli stessi protagonisti.

Il titolo del testo è il nome della proprietà della famiglia dei Talbot-Lowrys, protestanti e proprietari terrieri sin dai primi insediamenti elisabettiani; accanto a *Mount Music* si trovano, invece, le terre di Larry Coppinger, cugino della famiglia Talbot-Lowrys e cresciuto dalla madre secondo i precetti della religione cattolica. Nel villaggio vicino di Cluhir, infine, vivono i Mangan, una famiglia della media borghesia cattolica la cui scalata al potere è direttamente proporzionale alla discesa sociale dei Talbot-Lowrys. Il dottor Mangan, in particolare, è un uomo molto industrioso che, grazie alla nuova legislazione sulla proprietà terriera, ottiene le terre dei Talbot-Lowrys estinguendo le ipoteche pendenti su di esse, e che combina dapprima il matrimonio tra la propria figlia e Larry Coppinger, e quello tra il proprio figlio con la discendente più giovane dei Talbot-Lowry, Christian.

La spaccatura religiosa tra gli occupanti della *Big House* e l'Irlanda cattolica rappresenta la causa principale della distanza tra i personaggi di *Mount Music*: i due giovani innamorati, Larry e Christian, rischieranno di perdersi per la loro differente appartenenza religiosa e per le diverse convinzioni politiche. O meglio: ciò che Edith Somerville lascia trasparire ancora una volta all'interno del suo romanzo è l'inquietudine che prova nei confronti dell'attenuazione della divisione in classi della società. Larry appartiene, infatti, alla piccola nobiltà cattolica, e con la sua intraprendenza e le sue visioni politiche diventa sempre più un punto di riferimento per le aspirazioni della *middle-class* cattolica.

4.13 La divisione religiosa tra i personaggi.

Quello che la scrittrice lascia intendere è che l'insistenza di Larry nel rimanere fedele alla religione in cui la madre lo ha cresciuto, così come la sua condivisione per le idee nazionaliste

non possono che allontanarlo dal perseguire i suoi veri interessi, primo fra tutti l'amore per Christian Talbot-Lowry.

Il suo tentativo di abbattere le barriere tra le due Irlande, quella della *Big House* e l'altra cattolica delle campagne, rischierebbe di farlo andare alla deriva se non fosse per l'abilità, a volte un po' funambolica e improbabile, della scrittrice che salva il proprio personaggio, e il destino della casata dei Talbot-Lowry, attraverso una serie di improvvisi ribaltamenti dell'intreccio: il dottor Mangan e la propria figlia muoiono guarda caso poco prima che si celebri il matrimonio con Larry, lasciando quest'ultimo libero di tornare fra le braccia del suo amore di sempre, Christian, non prima di aver accantonato le idee politiche più spigolose.

Che la religione sia un potente elemento di disturbo nella vita irlandese lo si evince fin dalle prime pagine del romanzo:

Be as it may, Irish people have ever been prone to extremes, and, in spite of the proverb, there are some extremes that never touch, and chief among them are those that concern religion. Religion, or rather, difference of religion, is a factor in every-day Irish life of infinitely more potency than it is, perhaps, in any other Christian country⁴³².

Religione e politica vanno mano nella mano, pare sottintendere Somerville, quando descrive la passione per la politica di Larry, e in particolare la sua dedizione giovanile alla causa irlandese: la lettura di poemi dedicati alla madre patria, la fantasia di formare un gruppo feniano pronto a fomentare la rivolta, la sua candidatura alle elezioni locali sono tutti episodi che incorrono a quel personaggio che è stato cresciuto dalla madre in un contesto cattolico molto rigido. La distanza dell'autrice da questo personaggio che pure Edith Somerville elegge a protagonista maschile del proprio racconto appare ambivalente, e soprattutto chiara nei momenti di massima esposizione politica di Larry, tanto che a un tratto l'autrice dirà

There came a time when he had, as he believed, put away childish things that, returning to those venerable trumpet-blasts, he asked himself, in the arrogance of youth, how these stale metaphors, these conventional phrases, these decorations as meretricious as stage jewellery, and metres that cantered along, as he told himself, like solemn old circus-horses, could have had the power to shake his voice and fill his eyes with tears, as he spoke to Christian, who had so soon become his sole audience⁴³³.

⁴³² Somerville, E., Ross, M., *Mount Music*, Longman, Greens, London, 1919, pp.22-3.

⁴³³ Somerville, E., Ross, M., *An Enthusiast*, Longman, Greens, London, 1921, p.36.

Un tratto caratteristico dell'Irlanda è la sua rigidità, il fatto che molto continuo le distinzioni religiose, oltre che le contrastanti idee politiche, tanto che Christian giudica che lo spirito della nazione irlandese sia quello dell'intolleranza, del contrasto perenne:

“(...) it's Religious Intolerance, I think! That seems to me the Spirit of the Nation – my side as bad as yours, and yours as bad as mine. (...) I mean the individual – you and me! Just anybody – we're all the same. The Shan van Voght has got to free us from each other before she takes on England!”⁴³⁴.

Edith Somerville si riserva spesso, nel testo, spazi per propri commenti (ed è questa la debolezza principale individuata da John Cronin, il quale dice che «the weakness of this work is Edith's constant intrusion as a rather heavily focose commentator on the whims and foibles of her characters»⁴³⁵) in cui sottolinea quanto lei, così come la classe cui appartiene, si senta lontana dagli estremismi, dalle opposte fazioni, dichiarandosi apparentemente equidistante tra il nazionalismo irlandese e l'attaccamento politico al governo di Londra. E però con tali precisazioni contrastano spesso alcuni giudizi che vengono dati ai vari personaggi del romanzo: quando parla del patriarca dei Talbot-Lowry, ad esempio, pur criticandone l'atteggiamento troppo diffidente nei confronti della politica irlandese, lo salva infine per la sua fedeltà alla corona britannica

Gallant in resistance, barren in expedient, history may condemn the folly of the Old Guard of the “English Garrison”, but it cannot deny, even though it may deride, its fidelity⁴³⁶.

Mettere fine agli opposti estremismi, sminuire la rilevanza delle differenze religiose: ecco quello che conta per Somerville, ed è quando Larry ha raggiunto tale consapevolezza che il testo può avviarsi alla conclusione consegnando al lettore un protagonista che ha sensibilmente modificato la propria visione del mondo – da fervente cattolico, convinto della necessità di stimolare cambiamenti politici nel paese, nelle ultime pagine di *Mount Music* Larry si trova a vituperare il proprio paese e la sua tendenza a voler sacrificare i giovani migliori in nome della religione:

What need to attempt to recount what he said or thought? Dark Rosaleen has made trouble often enough between nearer and dearer than Larry and his young cousin. She will

⁴³⁴ Somerville, E., Ross, M., *Mount* cit., p. 129.

⁴³⁵ Cronin, J., *An Ideal* cit., p.11.

⁴³⁶ Somerville, E., Ross, M., *Mount* cit., p. 155.

send brothers to fight each other to the changing music of her harp, crowned and uncrowned; she will gather her sons under the sign of the Cross, and encourage them to hate one another for the love of God⁴³⁷.

La religione è il problema, e se apparentemente sia la fede cattolica che quella protestante sembrano essere poste sullo stesso piano, concretamente, e come spesso accade non solo nei testi di Somerville e Ross ma in tutti quelli di autori appartenenti alla *Protestant Ascendancy*, il comportamento migliore pare sia dimostrato dai personaggi di chiara appartenenza protestante.

Il cruccio dell'Irlanda, sembra così dire Somerville, sta tutto nella divisione religiosa, è rappresentato dallo scontro tra fazioni politiche opposte; e però, allo stesso tempo, l'atteggiamento della scrittrice è contraddittorio, ambivalente, di condanna netta nei confronti dei nativi e dei cattolici, derubricati a elementi di disturbo, e di biasimo meno intransigente nei confronti degli angloirlandesi non tanto perché intolleranti nei confronti degli irlandesi, quanto perché incapaci di gestire se stessi e le proprie proprietà.

Gli elementi di disturbo non sono dunque pochi nemmeno in *Mount Music*, e se certamente nella parte iniziale del romanzo la *Big House* pare divenire il centro nostalgico delle memorie d'infanzia, sicuramente alla fine in essa prevale il disordine, quello causato da una famiglia, i Talbot-Lowry, e da un'intera classe, ripiegata su se stessa, incapace di riformarsi così come di mantenere le proprietà, tanto da essere costretta, alla fine, a una fuga disonorevole verso la Gran Bretagna per fuggire dai propri creditori. Il ritratto che Somerville fa, inoltre, del dottor Mangan lascia più di qualche punto interrogativo nei confronti del destino che l'autrice gli riserva, incapace com'è, evidentemente, di dotarlo di un'autonomia completa; cattolico apprezzato, per la sua umanità e per la dedizione che infonde nel proprio lavoro, è allo stesso tempo un abile manovratore che riesce a entrare in possesso delle terre di *Mount Music*.

(...) to kill off Dr. Mangan as he selflessly travels to visit a sick patient – suggests her unwillingness to face both the inevitable working out of her own plot – and of her nation's historical process⁴³⁸

Somerville registra le nuove forze sociali che si muovono nella realtà dell'epoca, e però ne è spaventata, non riesce a percepirle se non che come degli usurpatori alieni, degli autentici nemici. Anche in questo caso, l'*happy ending* finale, con il matrimonio tra Larry e Christian, lascia intravedere la possibilità che una nuova generazione, più colta e saggia, sappia ripristinare la *Big*

⁴³⁷ Somerville, E., Ross, M., *Mount* cit., pp.285-6.

⁴³⁸ Kreilkamp, V., *The Anglo-Irish Novel* cit., p.131.

House e, con essa, la società angloirlandese. Ma già come è accaduto per *An Irish Cousin*, *Mount Music* lascia l'amaro in bocca, e con esso trasmette la nostalgia per un passato che non può più davvero tornare: ancora una volta è la religione – perché come sottolinea Cronin «in (...) *Mount Music* the core of the matter is religious division between Protestant and Catholic»⁴³⁹ – che sancisce l'indissolubilità e l'importanza dell'unione tra cugini, nella quale si tenta di occultare quanto l'elemento cattolico sia vinto da quello protestante; allo stesso tempo, però, tale matrimonio sembra più voler rendere omaggio alla tradizione della *Big House*, e all'interpretazione in chiave politica che gli scrittori di questa stessa tradizione hanno storicamente attribuito ai matrimoni – il matrimonio tra elemento protestante e cattolico equivale all'unione sancita nel 1800 tra Gran Bretagna e Irlanda – che prendere atto della situazione sociale e politica contemporanea, in cui non c'è più spazio per simili chimere.

4.14 *An Enthusiast*.

Se in *An Irish Cousin* e *Mount Music* i riferimenti religiosi sono per lo più i giudizi che l'autrice lascia emergere, qua e là nel testo, sulla situazione sociale e politica irlandese, in *An Enthusiast* i riferimenti biblici sono molto più espliciti e servono a esemplificare le azioni compiute dai personaggi o a fornire metafore utili a descrivere la situazione in cui questi ultimi si trovano ad agire.

Pubblicato nel 1921, questa volta a firma dell'*Anglo-Irish Agreement* avvenuta, il romanzo prende avvio cronologicamente dopo il primo conflitto mondiale, al quale ha partecipato il protagonista che l'autrice presenta sin dalle prime pagine: Dan Palliser di Monalour, giovane promettente intenzionato, all'interno della proprietà lasciatagli in eredità dal padre, a sperimentare un'amministrazione più oculata a partire anche dall'uso di nuovi macchinari per la lavorazione della terra. Nonostante i suggerimenti provenienti dai parenti più stretti che lo invitano a lasciare quello che considerano un paese senza futuro e di partire alla volta della Gran Bretagna, Dan decide di rimanere e provare a far andare diversamente le cose. Nella convinzione che egli ha maturato in base alla quale i contadini irlandesi necessitano di una guida, si mette in gioco per diventare il loro punto di riferimento.

⁴³⁹ Cronin, J., *An Ideal* cit., p. 11.

La figura di Dan tende a confondersi con quella di Cristo. Quando dà istruzioni sulla coltivazione della terra, gli altri contadini lo ascoltano come se fosse il maestro che impartisce i propri insegnamenti agli apostoli:

His father and Tom McLoughlen listened respectfully to the theories, and would soon have put them into practice as they would have gone into the fair at Eskragh prepared to obey the instructions given to the Apostles⁴⁴⁰.

È quello che vuole salvare il proprio paese spargendo la voce della riforma, del cambiamento: la stessa Edith non sceglie a caso le parole per esprimere il lavoro di convincimento che Dan si impone di compiere tra i contadini –

Sparing neither themselves nor them, he went from group to group preaching his gospel of salvation, undeterred by the atmosphere, undefined, yet unmistakable, of waiting, of apprehension, of uncertainty, and of unwillingness to take thought for the morrow, that pervaded his guests⁴⁴¹.

Lui non è tagliato per la guerra, ed è, anzi, l'unico in paese ad avere un atteggiamento pacifico e controllato: «Dan, who had fought through four years of war, sat in silence, his eyes on his plate, the only man of peace among these dinner-table warriors»⁴⁴².

Dan è l'uomo della mediazione, colui che non vuole schierarsi o con i cattolici o con i protestanti, e che considera benevolmente i ribelli dello *Sinn Fein*, quegli stessi che Padre Hugh, invece, condanna perché responsabili di atti terribili, che precipitano l'Irlanda nell'inferno della notte –

I see sunsets here, began the priest suddenly, and stopped and sighed. Such beauty! Oh, my God! Mr. Palliser, I've stood here and looked down that valley, and thought I was looking into heaven! And then I've waited, and watched the sky darkening down into night, and I've almost wished I could die before morning, so that I might never know of the deeds of darkness the night might bring forth⁴⁴³.

⁴⁴⁰ Somerville, E., Ross, M., *An Enthusiast*, p. 77.

⁴⁴¹ Ivi, p.130.

⁴⁴² Ivi, p.44.

⁴⁴³ Ivi, p. 55.

Per Dan essi sono, invece, dei fratelli, come proprio malgrado deve constatare sua madre «Let Dan burst into follies of farming if he liked, and indulge in frenzies of fraternity with those whom she unhesitatingly stigmatised as rebels»⁴⁴⁴.

Per quel che concerne il futuro dell'Irlanda, Dan fa un commento diretto alla situazione politica del paese, quando parla delle conseguenze della *Partition* del 1921, e favoleggia di un'isola di nuovo, e presto, riunita:

“But why shouldn't those halves join up again? I don't believe the “clean cut” has gone too deep for that”, said Dan combatively»⁴⁴⁵, quell'Irlanda che, ancora una volta, assume le sembianze di una giovane donna, in particolare di sua sorella, «Her delicate beauty, the spirituality of her expression, seemed to him to typify that Ireland to whose service he had vowed himself, purely, without thought of gain or reward»⁴⁴⁶.

Se Dan incarna nel testo la figura di Cristo, come quest'ultimo dovrà portare la propria croce e dovrà essere ucciso; il suo stare a mezza via, il suo non prendere posizione non sono atteggiamenti ammessi, sembra sottintendere Somerville, nell'Irlanda del 1921: la posizione mediana che lei stessa apparentemente persegue non sembra realizzabile. E i presagi che una fine non consolatoria sarà offerta al lettore di *An Enthusiast* sono disseminati lungo il testo: lo stesso Dan capisce quanto sia chimerico il suo tentativo di provare a fare dell'Irlanda la nuova Gerusalemme –

Dan Palliser, patriot and reformer, sat in silence, feeling as might a man in a bombardment, whose home and hopes are crashing on his head. How, with such materials as these, wash e, or anyone else, to build Jerusalem in Ireland's green and pleasant land?»⁴⁴⁷.

Ben presto lo stesso protagonista si rende conto di quanto sia infondata la speranza di vedere un giorno un'Irlanda pacificata, destinata invece a rimanere «“The Seething Pot” from one generation to another»⁴⁴⁸, quella «caldaia sul fuoco inclinata verso settentrione»⁴⁴⁹ della visione del profeta Geremia attraverso cui Dio annuncia la caduta di Gerusalemme per mano di un nemico che arriverà dal nord con l'intento di punire il popolo di Israele ormai divenuto idolatra.

⁴⁴⁴ Ivi, p. 78.

⁴⁴⁵ Ivi, p. 119.

⁴⁴⁶ Ivi, p. 119.

⁴⁴⁷ Ivi, p. 65.

⁴⁴⁸ Ivi, p. 146.

⁴⁴⁹ Geremia, 1: 13.

Un'Irlanda ridotta in queste condizioni offre solo sporadicamente l'illusione di poter essere un luogo paradisiaco, come quando Dan è in compagnia di Car Ducarrig, moglie dell'affittuario di parte delle terre dei Palliser, di cui si innamora venendo corrisposto⁴⁵⁰, quando non riesce ad avere la percezione del tempo, perché, : «He couldn't think. Time doesn't exist in Heaven»⁴⁵¹.

Man mano che il testo si avvia alla conclusione appare sempre più chiaro che Dan sarà la vittima sacrificale, come d'altra parte prima di lui lo sono stati tutti coloro che in Irlanda hanno tentato di mantenere una certa equidistanza tra le due fazioni religiose: come Giona, infatti, anche Dan quando diventerà un peso scomodo verrà buttato in mare, per placare le ire divine:

“You'll get no thanks from these people, Dan” she went on. “It's always been the same way, from Emmet down to Parnell. They lick your boots to begin with, but as soon as they think things are not going as they like, overboard goes Jonah!”⁴⁵².

Poco prima di morire a Dan tornano alla mente alcune righe dal Vangelo apocrifo di Tommaso –

Let not him who seeketh cease from seeking until he has found: and when he has found he shall wonder, and when he hath wondered he shall reign, and when he hath reigned he shall rest⁴⁵³

e il cui contenuto è un chiaro invito alla gnosi, alla conoscenza del percorso per la salvezza, per il Paradiso, quel percorso che Dan è stato in grado di fare, ma che non poteva che portarlo alla morte. E la morte arriva nelle ultime due pagine di questo romanzo permeato dalla disillusione e dallo sconforto: Dan Palliser viene ucciso mentre accorre alla casa di Car Ducarrig per salvarla dall'attentato pianificato da alcuni *Sinn Feiners*.

4.15 Fuori dalla balena.

Se i matrimoni che concludono *An Irish Cousin* e *Mount Music* sembrano rappresentare un barlume di speranza per il futuro dell'Irlanda e, soprattutto, per la classe degli angloirlandesi, *An Enthusiast* infrange ogni tipo di illusione e soffoca qualsiasi tipo di speranza circa la possibilità

⁴⁵⁰ Sulla storia d'amore tra Dan e Car si sofferma Wilson Foster, J., in *Irish Novels 1890-1940. New Bearings in Culture and Fiction*, Oxford University Press, Oxford, 2008, p.263-7.

⁴⁵¹ Somerville, E., Ross, M., *An Enthusiast*, p.219.

⁴⁵² Ivi, p. 221-2.

⁴⁵³ Ivi, p. 242.

che una convivenza pacifica possa prendere piede; non solo: questo romanzo, scritto nel periodo in cui i confini dell'Irlanda sono stati modificati in modo tale da lasciare al controllo dei protestanti solo le sei contee del nord, porta alla luce tutto il pessimismo con cui l'autrice saluta il trionfo dei cattolici nell'Irlanda del sud, quegli stessi che nel testo uccidono i tolleranti come Dan, i protestanti liberali come lei.

An Enthusiast diventa, così, data la sua collocazione temporale, un romanzo in cui l'autrice dà voce più che altrove al proprio scoramento, alle proprie paure circa l'evoluzione politica futura, alla diffidenza che avverte nei confronti dei "nuovi padroni" d'Irlanda: i ricorrenti riferimenti biblici fanno del romanzo un testo oracolare, il vangelo del XX secolo in cui si narrano le vicende del nuovo salvatore – l'entusiasta del titolo, Dan – che si è venuto per redimere le terre d'Irlanda.

Ma Gesù questa volta non risorge: ed è questo Giona che non viene salvato dal ventre della balena, questo martire che non rinasce il simbolo della nuova Irlanda – un'Irlanda precipitata all'inferno.

4.16 *The Big House of Inver.*

Dal pessimismo pervasivo di *An Enthusiast*, Edith sembra solo apparentemente allontanarsi con *The Big House of Inver*, romanzo pubblicato nel 1925 e i cui toni, se sicuramente non meno cupi, riacquisiscono gran parte dell'ironia che aveva caratterizzato la produzione precedente della scrittrice di Castletownshend. Se *The Real Charlotte* venne salutata ed è tutt'ora considerata l'opera più significativa e meglio riuscita del duo *Somerville and Ross*⁴⁵⁴, *The Big House of Inver* è sicuramente il romanzo che consacra definitivamente la fama di Edith, quello riuscito meglio, il più complesso, la descrizione della *Big House* sicuramente più memorabile tra le tante scaturite dalla sua penna.

Come afferma l'editore Collis con cui Edith pubblica, il testo uscì in diecimila copie, ottomila delle quali vennero vendute alla fine del 1925⁴⁵⁵, a testimonianza di quanto

⁴⁵⁴ Si veda a questo riguardo l'articolo di McNamara, D., *The Real Charlotte: The Exclusive Myth of Somerville and Ross*, «Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium», 26, 27, 2006, pp.356-69, nonché il capitolo dedicato pressoché esclusivamente al romanzo delle cugine di Kiberd, D., *Tragedies of Manners – Somerville and Ross*, in Kiberd, D., *Inventing Ireland: the Literature of the Modern Nation*, Jonathan Cape, London, 1995.

⁴⁵⁵ Si veda a questo riguardo Frehner, R., *The Colonizer's Daughters. Gender in the Anglo-Irish Big House Novel*, Franke Verlag, Tübingen, 1999, p.162.

l'autorevolezza di Somerville era andata consolidandosi anche in assenza della cugina, e della centralità nella sua produzione di questo romanzo.

Come già era accaduto per *An Irish Cousin*, anche questo testo trae ispirazione da una visita che Violet fece il 18 marzo 1812 presso la dimora che fu della famiglia St George, la Tyrone House nella contea di Galway: è una casa che colpisce molto la giovane per la sua magnificenza e, allo stesso tempo, per la sua desolazione, «a wonderful wreck of palace (...) a bigger and much grander edition of Ross»⁴⁵⁶ e la cui proprietaria le appare come «a strange mixture of distinction and commonness, like her breeding»⁴⁵⁷.

Da quest'impressione, dunque, deriva la genesi del racconto, già preconizzato dalla stessa Violet che, nella medesima lettera indirizzata alla cugina aveva scritto del potenziale insito in quel soggetto e della possibilità di scrivere qualcosa a riguardo a patto, scrisse lei, che entrambe ne avessero avuto il coraggio.

E il coraggio sorregge Edith nello scrivere un testo definito da John Cronin «one of the finest of Irish historical novels»⁴⁵⁸, e che per Kreilkamp può dirsi il suo capolavoro: e di coraggio vale la pena di parlare per un testo che, nella sua interezza, ha per protagonista una figlia illegittima della *Big House*.

Se la rivoluzione di Maria Edgeworth era stata, in *Castle Rackrent*, quella di far raccontare la storia della famiglia Rackrent al loro servo, Edith Somerville individua come personaggio principale di *Inver* una donna, e, per giunta, irlandese. Il riferimento a *Castle Rackrent* è voluto; in molti, infatti, hanno visto più di qualche casuale riferimento al testo edgeworthiano del 1800: come *Rackrent* era il racconto del declino dell'omonima famiglia, *Inver* descrive la caduta rovinosa della famiglia Prendeville; il nome stesso della famiglia, Prendeville, che deriva dal motto francese *Je Prends* e che campeggia sullo stipite d'ingresso della dimora, ha in sé la violenza con cui la famiglia in questione si è impossessata della casa e della proprietà, così come la ricchezza dei Rackrent era garantita loro dal *racketeering*, dal taglieggiamento, dall'estorsione. Come in *Castle Rackrent* si insinua il pericolo delle unioni miste, in *Inver* tale minaccia diviene realtà, una realtà che ha ormai inquinato l'intero universo familiare, tanto che la vera protagonista del romanzo è il frutto di questa letale commistione; e come nel testo della Edgeworth veniva narrata la storia delle varie generazioni Rackrent succedutesi nei secoli, il

⁴⁵⁶ Lewis, G., *Selected Letters of Somerville and Ross*, p. 293.

⁴⁵⁷ Ivi, p.294.

⁴⁵⁸ Cronin, J., "An Ideal" cit., p.8.

primo capitolo di *The Big House of Inver* narra rapidamente la storia della famiglia Prendeville, e della prodigalità eccessiva dei suoi esponenti.

Per tutte queste evidenze, il romanzo di Somerville è considerato da molti critici la riscrittura, a cento anni di distanza, del testo della Edgeworth, o, come afferma Frehner, il sequel del racconto edgeworthiano. L'importante differenza, ad ogni modo, consiste nel fatto che mentre in *Castle Rackrent* Thady Quirk narra la storia dello squallore di ogni singola generazione Rackrent e del lento declino della famiglia, *The Big House of Inver* inizia quando il declino definitivo della famiglia si è già consumato, e, dunque, il salvataggio tentato dalla protagonista inizia a partire dal punto più basso nella storia dei Prendeville.

Isabella Prendeville, o Isabella Hynes o Shibby Pindy è dunque la protagonista del romanzo del 1925: figlia sessantatreenne illegittima del proprietario di Inver, Jas (Jasper) Prendeville, che non ha mai voluto riconoscerla legalmente, vive con lui e con gli altri due figli che il vecchio Jas ha avuto dalla moglie; uno di questi è Kit, il fratellastro che Pindy spera possa diventare colui il quale risolleverà la famiglia e riporterà allo splendore di un tempo Inver. A tal fine sarà lei stessa a provare in tutti i modi di farlo sposare con la figlia e sola erede dell'attuale proprietario di Inver, Peggy Welodon: per un po' i suoi sforzi sembrano condurre al risultato sperato, e a far saltare i piani del padre di Peggy che la vorrebbe moglie di un baronetto inglese interessato a comperare Inver, ma la negligenza, la superficialità e la bellezza di Kit portano il fratellastro di Shibby a continue perdite alle gare dei cavalli e a frequentare di nascosto una ragazza del villaggio, Maggie, che, una volta incinta, pretenderà da lui il matrimonio. Kit non riesce a non ripetere le gesta del padre e degli avi, in questa inevitabile ciclicità della storia irlandese, e compromette con il suo comportamento qualsiasi possibilità che la casa torni nelle mani dei suoi vecchi proprietari. Per avere dei soldi a disposizione, il vecchio Jas ha, nel frattempo e di nascosto da Shibby, provveduto a vendere la proprietà al baronetto inglese con cui Peggy si sposa.

Il romanzo si conclude con il rogo della dimora, innescato dalla sigaretta che Jas ha dimenticato accesa prima di addormentarsi, quello stesso Jas il cui corpo senza vita verrà condotto fuori dai soccorritori.

4.17 Illegittimità e follia nella *Big House*.

Come precisa Kreilkamp, Shibby è sicuramente la migliore creazione di Edith Somerville: e su di lei si concentrano gli occhi del lettore che si accosta al testo, è la figlia illegittima di Jas a essere colei che sembra, più di altri, avere in mano i fili del racconto e delle vicende che si succedono nella narrazione. Non è un caso, infatti, che in alcuni punti venga paragonata a una Norn, cioè a una delle divinità della tradizione nordica che, come le Parche, stabiliscono il destino degli uomini:

A stranger who had seen Shibby as she stood in front of the Big House, her gaze seemingly fixed on the small house among the trees of the demesne, but the eyes of her soul on the man to whom it belonged, might, if he were a man of fancy, have thought of a Norn, one of those fatal and tremendous maiden-goddesses of the North, whose decrees were generally baleful, and always irrevocable⁴⁵⁹.

Regge i destini dei componenti della famiglia Prendeville, solo però fino a un certo punto: il suo potere è limitato, si scontra con la predestinazione del sangue, con la ciclicità della storia irlandese, con il ripetersi, generazione dopo generazione, dei peggiori misfatti.

Il ritratto di Shibby che Edith crea è quello di un personaggio apparentemente molto forte; per lei l'autrice rievoca un passaggio dal libro di Giobbe: quando capisce che le intenzioni di Maggie, la giovane sedotta da Kit, sono quelle di farsi sposare affinché il bambino che porta in grembo non nasca illegittimo, Shibby sa che deve far di tutto perciò che tale fatto non si realizzi. Ecco che

Shibby flung up her head and laughed, the laughing as it may be of the war-horse, when, among the trumpets, he smelleth the battle afar off⁴⁶⁰.

È giunto il momento per Shibby di tirare fuori la parte più determinata, di far emergere, come narra la tradizione biblica, il suo amore per la battaglia. Shibby ricorda molto l'immagine di Dio nel Libro di Isaia, e in cui è detto che «la mano del Signore si farà manifesta ai suoi servi, ma si sdegherà contro i suoi nemici»⁴⁶¹: è dunque come il Dio della Bibbia, quel Dio geloso e vendicativo, che sa però essere anche amorevole con chi gli si sottomette, con chi lo ama. Così

⁴⁵⁹ Somerville, E., Ross, M., *The Big House of Inver*, J.S. Sanders & Co., Nashville, 1999, p.45.

⁴⁶⁰ Ivi, p. 124.

⁴⁶¹ Isaia, 66:14.

è amorevole con Kit, al quale perdona tutto «settanta volte sette»⁴⁶² come Gesù suggerisce di fare a Pietro con il proprio fratello.

Ma Shibby è pur sempre una figlia illegittima, e se anche una bellissima donna, è al tempo stesso il frutto della commistione tra l'elemento angloirlandese e quello nativo. Se paragonata a una divinità, dunque, è fra quelle più temute, se ai personaggi fittizi, a Lady Macbeth⁴⁶³; è, come dicono alcuni contadini di lei, un *Droic h'uil*, o *Bad Eye*, e tanta paura non è casuale, bensì conseguenza del suo essere un outsider: Edith stessa dice di lei che è «suspended like Mahomet's coffin between two worlds»⁴⁶⁴.

La sua estraneità all'universo Prendeville, l'illegittimità che l'ha condannata a un'esistenza in sordina, al servizio degli altri nella casa del padre, è già tutta compresa nel suo nome: battezzata col cognome della madre, Hynes, poiché Jas non ha voluto riconoscerne la paternità, è destinata a contare poco o nulla nella società patriarcale irlandese; nel villaggio il nome di Isabella si è ben presto corrotto trasformandosi in Shibby, così come il cognome, da Prendeville è stato mutato in Pindy.

Al tema dell'illegittimità, come già era accaduto in *An Irish Cousin*, si affianca quello della follia: un altro personaggio cruciale nel testo, forse prima ancora per comprendere meglio quello di Shibby che non il personaggio in sé, è Maggie, la giovane sedotta da Kit. Come la primogenita di Jas, Maggie è un'outsider lei stessa, percepita nel testo come una figura in bilico tra realtà e irrealtà, tra normalità e follia; e in questo modo, paradossalmente, viene percepita dalla stessa Shibby. Maggie è l'unica che prova a opporsi a un Prendeville, rivendicando i propri diritti, combattendo per salvarsi dal destino cui è andata incontro la madre di Shibby. Ma agli occhi di Shibby, Maggie è, invece, la principale responsabile per il fallimento dei propri piani e per questo un nemico da eliminare.

Come spiega Kreilkamp, Shibby è una «brilliant vision»⁴⁶⁵, anche perché «[her] tragedy is absolute»⁴⁶⁶: troppo tardi s'accorge che progettare il futuro volendo resuscitare il passato e richiamandosi allo splendore degli antenati non può che rivelarsi un tentativo tragico, destinato, nella ciclicità eterna che sembra non abbandonare mai la storia irlandese, a ripetere gli errori del passato.

⁴⁶² Matteo, 18:21.

⁴⁶³ Somerville, E., Ross, M., *The Big* cit., p.45.

⁴⁶⁴ Ivi, p. 63.

⁴⁶⁵ Kreilkamp, V., *The Anglo-Irish Novel* cit., p.137.

⁴⁶⁶ Ivi, p.139.

Nonostante sia ambientato nel 1912, in un'epoca in cui i proprietari angloirlandesi stavano lentamente soccombendo alle pressioni del nazionalismo irlandese, la narrazione in *The Big House of Inver* fa continui riferimenti al passato del paese tanto da essere un romanzo sulla storia dell'Irlanda centrato sul lento declino di una famiglia un tempo potente e ricca, proprio come l'altrettanto ricca e potente famiglia St George di Galway, caduta in rovina per l'eccentricità e la promiscuità dei propri membri: come precisa Kreilkamp, ci sono ricostruzioni della vita che i discendenti St George conducevano all'interno della casa visitata da Violet nel 1812 che possono aver ispirato Edith – come i Prendeville, vivevano solo alcune stanze della casa, e come i loro emuli fittizi, cucinavano su di un caminetto in una soffitta.

Ma ci sono ben due episodi della storia dei St George che non vengono ripresi da Edith: la distruzione cui andò incontro la residenza del St George, nel 1920, a seguito di un rogo appiccato da un folla inferocita, e lo sfratto comminato durante il periodo della *Famine* a molte famiglie contadine che ne lavoravano le terre e che, non potendo pagare l'affitto a causa della carestia, erano state forzatamente allontanate.

Se la sottolineatura delle responsabilità dei Prendeville nell'aver innescato il proprio declino è costante lungo tutto il romanzo, il racconto che Edith dà del decadimento di *Inver* e dei suoi inquilini evita i particolari dell'aspro conflitto di classe e dello scontro settario alla base della decadenza della classe angloirlandese. Pur consapevole del mutato contesto storico e sociale in cui viveva, e introducendo spesso espliciti riferimenti a fatti verificatisi effettivamente all'epoca dei fatti narrati, Edith Somerville sembra ancora una volta incapace di andare fino in fondo con la propria narrazione, interrompendola volutamente quando si presenta la necessità di dare qualche ragione in più sul declino di quella classe cui lei stessa appartiene: il declino è registrato dalla scrittrice come un'implosione, per la quale l'unica colpa da individuare è riconducibile ai soli angloirlandesi.

L'identità dei nativi irlandesi come le loro aspirazioni, così destabilizzanti quando evocati nel testo, sembrano in realtà non essere all'origine anch'essi, assieme all'inetitudine degli angloirlandesi, della sconfitta subita dall'*Ascendancy* alla fine della Guerra d'Indipendenza. Neppure l'incendio finale della casa, paurosamente simile al rogo che ha concretamente distrutto la residenza dei St George a Galway come altrettante *Big Houses* proprio nello stesso periodo in cui Edith sta concludendo il romanzo, può essere descritto come la conseguenza dell'ira dei contadini cattolici: è Jas l'autore del misfatto, sono gli angloirlandesi i soli attori veri della scena irlandese, anche quando rappresentano il loro declino.

The Big House of Inver, seppure ambientato nel 1912, viene pubblicato nel 1925, dopo la Guerra d'Indipendenza e quella civile, dopo la firma del Trattato Angloirlandese e dopo che più di duecento *Big Houses* sono già state bruciate: il potere politico degli angloirlandesi ha, dunque, ormai cessato di esistere. «(...) perhaps this saga is darker and less edifying than it might have been in earlier novels», afferma Foster⁴⁶⁷. Per chi, come Edith Somerville, si è dato il compito di riscrivere la commedia del 1800 di Maria Edgeworth per proporla al pubblico del XX secolo non può che voler dire trasformare una commedia in un romanzo tragico.

4.18 Conclusioni.

Come si è avuto modo di sottolineare più volte, i testi scritti da Edith Somerville, sia assieme alla cugina Violet, sia dopo la morte di quest'ultima, sono per lo più romanzi che si inseriscono nel solco della tradizione della *Big House* e per molti aspetti testimoniano dell'identità fluida che le cugine possedevano: come scrive Bi-Ling Chen,

their immediate involvement in the Irish life on a daily basis, and their vulnerabilità to English patronage as well as condescension characterized their Irishness⁴⁶⁸.

La *Big House* diventa, dunque, la metafora principale per rappresentare, per parlare della propria nazione. Ma l'Irlanda in cui si muove Edith Somerville, e che riproduce nei propri romanzi, è molto diversa da quella apparsa nei testi di Charlotte Elizabeth o di Lady Morgan: se a mettere in dubbio gli equilibri politici negli anni passati avevano pensato le rivolte contadine degli anni venti dell'Ottocento e l'emancipazione cattolica ritratte da Tonna, piuttosto che le tensioni generate in Irlanda dopo l'Atto di unificazione con la Gran Bretagna del 1800, su cui con tanta attenzione si sofferma Lady Morgan, nel passaggio cruciale tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo davvero poche, invece, paiono essere le speranze per gli angloirlandesi che la situazione politica è in grado di offrire. Il nazionalismo che si è via via affermato nel paese volge a favore della maggioranza cattolica, di quei nativi irlandesi cioè che circondano le dimore dell'*Ascendancy*, che quelle dimore sono a volte capaci di riscattare, che quelle dimore spesso incendiano.

⁴⁶⁷ Wilson Foster, J., *Irish Novels* cit., p.452.

⁴⁶⁸ B.L. Chen, *From Britishness to Irishness: Fox Hunting as a Metaphor for Irish Cultural Identity in the Writing of Somerville and Ross*, «The Canadian Journal of Irish Studies», 23, 2, 1997, p.51.

Le case che Somerville tratteggia sono, di conseguenza, in rovina, e abitate da discendenti angloirlandesi dalla morale discutibile: la cosiddetta *Big House*⁴⁶⁹ in decadenza è il teatro degli avvenimenti, luogo sociale ideale di azione per gli angloirlandesi stessi, oltre che allegoria di una cultura in declino, che non si è mai posta seriamente il fine ultimo dell'esercizio del potere. Se la casa, valutata come oggetto isolato, poteva accogliere su di sé, lungo buona parte del XVIII secolo, la celebrazione di quella tradizione che considerava la costruzione di dimore importanti segno ineluttabile di una nuova morale di progresso, lo si doveva al fatto che essa stessa veniva analizzata quale specchio del cambiamento sociale: non poteva che accusare, quindi, contraccolpi anche "fisici" quando il rinnovamento della classe dominante non fosse proceduto di pari passo con la necessaria modernizzazione delle campagne; e non poteva ora, di conseguenza, che cadere ineludibilmente a pezzi.

Attraverso il matrimonio tra appartenenti alle due diverse "Irlande" Edith Somerville prova a sistemare il destino, tenta di arrestare la storia; in un primo momento è attraverso la sacralità del rito religioso del matrimonio che prova, come già aveva fatto Lady Morgan, a dare consistenza alla remota opzione che una riconciliazione tra cattolici e protestanti possa avere luogo, e in cui possano essere ancora una volta i primi ad adeguarsi alle disposizioni dei secondi.

Ma nel 1921, ormai, anche la consolazione religiosa non è più abbastanza: e se Edith non rinuncia ancora a servirsi di temi religiosi, questi non danno però più alcuna speranza, non riservano sollievo alcuno se la riscrittura del Vangelo di *An Enthusiast* svuota in realtà il testo biblico del suo messaggio principale, del lieto annuncio dell'avvento del Regno di Dio, e propone come protagonista un Cristo che muore ma che non risorge.

Non c'è più spazio, dunque, per l'*happy ending*, e se la buona notizia non può più arrivare, non resta che ricorrere alle metafore del Vecchio Testamento, a quel Dio furioso e vendicativo che affiora nel capolavoro di Edith Somerville: *The Big House of Inver* rappresenta il canto del cigno di una società sotto assedio, destinata questa volta, a differenza della *Derry* di Tonna, a capitolare perché neanche il Dio onnipotente della Bibbia è più in grado di salvarla.

La religione sembra puntellare a tratti la scrittura di Edith Somerville, sembra in un primo tempo essere l'unico sostegno anche di fronte a un destino politico avverso; ma quando la campana della storia suona per l'Irlanda e per la sua classe dirigente, quando a trionfare sono le ragioni dei cattolici, la fede non può più nulla: evocare i toni guerrieri della Bibbia non servirà

⁴⁶⁹ Quello della *Big House* è un soggetto ampiamente approfondito nel testo di Kreilkamp, V., *The Anglo-Irish Novel* cit.

più a esorcizzare l'avverarsi dell'incubo, ma solo a raccontare con amara ironia tutta l'inadeguatezza di una classe sociale ormai definitivamente finita.

Capitolo quinto

Katharine Tynan

5.1 La vita.

Se Edith Somerville nasce un anno prima della morte di Lady Morgan, l'ultima scrittrice presa in considerazione in questa ricerca è, per lo più, coetanea della scrittrice di Drishane: Katharine Tynan nasce tre anni dopo Edith, il 23 gennaio del 1861 a Dublino.

Quarta di undici figli, molte delle informazioni che i ricercatori hanno a disposizione sulle sue origini e sui suoi natali sono reperibili nei testi autobiografici della stessa scrittrice. Mentre quest'ultima fornisce informazioni dettagliate sulla famiglia di origine del padre, figlio di un matrimonio misto tra una cattolica e un protestante, e celebrato con rito protestante senza il consenso delle rispettive famiglie, poco, per non dire nulla, riferisce della madre.

Cresciuto per qualche anno dalla madre, tornata a vivere dopo la morte del marito con i propri genitori nella fattoria di Cheeverstown, contea di Dublino, Andrew Tynan verrà di fatto educato dai nonni materni dopo la morte precoce della genitrice. Raggiunta la maturità, però, il giovane Andrew lascia Cheeverstown, riacquisisce il cognome paterno Tynan, e si trasferisce a Dublino.

Nulla Katharine ha lasciato scritto, invece, dell'origine della madre Elizabeth, o più in generale della sua vita: di lei dice solo, in *Twenty Five Years*, il suo primo volume di memorie, che

My mother was a large, placid, fair woman, who became an invalid at an early age and influenced my life scarcely at all⁴⁷⁰

e ancora nelle sue *Memories*,

My mother was a simple, innocent, narrow woman, with whose milk-maid large beauty he had fallen in love with as a young man, but I think they hardly met on the same plane of thought. She counts for no more in my life that was full of him, than if she had been a person in a book⁴⁷¹.

⁴⁷⁰ Tynan, K., *Twenty Five Years*, Smith, Elder, London, 1913, p.27.

⁴⁷¹ Tynan, K., *Memories*, Eveleigh Nash, London, 1924, p.390.

5.2 La formazione e il rapporto con il padre.

Quando Katharine è ancora piccola, il padre decide di trasferire la famiglia da Dublino a Clondalkin, nella contea di Dublino, nella casa che prenderà il nome di Whitehall, destinata a rimanere dimora della scrittrice fino all'anno del suo matrimonio, il 1893.

Quelli di Whitehall sono gli anni in cui il padre Andrew sperimenta successi alterni nella sua attività: se Whitehall fa parte oggi dei sobborghi di Dublino, all'epoca, è ancora una proprietà immersa in un ambiente rurale; è proprio nel campo agricolo e del commercio che il padre di Katharine si cimenta lungo tutta la vita, riscuotendo maggiori successi a inizio carriera e dovendo, invece, fronteggiare difficoltà sempre maggiori con il passare del tempo.

Il contesto di Whitehall sembra agli occhi della giovane Katharine paradisiaco: quando ne descrive le peculiarità nei vari testi autobiografici, l'autrice fa trasparire la passione che l'ha sempre legata a quel posto, in cui trascorre un'infanzia e giovinezza serene, e in cui va alla scoperta di quell'ambiente naturale che descriverà con abilità e dovizia di particolari in molte delle sue opere. Whitehall rappresenta, inoltre, il luogo in cui la giovane riesce, seppure lentamente e mai più in maniera ottimale, a riacquisire la vista persa poco prima del trasferimento e che tanta angoscia suscita nella Katharine bambina, terrorizzata dall'ipotesi di non poter più fruire dei suoi amati libri.

Il 1869 è l'anno della svolta, poiché la cura cui è stata sottoposta le permette di vedere di nuovo dopo due anni di completa cecità; può così far ritorno ai testi che popolano la biblioteca casalinga e che il padre non ha mai smesso di rimpinguare data la vorace lettura cui sa essere dedita la figlia: dalle odi di Coventry Patmore, alle poesie di John Keats, *Nicholas Nickleby* di Charles Dickens, *Cecilia* di Fanny Burney, *Le Mille e una notte*, *La capanna dello zio Tom* di Harriet Beecher Stowe, nonché vari romanzi di Maria Edgeworth.

Lo spostamento a Whitehall produce, come conseguenza, una prima interruzione nel percorso educativo che la giovane Katharine ha intrapreso presso la scuola d'infanzia di Miss M'Cabe a Dublino, ove viene inviata anche con il fine di svuotare almeno in parte la casa che si sta popolando, di anno in anno, sempre più. Solo nel 1871 Katharine verrà inviata, a trasferimento a Clondalkin avvenuto, al collegio domenicano di Drogheda. È dall'agosto 1871

all'agosto 1874, dunque, che Katharine studierà presso il convento di Santa Caterina da Siena, che lei descriverà come «a green garden-place of quiet restfulness»⁴⁷².

La quiete del convento non può che colpire positivamente una giovane cresciuta vedendo attorno a sé crescere altri dieci tra fratelli e sorelle: e proprio la tranquillità del posto, nonché la possibilità che ha di studiare ciò che le piace e di coltivare i propri interessi letterari devono avere giocato un ruolo importante tanto da suscitare nella giovane Tynan l'intenzione di diventare monaca. Ma anche in questo caso, l'educazione di Katharine non dura che tre anni, dopo i quali il padre la ritira dal collegio, interrompendo definitivamente il percorso scolastico della ragazza. Due sono le ragioni alla base della scelta del padre che la compie, nelle parole di Tynan, «wholly and solely, I believe, because my father wanted my society»⁴⁷³.

Da un lato perché viene a mancare la sorella maggiore di Katharine, Mary, la figlia prediletta e da lui più amata per la sua natura dolce e generosa, e perché è lei a svolgere quel ruolo nella casa che la madre, Elizabeth, ormai non può più attendere a causa dell'invalidità che le mina la salute e la conduce a una morte prematura; dall'altro, perché la scomparsa di Mary coincide con l'inizio del declino finanziario dell'intera famiglia, originato da una serie di investimenti che Andrew fa per acquisire nuovi metodi scientifici per coltivare la terra.

Le sue capacità sono notevoli, riesce a rendere le proprie terre ricche e fertili, e, come precisa Ann Connerton Fallon nella biografia dell'autrice, «he held the contracts to supply live cattle from his land to the British army in England and in Ireland»⁴⁷⁴. Il problema, però, è che deve gestire l'attività da solo, spostandosi di continuo nel paese, senza nessun altro tipo di investimento proveniente da eventuali soci: le cose non possono, quindi, che mettersi male quando perde, come precisa la figlia, una certa fortuna nei contratti disattesi dall'esercito inglese.

Non tutto però è perduto: con i soldi da parte, Andrew Tynan si sistemierà definitivamente presso Whitehall dove risiederà fino alla fine dei suoi giorni e dove, dopo il rientro della figlia da Drogheda, eleggerà Katharine a sua accompagnatrice in tutti gli eventi cui partecipa.

L'infanzia di Katharine Tynan non è, di conseguenza, un periodo di sola serenità: prima di arrivare ai diciott'anni, infatti, la futura scrittrice ha già fatto esperienza di un contesto casalingo che l'ha allontanata per fare spazio agli altri figli, di due pesanti lutti familiari, di una

⁴⁷² Tynan, K., *Twenty Five* cit., p.46.

⁴⁷³ Tynan, K., *Memories* cit., p.399.

⁴⁷⁴ Connerton Fallon, A., *Katharine Tynan*, Twayne Publishers (G. K. Hall & Co.), Boston, 1979, p.20.

forte menomazione che la lascerà semicieca, per riprendere una definizione che lei stessa più volte utilizza parlando di sé, oltre che di altre situazioni non molto piacevoli per una bambina piccola⁴⁷⁵.

È anche sulla scorta di tali avvenimenti che si forma il carattere della giovane Tynan, che inizia a emergere nel contesto familiare anche e soprattutto perché il padre gradisce la sua compagnia molto più di quanto non gradisca quella degli altri figli, e la incoraggia a coltivare i propri interessi nell'ambito sociale e culturale. D'altra parte, in un contesto come quello in cui è vissuta, Andrew Tynan non può che rappresentare, agli occhi di quella Katharine che sta lentamente entrando nella propria maturità, l'unico punto fermo della propria vita, l'unico fattore umano che è riuscito a rendere quell'esistenza felice.

Gli anni Settanta rappresentano per lei un momento di grande serenità, impegnata com'è ad andare con il padre agli eventi mondani cui è invitato, e nella capitale, dove andranno più e più volte per visite a musei e serate a teatro.

Non stupisce, di conseguenza, l'ampio spazio che la scrittrice dedica al padre, sia nei già citati testi autobiografici, sia nelle composizioni poetiche e nelle opere in prosa: in queste ultime alcuni personaggi possiedono infatti tratti che l'autrice evidentemente trae dalla figura paterna.

Dai commenti presenti in *Twenty Five Years* si comprende che Katharine scrive la prima poesia attorno al 1878, momento da cui ha inizio una delle carriere probabilmente più longeve nel panorama artistico irlandese: né malattie o matrimonio, né figli o viaggi mineranno, infatti, l'ispirazione letteraria e un successo solido, durato più di cinquant'anni.

Sono più di duecento i titoli che pubblica, tra volumi di poesie, romanzi, *short stories*, letteratura per bambini⁴⁷⁶, commedie, testi autobiografici, necrologi, curatele e articoli per riviste. E rispetto alle altre autrici trattate in questa ricerca è la prima a non dover iniziare con alcuno pseudonimo: sarà il suo nome, infatti, a comparire da subito, così come la scrittura rappresenterà per lei uno strumento attraverso cui garantirsi delle entrate.

⁴⁷⁵ Interessante, a questo riguardo, è riportare un commento che Katharine Tynan fa a proposito della propria adolescenza e che svolge nei seguenti termini: «There are highlights in the mists and shadows and all else in between is lost. I was brought up on the dreadful churchyard stories of the Irish peasant imagination. We used to creep up the dark stairs to bed in a shivering string, each child trying to be in the middle and not at either end. Of course, I was taken to a wake. I saw more dead people in my youth than I ever did as an adult. The nurse took us to a wale... I can recall even now the yellow sharpened face of the dead man. There was a plate of salt on his breast, pennies on his eyelids to keep them closed, pipes, tobacco, and snuff on a table at the bed's foot», tratto da *Twenty Five Years* cit., p.24.

⁴⁷⁶ Materiale interessante su questi testi, che per ovvie ragioni di spazio e contenuto, non verranno trattati in questa sede, può essere ritrovato nella tesi di dottorato dal titolo *Katharine Tynan's Literature and the Construction of Irish Identity*, discussa da Colette Eileen Eplé nel 2010, presso The Catholic University of America, pubblicata con Proquest, Umi Dissertation Publishing, e reperibile anche al seguente indirizzo: <http://www.docstoc.com/docs/61196221/Katharine-Tynans-literature-for-children-and-the-construction-of-Irish-identity>.

5.3 Le prime poesie: *Louise de la Valliere*.

Se il 1878 è la data che la stessa Katharine registra come quella in cui concepisce il suo primo poema, il 1885 è l'anno in cui esce la sua prima raccolta di poesie, quella *Louise de la Valliere*, una pubblicazione che le viene sovvenzionata dal padre, e che riuscirà a ottenere un ampio successo, tanto da spargere la fama della scrittrice nella città di Dublino, e a trasformare la residenza di Clondalkin in un salone letterario: a Whitehall transitano tanti personaggi importanti, alcuni tra quelli più in vista nel panorama artistico e letterario irlandesi.

Traendoli dai testi autobiografici della stessa scrittrice, Ann Fallon cita fra gli altri i nomi di William Yeats, Douglas Hyde e George Russell, per non parlare dei contatti che Katharine coltiverà con Christina Rossetti: tutti questi personaggi vengono in un primo tempo attratti dalla figura di Andrew Tynan, il quale, sulla scorta della propria vita sociale, apre ogni domenica la propria casa ad amici e conoscenti per discorrere di questioni eminentemente politiche.

È dopo *Louise de la Valliere* che a quelle sui temi del dibattito sociale, dunque, i vari ospiti affiancheranno conversazioni letterarie con la figlia di Tynan: è proprio per queste occasioni che il padre fa addirittura allestire un ambiente riservato alla giovane figlia, adibito all'accogliimento dei suoi ospiti.

5.4 Gli ospiti di Whitehall.

Douglas Hyde è una figura rilevante nella realtà letteraria irlandese, e non solo: riscuote inizialmente un grande successo grazie alle numerose pubblicazioni in gaelico, lingua che impara frequentando i contadini che lavorano la proprietà paterna, e di cui intende rilanciare l'uso anche attraverso il lavoro di diffusione della Gaelic *League*, che fonda nel 1893.

A partire da quest'attività eminentemente letteraria che intraprende con l'associazione, riuscirà a ritagliarsi uno spazio sempre più significativo nel contesto politico del paese, tanto da diventare, nel post Guerra di Indipendenza, il primo presidente dell'*Irish Free State*, rimanendolo dal 1938 al 1945. Nei diari del periodo, Hyde parla in più occasioni delle sue visite domenicali presso Whitehall, e registra almeno dieci incontri con la scrittrice e altri ospiti. Tra questi c'è, naturalmente, anche William Yeats.

5.5 L'incontro con Yeats.

Quest'ultimo inizia a frequentare casa Tynan un anno prima di Hyde, attorno al 1885: il primo incontro avviene proprio a Whitehall, dove il ventenne Yeats si reca per incontrare Katharine e confrontarsi con lei sul suo *The Island of Statues*, poema sottoposto alla giovane da un amico comune, Charles Hubert Oldham. Futuro avvocato di fama ed economista, presidente dal 1886 della *Protestant Home Rule Association*⁴⁷⁷ a Dublino, allora ancora studente presso il *Trinity College*⁴⁷⁸, Oldham sta tentando di mettere su una nuova rivista letteraria che diventerà la *Dublin University Review*; è a tal fine che, appunto, cerca il contributo di giovani scrittori e poeti, ed è per questa ragione che si ritrova a frequentare Whitehall. A sua volta, Oldham ha conosciuto Katharine grazie alla pubblicazione di tutta una serie di sue poesie sull'*Irish Monthly*, la rivista curata da Father Russell, che sarebbe rimasto amico della scrittrice per tutta la vita⁴⁷⁹.

Nei primi giorni del loro legame, l'amicizia è da subito sia personale che letteraria, raggiungendo la massima confidenza e intensità nel periodo precedente al matrimonio di Katharine, che l'avrebbe trasformata nella signora Hinkson, dopo il quale, invece, le loro strade prenderanno direzioni molto diverse. Il ritratto di Yeats che Katharine Tynan consegna ai propri lettori è rappresentato dalle prime impressioni che ha di lui e che riporta seppure ad anni di distanza in *Twenty Five Years* e *Middle Years*. L'immagine che dà del poeta è molto bella: in *Twenty Five Years* dice

He was beautiful to look at with his dark face, its touch of vivid colouring, the night-black hair, the eager dark eyes...and he lived, breathed, ate, drank, and slept poetry⁴⁸⁰.

Grazie a quest'amicizia, la scrittrice viene a sua volta introdotta nell'ambiente che il giovane poeta frequenta a Dublino, entrando in contatto con scrittori e intellettuali rilevanti e di spessore dell'epoca: conosce e frequenta colui che rappresenta agli occhi di Yeats l'eroe

⁴⁷⁷ Interessante a riguardo l'articolo di Loughlin, J., *The Irish Protestant Home Rule Association and Nationalist Politics, 1886-93*, «Irish Historical Studies», 24, 95, 1985, pp.341-360.

⁴⁷⁸ Notizie maggiori sul suo conto sono reperibili sia in MacBride White, A., *The Gonne-Yeats Letters, 1893-1938*, Syracuse University Press, New York, 1994, p.458, e Mohit Chaudhry, Y., *Yeats: the Irish Literary Revival and the Politics of Print*, Cork University Press, Cork, 2001.

⁴⁷⁹ L'*Irish Monthly* è una delle prime riviste letterarie cattoliche dell'Irlanda: la data della sua fondazione è quella del 1873, e il suo fondatore è, appunto, Father Matthew Russell.

⁴⁸⁰ Tynan, K., *Twenty Five* cit., p.144.

nazionalista per eccellenza, John O'Leary, nonché il fratello pittore di Yeats, Jack, che sceglierà Katharine come soggetto per un ritratto, quello stesso che poi esporrà alla *Royal Hibernian Academy* nel 1887.

Tynan e Yeats si vedono molto spesso per discutere e per scambiarsi le rispettive idee sul ruolo della poesia all'interno della produzione letteraria, e assieme provano a immaginare un futuro per la letteratura irlandese, una visione che condividono con i già citati Douglas Hyde e George Russell.

Della poesia dell'amica, Yeats apprezza in un primo tempo la spontaneità, il sentimentalismo, ma anche il nazionalismo, la sua devozione alla religione cattolica e la sua grande capacità di descrivere la natura: tutti questi elementi vengono spesso citati nella corrispondenza cospicua e costante che i due intrattengono tra il 1887, data in cui Yeats si trasferisce a Londra, oltre che anno in cui viene pubblicata la seconda raccolta di liriche di Tynan, *Shamrocks*, e il 1893, data del matrimonio della giovane donna.

Come precisa Donna Potts, dopo il matrimonio qualcosa tra Tynan e Yeats si rompe, e le stesse cose che il poeta ha lodato nella sua produzione, saranno ragione di critica per la produzione successiva della donna: i criteri alla base del modernismo di Yeats non potranno in alcun modo più conciliarsi con quelli di un'autrice che, con il passare degli anni, non segue il sodale giovanile nella sua parabola letteraria.

5.6 *Shamrocks, Poems and Ballads of Young Ireland e Ballads and Lyrics.*

Shamrocks, ad ogni modo, che Tynan dedica agli amici William e Christina Rossetti, raccoglie critiche entusiaste sia dal poeta di *Easter 1916*, sia dalla critica irlandese che lo giudicano «fulfilling the promise of the earlier book of 1885»⁴⁸¹. Come già si anticipava, i temi trattati nelle poesie che vi sono raccolte sono eminentemente la natura, i bambini e il loro rapporto con la madre, la religione e in particolare quella cattolica, e la questione irlandese.

Ancora più marcatamente irlandese sarà il carattere che assumeranno le poesie che Katharine pubblica un anno dopo all'interno di una collettanea e che raccoglie testi di altri

⁴⁸¹ Connerton Fallon, A., *Katharine Tynan* cit., p.57.

autori, Yeats compreso: nei *Poems and Ballads of Young Ireland*⁴⁸², dunque, finiscono varie poesie che hanno come soggetto principale quello della storia d'Irlanda, e la religione cattolica.

Del 1891 è invece *Ballads and Lyrics*, considerato, assieme a *Louise* e *Shamrocks*, la raccolta di poesie più significativa e importante della produzione di Tynan poetessa. È in questo volume che compare per la prima volta il poema per il quale è ricordata oggi ancora: quel *Sheep and Lambs* che diventa da subito conosciutissimo e che sta alla sua produzione poetica come *The Lake of Isle of Innisfree* sta a quella di Yeats, nonostante entrambi rimangano colpiti negativamente dalla popolarità che travolge questi due poemi, popolarità che il testo di Tynan acquisisce grazie anche alla sua messa in musica da parte di Sir Hugh Robertson, rimanendo oggi una delle canzoni eseguite dai cori con il titolo di *All in the April Evening*⁴⁸³.

I temi nazionalisti tornano anche in questo volume, in particolar modo sono evidenti nella poesia *The Wild Geese: A Lament for the Irish Jacobites*, in cui chiari sono i riferimenti, fin dal titolo, alla vicenda dell'esilio di soldati irlandesi che, guidati da Patrick Sarsfield, partirono nel 1691 alla volta della Francia per combattere per il suo re.

Sono questi gli anni che gli studiosi che si sono confrontati con il lavoro di Tynan, a dire il vero non molti, hanno definito quelli più proficui dal punto di vista della produzione poetica: sono anche gli anni in cui ancora Yeats scrive a Katharine dicendole che

The want of your poetry is, I think, the want also of my own. We both of us need to substitute more and more the landscapes of nature for the landscapes of art...We should make poems on the familiar landscapes we love not the strange and glittering scened we wonder at⁴⁸⁴.

Proprio nella primavera del 1889 Yeats proporrà a Tynan di scrivere assieme un volume di ballate: nonostante il testo non sia mai venuto alla luce, il suggerimento indica quanto ancora il poeta veda nella giovane un *partner* all'altezza con cui portare a termine tale impresa. Nonostante poi tra loro si consumerà una rottura pressoché definitiva, Yeats non perderà l'occasione di commentare l'ultimo volume di poesie edito nel 1913 da Tynan, ormai all'epoca conosciuta come signora Hinkson: *Irish Poems* è sicuramente la raccolta di liriche con cui la poetessa, dopo il trittico *Louise de la Valliere*, *Shamrocks*, *Ballads and Lyrics*, ritorna in qualche modo all'iniziale impegno con temi e soggetti strettamente irlandesi, ed è proprio questo ritorno alle origini a richiamare l'attenzione di Yeats che, prontamente, le scrive che

⁴⁸² O'Leary, J., Yeats, W. B., *Poems and Ballads of Young Ireland*, M.H.Gill and Son, London, 1890.

⁴⁸³ Connerton Fallon, A., *Katharine Tynan* cit., p.64.

⁴⁸⁴ December 21, 1888, in Yeats, W.B., *Letters to Katharine Tynan*, Clonmore and Reynolds, 1953, pp.75-6.

I think you are at your best when you write as a mother and when you remember your old home and the Dublin mountains. The first of the two poems should be in all the little ballad books – if there will be any more little ballad books – alas – now that we – you and I chiefly – have made a change and brought into fashion in Ireland a less artless music⁴⁸⁵.

Parole come queste, spese dal poeta più rappresentativo dell'*Irish Revival*, all'epoca nel pieno del proprio successo, non possono che confermarlo, nonostante Yeats consideri se stesso ineguagliabile, in una convinzione profonda: l'amica, la confidente stretta di un tempo ormai passato è stata e continua a essere una figura di spicco, e seppure autrice di una poesia minore, nel panorama letterario irlandese ella è una delle poche capaci di produrre, come ricorda Fallon, «work of lasting value»⁴⁸⁶; un talento, dunque, sicuramente sorpassato da quello di Yeats, ma pur sempre un vero talento.

5.7 Il matrimonio e il trasferimento a Londra.

Come si è già ampiamente sottolineato, dunque, il 1893 rappresenta l'anno della svolta con Yeats: Katharine Tynan, infatti, sposa Henry Hinkson. Nato nel 1865, cresciuto a Rathmines, un sobborgo di Dublino, da genitori di religione protestante, frequenta la *High School*, entra al *Trinity College* nel 1886 per studiare i classici, ed è qui che entra in un circolo di letterati che diventerà, negli anni successivi, il nucleo principale di quel *Revival* di cui Yeats diventerà l'esponente più insigne⁴⁸⁷.

Rispetto alle numerose notizie che Katharine Tynan dà della propria giovinezza e, in particolar modo, del suo rapporto col padre Andrew, le sue memorie contengono pochissimi e solo brevi riferimenti al marito e alla vita coniugale, se non quelli necessari a far capire in che modo il matrimonio e la vita di coppia influenzino la sua esistenza e la sua scrittura.

A seguito del matrimonio con Henry, Katharine volta le spalle alla vita dublinese per approdare a Londra: è qui che ha luogo la celebrazione, presso la casa degli amici Meynell, senza la presenza, tra l'altro, di nessuno dei parenti della giovane. Nemmeno la scelta di rimanere a vivere a Londra, presumibilmente dolorosa per chi, come l'autrice, ha raggiunto

⁴⁸⁵ June 19, 1913, in Yeats, W.B., *Letters to cit.*, p.148.

⁴⁸⁶ Connerton Fallon, A., *Katharine Tynan cit.*, p.73.

⁴⁸⁷ Lui stesso diviene il promotore nonché editore di un volume di poesie dal titolo *Dublin Verses by the Members of Trinity College*, pubblicato a Dublino nel 1895.

fama notevole, e un rilevante grado di autonomia personale e intellettuale grazie anche ai molti contatti sviluppati negli ambienti irlandesi che contano, viene spiegata adeguatamente.

Di certo, la vicinanza fisica con i propri editori, capace di renderle più semplice l'iter delle pubblicazioni, nonché al pubblico al quale ha iniziato sempre con più attenzione a rivolgersi, devono averle fatto accettare con meno pesantezza la necessità di seguire il marito quando viene chiamato per un posto di avvocato presso la *Inner Temple* della capitale inglese.

Molto si sa della loro vita sociale, dei vari traslochi in diverse cittadine inglesi, e della vita letteraria che Katharine conduce nel corso dei vent'anni circa che trascorre in Inghilterra.

L'autrice pubblicherà centinaia di articoli, di storie, e altre raccolte di poesie, pezzi che, come ricorda Gaddis Rose⁴⁸⁸, verranno pubblicati regolarmente in magazine come *Sketch*, *Illustrated London News*, *The English Illustrated*, *The Manchester Guardian*, *The Pall Mall Gazette*, *The Westminster Gazette*, e *The National Observer*, e riuscirà a farlo nonostante la vita intensissima che conduce, fatta di frequentazioni importanti, scambi letterari intensi, e una quotidianità familiare impegnativa soprattutto dopo l'arrivo dei bambini: in una battuta si potrebbe dire che anche per Tynan, come accade per la coetanea Edith Somerville, non esiste una stanza tutta per sé in cui dedicarsi alla scrittura, e nonostante lei sia ormai una scrittrice affermata, con una fama già acquisita, non potrà che scrivere, come racconta all'amica Alice Meynell, con gli ospiti attorno e i figli sotto i piedi. Per riportare le sue parole:

I (...) have soon learned to write under any conditions. Many women writers have assured me that my way of working would break their hearts. My deplorable facility. I would write easily or not at all; and to write not at all would be to sweep away my fabric of happiness, however little it would affect the outside world⁴⁸⁹.

Una volta in Inghilterra, la nuova raccolta che Tynan dà alle stampe nel 1893, solitamente ritenuta lontana dai livelli raggiunti con quelle precedenti, è *Cuckoo Songs*, pubblicato in cinquecento copie e dedicato al marito. Contiene trentatre poemi, ispirati a soggetti diversi: tra questi, quello della Madonna, nella serie di poemi a carattere religioso, è il più significativo.

Tynan, infatti, propone qui per la prima volta la figura di Maria come modello di comportamento per tutte le donne: riflessione probabilmente obbligata per chi, come lei, è presa dalla vita domestica in qualità di moglie e madre. E proprio questa nuova produzione, incentrata sulla riflessione che la scrittrice svolge in merito al ruolo della figura femminile

⁴⁸⁸ Gaddis Rose, M., *Katharine Tynan*, Associated Universities Presses, Cranbury, 1974, p.49.

⁴⁸⁹ Tynan, K., *The Middle Years*, Constable and Co., London, 1916, p.294.

all'interno delle mura domestiche e nei rapporti con il mondo esterno, ha fatto definire questo periodo della vita dell'autrice «the middle period»⁴⁹⁰, o come il periodo di Katharine Tynan come «wife and mother»⁴⁹¹.

5.8 La moglie e la madre di fronte al conflitto bellico e alla Guerra d'Indipendenza.

In particolare, Gaddis Rose con quest'ultima definizione individua anche due date: da un lato, naturalmente, quella del matrimonio, dall'altro quella del 1919, quando morirà all'improvviso Henry Hinkson, sette anni dopo il ritorno della coppia in Irlanda.

La coppia si insedia con i figli nella contea di Mayo, soprattutto per questioni di vicinanza al posto di lavoro del marito che è stato nominato *residing magistrate*. E questa stessa *location* pesa non poco sulla produzione della scrittrice: lontana dal contesto dublinese, e dal fermento politico che va crescendo nella capitale della futura Repubblica, isolata dal mondo che aveva così tanto frequentato prima di partire per l'Inghilterra, si sente molto più partecipe dello sforzo bellico che coinvolge Irlanda e Gran Bretagna dal 1914 al 1918, e che chiama al fronte anche i due figli maschi della coppia Tynan-Hinkson.

La sua produzione non può non risentirne, di conseguenza: molti sono, così, gli articoli alla memoria, come altrettanto numerosi sono i poemi di guerra che scrive in questo preciso lasso di tempo. Molte delle cose che pubblica Katharine sono incentrate sulla necessità di supportare l'impegno del paese, e di accettare, al contempo, le sue conseguenze, *in primis* la morte che porta spezza tante giovani vite. Dai suoi scritti emergono di conseguenza spesso figure di giovani eroi ritratti come martiri il cui sangue non poteva, però al contempo, non essere versato. Il tema del sacrificio necessario diventa ricorrente e viene usato dall'autrice, con buona probabilità, per alleviare le sofferenze e per convincere se stessa e le madri che la leggono della bontà della partecipazione dei loro figli a una simile impresa.

Tutti i poemi di questo tempo saranno poi raccolti in vari volumi: *The Flower of Youth: Poems in War Time*, 1915, *The Holy War*, 1916, *Late Songs*, 1917, e *Herb O'Grace: Poems in War Time*, 1918.

Le ultime due raccolte marcano una distinzione, ad ogni modo, rispetto alla precedente produzione di poesie per il tempo di guerra: già nelle poesie di questi due volumi, infatti, si

⁴⁹⁰ Connerton Fallon, A., *Katharine Tynan* cit., p.91.

⁴⁹¹ Gaddis Rose, M., *Katharine Tynan* cit., p.48.

trovano temi che torneranno a emergere negli ultimi lavori, e che si incentrano nuovamente su quelli già amati e frequentati dalla scrittrice: ai due motivi dei poemi bellici, l'eroismo dei soldati e quello delle loro famiglie, si sostituiscono ora un'altra volta quelli del mondo naturale e della dimensione personale, che prenderà via via sempre più piede nella produzione di Tynan.

Del 1927 è poi *Twilight Songs*, che la poetessa dedica al proprio pubblico, e in cui è riscontrabile una decisa virata rispetto alla produzione poetica iniziale: dai temi prettamente irlandesi, dalla questione nazionale che, seppure mai in maniera violenta, spicca nelle sue liriche iniziali, Tynan passa a poesie caratterizzate da un sentimento fortemente nostalgico, in cui chiaro emerge l'anelito a ritrovare lo spirito positivo della giovinezza, gli amori e la felicità passati.

Vari poemi sono chiaramente dedicati al padre e alla stretta relazione che li ha uniti negli anni, così come altrettanti sono dedicati alla descrizione del mondo rurale, della natura incontaminata. Il suo ventennale allontanamento dall'Irlanda, la sua naturalizzazione inglese, la sua preoccupazione durante il primo conflitto mondiale per la sorte dei propri figli come di quelli d'Irlanda in generale, nonché il suo isolamento geografico nei primi anni dopo il rientro sull'isola, hanno contribuito a soffocare gli slanci giovanili, l'interesse per la sorte delle popolazioni del proprio paese, e le passioni politiche che li avevano contraddistinti.

Ormai il tempo e la storia sembrano non interessarla più, così come altrettanto ininfluenti sono state l'Insurrezione di Pasqua 1916, e la conseguente Guerra di Indipendenza: per lei l'aspirazione maggiore ora è quella di riuscire ad arrivare a una pacificazione definitiva tra le due fazioni in lotta, diversamente dal compagno di gioventù Yeats, che riuscirà a ritrovare le motivazioni per scrivere delle ballate calandole nel contesto sociale dell'epoca e recuperando temi quali l'identità irlandese e la storia nazionale.

Per Katharine Tynan il sogno nazionale irlandese si interrompe con la morte di colui che ai suoi occhi è stato il suo eroe principale, Charles Stewart Parnell, figura con la quale il suo nome viene associato all'inizio della carriera visti i palesi riferimenti alla figura dell'eroe irlandese riscontrabili in molte sue liriche, ma non solo: tra i testi autobiografici, John Wilson Foster individua in *The Middle Years* quello in cui più chiaramente la partigianeria politica di Tynan risulta evidente⁴⁹². A ciò si aggiunge anche la frequentazione personale che Tynan ha con la sorella del leader politico, Ann Parnell, durante l'attività che presta presso la *Ladies Land League*; se da giovane, dunque, l'etichetta di autrice cattolica ha, per Tynan, un significato anche

⁴⁹² Wilson Foster, J., *Irish Novels 1890-1940. New Bearings in Culture and Fiction*, Oxford University Press, Oxford, 2008, p.31.

politico, nell'ultima parte della sua produzione letteraria, che Gaddis Rose definisce come quella della "donna in carriera"⁴⁹³, i temi religiosi sono a sé stanti, privi di qualsiasi tipo di riferimento esplicito alla condizione politica del paese.

5.9 Katharine Tynan come autrice dell'*Irish Revival*.

Ancora una volta, dunque, ci si riferisce a Yeats: e apposta si è deciso di parlarne diffusamente per sottolineare il divario tra la diffusione delle opere dell'autrice all'epoca e la sua fama indiscussa, e l'oblio cui è andata incontro a partire dalla metà del secolo scorso, testimoniato per altro dalle pochissime opere critiche che le sono state dedicate e citate anche in questa ricerca. Una fama legata, quand'era in vita, essenzialmente e in prima battuta alla Katharine Tynan poetessa, autrice di volumi come *Shamrocks* considerati parte integrante dell'elaborazione dell'*Irish Revival*: citando ciò che scrive dell'autrice Patrick Crotty, si può dire che

by 1887she had become a proponent of the Celtic Twilight – *Shamrocks*, published that year, is generally considered the first significant individual collection of the Literary Revival⁴⁹⁴.

Delle parole che Yeats usa nei confronti dell'amica si è già parlato: oltre dell'affetto che nutre per lei, esse testimoniano della maturazione della scrittura di Tynan, che per un certo periodo della propria vita è stata annoverata fra i migliori poeti irlandesi. Il suo percorso poetico viene solitamente suddiviso tra un inizio preraffaellita, con *Louise de la Valliere*, e un seguito nel *Revival* appunto con *Shamrocks*⁴⁹⁵.

Donna Potts riassume lo stato della ricerca sulla figura di Tynan dicendo che l'autrice è, di fatto:

the only figure of the Irish Literary Revival who made substantial contributions without receiving close critical attention⁴⁹⁶,

⁴⁹³ Il titolo del capitolo dedicato al periodo della produzione letteraria di Tynan compreso tra il 1919 e il 1931, infatti, è the career woman, Gaddis Rose, A., *Katharine Tynan* cit., p.66.

⁴⁹⁴ Crotty, P., *The Irish Renaissance, 1890-1940: poetry in English*, in Kelleher, M., O'Leary, P., *The Cambridge History of Irish Literature, vol.II: 1890-2000*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006, p. 68.

⁴⁹⁵ Crotty, P., *The Irish Renaissance* cit., p. 68.

⁴⁹⁶ Potts, D.L., *Irish Poetry and the Modernist Canon: a Reappraisal of Katharine Tynan*, in Kirkpatrick, K., *Border Crossings. Irish Women Writers and National Identities*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa and London, p.80.

e la scarsa attenzione ricevuta, fa notare Colette Epplé, deriva dal fatto che

although (...) she has figured durably in the studies of the Irish Literary Revival, this is only as a presence in the background⁴⁹⁷;

parlare diffusamente della sua produzione poetica, dunque, prima di approfondire quella in prosa è obbligatorio proprio perché è la poesia il primo mezzo di comunicazione letteraria con cui Tynan si presenta al pubblico irlandese e inglese, ed è proprio grazie alla poesia che riesce a garantirsi quella fama che conserverà anche come autrice di novelle e romanzi.

Quel silenzio su di lei e sulle sue opere che dura da così tanto tempo è anche conseguenza dell'atteggiamento che lo stesso Yeats ebbe nei suoi confronti: le lodi che egli riserva alla prima produzione della donna sono motivate dall'alta considerazione che Yeats ha per le caratteristiche della poesia di Tynan, quelle stesse caratteristiche che, con l'evolversi del suo gusto e con lo sviluppo della sua poesia, diverranno antitetiche rispetto al suo concetto modernista di arte, lontano dalla retorica politica e religiosa così chiare nelle liriche anche più tarde di Tynan.

5.10 Le opere in prosa.

Per quanto riguarda, dunque, le altre opere di Katharine Tynan, una tra le più importanti, spesso ancora citata nei manuali di storia della letteratura, è il *Cabinet of Irish Literature: Selections from the Works of the Chief Poets, Orators and Prose Writers of Ireland*⁴⁹⁸. Si tratta di un testo che è stato pubblicato a Londra vent'anni prima che venga commissionato alla giovane il compito di revisionarlo, aggiornandolo con i nuovi letterati degli anni compresi tra il 1880 e il 1900.

Tale incarico rappresenta per Tynan un'opportunità importante, poiché è a lei che viene chiesto di revisionare l'opera che raccoglie in sé la *summa* della letteratura irlandese; ma è, allo stesso tempo, un compito immane, visto che quattro saranno i volumi pubblicati, «bound in extra gilt cloth with emblematic designs on gold or green with gilt-edged paper»⁴⁹⁹.

⁴⁹⁷ Epplé, C., *Katharine Tynan (1861-1931)*, in Gonzalez, A.G., *Irish Women Writers. An A – to – Z Guide*, Greenwood Press, Westport, 2006, p.315.

⁴⁹⁸ Tynan, K., *A Cabinet of Irish Literature*, Gresham Publishing Company, London, 1902.

⁴⁹⁹ Vedi Connerton Fallon, A., *Katharine Tynan* cit., p.115.

La difficoltà è anche aumentata dalle restrizioni dettate dall'editore, nelle cui intenzioni è chiaro che Katharine potrà aggiungere un numero di righe nel quarto nuovo volume, che le è concesso di ampliare del lasso dei vent'anni trascorsi dalla prima edizione, pari solo a quello che lei eliminerà. E l'adesione a tali norme, condizione necessaria per la pubblicazione dell'opera, sottolinea ancora una volta le grandi doti organizzative e l'autodisciplina della scrittrice, grazie alle quali riesce a convincere l'editore⁵⁰⁰ e a procedere nel lavoro.

Nell'introduzione alla nuova edizione Katharine Tynan spiega che la scelta che l'ha guidata nei tagli è stata quella di escludere dalla nuova edizione tanti oratori e teologi, i cui testi avevano perso gran parte dell'attualità di un tempo; al tempo stesso, rivendica con forza la scelta di ciascuno dei nuovi autori inseriti nel quarto volume, fra i quali, significativamente, campeggia Yeats, il cui ritratto Tynan decide addirittura di mettere sulla copertina dello stesso volume.

Il *Cabinet* è un successo, grazie anche all'introduzione lunga, ma dettagliata con cui la scrittrice ripercorre la storia della letteratura irlandese a partire dal primo poeta incluso nella sua selezione, Geoffrey Keating, agli scrittori e poeti a lei contemporanei.

Di qualche anno successiva, precisamente del 1913, è la raccolta *The Wild Harp: a Selection from Irish Lyrical Poetry*, in cui l'autrice ancora una volta seleziona poesie in lingua inglese scritte tra l'Ottocento e il Novecento in Irlanda e dedicata a un pubblico specificatamente inglese. È un testo significativo da citare, come sottolinea Fallon, per «its range and perceptions»⁵⁰¹. Interessante come Tynan includa fra le novantatre liriche anche tre di Joyce, e in particolar modo *Strings in the Earth and Air, At That Hour, I Hear An Army*⁵⁰².

The list of poets stands as evidence of the perception of her choice, because many indeed have stood the test of time and literary criticism⁵⁰³.

The Wild Harp, anche a partire dal titolo stesso, è la riprova del tentativo che Tynan prova a fare per dare forma a una letteratura irlandese nazionale: nonostante la sua naturalizzazione

⁵⁰⁰ Val la pena riportare il commento a tale compito che consegna ai suoi lettori la stessa Tynan: «I had spent most of the winter on a heart-breaking job, undertaken gaily with no appreciation of the labor it would involve. ... anyone else would have taken three years or a lifetime. I have not really explained the difficulties... I made a very good fourth volume in the result, but it did not please everyone. My publishers did not like my exclusion of some few writers I thought unsuited to the Irish households which would purchase the monumental work. Mr. George Moore was one of these», in Tynan, K., *The Middle Years*, p.211.

⁵⁰¹ Connerton Fallon, A., *Katharine Tynan* cit., p.119.

⁵⁰² Katharine Tynan si rivolgerà a Joyce in tono affettuoso in alcune lettere che i due si scambiano e che possono essere reperite in Scholes, R.E., *The Cornell Joyce Collection Catalog*, Cornell University Press, Ithaca, 1961.

⁵⁰³ Connerton Fallon, A., *Katharine Tynan* cit., p.119.

inglese, Tynan non ha ancora abbandonato l'ipotesi di una canonizzazione della letteratura del proprio paese.

5.11 I romanzi e le ultime autobiografie.

La prima prova in prosa, invece, che Tynan propone al proprio pubblico è *A Cluster of Nuts*. Pubblicato nel 1894⁵⁰⁴ con entrambi i cognomi, accorgimento che manterrà solo in questo testo, andando poi avanti a pubblicare con solo il cognome da nubile, *A Cluster of Nuts* può essere annoverato tra i testi che, all'epoca, vengono prodotti rivolgendosi chiaramente a un'audience inglese, con l'intento di illustrare la vita che si conduce nelle campagne irlandesi.

In questo primo tentativo, le caratteristiche della letteratura irlandese del periodo si ritrovano anche all'interno del testo di Tynan: il ricorso al rudere di una certa tradizione gotica, soprattutto nella forma della *Big House* decadente, dei terreni incolti, delle torri diroccate; la figura del contadino, che da Maria Edgeworth in poi ricorre spesso nella produzione letteraria; e, infine, la religione cattolica e l'aderenza a essa della popolazione contadina descritta.

Nel 1893 compone il primo romanzo, *The Way of a Maid*, pubblicato a Londra nel 1895; testo ambientato in Irlanda, è calato nel paesaggio naturale della campagna, ed è contraddistinto da due importanti aspetti che vale la pena di sottolineare per il peso che avranno in molti altri suoi romanzi, tra cui anche i due che si analizzeranno a breve: da un lato, la figura femminile che Tynan tratteggia è investita dell'obbligo, che la fa allontanare in ciò dal modello vittoriano dell'angelo del focolare, di realizzare innanzitutto se stessa come individuo per essere poi all'altezza di assolvere al proprio ruolo all'interno della società; dall'altro, l'autrice affronta a viso aperto la divisione tra la maggioranza cattolica e la minoranza protestante all'interno della società, costruendo la trama attorno a due famiglie di confessione religiosa divergente, espediente messo in atto di sovente in quasi tutti i romanzi di ambientazione irlandese. Il fine ultimo è quello di dare rilievo ai punti di contatto, anziché alle divergenze, che possono esistere tra le due fedi.

È a partire dal terzo che, come spiega Fallon, si chiariscono definitivamente le linee guida che presiedono alla composizione dei successivi romanzi; lo schema che Tynan adotta può essere riassunto come segue: esiste una trama principale che, solitamente, tratta di una

⁵⁰⁴ Hinkson Tynan, K., *A Cluster of Nuts: Being Sketches Among My Own People*, Lawrence and Bullen, London, 1894.

giovane donna, appartenente o a una famiglia di antiche origini o nobile, ma decaduta per ragioni di appartenenza religiosa; la ragazza si innamora, contraccambiata, da un giovane spesso facoltoso.

Lo sviluppo di tale intreccio non procede linearmente, poiché ostacolato da tensioni e interferenze delle famiglie di appartenenza dei due giovani; superati i problemi, ad ogni modo, tali romanzi si concludono felicemente, con il matrimonio tra i ragazzi e degli eventuali altri personaggi minori. La trama secondaria generalmente implica, infatti, un'altra relazione amorosa molto meno complessa. E mentre i giovani eroi dimostrano di possedere le caratteristiche tipiche della definizione vittoriana di coraggio, in quanto avventurosi, amanti degli sport e dei cavalli, le giovani eroine finiscono tutte per soddisfare i criteri della femminilità vittoriana, poiché virginee e maritabili.

Come si vedrà, sono queste le linee principali anche dei due testi di cui si occupa specificatamente questo capitolo e che verranno alla luce nel periodo che Fallon definisce come «the final years»⁵⁰⁵, quello spazio temporale, cioè, compreso tra la morte del marito e la morte dell'autrice stessa.

In questi anni l'autrice lascia la propria residenza in Irlanda, e si moltiplicano i viaggi all'estero. In particolar modo è spesso in Inghilterra, a trovare i vecchi amici, ma anche in Germania, dove i suoi due figli maschi sono di stanza dopo il conflitto bellico, e di cui lei dà le proprie impressioni in *Life in the Occupied Area*⁵⁰⁶, testo autobiografico pubblicato nel 1925 e in cui emergono con chiarezza le difficoltà che l'autrice incontra nel fare i conti con il lascito del primo conflitto mondiale. Per lei, la via d'uscita dalla crisi finanziaria del paese, e dai problemi sociali enormi che la Germania così come altre società stanno affrontando, è quella di un ritorno alla situazione prebellica. È come se Tynan non riuscisse a prendere atto della sconfitta della propria generazione, e capire che la società di un tempo, quella fatta di agi e organizzata secondo una gerarchia sociale rigida, semplicemente ha cessato di esistere.

Altri viaggi porteranno l'autrice in altre parti del mondo, i quali, oltre che nel testo appena citato, saranno descritti in *The Wandering Years*, assistita dall'inseparabile compagna che è ormai diventata per lei sua figlia Pamela, colei che le resterà vicina anche in punto di morte: dopo una breve malattia, si spegne a Londra il 2 aprile 1931.

⁵⁰⁵ Connerton Fallon, A., *Katharine Tynan* cit., p.152.

⁵⁰⁶ Tynan, K., *Life in the Occupied Area*, Hutchinson and Co., London, 1925.

5.12 La religione.

Prima di passare all'analisi dei testi, è importante soffermarsi ancora su alcuni aspetti dell'esistenza della poetessa e scrittrice poiché fondamentali anch'essi per alcune scelte compiute da Katharine Tynan nei suoi scritti.

Nasce e cresce in una famiglia in cui entrambi i genitori sono cattolici, ma sia per l'origine del padre, nato da un matrimonio tra una cattolica e un protestante, sia per il destino che toccherà in sorte a lei, e che le farà sposare a sua volta un protestante, quella della fede è per Tynan una costante che ricorre sia nelle liriche, sia negli scritti in prosa.

Nella *Cambridge History* si chiarisce che Tynan «is remembered above all as a poet of devotional Catholicism»⁵⁰⁷, e John Wilson Foster insiste spesso sul carattere religioso di molta della produzione di Tynan, sia poetica ma soprattutto, per quel che concerne il suo *focus*, anche in prosa. Non è un caso che varie opere della scrittrice, oltre a venire alla luce per editori inglesi quali *Smith, Elder, Constable; Blackie; Lawrence & Bullen*, saranno pubblicate dalla *Catholic Truth Society*⁵⁰⁸: il cattolicesimo di Tynan è un elemento distintivo della propria esistenza, che lei sente la necessità di riversare nella propria attività letteraria attraverso metafore, citazioni dalla Bibbia, e, naturalmente, la caratterizzazione dei personaggi.

In particolare, per quel che riguarda questi ultimi, è significativo il modo in cui Tynan costruisce quelli femminili e le loro occupazioni: spesso, nota Foster⁵⁰⁹, molta della letteratura popolare prodotta a cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento è contraddistinta da riferimenti alla filantropia femminile e spesso perché tante delle autrici che scrivono sono in prima persona filantrope. L'oblio che ha investito tale letteratura è stato in grossa parte motivato dal gusto sviluppato dal contemporaneo *Irish Revival*, che intende la filantropia non secondo quell'accezione cristiana che ha, invece, per queste autrici, bensì come attività rivolta allo sviluppo della causa culturale e nazionale irlandese.

La maggior parte delle donne che popola i testi in prosa di Tynan sono delle filantrope: sentono l'obbligo morale di sfamare le famiglie contadine in difficoltà, o di procacciare ai capifamiglia caduti in disgrazia un lavoro con cui mantenere il proprio nucleo; la filantropia, nelle trame lineari dell'autrice, è uno degli strumenti che le classi agiate hanno a disposizione

⁵⁰⁷ Crotty, P., *The Irish Renaissance* cit., p.68.

⁵⁰⁸ Si veda a questo riguardo M.R., *The Catholic Truth Society of Ireland*, «The Irish Monthly», 28, 325, 1990, pp.443-5.

⁵⁰⁹ Wilson Foster, J., *Irish Novels* cit., p.14.

per alleviare gli affanni dei più poveri, e per aiutare l'Irlanda a eliminare il più possibile le sacche di povertà che ancora sono presenti nel mondo contadino che lei ritrae.

Quella di Tynan è una fede sicura di se stessa, è un credo convinto e pervasivo, tanto che, ad esempio, «there is no room in her devotional verse for the slightest expression of doubt»⁵¹⁰, rimanendo, al contempo, assolutamente lontana da un approfondimento teologico, o da esperienze mistiche.

Il cattolicesimo che sorregge Tynan è ben visibile in molte delle liriche della raccolta *Louise de la Valliere*, così come lo sarà nelle opere in prosa: nelle prime, infatti, la giovane poetessa tenta di dipingere l'uomo come creatura legata a un Dio che non è tanto il creatore biblico, bensì soprattutto il Cristo salvatore, che si fa uomo tra gli uomini. Ella ritrae il Padre e il Figlio, così come i santi, antropomorfizzandoli, attribuendo loro qualità e sembianze umane.

Alle donne, invece, è demandato il compito della cura, oltre che dei figli, del giardino: è una costante nei lavori di Tynan l'associazione dei personaggi femminili agli spazi verdi antistanti le *Big Houses* che abitano assieme a mariti e figli. Prendersi cura del giardino, e in modo particolare dei suoi fiori, equivale a essere una buona moglie e madre, capace di accudire e nutrire; significa sapere farsi carico non solo della gestione pratica della casa, ma anche della crescita spirituale dei suoi appartenenti; vuol dire, in ultima analisi, sapere ricreare e mantenere un paradiso terrestre.

Nonostante sia una cattolica convinta, le origini del padre nonché la propria vita personale non possono non influenzare il modo in cui Tynan vede, o auspicerebbe si realizzasse, la convivenza tra protestanti e cattolici in Irlanda: in modo pacifico, senza che prevalga il dogmatismo, senza che si sviluppino scontri.

Tale auspicio deriva, inoltre, anche dalla sua posizione sociale: Foster sottolinea, infatti, che

the fact is that Tynan, and many privileged Catholic Irish like her, had the choice of inhabiting two overlapping or even, in some regards, superimposed countries and two overlapping, though hardly superimposed, Irish societies. The countries were Ireland and Britain and complicated enough in their interrelations, though at moments of deep political crisis something like a choice was made necessary. The two Irish societies were less tangled, perhaps, but self-presentation, as well as religion and racial membership, required at some level that the two societies be regarded as one⁵¹¹.

⁵¹⁰ Connerton Fallon, A., *Katharine Tynan* cit., p.35.

⁵¹¹ Wilson Foster, J., *Irish Novels* cit., p.32.

L'appartenenza alla classe dei proprietari terrieri assieme al matrimonio e alla ventennale permanenza in Inghilterra dell'autrice ha messo Gaddis Rose nelle condizioni di parlare di Katharine Tynan come di un'angloirlandese di religione cattolica⁵¹². Seppure per certi aspetti evocativa della personalità della scrittrice, tale definizione non rende giustizia dell'atteggiamento diverso, ben evidente in molta della sua produzione lirica e in prosa, nei confronti del presente e del futuro del paese.

Molte delle convinzioni sulla Guerra d'Indipendenza, così come molti dei pareri che nei testi autobiografici Tynan dà sulla regina inglese e sulla politica britannica dipendono sicuramente dalla facilità di adattamento che l'autrice ha nell'ambiente londinese. Non si possono però al contempo trascurare i tratti che la distinguono, ad esempio, dalla contemporanea Edith Somerville e che socialmente fanno di lei un'*outsider* rispetto all'ambiente angloirlandese, dalle posizioni politiche, ai soggetti letterari, al credo religioso. Passare in rassegna i due testi che si andrà ora ad analizzare significa provare a spiegare meglio anche questa differenza.

Ma prima di affrontare i testi, va fatta una considerazione. Di fronte a una scrittrice che ha dimostrato, come Crotty scrive, «the most “Protestant” work ethic of the period»⁵¹³, date le numerosissime pubblicazioni cui si è già fatto riferimento, si è deciso di provare a circoscrivere l'attenzione a due soli testi della quasi sterminata produzione letteraria di Tynan, poiché considerati più significativi ai fini della presente ricerca: il primo è *The River*, del 1929, e il secondo è *Connor's Wood*, pubblicato postumo dalla figlia Pamela nel 1933.

Katharine Tynan si dimostra prolifica già dopo la prima raccolta di poesie, che esce nel 1885, e dopo il primo romanzo che viene edito nove anni dopo. Molti sono, di conseguenza, i testi in prosa che scrive prima che le contraddizioni della società irlandese esplodano e portino l'Irlanda del sud a liberarsi del controllo britannico. Si è voluto quindi concentrare l'attenzione su romanzi di ambientazione irlandese che fossero stati scritti dopo tale avvenimento e che a esso fossero connessi.

5.13 *The River*.

⁵¹² Gaddis Rose, A., *Katharine Tynan* cit., p.92.

⁵¹³ Crotty, P., *The Irish Renaissance* cit., p.68.

Il titolo di *The River* non origina dal nome di un fiume specifico, ma dispiega quella del fiume come metafora della convivenza tra protestanti e cattolici in Irlanda: separati da un fiume, la loro infelice convivenza è stata causata dall'incapacità o, ancora più spesso, dal rifiuto degli appartenenti a entrambe le confessioni di guardarlo.

Nello specifico, tale fiume ha impedito a due dei personaggi del testo, quelli che formano la trama secondaria del testo, di essere felici: la storia d'amore nata tra i giovanissimi Miss Adair, di confessione protestante, e Mr Carew, cattolico, viene bruscamente interrotta dal padre della ragazza che impedisce alla figlia di rivedere l'innamorato e la allontana dall'Irlanda mandandola in esilio forzato in Inghilterra.

Il destino non è stato particolarmente fausto nemmeno con i genitori della protagonista del testo, Kitty Adair: dopo un solo anno di matrimonio, Mary Sullivan, cattolica, muore dando alla vita la protagonista che verrà cresciuta solo dal padre, Anthony Adair, il quale, dopo la morte della moglie, decide di entrare nella chiesa protestante come curato. E come curato della parrocchia di un villaggio del Lincolnshire – Stow-in-the-Water – lo si ritrova a inizio del romanzo, quando la figlia ha diciott'anni e il padre la dissuade ad andare e trascorrere del tempo in Irlanda, presso la cugina Miss Adair, proprietaria di una *Big House* nella contea di Kerry – «a big white Georgian house by a lake»⁵¹⁴.

Una permanenza che sarebbe dovuta durare qualche mese si trasforma in una permanenza definitiva nell'isola d'origine dei propri genitori, una terra che anche Kitty considera come propria. Il legame con la seconda cugina diventa molto intenso: Kitty trova in lei la madre che non ha mai potuto conoscere, mentre Miss Adair si affeziona a Kitty poiché rivede nella giovane donna un'altra sé più consapevole: alle prese con l'amore per un cattolico per il quale è disposta a oltrepassare il fiume, Kitty farà così una scelta contraria rispetto a quella fatta da Miss Adair: sposerà infatti l'uomo che ama a prescindere dal credo diverso.

Kitty salirà sull'altare con Archibald, il figlio di quel Mr Carew amato da Miss Adair. Anche quest'ultima, riconciliata al vecchio amore grazie al legame tra la giovane cugina e suo marito, sposerà l'amato di una vita, perché, come scandisce Gaddis Rose:

[Tynan] cannot hold Alice [Adair] responsible for unthinking class and religious bigotry inculcated by tradition. She will not deprive even a character in fiction of a chance for happiness when she considers this imaginary person good at heart⁵¹⁵.

⁵¹⁴ Tynan, K., *The River*, Collins Sons and Co Ltd, London, 1929, p.9.

⁵¹⁵ Gaddis Rose, A., *Katharine Tynan* cit., p.75.

Il romanzo si concluderà con un terzo matrimonio, celebrato tra l'amica di Kitty, Rosha Joyce, a sua volta protestante, che sposerà il cugino di Kitty, Edmond Sullivan, figlio di una sorella della madre della giovane protagonista.

L'elemento religioso è centrale, tanto che non è casuale che il riferimento alla divisione tra cattolici e protestanti compaia già nel titolo e più volte nel testo a significare la divisione sociale esistente:

It was the woman who made the sacrifice. Many's the lovely girl went into a Convent because she could not marry a Protestant lover. I don't know about the men. Perhaps it was wise after all. The river between is deeper with us than with other people. Perhaps when a Protestant and Catholic married the religion came in and parted them⁵¹⁶.

O ancora, quando Miss Adair parla a Kitty del suo passato parla degli angloirlandesi in questi termini:

We are strange people, we Anglo-Irish. My father loved his people and was good to them. He knew the name and age of every child in the village – but there was a river not to be crossed, not to be forded, for him, for me⁵¹⁷.

Dalle vicende che hanno coinvolto molti dei personaggi del romanzo, quindi, si evince chiaramente che la divergenza nel credo non può che essere dolorosa: l'unica soluzione è quella di attraversare il fiume, di congiungere le due rive, di far cessare questa incomprensione. Come consiglierà Father Enright a Kitty, che si dice intenzionata ad attraversare il fiume,

You should be sure not to look behind. Of course, if you believe it right, you need look neither before nor behind⁵¹⁸.

Ormai la convinzione della bontà dell'attraversamento dev'essere chiara una volta per tutte.

Quello che sembra emergere dal testo è che tale riconciliazione, una volta impensabile, non può che avvenire ora, quando l'Irlanda del sud è una realtà, e il governo dell'*Irish Free State* è nelle mani dei cattolici: il riconoscimento arriva proprio da parte angloirlandese quando un'amica di Miss Adair, Lady Kilarney, si dice contenta dello stato delle nuove strade

⁵¹⁶ Tynan, K., *The River* cit., p.35.

⁵¹⁷ Ivi, p.42.

⁵¹⁸ Ivi, p.87.

Glory be to goodness the roads are grand now. The Free State has done that for us if they've emptied Ireland for some of us. Did you see their two penny stamps? Just the shell of Ireland on it. But they've given us roads – more than the English ever did⁵¹⁹.

La disaffezione nei confronti dell'Inghilterra che li ha abbandonati, così esplicita e marcata, non poteva che arrivare da una scrittrice cattolica, e soprattutto solo dopo l'avvenuta separazione interna al paese. La sconfitta è riconosciuta, dunque, la perdita del potere è attestata dagli stessi angloirlandesi: dirà a un certo punto la cugina di Kitty, «We Protestants in the old days knew what we wanted and had power to enforce it»⁵²⁰. L'odio maggiore è nei confronti degli inglesi, prima ancora che dei cattolici, perché sono stati loro i principali responsabili della vittoria di questi ultimi durante la guerra d'indipendenza. Parlando a Kitty, una dei personaggi secondari della vicenda afferma:

You'll find us a queer mixture here. We're down and out, but I'm bound to say that we're keeping a stiff upper lip. It was very sudden. England – all they should have given us was a little time – but perhaps England couldn't help it⁵²¹.

5.14 Il nuovo assetto politico nelle metafore bibliche.

Il cattolicesimo appare nel romanzo come la vera religione, quella delle origini, praticata ancora nella parte di Irlanda slegata dal resto del paese grazie alla posizione geografica: in modo particolare nella zona della Purple Mountain che ha dato i natali alla madre di Kitty e che quest'ultima descrive così:

It is a fairy mountain. There are Druid fires that burn upon it. St. Patrick broke the Druid altars there and banished the old gods. Perhaps it is their spirits that come back, blowing like little fires. The Purple Mountain is forty miles away from us. When rain is near it stands up quite close; just across the bog. You feel as though you might touch it – then again it is gone⁵²².

Le radici di questa fedeltà al cattolicesimo affondano nella notte dei tempi, quando San Patrizio era giunto sull'isola per convertirla al cristianesimo. La pratica del cattolicesimo è, di conseguenza, un segno della continuità col passato, il legame con la religione delle origini,

⁵¹⁹ Ivi, p.111.

⁵²⁰ Ivi, p.50.

⁵²¹ Ivi, p.25.

⁵²² Ivi, p.80.

poiché è il credo che ha mantenuto di più i valori iniziali. In Tynan tale nesso non può che essere garantito attraverso un contatto col mondo della natura: e se natura e religione stanno assieme, è grazie al contatto con la natura, in un panorama immutato e incontaminato, che all'uomo è concesso di vivere in armonia col creato, è solo così che egli può essere certo di coltivare la vera fede.

Quello della Purple Mountain, luogo d'origine della madre di Kitty, è lo scenario per eccellenza in cui la vicinanza tra Dio e le sue creature è evidente: la montagna, dice la protagonista, la richiama a sé – «Mrs Adair said (...) “Why will you go?”, “I don’t know” said Kitty, “unless it is that the Purple Mountain calls me”»⁵²³, e pur non essendoci mai stata, è come se lei conoscesse questa montagna da una vita, come se fosse sempre stata dentro di lei, come un tratto ereditario donatole dalla madre mentre la metteva al mondo.

Accompagnata da Rosha Joyce, Kitty infine sale sulla montagna:

she said soberly that she had always known that Heaven lay the other side of the Purple Mountain. The car began to ascend. She could see now the road that wound round the mountain. Sheep and lambs were wandering over the mountain side. A lamb separated itself from the rest and ran towards the car⁵²⁴.

Purple Mountain sembra qui un'evocazione del Paradiso: è un luogo che sembra di poter toccare e che poi a un tratto scompare, per arrivarci si deve “ascendere”, e non appena le due amiche entrano in contatto con un gregge di pecore lungo la strada, uno degli agnelli al pascolo corre incontro alle due ragazze. Il riferimento a quest'ultimo animale non è, in Tynan casuale, visto che una delle sue liriche più importanti e note è proprio *Sheep and Lambs*, di cui si è già detto: l'agnello è qui la personificazione di Cristo, che vive su questa montagna. Essa non può che essere, dunque, che il Paradiso.

Si nota il cambiamento politico anche nel modo in cui Tynan affronta la questione dell'innovazione nei metodi di coltivazione e gestione delle terre: o meglio, la positività nei riguardi del mondo delle campagne, la fiducia che sgorga dalle parole della scrittrice non possono che derivarle, oltre che dal ricordo del padre e delle sue peripezie nel campo agricolo, dal sentirsi parte di quella classe che ha da poco conquistato il potere, positività e fiducia totalmente estranee nella coeva Somerville. Se sicuramente la questione biografica non è di poco conto, dunque, Tynan è l'unica scrittrice fra le quattro assolutamente convinta della

⁵²³ Ivi, p.79.

⁵²⁴ Ivi, p.117.

possibilità che tali cambiamenti si verificano nella campagna irlandese grazie anche al cambio di rotta nella gestione politica.

5.15 *Connor's Wood.*

Il secondo romanzo ha anch'esso nel titolo un riferimento a un elemento naturale, a dimostrazione di quanto sia per Tynan imprescindibile comprendere la natura nella propria produzione: nel secondo testo c'è di mezzo un bosco. Così come accade per il fiume in *The River*, in *Connor's Wood* il bosco sarà motivo di separazione, il simbolo di una divisione ancora una volta tra credenti di religioni diverse.

Edito nel 1933, il testo esce postumo e pubblicato dalla figlia Pamela, che raccoglie gli ultimi sforzi compiuti dalla madre sul racconto prima di ammalarsi e morire, e li assembla in quella che è considerata l'ultima opera della scrittrice irlandese.

Il romanzo è ambientato essenzialmente nella contea di Kerry e racconta la storia di tre generazioni della famiglia Connor. All'inizio vengono presentate le vicende che coinvolgono due cugini, Anthony e John, entrambi di religione cattolica, vissuti durante il periodo in cui erano entrate in vigore le *Penal Laws*. Entrambi eredi della tenuta e della proprietà di Connor e del bosco attorno, sono molto uniti tra loro fino a quando John parte per andare a combattere nelle file dell'esercito francese, per quel re che egli riconosce come proprio.

Sopravvissuto all'avventura francese, John rientra con una donna che ha sposato secondo il rito cattolico. Tale notizia precipita Anthony in una profonda gelosia verso il cugino, spingendolo ad adottare nei confronti di quest'ultimo un atteggiamento sempre più freddo. Il distacco sarà definitivo quando John, pur di continuare a possedere il proprio cavallo e preservare la tenuta di Connor's wood, decide di convertirsi al protestantesimo: secondo le Leggi penali, infatti, solo un protestante avrebbe potuto possedere ed ereditare proprietà così importanti. Dopo poco John muore, lasciando Madeleine sola, con la responsabilità di badare a se stessa e al loro figlio.

La storia principale però che si sviluppa nel testo è quella dei discendenti dei due rami della famiglia Connor, che muovono i propri passi nei ultimi anni del XIX e i primi del XX secolo.

Da un lato c'è Major Maurice Connor, appartenente al ramo di Anthony, protestante convinto, sposato con Marion, dalla quale ha due figli, Anthony e Anne, e che vive nelle proprietà di Connor's Wood. Dall'altro, Michael Connor, commerciante di Ballycourcy, cattolico, sposato a Nora, da cui ha avuto un unico figlio, John.

Il testo si trasforma ben presto in un romanzo di formazione e narra la vita di John attraverso la storia d'Irlanda più recente anche se, a quest'ultima, non ci sono mai troppi riferimenti, e mai particolareggiati.

Nato attorno al 1895, John viene prima mandato a studiare in Inghilterra dal padre. Tra la fine dell'istruzione superiore e l'inizio dell'università, John decide di andare a incontrare i cugini francesi, discendenti della Madeleine, moglie del suo trisavolo. Colpito dal paese e dal suo popolo, John rientra in Irlanda: dovrebbe a breve ripartire per Oxford, ma lo scoppio della prima guerra mondiale e il coinvolgimento in cui da subito sembra precipitare la Francia lo fanno decidere per l'arruolamento.

Attraversa tutto il conflitto mondiale, e fa ritorno a casa alla fine, nel 1918. Durante la guerra, John diventa amico stretto del figlio di Major Connor, suo cugino Anthony: il legame, dunque, che aveva unito i loro avi sembra tornare, più forte di quella volta, a riunire nuovamente i due rami della famiglia, e ancora una volta un Anthony a un John. L'epilogo anche in questo caso non è migliore, poiché se l'amicizia resiste, a morire questa volta è Anthony e non John, l'erede della famiglia protestante, sotto i colpi del nemico tedesco.

La madre di John muore durante i mesi del combattimento, mentre il padre poco dopo il suo rientro dal fronte, non prima di aver comunicato al figlio quello che è sempre stato il suo sogno più grande che spera un giorno proprio John sarà in grado di realizzare: riacquisire cioè Connor's Wood. È quanto, infatti, poco dopo la morte del padre farà John, decidendo di lasciare a vivere all'interno le due donne Connor, Anne e sua madre, rimaste solo dopo la morte di Anthony e di Major Connor.

Il romanzo si conclude con il rogo della *Big House* dei Connor, senza che nessuno si sia fatto male, e, oltretutto, con un proposito per il futuro che pare realizzabile: la ricostruzione della dimora grazie agli sforzi che saranno in grado di fondere John assieme a quella che diventerà sua moglie, e cioè Anne.

Come si è già sottolineato, Tynan fa nuovamente riferimento alla religione affrontandola come un elemento di divisione: se nell'altro romanzo era il fiume a separare, in questo è una proprietà a sancire la disgregazione della famiglia Connor, divisa secondo la linea

dell'appartenenza religiosa dei suoi componenti. È, infatti, per continuare a possedere il proprio cavallo e Connor's Wood che John decide di convertirsi, quell'Anthony il cui ritratto precipita tra le fiamme quando il fuoco si propaga nella casa a opera di uomini dello *Sinn Fein*:

(...) the dining-room wall fell in with a crash, burying under it the portrait of Anthony Connor, who had loved Connor's Wood better than his honour, and his horse better than his Faith⁵²⁵.

5.16 Il romanzo di formazione e la ciclicità della storia.

L'artificio che Tynan adotta in questo romanzo di formazione è quello della narrazione della storia del paese sulla base dello scorrere delle generazioni successive della famiglia Connor; non solo: i diversi personaggi sembrano richiamarsi da un'epoca all'altra, così che il ripetersi della storia è evidente, di conseguenza, sia nella ricorrenza degli stessi nomi, Anthony e John, sia nei legami che questi personaggi costruiscono fra loro. Tra i primi Anthony e John «there had been a love as close as the love of brothers»⁵²⁶.

La stessa cosa si ripeterà fra i loro discendenti:

the love between Anthony and John Connor had once been like the love of brothers. This tie between their descendants was hardly less strong for the brief time that it lasted⁵²⁷.

Oltre ai sentimenti che legano i personaggi maschili fra di loro, ci sono altri elementi che uniscono fra di loro le donne che gravitano attorno alle diverse generazioni dei Connor, in particolare la cura del giardino. Una delle prime immagini con cui viene associata la moglie francese del primo Anthony è proprio la sua dedizione alle rose del giardino:

He could see Madeleine out there among the roses. She was sewing a small garment but he could not see that⁵²⁸.

Lo stesso giardino sarà, anni dopo, coltivato dalla moglie di Major Connor, che dice:

my wife has been planting bulbs. She can never have enough of them. (...) This was my mother's garden. My grandmother's before that⁵²⁹.

⁵²⁵ Tynan, K., *Connor's Wood*, Collins Sons and Co. Ltd, London, 1933, p.284.

⁵²⁶ Ivi, p.5.

⁵²⁷ Ivi, p.247.

⁵²⁸ Ivi, p.18.

Allo stesso modo, la madre di John si occuperà del giardino davanti a casa curandone meticolosamente le piante e i fiori, così come altrettanto rigogliosi appariranno a John i giardini francesi coltivati e gestiti dalla cugina Cécile, le cui sembianze ricordano moltissimo il ritratto di Madeleine nella *Big House* di Connor's Wood.

Diversamente dalla coeva Somerville, Tynan riesce a far sì che gli esiti di tale ricorrenza non siano nefasti, ma anzi positivi: ancora una volta tale mutamento non può che derivare da una fiducia che, in quanto cattolica, aveva nelle sorti della nuova Irlanda che era uscita dalla Guerra d'Indipendenza.

Si sbaglierebbe se si pensasse di poter vedere in Tynan l'esponente entusiasta di un nazionalismo irlandese, capace di cantare in letteratura l'alba della creazione di un nuovo stato ora in via di assestamento. Le paure e le ansie di Tynan sono molteplici, e però non tali da impedirle di porre al centro della vicenda lo sviluppo del protagonista John, seguito dalla culla alla maturità, un cattolico nonché figlio di un commerciante.

Michael Connor belonged naturally to the world into which his branch had dropped. By intermarrying with farmers and shopkeepers the Connors had come to belong to them. John's Connor's blood and the blood of his French wife might almost be forgotten. But for the child, Father O'Toole thought, it might be forgotten⁵³⁰.

Sicuramente il personaggio che più ricorda il padre di Tynan è proprio il padre di John:

"I've thought sometimes," Michael, the farmer visionary, dreamed, "that we should be able to grow vegetables here"⁵³¹.

È un'altra la classe protagonista delle vicende irlandesi che emerge dai testi di Tynan, e un'altra confessione religiosa. E proprio perché l'autrice dei testi appartiene a questa stessa classe, e perché sceglie di trarre da essa i personaggi dei propri romanzi, la conclusione delle narrazioni non può che essere positiva: l'*happy ending* dei testi di Tynan non è forzato come per altre scrittrici che si è analizzato anche in questa sede – sta nell'ordine delle cose.

Il rogo finale della *Big House* di *Connor's Wood* rievoca sicuramente fatti della situazione storica contingente, così come rende il romanzo parte della produzione letteraria del periodo, all'interno della quale gli incendi delle case sono diventati un *topos* ricorrente; ma c'è di più:

⁵²⁹ Ivi, p.64.

⁵³⁰ Ivi, p.79.

⁵³¹ Ivi, p.99.

Tynan lo trasforma in un'opportunità per il protagonista, poiché la ricostruzione della *Big House* è il progetto sul quale fondare il legame fra sé e Anne e il loro conseguente matrimonio. Vedendo la casa bruciare e il ritratto del primo Anthony distrutto dal muro che crolla, John pensa

John wondered even in that moment if Madeleine had smiled when the flames reached her, feeling that Anthony's sin was expiated at last⁵³².

Torna una metafora religiosa: una maledizione ha colpito Connor's Wood quando chi ne è diventato il proprietario ha abiurato la propria religione per farlo. Se i peccati esistono, essi vanno espiati attraverso delle punizioni comminate da Dio: John possiede ora la consapevolezza che il peccato è stato estinto, che la casa brucia, ma che potrà essere ricostruita perché la proprietà è tornata nelle mani di un cattolico.

Solo chi nel nuovo stato non si sente un intruso può immaginare un esito favorevole dopo un atto come quello dell'incendio della propria dimora: c'è una positività anche nell'ultima Tynan che non ha eguali nelle altre autrici che si è scelto di trattare – alla base non possono che esserci le differenze di classe e di credo.

5.17 L'edificazione della nazione e la religione cattolica.

Nei testi che si sono appena analizzati, entrambi caratterizzati da una narrazione in terza persona, ricorrono sicuramente molti dei motivi allora tipici per la prosa: innanzitutto il testo si costruisce attorno a una o più storie d'amore; spesso a tali storie viene attribuito un significato che va al di là del legame che intercorre tra gli innamorati; l'ambientazione è agreste, quasi bucolica, e i personaggi si trovano ad abitare molte volte delle *Big Houses*.

Katharine Tynan, dunque, come le altre scrittrici che si sono fin qui analizzate, realizza nei propri testi una narrazione che comunica ai propri lettori qualcosa di più rispetto alle vicende degli innamorati destinate tutte a concludersi con un lieto fine. La scrittrice sicuramente è molto cauta, diversamente da alcuni suoi testi autobiografici, soprattutto quelli della prima fase, nell'esplicitare la propria visione politica, le proprie idee nei confronti di quanto sta

⁵³² Ivi, p.284.

accadendo in Irlanda: tale discrezione diventa ancora più evidente proprio negli scritti in prosa dell'ultima fase della carriera, e tra i quali rientrano a pieno titolo sia *The River* che *Connor's Wood*. È interessante a questo riguardo riportare quanto scrive Fallon:

In those novels which dealt in any realistic way with the Irish following World War I, in which many Irish Fought for England, and following the political upheaval during the establishment of the Free State and the Irish Republic (...) she impels her characters as (...) in *Connor's Wood* (1933) to leave Ireland and travel to France in particular, or to England to pursue their education or their careers. It seems, in retrospect, an effort on the author's part to avoid dealing with the modern Ireland she was watching develop and which did not always please her politically or emotionally⁵³³.

Nel romanzo del 1929, la scrittrice fa pochi riferimenti temporali espliciti: i giovani nel testo hanno tutti combattuto nella Prima Guerra mondiale, e l'Irlanda è fuoriuscita già dalla Guerra d'Indipendenza.

In *Connor's Wood*, poiché il romanzo muove da un tempo più lontano, Tynan richiama innanzitutto le *Penal Laws*, che condanna poiché «Catholic gentlemen suffered so many disabilities that they were driven into a lonely isolation»⁵³⁴; parla poi diffusamente della Grande Guerra, mentre fa solo qualche breve cenno alla *Easter Rising* e ai *troubles*: dopo il conflitto mondiale, infatti, il *leitmotiv* che la scrittrice fa risuonare più e più volte è quello di tenersi alla larga delle vicende irlandesi – un amico di famiglia consiglierà, infatti, a John di ritorno dal fronte

Keep away from associations. Ireland will wait six months for you. If you haven't had enough of fighting, I expect they'll still be able to provide some for you then⁵³⁵.

Certamente, dunque, Tynan ha sentimenti contrastanti rispetto a un'Irlanda che sta ampliando i propri orizzonti e che, dopo la Guerra d'Indipendenza, sta provando a lasciarsi il passato alle spalle, proprio perché si tratta, invece, di un passato al quale Katharine è ancora molto legata e cui non sembra disposta a rinunciare. L'insistenza nello scegliere sempre un'ambientazione rurale e mai cittadina, ad esempio, nel privilegiare spesso i temi della riforma dei metodi di coltivazione e gestione delle campagne accomuna Tynan alla coeva Edith Somerville. E però c'è, allo stesso tempo, qualcosa che la rende diversa rispetto a quest'ultima: e questo qualcosa è l'idea di Irlanda che emerge dai suoi scritti.

⁵³³ Connerton Fallon, A., *Katharine Tynan* cit., p.159-160.

⁵³⁴ K. Tynan, *Connor's* cit., p.6.

⁵³⁵ Ivi, p.250.

Se come si è più volte visto in queste pagine la *Big House* si fa metafora della nazione, in Tynan essa non è carica dei presagi negativi che la caratterizzano spesso in molta parte della letteratura angloirlandese: anche la scrittrice di Dublino non rinuncia alla tradizionale descrizione della dimora in decadenza, come in *Connor's Wood*:

the gate (...) was rather rusty and needed repainting, but Father O'Toole did not discover that. He would have been too used to such gates (...) He had seen many such houses since it belonged to a type and period in Irish houses. He thought it looked gloomy, but that was perhaps because there were too many trees about it. It had too a slightly neglected air which did not surprise him. The grass plots either side of the steps going up to the hall door were overgrown and untidy. The shrubs about the house had not been clipped for a long time and there were weeds growing on the avenue where the gravel was thin⁵³⁶.

Ma sia in *The River* che nel romanzo del 1933 la scrittrice indica convintamente un futuro per queste dimore e, con esse, per l'Irlanda stessa. Ancora una volta, si può riporre fiducia solo nei giovani, sono solo loro in grado di risollevar l'Irlanda perché ora in questo paese delle possibilità ci sono: la Guerra d'Indipendenza, seppure lasci Tynan non del tutto fiduciosa nel futuro, ha fatto emergere una nuova classe dirigente, e questa sarà in grado per l'ambiente rurale cui tanto tiene l'autrice di fornire delle risposte all'altezza, di mettere in atto quelle riforme così tanto agognate.

Sicuramente i romanzi non sono tra le opere meglio riuscite di Tynan. La produzione poetica ha, a detta di molti, un diverso peso specifico, e soprattutto quella della prima fase della vita artistica dell'autrice, quando quest'ultima ha potuto dedicarsi alla scrittura senza dover pensare a far quadrare, al contempo, i bilanci familiari. Allo stesso tempo, però, tale giudizio va almeno parzialmente smorzato, poiché troppo ancora condizionato da una prassi capace di valutare positivamente solo quelle opere riconducibili all'*Irish Literary Revival*: da quella consuetudine, cioè, a ritenere degne di nota solo ed esclusivamente opere riconducibili a un canone. Sicuramente la velocità nello scrivere, oltre a essere una dote indubbia dell'autrice, è stata un'opportunità per pubblicare un numero considerevole di romanzi, tale da garantirle delle entrate fisse.

Tynan è stata una scrittrice prolifica, i cui romanzi, caratterizzati da un impianto fisso in cui si narrano prevalentemente storie d'amore a lieto fine, e destinati a un pubblico essenzialmente femminile, rientrano all'interno di quella che si può definire una letteratura

⁵³⁶ Ivi, p.60.

popolare. Sebbene i suoi romanzi non soddisfino i criteri del modernismo – che Jane Tompkins spiega essere

for psychological complexity, moral ambiguity, epistemological sophistication, stylistic density, formal economy⁵³⁷,

essi dimostrano in che modo un'autrice molto letta abbia provato a produrre dei testi che potessero adattarsi a situazioni politiche, economiche e religiose particolari.

⁵³⁷ Tompkins, J., *Sensational Designs: the Cultural Work of American Fiction 1790-1860*, Oxford University Press, New York, 1977, p.xviii.

Conclusioni

Charlotte Elizabeth Brown Tonna nasce nel 1790 e muore nel 1846; Sydney Owenson, meglio conosciuta come Lady Morgan, nasce nel 1781 e muore nel 1859; Edith Somerville nasce nel 1858 e muore nel 1949; Katharine Tynan nasce nel 1861 e muore nel 1931.

L'estrazione sociale di ciascuna è medio-alta: tutte, infatti, appartengono a quella *middle-upper class* che le mette nelle condizioni di disporre di personale che le esonera dall'incombenza dei lavori domestici. Fra le donne irlandesi coeve sono sicuramente delle privilegiate: sono istruite; hanno alle spalle genitori e, in particolar modo, padri a loro volta già istruiti; hanno libero accesso a significative biblioteche familiari; sono inserite in una rete di contatti con personaggi di rilievo della vita sociale dell'epoca.

È proprio grazie al tempo libero di cui dispongono che riescono a dedicarsi alla scrittura, a intraprendere la carriera di scrittrici. Allo stesso tempo, però, il loro punto di osservazione non è lo stesso dei loro colleghi maschi: come mai a una donna può saltare in mente di dedicarsi a un'attività che la espone pubblicamente? Con quale diritto pensa di potere sottrarre del tempo al lavoro di cura cui, seppure appartenente a una classe sociale alta, deve pur sempre dedicarsi? Come riesce a conciliare l'impegno della scrittura con l'accudimento prioritario di casa, marito e figli?

Le donne che scrivono in questo periodo sono sotto un fuoco incrociato e devono contenere spesso critiche che piovono loro addosso dal senso comune, dalle istituzioni ecclesiastiche, e dall'interno stesso delle mura domestiche. L'ideologia dell'"angelo del focolare" – apparentemente contraddittoria nel richiamare la donna al rispetto della figura ideale per eccellenza, quella della vergine Maria (la cui "purezza" verrà addirittura sancita da un dogma nel 1854) e nel costringerla, al tempo stesso, a non potere immaginare la propria esistenza senza figli – ha permeato di sé quel pensiero dominante che esse subiscono e cui non possono sottrarsi: è proprio con questo pensiero che si relazionano nei testi che compongono, è con esso che provano a fare i conti a partire dal modo in cui scelgono di fare letteratura.

Charlotte Elizabeth Tonna come anche Sydney Owenson, e in un primo tempo anche la stessa Edith Somerville, scelgono per sé uno pseudonimo, un *nom de plume*: l'ingresso sulla scena pubblica è mediato, dunque, attraverso un'identità fittizia dietro la quale nascondere quella reale, così da tenere lontani dai propri guadagni gli ex mariti che – all'epoca di Tonna –

possiedono legalmente ancora tutte le ricchezze della moglie; i prelati, pronti a condannare nei sermoni pronunciati dai pulpiti l'indecenza di una donna che guadagna soldi facendo un'attività pubblica; i critici letterari, che smorzano di più i toni se l'autrice pubblica con il cognome del marito.

Una volta scelto il nome alternativo, si trattava di prestare attenzione a quale tipo di testi scrivere: *pamphlet* in cui si difende il protestantesimo contro il cattolicesimo (o viceversa); articoli destinati a giornali e riviste religiosi; manuali di condotta; testi di condanna nei confronti delle condizioni di lavoro che obbligano uomini e soprattutto donne a condizioni di impiego terribili; ma anche romanzi, più o meno esplicitamente pensati per un pubblico femminile, che nei contenuti ripropongono figure di donne conformi al modello imperante.

Charlotte Elizabeth è, fra le quattro, la scrittrice per la quale è più importante scrivere testi che abbiano un fine pratico, che non siano solo ed esclusivamente frutto della fantasia e destinati al mero intrattenimento del pubblico. Tonna sceglie, dunque, delle donne come protagoniste solo nei testi di denuncia sociale, mentre i due romanzi di ambientazione irlandese sono caratterizzati da un forte impianto religioso: più dei personaggi, privi di caratteristiche salienti, o di qualsivoglia introspezione psicologica, in essi conta il messaggio che si deve trasmettere.

Di tutt'altro avviso, apparentemente, è Sydney Owenson, che ritrae figure di donne a tutto tondo: protagoniste di gran parte dei testi dell'autrice, pienamente consapevoli del proprio peso specifico, queste eroine sono donne istruite, che si interessano di letteratura, musica e politica.

Figlie dell'Illuminismo, come Sydney Owenson stessa, esse sembrano in grado di camminare sulle proprie gambe, e per buona parte della narrazione appaiono anche capaci di andare contro corrente nella società, non fosse per quei "lieti" finali con cui quasi sempre Lady Morgan sceglie di terminare i propri romanzi e imbrigliare le proprie donne al solito destino: diventare mogli e sottostare ai propri mariti.

Per Edith Somerville le cose non vanno molto diversamente: gran parte dei testi che compone hanno delle donne come protagoniste indiscusse, o, se non protagoniste, personaggi di assoluto rilievo nello svolgimento delle vicende narrate. Ma ancora una volta l'appartenenza di classe, come quella religiosa, non permette loro che un destino prevedibile: il matrimonio o, in alternativa, il lavoro di cura all'interno della famiglia.

Matrimonio e cura, dei propri congiunti così come dei giardini e dei fiori, sono le mete cui devono tendere anche le protagoniste vivaci e intelligenti dei romanzi di ambientazione irlandese di Katharine Tynan, protagoniste le cui esistenze appaiono significative se indirizzate in questa sola direzione.

Le mete valorizzate possono apparire, a prima vista, sorprendenti, se confrontate con la vita di ciascuna autrice: è vero che tre su quattro si sposano – Charlotte Elizabeth, Lady Morgan e Katharine Tynan – ma è anche vero che tre su quattro non hanno figli – Charlotte Elizabeth, Lady Morgan ed Edith Somerville; tutte, inoltre, riescono a mantenere se stesse grazie agli introiti derivanti dalla vendita dei propri testi. La contraddizione, tuttavia, è solo apparente, poiché le ragioni di tali scelte letterarie sono in realtà facilmente comprensibili: da un lato le scrittrici devono proporre un impianto narrativo capace di entrare in sintonia con i gusti del pubblico dell'epoca, plasmati anche attraverso la diffusione di una certa morale "ufficiale" da parte di Stato e Chiesa; dall'altro, con questa stessa morale pubblica le scrittrici devono prima di tutto confrontarsi già all'interno delle mura domestiche, poiché i loro primi lettori sono proprio quelle madri che contestano le figlie che non si dedicano all'attività principale per una donna, e cioè la ricerca di un marito – ed è il caso di Edith Somerville; e i loro primi detrattori sono proprio quei figli e quegli ospiti che noncuranti intralciano l'impegno della scrittura, ricordando continuamente alle scrittrici, già solo con la loro presenza, a chi stanno sottraendo il tempo che dedicano alla letteratura – significative in questo senso alcune annotazioni di Tynan.

In un modo o nell'altro, di conseguenza, esse si dedicano alla composizione di quello che, parlando della *social fiction* di Tonna, Joseph Kestner definisce un «novel with a purpose»⁵³⁸, un romanzo con un intento ben preciso: definizione, questa, che può essere opportunamente usata per comprendere l'intera produzione letteraria femminile del periodo.

Ma qual è l'intento di queste quattro scrittrici?

Se si focalizza l'attenzione sul solo significato letterale dei testi, basterebbe semplicemente dire che Charlotte Elizabeth scrive *The Rockite* e *Derry* rispettivamente come romanzo di formazione di un giovane all'epoca degli aspri scontri nelle campagne irlandesi, e come romanzo storico che commemora l'impresa della città di Derry, che resistette all'assedio del 1689.

⁵³⁸ J. Kestner, *Protest and Reform. The British Social Narrative by Women, 1827-1867*, Methuen, London, 1985, p.9.

The Wild Irish Girl, *O'Donnell* e *The O'Briens and the O'Flahertys* di Lady Morgan sono due storie d'amore e un romanzo storico ambientati in Irlanda e costruiti anch'essi seguendo l'impianto del *Bildungsroman*; romanzi di formazione che ci mostrano l'evoluzione anche sentimentale dei singoli personaggi descritti sono ancora pressoché tutti i testi di Edith Somerville e Katharine Tynan, che celebrano il lieto fine delle storie d'amore in cui sono coinvolti i protagonisti.

D'altra parte, per autrici che rientrano a pieno titolo nella letteratura popolare irlandese del XIX e XX secolo sarebbe stato sconsiderato muoversi diversamente: non spettava certamente a loro il compito di contestare il ruolo che alle donne era stato assegnato nella società, perché ciò avrebbe significato sfidare il sentire comune e non soddisfare, per giunta, le aspettative delle proprie lettrici.

Quello compreso tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento è, in Irlanda, un periodo di transizione per la scrittura delle donne: scrittrici che riescono a mantenersi da sole grazie ai proventi della propria produzione letteraria non possono paradossalmente rivendicare per le proprie eroine la scelta che loro stesse hanno compiuto in prima persona nella vita privata; se quanto è accaduto loro rappresenta un'eccezione accettabile, eleggere tale eccezione a tema di un romanzo diverrebbe inaccettabile perché, essendo quest'ultimo destinato a un vasto pubblico, ciò equivarrebbe a suggerire un modello diverso di donna da quello proposto dall'ordinamento politico e da quello religioso. E c'è di più: tutte loro credono di vivere in una condizione personale di straordinarietà, non di normalità, non avendo vicino a sé un compagno di vita o dei figli – non si capirebbe altrimenti come mai, ad esempio, Owenson e Somerville si riferiscano ai propri testi definendoli loro creature.

Per mantenere se stesse, dunque, devono vendere i loro libri, e per riuscire a venderli devono “addomesticare” se stesse e i propri personaggi. Perché allora tutta quest'attenzione nei confronti di romanzi così poco originali, così diversi da molta della letteratura maggiore che da lì a pochi anni sarebbe stata prodotta nell'Irlanda della post-indipendenza? La risposta a tale quesito è duplice.

Tali scrittrici non possono essere derubricate solo perché autrici di “letteratura minore”; la ragione sembra abbastanza evidente; essa è racchiusa nell'alto numero di opere che hanno pubblicato, indicazione preziosa per cogliere il rapporto che queste autrici sono riuscite a intrattenere, attraverso i fili dei propri scritti, con un vasto pubblico: tanto hanno scritto perché altrettanto hanno venduto.

Anziché trascurare la letteratura popolare, considerandola una cenerentola marginale se paragonata alle vette che la letteratura irlandese ha raggiunto in quegli stessi anni, bisognerebbe provare a stabilire i contatti tra opere maggiori e opere minori, scandagliando le ragioni per le quali romanzi con un impianto molto semplificato (e spesso riproposto con poche o nessuna variante), abbiano goduto di un seguito così significativo.

Negli ultimi decenni molto lavoro è stato compiuto, grazie anche alle sollecitazioni provenienti da critiche letterarie come Jane Tompkins, Elaine Showalter, Sandra Gilbert e Susan Gubar che, come ricorda Donna Potts,

have undertaken a reappraisal of women's literature that emphasizes that precisely because of the great popularity of novels by writers such as Mary Elizabeth Braddon and Maria Susanna Cummins, they deserve our attention⁵³⁹.

Per decenni, generazioni di studenti sono state educate nella convinzione che esistano valori assoluti anche nel campo delle lettere, che un romanzo o una poesia sono dei classici poiché il romanzo o la poesia in questione rispondono a determinati criteri formali e di originalità assoluti, mentre le opere che non li rispettano non sono degne di essere prese in considerazione, né, tantomeno, possono rientrare nel canone nazionale.

In questo senso la critica postcoloniale è riuscita a rimettere in discussione categorie di lettura che hanno alla lunga creato una letteratura di serie A e una di serie B, definendo l'una più degna, l'altra meno, e creando un divario profondo tra alcune, pochissime opere, e la maggior parte delle altre.

Una spinta decisiva al ribaltamento di questo modo di intendere la letteratura è arrivata dalla riflessione di Edward Said, e dal suo ampliamento dell'idea di canone:

some etymologists speculate that the word "canon" (as in canonical) is related to the Arabic word "qanun" or law in the binding, legalistic sense of that word. But that is only one rather restrictive meaning. The other is a musical one, canon as a contrapuntal form of employing numerous voices in usually strict limitation of each other, a form, in other words, expressing motion, playfulness, discovery, and, in the rhetorical sense, invention. Viewed this way, the canonical humanities, far from being a rigid tablet of fixed rules and monuments bullying us from the past – like Wagner's *Beckmesser* marking the youthful Walther's mistakes in *Der Meistersinger* – will always remain open to changing combinations of sense and signification; every reading and interpretation of a canonical work reanimates it in the

⁵³⁹ D.L. Potts, *Irish Poetry and the Modernist Canon: a Reappraisal of Katharine Tynan*, in K. Kirkpatrick, *Border Crossings. Irish Women Writers and National Identities*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa and London, p.89.

present, furnishes an occasion for rereading, allows the modern and the new to be situated together in a broad historical field (...)⁵⁴⁰.

Il canone, dunque, per come viene inteso da Said, è una forma di contrappunto in cui più voci si imitano l'un l'altra, e aperto a mutevoli significati: è solo rimettendo in discussione continuamente l'idea che esistano delle opere migliori di altre che scrittrici minori come quelle analizzate possono essere ripescate dall'oblio, e con esse un'intera società che le leggeva e che in esse si riconosceva.

Va fatta poi un'altra considerazione: anche se interessate a far circolare il più possibile le proprie opere all'interno del mercato editoriale, tutte queste scrittrici sono state donne che, grazie alla posizione sociale e alle disponibilità della famiglia d'origine, hanno studiato e che hanno dei pareri e nutrono delle preoccupazioni nei confronti del contesto sociale che le circonda, anche se non ne possono parlare in prima persona. Anche di tali inquietudini e opinioni testimoniano i vari testi, se analizzati da un'altra angolazione, se approfonditi senza limitarsi al solo significato letterale.

La realtà con cui si confrontano Tonna, Owenson, Somerville e Tynan è tutt'altro che quella di un paese pacificato. Con le loro esistenze, le quattro donne coprono un periodo storico molto interessante per il contesto irlandese, all'interno del quale le tensioni sociali e politiche si rivelano essere molto forti.

Sollecitate dai problemi sul tappeto, tutte le autrici considerate si sentono obbligate a proporre delle soluzioni ai problemi aperti attraverso la prosa. Così se per l'anticattolica Tonna è ancora relativamente semplice dare da intendere con *The Rockite* che, seppure preoccupanti, le insurrezioni contadine degli anni Venti e Trenta non potranno che essere vinte dai protestanti che hanno i mezzi per farlo e l'appoggio di Dio (quest'ultimo celebrato nella sua *Derry* del 1689, allegoria dell'Irlanda protestante che ha schiacciato la rivolta popolare cattolica del 1798), per la liberale illuminata Lady Morgan, che assiste alla tragedia della *Great Famine* e ai tumulti agricoli degli anni Cinquanta, il paese non può fare a meno di assimilare in un modo o nell'altro i cattolici.

Man mano che il tempo passa, Edith Somerville, pure vicina ai cattolici e molto meno unionista della cugina Martin, di fronte ai *Land Acts*, che spostano buona parte della proprietà agricola dalle mani dei protestanti a quelle dei cattolici, e al moltiplicarsi delle iniziative della

⁵⁴⁰ E. Said, *Humanism and Democratic Criticism*, Columbia University Press, New York, 2004, p.25.

Gaelic League e dell'*Home Rule Movement*, non può che registrare che la classe sociale alla quale appartiene e l'Irlanda in cui è cresciuta hanno i giorni contati.

Da una posizione sociale non dissimile da quella delle altre, ma di religione cattolica, l'atteggiamento pre e post-indipendenza non potrà che essere diverso nel caso di Tynan, la quale, tutt'altro che a suo agio nella nuova Irlanda, non riesce però a commentare con pessimismo gli avvenimenti che hanno portato i rappresentanti della propria classe sociale al trionfo nella Guerra d'Indipendenza e alla guida politica del paese.

Tutte e quattro propongono un'immagine di nazione in lento ma inesorabile mutamento, e quest'immagine è sempre condizionata dal credo religioso di ognuna.

L'Irlanda che Tonna propone in *Derry* è resa attraverso la metafora della Gerusalemme celeste: il paese governato dagli angloirlandesi non è altro che la riprova dell'esistenza di Dio, e il compimento della sua volontà sulla terra: a chiunque perisca per questa nazione, come capita al protagonista di *The Rockite*, spetta il paradiso dopo la morte.

Diversamente stanno le cose per Lady Morgan: da illuminista convinta, sembra risultarle difficile suddividere il mondo tra buoni e cattivi. La sensibilità nei confronti dei cattolici, che le deriva anche dalla vicenda familiare del padre, costretto alla conversione per garantirsi il lavoro, Owenson la traduce però sempre e solo in uno sforzo di mera assimilazione unidirezionale: è l'Irlanda della *Big House* quella dei suoi tre romanzi, il paese cioè che si rispecchia nelle grandi dimore dell'*Ascendancy* angloirlandese, in cui la dimora stessa, e la vita che vi si conduce, diventano metafore della nazione. Una nazione celebrata, alla fine di ogni romanzo, dal matrimonio tra una cattolica e un protestante o viceversa, e che esplicitamente richiama l'unione politica del 1800.

Il matrimonio, uno dei sacramenti più importanti della chiesa, riconosce l'indissolubile unità tra i coniugi, e li santifica: nonostante sia vicina agli ideali illuministi, dunque, Owenson non può fare a meno di ricorrere a metafore religiose per descrivere l'Irlanda che ha in mente; si fa, così, officiante e consacra l'unificazione tra i due paesi sia in *The Wild Irish Girl* che in *O'Donnell*, riconoscendo come indispensabile, in ogni romanzo, un passo indietro da parte dei cattolici, che devono lasciarsi assorbire dall'elemento protestante. E se nei primi due romanzi, scritti a breve distanza dall'*Act of Union*, tale unione risulta credibile evidentemente anche agli occhi della stessa autrice, nell'ultimo, *The O'Briens and the O'Flahertys*, il pessimismo si fa strada anche in Lady Morgan: costretta ad assistere a un'*escalation* della violenza nelle campagne, ne parlerà calando il racconto nel clima che si respirava nel paese subito prima e subito dopo la

rivolta del 1798, del tutto simile, ai suoi occhi, a quello attuale. Ecco che il matrimonio fra i due protagonisti avverrà, ma questa volta solo al di fuori dell'Irlanda: la sicurezza granitica degli appartenenti alla classe angloirlandese comincia a scricchiolare.

Se tutto ancora si regge nei testi di Owenson, gli scricchiolii diventano via via più inquietanti nei primi romanzi di Somerville, fintanto che il palco precipita negli ultimi. Anche lei, come già Lady Morgan, ritrae il paese con lo sguardo disincantato di chi, agli inizi del Novecento, poteva giudicare avendo sotto gli occhi le *Big Houses* ormai in declino: sarà proprio la decadenza la cifra dei suoi romanzi, appena accennata in *Mount Music*, incontrollabile in *An Enthusiast* e definitiva nel capolavoro *The Big House of Inver*. Ancora una volta, la religione è un elemento distintivo nella costruzione dei romanzi, sia di quelli in cui ancora si accenna all'edificazione della nazione, sia di quelli in cui non si può che registrarne lo sfascio.

Nel romanzo del 1919, alla vigilia dell'indipendenza irlandese, il matrimonio misto, teso a normalizzare l'elemento cattolico, sembra ancora una via praticabile, seppure in mezzo alle mille peripezie che i personaggi sembrano capaci di dribblare solo grazie ai salvifici interventi della voce narrante. È negli altri due che il matrimonio perde completamente di valore: in *An Enthusiast*, scritto a indipendenza conseguita, la situazione è talmente compromessa da impedire anche al nuovo Cristo, evocato da Somerville attraverso il protagonista del libro, di portare la salvezza alle terre e alle popolazioni d'Irlanda.

Trascorsi quattro anni, la scrittrice si rimette a scrivere e dà alle stampe *The Big House of Inver*, romanzo in cui, se sono stati eliminati i toni cupi di quello precedente, permangono il pessimismo e la rassegnazione di fronte a un'Irlanda perduta, che va in fumo come la *Big House* dei Prendeville che brucia alla fine del romanzo, e in cui il matrimonio viene ormai sancito solo fra gli appartenenti alla nuova classe, quell' «establishment of farmers and shopkeepers (...) [that] was Ireland's "nation forming class"»⁵⁴¹.

La differenza tra le scrittrici angloirlandesi e Katharine Tynan è subito detta, partendo proprio dal rogo della *Big House*, che ricorre anche nel suo *Connor's Wood*: mentre per Somerville esso celebra la fine di un'epoca, per la scrittrice di Dublino pare inaugurarne una nuova, un'epoca in cui è possibile pensare alla ricostruzione della *Big House* in fiamme del romanzo – metafora del paese uscito frammentato dal conflitto d'indipendenza prima e dalla guerra civile poi; in cui si possono celebrare di nuovo matrimoni misti; in cui l'elemento cattolico non deve

⁵⁴¹ J.H. Murphy, *Catholic Fiction and Social Reality in Ireland, 1873-1922*, Greenwood Press, London, 1997, p.3.

lasciare spazio a quello protestante, ma guadagna, invece, terreno, diventando la linfa salvifica per recuperare le proprietà ormai in declino degli angloirlandesi dimostratisi incapaci di gestirle.

Così come aveva fatto Tonna con la città di Derry, ora è Tynan a ritrarre l'Irlanda attraverso quella Purple Mountain che sogna di raggiungere la protagonista protestante di *The River*, una montagna incantata, dove il tempo si è fermato, sulla quale il contatto con la natura riporta l'uomo all'inizio della storia e in contatto con la religione delle origini, quella cattolica: Purple Mountain, dunque, altro non è che la realizzazione del paradiso biblico sulla terra.

Parte importante delle opere che sono state prese in considerazione in questo studio sono già passate al vaglio di critici letterari, che hanno analizzato a fondo già molti dei nuclei tematici che qui si è deciso di riproporre, in particolar modo la questione della costruzione della nazione. L'intento di questa tesi è stato quello di rileggere tali testi provando a prestare maggiore attenzione al rilievo assunto dalla religione, considerata come uno dei principali collanti tra autrici e pubblico.

In una realtà quale quella irlandese, spesso citata anche oggi per la rilevanza degli scontri di religione, determinanti ancora alla fine degli anni Novanta del Novecento, sarebbe forse auspicabile approfondire le parti del messaggio biblico con le quali i cittadini delle due confessioni cristiane si sono trovati a confrontarsi, accertare i canali attraverso cui sono state divulgate, verificare se c'è stata, ed eventualmente perché, una continuità tra luoghi di culto, produzione letteraria popolare e discorsi politici nella preferenza accordata ad alcuni testi e non altri, a certi contenuti e non altri che sono stati selezionati e diffusi.

Questa ricerca si è posta come fine quello di sottolineare che in Irlanda, all'epoca in cui essa stava acquisendo i confini che oggi ancora mantiene, esisteva un terreno d'incontro tra discorso politico e letterario, quello della nazione, e che tale terreno veniva attraversato anche dal messaggio religioso.

L'analisi di alcuni dei testi caratterizzata dalla rilevanza delle tematiche religiose, e la riflessione sui modi in cui esse sono state rese, sono stati gli obiettivi del lavoro svolto, che viene proposto con il fine di dimostrare, altresì, come la letteratura popolare non sia seconda ad altre quanto a valori che è in grado di trasmettere e a messaggi che è in grado di veicolare: trascurarla significa non capire i meccanismi attraverso i quali una società si sviluppa e si modifica.

Ringraziamenti

I miei ringraziamenti vanno innanzitutto a Gino Scatata per la pazienza dimostratami e per la leggerezza che ha saputo non far mancare in occasione dei nostri momenti di confronto; alla prof.ssa Silvia Albertazzi, per l'indispensabile rigore delle osservazioni e per i consigli sulla letteratura popolare, nonché alla prof.ssa Marina Paladini, per gli incontri e lo scambio proficuo avuti. Un grazie di cuore va a Laura Pelaschiar e a John McCourt, per i preziosi suggerimenti sulle questioni della storia e della letteratura irlandesi, per la loro fiducia e per il costante supporto. La mia riconoscenza va poi a tutte le bibliotecarie e i bibliotecari che in questi tre anni mi hanno coadiuvato nella ricerca e nel reperimento del materiale per la composizione della tesi: un grazie lo devo soprattutto alle donne della Biblioteca di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste, e in particolare a Raffaella Zebochin, per le sue premure e l'infinita disponibilità. Devo molto a Stefania Coluccia, alle nostre chiacchierate sui treni e nelle stazioni della tratta Trieste-Mestre-Bologna e ritorno. E altrettanto grata sono a Deborah Ardilli e Alessandra Miklavcich per l'amicizia e gli spunti di riflessione che non mi hanno mai fatto mancare. Infine un ringraziamento a Elda Jugovaz e Domenico Scarpato, i miei genitori, e al mio compagno Gabriele Donato. Senza il loro affetto, i tre anni trascorsi sarebbero stati senza dubbio meno significativi. E a Elda, Domenico e Gabriele che dedico questa tesi.

Bibliografia

Bibliografia delle autrici studiate

Sydney Owenson, Lady Morgan

Morgan, L. *Absenteeism*, Colburn, London, 1825.

Morgan, L., *The Book of the Boudoir*, Henry Colburn, London, 1829.

Morgan, L., *Memoirs, Autobiographies, Diaries and Correspondences*, W. H. Allen, London, 1862.

Morgan, L., *The O'Briens and the O'Flabertys. A National Tale*, Pandora, London, 1988

Owenson, S. *The Wild Irish Girl*, Oxford University Press, 1999, Oxford.

Owenson, S., *O'Donnel. A National Tale*, Bradbury and Evans Editors, Whitefriars, 1835.

Edith Somerville

Somerville, E., Ross, M., *An Irish Cousin*, Richard Bentley, London, 1889

Somerville, E., Ross, M., *Irish Memories*, Longmans, Green, London, 1917.

Somerville, E., Ross, M., *Mount Music*, Longman, Greens, London, 1919.

Somerville, E., Ross, M., *An Enthusiast*, Longman, Greens, London, 1921.

Somerville, E., Ross, M., *Wheel Tracks*, Longmans, Green, London, 1923.

Somerville, E., Ross, M., *An Incorruptible Irishman*, Ivor Nicholson and Watson, London, 1931.

Somerville, E., Ross, M., *The Big House of Inver*, J.S. Sanders & Co., Nashville, 1999.

Charlotte Elizabeth Tonna

Elizabeth, C., *English Martyrology for the Use of Sabbath Schools*, J. D. Taylor, New York, 1837.

Elizabeth, C., *Personal Recollections*, John S. Taylor, New York, 1842.

Tonna, C.E., *Derry. A Tale of the Revolution*, James Nisbet, London, 1833.

Tonna, C.E., *Falsehood and Truth*, Hamilton Adams and Co, London, 1841.

Tonna, C.E., *The Wrongs of Woman*, John S. Taylor, New York, 1844.

Tonna, C.E., *The Rockite. An Irish Story*, James Nisbet and Co., London, 1846 (fourth edition).

Tonna, C.E., *Juvenile Tales for Juvenile Readers*, James Hogg & Son, London, 1861.

Tonna, C.E., *Little Tales for Little Readers*, Gall & Inglis, Edinburgh, 1861.

Tonna, C.E., *Short Stories for Children*, Gall & Inglis, Edinburgh, 1861.

Tonna, C.E., *Philip and His Garden with Other Stories*, James Hogg & Son, London, 1861.

Katharine Tynan

Hinkson Tynan, K., *A Cluster of Nuts: Being Sketches Among My Own People*, Lawrence and Bullen, London, 1894.

Tynan, K., *A Cabinet of Irish Literature*, Gresham Publishing Company, London, 1902.

Tynan, K., *Twenty Five Years*, Smith, Elder, London, 1913.

Tynan, K., *The Middle Years*, Constable and Co., London, 1916.

Tynan, K., *Memories*, Eveleigh Nash, London, 1924.

Tynan, K., *Life in the Occupied Area*, Hutchinson and Co., London, 1925.

Tynan, K., *The River*, Collins Sons and Co Ltd, London, 1929.

Tynan, K., *Connor's Wood*, Collins Sons and Co. Ltd, London, 1933.

Bibliografia generale

Abbate Badin, D., *Un'irlandese a Torino. Lady Morgan*, Trauben Edizioni, Torino, 2003.

Abbate Badin, *Naturalizing Alterity: Edward Maturin's "Bianca: A Tale of Erin and Italy" and Lady Morgan's "Italy"*, «Studi Irlandesi. A Journal of Irish Studies», 1, 1, 2011, pp.121-131.

Adburgham, A. *Women in Print: Writing Women and Women's Magazines from Restoration to the Accession of Victoria*, Allen & Unwin, London, 1972.

Ahmad, A., *The Politics of Literary Postcoloniality*, «Race and Class», 36, 3, 1995, pp.1-20.

Albertazzi, S., Vecchi, R., *Abbecedario postcoloniale: dieci voci per un lessico della postcolonialità*, Quodlibet, Macerata, 2001, p.21.

Anderson, B. *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London, 1983.

- Anderson, B., *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma, 1996.
- Andrews, E., *Aesthetics, Politics and Identity: Lady Morgan's "The Wild Irish Girl"*, «The Canadian Journal of Irish Studies», vol. 13, 2, 1987, p.7-19.
- Armstrong, N., *Desire and Domestic Fiction: a Political History of the Novel*, Oxford University Press, New York, 1987.
- Ashcroft, B., Griffiths, G., Tiffin, H., *The Post-colonial Studies Reader*, Routledge, London and New York, 2nd Ed. 2008.
- Attridge, D., Howes, M., *Semicolonial Joyce*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.
- Baccolini, R., Fabi, M.G., Fortunati, V., Monticelli, R., *Critiche femministe e teorie letterarie*, Clueb Bologna, 1997.
- Bardon, J., *A History of Ulster*, The Black Staff Press, Belfast, 2001.
- Bartlett, T., *The Fall and Rise of the Irish Nation: The Catholic Question, 1690-1830*, Gill and MacMillan, Dublin, 1992.
- Basch, F., *Relative Creatures. Victorian Women in Society and Culture*, New York, Schocken Books, 1974.
- Beckett, J. C., *The Irish Writer and his Public in the Nineteenth Century*, «The Yearbook of English Studies», vol. 11, 1981, p.102-16.
- Bew, P., *C. S. Parnell*, Gill and Macmillan, Dublin, 1980.
- Bhabha, H., *Signs Taken for Wonders: Questions of Ambivalence and Authority Under a Tree Outside Delhi, May 1517*, «Critical Enquiry», 12, 1985, pp.144-65.
- Bhabha, H., *Nation and Narration*, Routledge, London, 1990.
- Bhabha, H., *The Location of Culture*, Routledge, London and New York, 1994.
- Blunden, K., *Il lavoro e la virtù. L'ideologia del focolare domestico*, Sansoni, Firenze, 1988.
- Bostrom, I., *The Novel and Catholic Emancipation*, «Studies in Romanticism», II, 1963, p.155-76.
- Botkin, F., *Burning Down the [Big] House: Sydney Owenson's The Missionary*, «Colloquy Text Theory Critique», 15, 2008, p.36-51.
- Bourdieu, P., *Il dominio maschile*, Universale Economica Feltrinelli, 2009, p. 100.
- Bourke, A., *The Baby and the Bathwater: Cultural Loss in Nineteenth-Century Ireland*, in Foley, T., Ryder, S., *Ideology and Ireland in the Nineteenth Century*, Four Court Press, Dublin, 1998.
- Boyce, D.G., O'Day, A., *Parnell in Perspective*, Routledge, London, 1991.
- Bradshaw, B., *Nationalism and Historical Scholarship in Modern Ireland*, in Brady, C., *Interpreting Irish History: The Debate on Historical Revisionism 1938-1994*, Irish Academic Press, Dublin, 1994.

- Cahalan, J., *The Irish Novel: a Critical History*, Twayne, Boston, 1988.
- Callanan, F., *The Parnell Split 1890-91*, Cork University Press, Cork, 1992.
- Campbell, M., *Introduction* to Morgan, L., *The O'Briens and the O'Flabertys. A National Tale*, Pandora, London, 1988.
- Campbell, M., *Lady Morgan. The Life and Times of Sydney Owenson*, Pandora, London, 1988.
- Chen, B.L., *From Britishness to Irishness: Fox Hunting as a Metaphor for Irish Cultural Identity in the Writing of Somerville and Ross*, «The Canadian Journal of Irish Studies», 23, 2, 1997, pp.39-53.
- Chrisman, L., *Nationalism and Postcolonial Discourse*, in Lazarus, N., *The Cambridge Companion to Postcolonial Literary Studies*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004.
- Chrisman, L., Parry, B., *Postcolonial Theory and Criticism*, D. S. Brewer, Cambridge, 2000.
- Colley, L., *Britons. Forging the Nation, 1707-1837*, Yale University Press, New haven and London, 1992.
- Collins, K., *Catholic Churchmen and the Celtic Revival in Ireland, 1848-1916*, Four Court Press, Dublin, 2002.
- Colman, A., *Far from Silent: Nineteenth-Century Irish Women Writers*, in Kelleher, M., Murphy, J., *Gender Perspectives in Nineteenth-Century Ireland. Public and Private Spheres*, Irish Academic Press, Dublin, 1997.
- Connerton Fallon, A., *Katharine Tynan*, Twayne Publishers (G. K. Hall & Co.), Boston, 1979.
- Connolly, C., *Gender, Nation and Ireland: The Early Novels of Maria Edgeworth and Lady Morgan*, University of Wales, Cardiff, 1995.
- Connolly, S.J., *Religion, Law and Power: The Making of Protestant Ireland, 1660-1760*, Oxford University Press, Oxford, 1992.
- Coolahan, J., *Irish Education: its History and Structure*, Institute of Public Education, Dublin, 1981.
- Coombes, A., *Reinventing Africa: Museums, Material Culture and Popular Imagination*, Yale University Press, New Haven, 1994.
- Cooppan, V. *W(h)ither Post-Colonial Studies? Towards the Transnational Study of Race and Nation*, in Chrisman, L., Parry, B., *Postcolonial Theory and Criticism*, D. S. Brewer, Cambridge, 2000.
- Corbett, M. J., *Allegories of Union in Irish and English Writing. Politics, History and the Family from Edgeworth to Arnold, 1790-1870*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.
- Corish, P.J., *Women and Religious Practice*, in MacCurtain, M., O'Dowd, M., *Women in Early Modern Ireland*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 1991.

- Correa Fryckstedt, M., *Charlotte Elizabeth Tonna: a Forgotten Evangelical Writer*, «Studia Neophilologica», vol. LII, 1980, p.79-102.
- Correa Fryckstedt, M., *The Early Industrial Novel: Mary Barton and Its Predecessors*, «Bulletin of the John Rylands University Library», 63, 1980, p.11-30.
- Cousins, W. E., *The Spirited Life of Edith Somerville (1858-1949)*, «The Paranormal Review», 47, 2008, p. 11-15.
- Cronin, J., *Somerville and Ross*, Bucknell University Press, Lewisburg, 1972.
- Cronin, J., *Somerville & Ross: The Real Charlotte*, in J. Cronin, *The Anglo-Irish Novel: The Nineteenth-Century*, vol.I, Appletree Press, Belfast, 1980.
- Cronin, J., «*An Ideal of Art*»: *the Assertion of Realities in the Fiction of Somerville and Ross*, «The Canadian Journal of Irish Studies», 11, 1, 1985, pp.3-19.
- Crotty, P., *The Irish Renaissance, 1890-1940: poetry in English*, in Kelleher, M., O'Leary, P., *The Cambridge History of Irish Literature, vol.II: 1890-2000*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006.
- Cummins, G., *Dr. E. OE. Somerville. A biography*, Andrew Dakers Limited, London, 1952.
- Curtain, N.J., «*Varieties of Irishness*»: *Historical Revisionism, Irish Style*, «Journal of British Studies», 35, 1996, pp. 195-219.
- Daly, M., *Beyond God the Father: Toward a Philosophy of Women's Liberation*, Beacon Press, Boston, 1973.
- Davidoff, L., *Worlds Between. Historical Perspectives on Gender and Class*, Polity Press, Oxford, 1995.
- Davidoff L., Hall, C., *Family Fortunes. Men and Women of the English Middle Class, 1780-1850*, Hutchinson Education, London, 1987.
- Deane, S., *Strange Country: Modernity and Nationhood in Irish Writing Since 1790*, Oxford University Press, Oxford, 1997.
- Dickson, J. N. I., *Beyond Religious Discourse. Sermons, Preaching, and Evangelical Protestants in Nineteenth-Century Irish Society*, Wipf and Stock Publishers, Eugene, 2007.
- Diner, H.R. *Hungering for America. Italian, Irish, and Jewish Foodways in the Age of Migration*, Harvard University Press, Cambridge, 2001.
- Dirlik, A., *The Postcolonial Aura: Third World Criticism in the Age of Global Capitalism*, «Critical Enquiry», 20, 2, 1994, pp.328-56.
- Dudley, B., *Writer by Trade: a View of Arnold Bennett*, Allen & Unwin, London, 1966.

- Dunne, T., *The Writer as Witness. Literature as Historical Evidence*, Cork University Press, Cork, 1987.
- Dunne, T., *New Histories: Beyond Revisionism*, «Irish Review»,12, 1992, pp. 1-12.
- Dzelzainis, E., *Charlotte Elizabeth Tonna, Pre-Millenarism, and the Formation of Gender Ideology in the Ten Hours Campaign*, «Victorian Literature and Culture», vol. 31, 1, 2003, p.181-91.
- Edgeworth, M., *Ennui*, in Edgeworth, M., *Castle Rackrent and Ennui*, Penguin Classics, 1993.
- Epplé, C.E., *Katharine Tynan's Literature and the Construction of Irish Identity*, Umi Dissertation Publishing Proquest, 2010.
- Epplé, C., *Katharine Tynan (1861-1931)*, in A.G. Gonzalez, *Irish Women Writers. An A – to – Z Guide*, Greenwood Press, Westport, 2006..
- Fegan, M., *“Isn't it Your Own Country?” The Stranger in Nineteenth-Century Irish Literature*, «The Yearbook of English Literature», 34, 2004, p.31-45.
- Ferris, I., *Narrating Cultural Encounter: Lady Morgan and the Irish National Tale*, «Nineteenth-Century Literature», vol. 51, 3, 1996.
- Fieldhouse, D.K., *Colonialism, 1870-1945. An Introduction*, Macmillan, London, 1983.
- Fogarty, A. *Imperfect Concord: Spectres of History in the Irish Novels of Maria Edgeworth and Lady Morgan*, in Kelleher M., Murphy, J. H., *Gender Perspectives in Nineteenth-Century Ireland. Public and Private Spheres*, Irish Academy Press, Dublin, 1997.
- Foley, T., *Gender and Colonialism*, Galway University Press, Galway, 1995.
- Foley, T., O'Connor, M., *Ireland and India. Colonies, Culture and Empire*, Irish Academic Press, Dublin, 2006.
- Foster, J. W., *Irish Novels 1890-1940. New Bearings in Culture and Fiction*, Oxford University Press, Oxford and New York, 2008.
- Frehner, R., *The Colonizer's Daughters. Gender in the Anglo-Irish Big House Novel*, Franke Verlag, Tübingen, 1999.
- Fusillo, M., *Estetica della letteratura*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Gaddis Rose, M., *Katharine Tynan*, Associated Universities Presses, Cranbury, 1974.
- Gallagher, J., Robinson, R., *The Imperialism of Free Trade*, «The Economic History Review», 6,1, 1953, pp.1-15.
- Gellner, E., *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma, 1985.
- Gikandi, S., *Postructuralism and Postcolonial Discourse*, in Lazarus, N., *The Cambridge Companion to Postcolonial Literary Studies*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004.

- Gladstone's Speech on the First Home Rule Bill, 1886*, Multitext Project in Irish History, Movements for Political and Social Reform, 1870-1914, disponibile on line su:
http://multitext.ucc.ie/d/Gladstones_Speech_on_the_First_Home_Rule_Bill_1886
- Gleadle, K., *Charlotte Elizabeth Tonna and the Mobilization of Tory Women in Early Victorian England*, «The Historical Journal», vol. 50, n. 1, 2007, p.97-117.
- Gray, P., *The Irish Famine*, Abrams, New York, 1995.
- Gray, P., *Famine, Land and Politics: British Government and Irish Society, 1843-50*, Irish Academic Press, Dublin, 1999.
- Grogan, G., *The Noblest Agitator: Daniel O'Connell and the German Catholic Movement 1830-1850*, Veritas, Dublin, 1991
- Hagemann, S., *Tales of a Nation: Territorial Pragmatism in Elizabeth Grant, Maria Edgeworth, and Sydney Owenson*, «Irish University Review», 2003, p.263-78.
- Hall, C., *White, Male and Middle-Class. Explorations in Feminisms and History*, Polity Press, Cambridge, 1992.
- Hall, C., *The nation within and without*, in Hall, C., McClelland, K., Rendall, J., *Defining the Victorian Nation. Class, Race, Gender and the Reform Act of 1867*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.
- Hall, C., McClelland, K., Rendall, J., *Defining the Victorian Nation. Class, Race, Gender and the Reform Act of 1867*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.
- Hampson, D., *Theology and Feminism*, Basil Blackwell, Oxford, 1990.
- Hechter, M., *Internal Colonialism: The Celtic Fringe in British National Development*, University of California Press, Berkeley, 1975.
- Heilbrun, C.G. *Reinventing Womanhood*, Norton, New York, 1979.
- Hempton, D., *Religion and Political Culture in Britain and Ireland. From the Glorious Revolution to the Decline of Empire*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996.
- Hilton, B., *The Age of Atonement: the Influence of Evangelicalism on Social and Economic Thought, 1785-1865*, Oxford University Press, Oxford, 1988.
- Hinkson, H., *Dublin Verses by the Members of Trinity College*, pubblicato a Dublino nel 1895.
- Hobsbawm, E. J., *The Age of Capital, 1848-1875*, Weidenfeld and Nicolson, London, 1975.
- Hobsbawm, E., *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino, 1990.
- Hobsbawm, E., Ranger, T., *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983.

- Hyland, Á., Milne, K., *Irish Educational Documents*, The Church of Ireland College of Education, Dublin, 1987.
- Jay, E., *The Religion of the Heart. Anglican Evangelicalism and the Nineteenth-Century Novel*, Clarendon Press, Oxford, 1979.
- Johnson, D. A., *Gender and the Construction of Models of Christian Activity: a Case Study*, «Studies in Christianity and Culture», 73, 2, 2004, p.247-71.
- Johnson, N., *Where Geography and History meet: Heritage Tourism and the Big House in Ireland*, «Annals of the Association of American Geographers», vol. 83, 6, 1996, p.551-566.
- Judson, B., *Under the Influence: Owenson, Shelley, and the Religion of Dreams*, «Modern Philology», vol. 104, 2, 2006, p.202-23.
- Kee, R., *Ireland. A History*, Abacus, London, 1995.
- Kennedy, L., *Modern Ireland: Post-Colonial Society or Post-Colonial Pretensions?*, «Irish Review», 13, 1992, pp.107-21.
- Kestner, J., *Charlotte Elizabeth Tonna's The Wrongs of Woman: Female Industrial Protest*, «Tulsa Studies in Women's Literature», vol. 2, 2, 1983, p.193-214.
- Kestner, J., *Protest and Reform. The British Social Narrative by Women, 1827-1867*, Methuen, London, 1985.
- Kiberd, D., *Inventing Ireland. The Literature of the Modern Nation*, Vintage, London, 1995.
- Kiberd, D., *Tragedies of Manners – Somerville and Ross*, in D. Kiberd, *Inventing Ireland: the Literature of the Modern Nation*, Vintage, London, 1995
- Kinealy, C., *Beyond Revisionism: Reassessing the Irish Famine*, «History Ireland», 4, 4, 1995, pp.22-8.
- Kinealy, C., *At Home with the Empire: the Example of Ireland*, in Hall, C., Rose, S.O., *At Home with the Empire. Metropolitan Culture and the Imperial World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006.
- Kirkpatrick, K., *Introduction to Owenson, S. The Wild Irish Girl*, Oxford University Press, Oxford, 1999.
- Kovačević, I., Kanner, S. B., *Blue Book into Novel: the Forgotten Industrial Fiction of Charlotte Elizabeth Tonna*, *Nineteenth-Century Fiction*, «Nineteenth-Century Fiction», vol. 25, No. 2, (Sep., 1970), p.152-73
- Kowaleski, E., *“The Heroine of Some Strange Romance”: the Personal Recollections of Charlotte Elizabeth Tonna*, «Tulsa Studies in Women's Literature», 1, 2, 1982, p.141-53.

- Kreilkamp, V., *The Anglo-Irish Novel and the Big House*, Syracuse University Press, New York, 1998.
- Krueger, C., *The Reader's Repentance. Women Preachers, Women Writers and Nineteenth-Century Social Discourse*, University of Chicago Press, Chicago and London, 1992.
- Larkin, E., *The Historical Dimension of Irish Catholicism*, The Catholic University of America Press, Washington, 1984.
- Lazarus, N., *The Cambridge Companion to Postcolonial Literary Studies*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004.
- Lewis, G., *Somerville and Ross. The World of the Irish R. M.*, Viking, New York, 1985.
- Lloyd, D., *Anomalous States: Irish Writing and the Post-Colonial Moment*, Duke University Press, Durham, 1993.
- Logan, J., *The Dimensions of Gender in Nineteenth-Century Schooling*, in Kelleher, M., Murphy, J., *Gender Perspectives in Nineteenth-Century Ireland. Public and Private Spheres*, Irish Academic Press, Dublin, 1997.
- Loughlin, J., *The Irish Protestant Home Rule Association and Nationalist Politics, 1886-93*, «Irish Historical Studies», 24, 95, 1985, p.341-360.
- Lowe L., Lloyd, D., *The Politics of Culture in the Shadow of Capital*, Duke University Press, Durham and London, 1997.
- Luddy, M., *Women and Philanthropy in Nineteenth-Century Ireland*, Cambridge University Press, New York, 1995.
- Luddy, M., *Women in Ireland, 1800-1918. a Documentary History*, Cork University Press, Cork, 1995.
- Madrigani, C.A., *L'ultima Serao e il "romanzo popolare"*, in Petronio, G., *Livelli e linguaggi letterari nella società delle masse*, Edizioni Lint, Trieste, 1985.
- Maison, M., *Search Your Soul Eustace. Victorian Religious Novels*, Sheed and Ward, London and New York, 1966.
- Marx, K., *I risultati futuri della dominazione britannica in India*, in K. Marx e F. Engels, *India Cina Russia*, Il Saggiatore, Milano, 2008.
- Maume, P., *Introduction to Tonna, C. E., Irish Recollections*, University College Dublin Press, Dublin, 2004.
- Maume, P., *The Long Gestation: Irish Nationalist Life, 1891-1918*, Gill and MacMillan, Dublin, 1999.

- MacBride White, A., *The Gonne-Yeats Letters, 1893-1938*, Syracuse University Press, New York, 1994.
- MacCurtain, M., O'Dowd, M., *Women in Early Modern Ireland*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 1991.
- McBride, L.W., *Images, Icons and the Irish Nationalist Imagination*, Four Court Press, Dublin, 1999.
- McCartney, D., *Parnell: The Politics of Power*, Wolfhound, Dublin, 1991.
- McCormack, W. J., *Dissolute Characters: Irish Literary History through Balzac, Sheridan Le Fanu, Yeats and Bowen*, Manchester University Press, Manchester, 1993.
- McNamara, D., *The Real Charlotte: The Exclusive Myth of Somerville and Ross*, «Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium», 26, 27, 2006, pp.356-69.
- McRobbie, A., *Strategies of Vigilance: An Interview with Gayatri Chakravorty Spivak*, in McRobbie, A., *Postmodernism and Popular Culture*, Routledge, London New York, 1994.
- Mellor, A. K., *Romanticism and Gender*, New York, Routledge, 1993.
- Melnyk, J., "Mighty Victims": *Women Writers and the Feminization of Christ*, «Victorian Literature and Culture», vol. 31, 1, 2003, pp.131-57.
- Mezzadra, S., Rasola, F., *Postcolonial*, in *Movimenti Postcoloniali*, «DeriveApprodi», 23, 2003.
- Michelucci, R., *Storia del conflitto Anglo-Irlandese. Otto secoli di persecuzione inglese*, Odoja, Bologna, 2009.
- Midgley, C., *Can Women be Missionaries? Envisioning Female Agency in the Early Nineteenth-Century British Empire*, «The Journal of British Studies», 45, 2, 2006, p. 335-58.
- Miller, C.L., *Theories of Africans: Francophone Literature and Anthropology in Africa*, University of Chicago Press, Chicago and London, 1990.
- Miller, J.A., *Acts of Union: Family Violence and National Courtship in Maria Edgeworth's The Absentee and Sydney Owenson's The Wild Irish Girl*, in Kirkpatrick, K., *Border Crossing. Irish Women Writers and National Identities*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa, 2000.
- Mitchel, J., *Last Conquest of Ireland (Perhaps)*, disponibile on line su:
<http://www.libraryireland.com/Last-Conquest-Ireland/Contents.php>.
- Miyoshi, M., *A Bordless World? From Colonialism to Transnationalism*, «Critical Inquiry», 19, 1993, pp. 726-751.
- Mohit Chaudhry, Y., *Yeats: the Irish Literary Revival and the Politics of Print*, Cork University Press, Cork, 2001.

- Monticelli, R., *Introduzione a Soggetti corporei*, in Baccolini, R., Fabi, M.G., Fortunati, V., Monticelli, R., *Critiche femministe e teorie letterarie*, Clueb Bologna, 1997.
- Moretti, F., *Il romanzo di formazione*, Einaudi, Torino, 1999.
- Moynahan, J., *Anglo-Irish: the Literary Imagination in a Hyphenated Culture*, Princeton University Press, Princeton, 1995.
- M.R., *The Catholic Truth Society of Ireland*, «The Irish Monthly», 28, 325, 1990, p.443-5.
- Murphy, J.H., *Catholic Fiction and Social Reality in Ireland, 1873-1922*, Greenwood Press, London, 1997.
- Neff, W. F., *Victorian Working Women: an Historical and Literary Study of Women in British Industries and Professions, 1832-1850*, Franc Cass & Co., London, 1929.
- Newcomer, J., *Lady Morgan the Novelist*, Associated University Presses, Cranbury, 1990.
- Nolan, E., *Catholic Emancipations. Irish Fiction from Thomas Moore to James Joyce*, Syracuse University Press, New York, 2007.
- Norris, C., *The Big House: Space, Place and Identity in Irish Fiction*, «New Hibernia Review», vol. 8, 1, 2004, pp.107-21.
- Obituary – Mrs Tonna (Charlotte Elizabeth), in *The Gentleman's Magazine*, vol. 26, John Bowyer Nichols and Son, London, 1846, p. 434.
- O'Connell, M. R., *Daniel O'Connell: Political Pioneer*, IPA, Dublin, 1991.
- O'Leary, J., Yeats, W. B., *Poems and Ballads of Young Ireland*, M.H.Gill and Son, London, 1890.
- Parry, B., *The Postcolonial: Conceptual Category or Chimera?*, «The Yearbook of English Studies», 27, 1997, pp.3-21.
- Parry, B., *Postcolonial Studies: a Materialist Critique*, Routledge, London, 2004.
- Parsons, C. "Greatly altered": the life of Sydeny Owenson's Indian Novel, «Victorian Literature and Culture», vol. 38, 2010, p.373-85.
- Petronio, G., *Livelli e linguaggi letterari nella società delle masse*, Edizioni Lint, Trieste, 1985.
- Poovey, M., *The Proper Lady and the Woman Writer. Ideology as Style in the Works of Mary Wollstonecraft, Mary Shelley, and Jane Austen*, the University of Chicago Press, Chicago and London, 1984.
- Potts, D.L., *Irish Poetry and the Modernist Canon: a Reappraisal of Katharine Tynan*, in Kirkpatrick, K., *Border Crossings. Irish Women Writers and National Identities*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa and London, 2000.
- Rafferty, O.P., *The Church, the State and the Fenian Threat, 1861-75*, MacMillan, Basingstoke, 1999.

- Rafferty, O., *The Catholic Church and Partition, 1918-22*, in Briggs, S., Hyland, P., Sammels, N., *Reviewing Ireland : essays and interviews from Irish studies review*, Bath, Sulis Press, 1998.
- Rauchbauer, O., *Ancestral Voices: the Big House in Anglo-Irish Literature*, Lilliput Press, Dublin, 1992.
- Raughter, R., *Religious Women and their History. Breaking the Silence*, Irish Academic Press, Dublin, 2005.
- Rich, A., *Notes Toward a Politics of Location*, in Rich, A., *Blood, Bread and Poetry: Selected Prose*, 1979-1985, Virago, London, 1986.
- Robinson, R., Gallagher, J., Denny, A., *Africa and the Victorians. The Official Mind of Imperialism*, Macmillan, London and Basingstoke, 1981.
- Said, E., *Humanism and Democratic Criticism*, Columbia University Press, New York, 2004.
- Scatasta, G., *Il teatro di Yeats e il nazionalismo irlandese (1890-1910)*, Pàtron editore, Bologna, 1996.
- Schober, R. *Abbild, Sinnbild, Wertung*, in Petronio, G., *Livelli e linguaggi letterari nella società delle masse*, Edizioni Lint, Trieste, 1985.
- Scholes, R.E., *The Cornell Joyce Collection Catalog*, Cornell University Press, Ithaca, 1961.
- Sen, A., *Poverty and Famines. An essay on Entitlement and Deprivation*, Clarendon Press, Oxford, 1981.
- Singleton, J., *The Virgin Mary and Religious Conflict in Victorian Britain*, «Journal of Ecclesiastical History» 43, 1992, pp.16-34.
- Smyth, G., *The Novel and the Nation. Studies in New Irish Fiction*, Pluto Press, London, 1997.
- Spivak, G. C., *Outside in the Teaching Machine*, Routledge, London, 1993, p.60.
- Spivak, G., *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Harvard University Press, Cambridge, 1999.
- Stöter, E. *The Influence of Lessing, Herder and the Grimm Brothers*, in Foley, T., Ryder, S., *Ideology and Ireland in the Nineteenth Century*, Four Court Press, Dublin, 1998.
- Swinnerton, F. A., *Arnold Bennett: a Last Word*, Hamilton, London, 1978.
- Thomas, N., *Entangled Objects*, Harvard University Press, Cambridge, 1991.
- Thorne, S., *Religion and Empire at Home*, in Hall, C., Rose, S.O., *At Home with the Empire. Metropolitan Culture and the Imperial World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006.
- Tompkins, J., *Sensational Designs: the Cultural Work of American Fiction 1790-1860*, Oxford University Press, New York, 1977.
- Tonna, L.H. J., *Life of Charlotte Elizabeth and a Memoir*, M. W. Dodd, New York, 1849.

- Tracy, R., *Maria Edgeworth and Lady Morgan: Legality versus Legitimacy*, «Nineteenth Century Fiction», 40, 1 (June 1985), pp.1-22.
- Trumpener, K., *National Character, National Plots: National Tale and Historical Novel in the Age of Waverly, 1806-1830*, «ELH», 60, 1993, p.685-731.
- Van der Veer, P., *Imperial Encounters. Religion and Modernity in India and Britain*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2001.
- Van Der Veer, P., *Global Conversions*, in Bill Ashcroft, Gareth Griffith, Helen Tiffin, *The Post-Colonial Studies Reader*, Routledge, London and New York, 2006.
- Viswanathan, G., *Outside the Fold. Conversion, Modernity, and Belief*, Princeton University Press, Princeton, 1998.
- Ward, M., *Irish Women and Nationalism*, in Briggs, S., Hyland, P., Sammels, N., *Reviewing Ireland : essays and interviews from Irish studies review*, Bath, Sulis Press, 1998
- Webb, C. C. J., *Religious Thought in the Oxford Movement*, Macmillan, New York, 1928.
- Whelan, K., *Come All You Staunch Revisionists: Towards a Post-Revisionist Agenda for Irish History*, «Irish Reporter», 1991, 2, pp. 23-26.
- Whelan, K., *The Tree of Liberty: Radicalism, Catholicism and the Construction of Irish Identity, 1760-1830*, Cork University Press, Cork, 1996.
- Whelan, K., *The revisionist debate in Ireland*, «Boundary 2», 31, 1, 2004, pp.179-205.
- Wilberforce, B., *New Theology. Thoughts on the Universality and Continuity of the Doctrine of the Immanence of God*, disponibile online su:
<http://www.forgottenbooks.org/info/9781440052538>.
- Williams Elliott, D., *Servants and Hands: Representing the Working Classes in Victorian Factory Novels*, «Victorian Literature and Culture», vol. 28, n. 2, 2000, p377-90.
- Wilson Foster, J., *Irish Novels 1890-1940. New Bearings in Culture and Fiction*, Oxford University Press, Oxford, 2008.
- Wolffe, J., *God and Greater Britain. religion and National Life in Britain and Ireland 1843-1945*, Routledge, London and New York, 1994.
- Wright, J. M., «*The Nation begins to form*»: competing nationalisms in Morgan's *The O'Briens and the O'Flahertys*, «ELH» vol. 66, 4, *The Nineteenth Century*, 1999, p.939-63.
- Wright, J. M., *Introduction to Morgan, L., The Missionary: an Indian Tale*, Broadview, Peterborough, 2002.

Wright, J. M. *Ireland, India and Nationalism in Nineteenth Century Literature*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007.

Yeats, W.B., *Letters to Katharine Tynan*, Clonmore and Reynolds, Dublin, 1953.

Žižek, S., *Dalla tragedia alla farsa. Ideologia della crisi e superamento del capitalismo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2010.

Zlotnik, S., *Women, Writing and the Industrial Revolution*, The John Hopkins University Press, Baltimore and London, 2001.